

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA



Corso di Laurea Magistrale in
Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica

Vivere e lavorare con i rifiuti.

Pratiche della generazione e del recupero del valore:
un'etnografia nella discarica municipale di Nairobi

Relatore: Prof. GIANLUCA LIGI

Primo correlatore: Prof. FRANCESCO VACCHIANO

Seconda correlatrice: Prof.ssa VALENTINA BONIFACIO

Laureando: FEDERICO RUSSO

Matricola: 871896

Anno accademico 2021-2022

INDICE

<i>Introduzione.</i>	3
1. Il progetto di partenza	5
2. Sguardi su Boma	8
3. Essere in Boma	11
4. Struttura della tesi	19
Inquadramento d'area	23
Inquadramento teorico	27
Ringraziamenti	35
<i>Capitolo 1. Un mondo in frammenti.</i>	
1. Fra geografie e paesaggi morali	37
1.1 Sguardi sul mondo	39
1.2 Informalità	43
2. Corpi	45
2.1 Incorporazione della mancanza	50
3. Umanità rifiuto	57
3.1 Il linguaggio dell'immondizia e i rifiuti come metafora	63
4. Una città duale	67
4.1 Accumulazione, spoliazione e redistribuzione	71
4.2 Patroni e clienti: un (dis)equilibrio	76
4.3 La produzione di discariche: disuguaglianze	79
<i>Capitolo 2. Connettere.</i>	
1. Transito	88
2. Capacità materiali	91
2.1 Connessioni: Boma “perde”	94
2.2 Passato e futuro: i due poli della metafora	97
3. Storie sociali e paesaggi della discarica	100
3.1 Johnte	102
3.2 Forme e valori	108
3.3 Fine e inizio: rivoluzioni	111

4. Incontri fruttuosi	114
4.1 Storie convincenti	117
<i>Capitolo 3. Generare e recuperare.</i>	
1. Andare avanti	121
2. Confini percepiti, confini reali	125
2.1 Relazioni e posizioni: scalare la discarica	130
2.2 Sfumare il confine	134
3. Vita sul <i>ground</i>	139
3.1 Wahome	142
3.2 Wambui	147
3.3 Tracce di un'economia morale	153
4. Ecologie	156
<i>Conclusioni.</i>	166
Bibliografia	173
Appendice. Trascrizione delle interviste	179

INTRODUZIONE

Questa tesi è il frutto della mia esperienza di ricerca sul campo svolta in Boma, la discarica di Dandora, localizzata geograficamente nella periferia est di Nairobi, capitale della Repubblica del Kenya.

La discarica si trova su un suolo pubblico ed è l'unica ufficialmente appartenente e formalmente gestita dal City County di Nairobi. Le persone che lavorano quotidianamente alle attività di scarico dei camion, alla raccolta ed alla differenziazione dei rifiuti, non sono inquadrati formalmente come impiegati della discarica. Il loro lavoro rientra nella categoria *jua kali* (letteralmente, in swahili: sotto il sole caldo e battente), cioè dell'economia informale.

Boma è un luogo vibrante e infame, come spesso è stato descritto dai miei interlocutori. Esso prende forma nell'incontro e nello scontro fra diversi ed eterogenei interessi economici, a volte fra loro convergenti, altre volte divergenti; nell'incontro fra la materialità dei rifiuti, resti del passato, provenienti dall'area metropolitana di Nairobi, e le persone che vi lavorano, con le loro ambizioni che aprono verso il futuro.

Per avviare dei tentativi di comprensione di ciò che questo luogo significhi per le persone che vi lavorano è stato fondamentale per me prendere parte alle attività *con e nei* rifiuti, interrogare costantemente la materia e imparare a riconoscere, recuperare, generare *forme* significative nei cumuli informi, inespressivi ed indifferenziati di scarti domestici e industriali.

Volendo sviscerare le pratiche significative e generatrici di valore, mi concentro sull'incontro creativo fra materia e persone, sull'improvvisazione e sulle storie di vita. Vorrei far comprendere al lettore che il lavoro in discarica non costituisce, per i miei

interlocutori sul campo, semplicemente un'esperienza di decadimento, di abbandono e di abiezione. Il modo in cui i rifiuti sono gestiti, differenziati e riciclati in Boma, non costituisce esclusivamente un segno di sopravvivenza informale, di esclusione sociale e di fallimento dello stato, bensì una zona grigia che genera inclusione – nelle dinamiche economiche della metropoli – ma che, nello stesso tempo, riproduce e perpetua disuguaglianze.

L'obiettivo del presente lavoro di scrittura è quello di comunicare i processi, i flussi e gli incontri creativi di cui Boma si compone. Da una parte i rifiuti in movimento costante ed in continua trasformazione, dall'altra le persone con le loro aspirazioni di mobilità e di cambiamento. Il risultato dell'incontro non è un tessuto strutturato e sistematicamente descrivibile, quanto piuttosto un paesaggio opaco, nel quale si genera socialità e valore, ma anche violenza e morte: un'ambiguità ed una tensione costante fra la formalità e l'informalità, fra l'ordine e il caos.

L'opportunità di accedere a questo luogo e quindi di prendere parte alle sue attività lavorative è essa stessa frutto di incontri e di negoziazioni costanti, che rappresentano una parte sostanziale dell'oggetto del presente lavoro di scrittura.

Boma, in kiswahili, indica il recinto per il bestiame che si trova nella parte centrale di ogni villaggio rurale, una struttura molto importante attorno alla quale la vita del villaggio si organizza e prende forma. Boma può infatti essere identificata con il villaggio stesso o la zona dove la famiglia si riunisce quotidianamente. Indica un luogo di pace, di sicurezza e può essere anche tradotto con “fortezza”. Nel dialetto kikuyu, etnia maggioritaria del Kenya, la discarica è anche chiamata *mukuru*, cioè sprofondamento, area depressa.

Il sito si trova in un zona molto popolosa, circondato da due quartieri: Dandora,

sul lato sud-orientale, e Korogocho, sul lato nord-occidentale, entrambi considerati degli slum, benché presentino molte differenze nelle infrastrutture e nell'abitare. Entrambi i quartieri erano già esistenti nel momento di inizio delle attività di scarico, nel 1981: esse presero piede in modo informale in una zona depressa adiacente a Korogocho, una cava di circa 2 ettari, fino al 1996, quando il City County di Nairobi decise di acquisire la discarica, reclamando la proprietà terriera sulla quale era ed è posizionata. Benché nel 2007 la discarica sia stata dichiarata satura, cioè non più in grado di gestire ulteriori rifiuti, ancora oggi accoglie quotidianamente circa 650 tonnellate di rifiuti ed è giunta ad un'estensione di 46 ettari, poco più di 42 campi da calcio.

1. Il progetto di partenza.

Io sono arrivato a Korogocho nel Febbraio del 2019, tramite uno dei bandi per la mobilità internazionale degli studenti, “Ca' Foscari *per* il mondo”. Nel quartiere ho svolto infatti il mio tirocinio curricolare, della durata di sei mesi, presso Napenda Kuishi Trust, una organizzazione non-profit sponsorizzata dai Missionari Comboniani, un ordine religioso cattolico internazionale. L'organizzazione gestisce due centri di riabilitazione socio-lavorativa per *street boys*, ragazzi di strada, dai 13 ai 19 anni, in stato di abbandono scolastico, vittime di violenze o di tossicodipendenze. Qui insieme allo staff mi sono occupato principalmente delle attività relative alla scuola informale (attività di *group building*, arte terapia, discussioni di gruppo, attività fisica, *digital learning*) ed allo *street work* (momento di ricerca dei beneficiari del progetto per le strade del quartiere).

Boma è stata una presenza costante nel paesaggio di Korogocho e di Dandora, sin dai primi giorni di campo. I suoi cumuli grigi erano visibili non solo dai centri dove lavoravo, ma anche dai vicoli di entrambi i quartieri – soprattutto di Korogocho, essendo

in una zona più depressa geologicamente. Il suo odore acre e pungente, scatenato sia dall'autocombustione dei rifiuti sia da roghi appositamente appiccati per bruciare immondizia e creare spazio, è stato un sottofondo costante nelle strade, nelle case, nelle scuole e nelle chiese. La notte in particolare, quando per poche ore il lavoro rallenta, ma senza mai fermarsi, la materia riposa e sprigiona un fumo bianco e denso che avvolge la zona circostante per chilometri, fin quando al mattino seguente le attività di lavoro riprendono a pieno regime.

La discarica, con i suoi rifiuti indifferenziati, è stata un sottofondo morale costante persino prima del mio arrivo sul campo, mentre preparavo il mio progetto di ricerca. Le domande operative che avevo preparato in partenza erano piuttosto differenti da quelle che poi ho riformulato sul campo, a seguito di riposizionamenti etici e operativi. La mia intenzione iniziale non era di concentrare tutti i miei sforzi di ricerca, in particolare a partire dal quarto mese di campo, su Boma. Anzi, nella preparazione del progetto cercavo di mettere da parte quelle fonti che avessero come tema i rifiuti a Korogocho, perché connettevano immancabilmente e tacitamente il tema del degrado ambientale con quello del degrado e dell'annientamento sociale, oppure, per converso, con l'eroicità idealizzante dell'arte di arrangiarsi.

Voglio subito mettere in chiaro che la criminalità ed i problemi sanitari sono una realtà tangibile, non esclusivamente legate alla discarica, sia a Korogocho che a Dandora. Credo, inoltre, che il lavoro di gruppi di *self-help* ed attivisti locali, così come di gruppi religiosi e ONG, abbia contribuito a risollevare i quartieri da una condizione materiale ed umana decisamente precaria, soprattutto se si considerano il disfattismo e l'indolenza che lo stato del Kenya ha mostrato verso alcune fasce della popolazione urbana. Nairobi è una metropoli dalla struttura frammentata, carica di disuguaglianze infrastrutturali e socio-economiche, ma che contemporaneamente punta a divenire una

World Class Metropolis in una futura *Silicon Savannah*. Ritengo sarà importante soffermarsi successivamente sugli aspetti politico-ecologici della capitale per contestualizzare meglio il campo e non cadere in moralismi, per evitare di dividere la scena in oppressi e oppressori.

Il mio progetto di ricerca iniziale verteva quasi esclusivamente sugli *street boys* ovvero i beneficiari del progetto di riabilitazione al quale ho preso parte. Nel riposizionamento, molte delle linee teoriche e metodologiche sono rimaste invariate, perché rappresentavano per me dei capi saldi acquisiti durante il mio percorso di studi in antropologia. Il mio obiettivo era quello di comunicare la quotidianità dei ragazzi di strada, nelle sue questioni pratiche dell'alimentazione, dell'igiene, dell'istruzione, del gioco; di prendere parte ad un terreno di negoziazione dove si riflette l'intelaiatura contemporaneamente morale e spaziale, affettiva e politica, in cui si trova imbrigliato tanto il Sé quanto il significato socio-politico del quartiere Korogocho per il Kenya contemporaneo.

I motivi dell'abbandono del progetto di ricerca iniziale sono sostanzialmente due, molto concreti: al primo posto la difficoltà linguistica di comunicare con i ragazzi dei centri. Lo Sheng, lo slang che prende forma nelle periferie di Nairobi dall'unione di swahili e inglese, spesso proibita nelle scuole e mal vista dagli anziani, ma contemporaneamente veicolata da show televisivi e radiofonici, rappresentava per i ragazzi la prima lingua utilizzata per comunicare fra pari e con lo staff. La mia lingua principale sul campo è stata l'inglese, mentre le conoscenze di swahili, apprese sul campo, non mi permettevano una comunicazione approfondita sui temi del mio progetto.

Secondo, ma non in ordine di importanza, il rispetto degli accordi presi con Padre Maurizio, comboniano e direttore di Napenda Kuishi – con il quale avevo firmato

il contratto che mi legava all'organizzazione e mi permetteva di finanziare la mia permanenza in Kenya – in merito all'etica di lavoro. Dedicherò dei paragrafi appositi ai miei rapporti con Padre Maurizio e con lo staff e a come le attività ed il linguaggio dei centri abbiano influito sul mio posizionamento iniziale verso il contesto.

Vi sono state poi delle motivazioni specifiche per le quali mi sono sentito “attratto” dalla discarica, delle istanze ad esempio più legate al discorso pubblico che negli ultimi anni in Europa – ma non solo – si è intrapreso intorno ai temi relativi alla produzione ed alla *vita* degli scarti, portando a mobilitazioni contro le medie e grandi compagnie inquinanti, ai *climate strike* ed al format del *Fridays for Future*. Dal punto di vista teorico invece, ritenevo quindi che le domande attorno al tema della costruzione dello spazio e delle soggettività, che riecheggiano dal progetto di ricerca iniziale, avrebbero potuto rintracciare *nei* rifiuti di Boma un campo operativo “estremo” e provocatorio.

2. Sguardi *su* Boma.

Quando sono stato dentro Boma per la prima volta, coesistevano dentro di me fianco a fianco due modi di guardare a quel luogo e alla sua materialità. Da una parte un'enfasi sul negativo rappresentato dai rifiuti così vicini – troppo vicini – all'abitato, i quali divenivano emblema dalla disuguaglianza infrastrutturale di Nairobi, della iniqua distribuzione di servizi e risorse. I rifiuti, gli scarti sono il non-voluto, cioè il negativo in quanto assenza di valore, assenza di una forma utilizzabile ed operabile per la costruzione del mondo e del sé. I processi del *fare* il mondo modellandolo cognitivamente e spazialmente, infatti, possono essere considerati come fondati sull'atto del rifiutare, cioè del *differenziare* ciò che ha valore da ciò che ne è privo. Com'è possibile, quindi, vivere *nel* non-valore?

Dall'altra parte ero fortemente consapevole e convinto che qualsiasi spazio vissuto rappresentasse immancabilmente una fonte di risorse materiali e sociali. Lo spazio vissuto, a differenza dello spazio geografico definito dall'alto o dall'*esterno*, non può cioè essere considerato come un'entità che esiste di per sé, al di là delle relazioni che esso stesso contiene e veicola. L'essere *nel* mondo è sempre visceralmente interconnesso allo spazio, il quale è sempre valorizzato secondo forme progettate comunitariamente e culturalmente.

Trovandomi davanti alla discarica, essendo avvolto dai suoi fumi e miasmi, ascoltando i racconti su di essa, osservando il gran movimento di materia e di persone sui suoi cumuli, fino poi a partecipare alle attività di lavoro *dentro* essa, uno snodo importante della ricerca si è sviluppato intorno al *come* conciliare la coesistenza del negativo e del positivo, del disordine e dell'ordine. «Mi tengo la contraddizione e faccio sì che i due piani non si confondano. Tutto ciò che posso fare è ascoltare le persone». Così avevo appuntato sul mio diario, il 21 Febbraio 2019, riflettendo su questa questione e “risolvendola.”

Sentivo inoltre di dovermi mettere in guardia da due posture epistemologiche che avrebbero oscurato la comprensione del significato che la discarica ha per le persone che vi lavorano, per le persone che danno valore al proprio sé-mondo attraverso una materialità che, rifiutata da qualcun altro, sarebbe uno scarto senza alcun valore. Queste due posture definiscono, a mio avviso, dei veri e propri paesaggi morali, nonché delle modalità di comprensione sbilanciate e “schierate”: ancora, l'una tutta verso il negativo e l'altra tutta verso il positivo.

La prima vedrebbe la particolare materialità dell'ambiente influire in modo deterministico e deleterio sugli individui, le cui soggettività andrebbero a incorporare la mancanza – di servizi, di forma, di ordine – in modo patologico. L'incuria ed il

fallimento dello stato condurrebbero quindi ad una incorporazione che impatta in egual misura su tutti i soggetti allo stesso modo ed in modo aprioristicamente determinabile. La stasi, l'immobilità, l'assenza di cambiamento nelle traiettorie di vita, una progettualità schiacciata sul presente a causa della necessità di sopravvivenza risulterebbero degli elementi caratterizzanti del contesto e dei suoi abitanti.

La seconda, per converso, rischierebbe una sopravvalutazione e un elogio dell'*agency* di chi vive in condizioni di povertà, un'idealizzazione delle capacità individuali e comunitarie di adattamento. L'elogio dei saperi locali e del *know-how* potrebbero impedire di concepire la frammentazione di Nairobi in termini di una ineguale distribuzione delle risorse e condurre invece verso una vera e propria esoticizzazione della povertà.

Queste due posture epistemologiche sono i due lati della stessa visione "culturalista" ed essenzialista che piuttosto che comprendere le persone ed il loro ambiente, spiega, creando, l'*altro* e le differenze con l'*io*. In una discarica, la definizione di ciò che costituisce l'alterità può risultare estremamente semplice, diretta e scontata, perché i rifiuti *sono* l'alterità, costruita a partire dalla definizione dello spazio abitato e dal mantenimento dei centri amministrativi e turistici delle città. Gli scarti, i resti, il non voluto sono sistematicamente allontanati ed occultati dagli spazi della vita quotidiana, sono trasportati in un *oltre* dove l'occhio del cittadino non può e non deve arrivare. Ma che forma prendono la vita e la socialità *nei* rifiuti, *nell'*oltre che la periferia rappresenta per gli abitanti del centro? Per rispondere a questa domanda bisogna oltrepassare il confine, reale o immaginato, che divide idealmente l'ordine dal disordine, la forma dalla non-forma.

Ritengo che la rilevanza della mia ricerca sul campo sia da rintracciarsi nel fatto che essa costituisce un tentativo di comprensione delle pratiche di costruzione del senso

dello spazio *in* un ambiente turpe e oggettivamente pericoloso per la salute pubblica. Un tentativo di comprendere e comunicare gli atti creativi e trasformativi *in* un luogo che accoglie rifiuti domestici e industriali sembra un atto ossimorico e provocatorio: non di meno esso rappresenta un impegno etnografico rilevante, basato sul riconoscimento che le pratiche e le strategie di creazione del senso, prendono sempre e dovunque una *forma*.

Inoltre, credo che cogliere quel processo circolare, nel quale gli individui *fanno* il senso e la forma del mondo ed il mondo contemporaneamente li plasma, sia uno degli obiettivi intrinseci dell'etnografia. Lo spazio vissuto, quindi, non può essere considerato come un'entità che esiste di per sé, come un mero spazio geografico (la periferia, la discarica) o biologico (i batteri, i fumi tossici), al di là delle relazioni che esso stesso contiene e veicola tramite materialità specifiche. Lo spazio è costantemente attraversato da forze, aspirazioni e pratiche multiformi, spesso contraddittorie fra loro: esso si forma nell'incontro fra materia e persone, in un incontro che apre al futuro e dischiude possibilità non conoscibili a priori. Ciò ritengo sia un secondo punto di rilevanza, perché tale formulazione del sé-mondo permette di accedere ad una dimensione che accomuna umanità distanti, ad una comprensione delle somiglianze e delle connessioni piuttosto che alla descrizione e creazione di radicali differenze.

3. Essere *in* Boma.

Volendo comprendere i modi, le forme, i ritmi della socialità e del lavoro in discarica, è stato fondamentale che io mi sporcassi, letteralmente, le mani con questa alterità. Le mie domande di ricerca principali sono state incentrate sulle persone e sono state di stampo fenomenologico: che significato ha la discarica nelle traiettorie di vita e nei progetti di vita delle persone che decidono di prendere parte alla sua complessa economia dei rifiuti? Che cos'è Boma e com'è concepita, nella quotidianità, la sua

materialità? Quali pratiche e significati veicola? Cosa vuol dire vivere *nei* margini di Nairobi?

Vi sono poi delle domande che sono nate nel corso della mia ricerca sul campo, scaturite sia dalla specificità materiale del sito di ricerca sia durante il mio appaesamento in Nairobi. Un ruolo cruciale ha avuto, ad esempio, raggiungere ed esplorare altri quartieri della città, profondamente diversi da Korogocho e da Dandora: i quartieri di classe medio-alta, la zona delle ambasciate e dei super centri commerciali, il CBD – il Central Business Center – con i suoi fast food, club, alberghi a 4 e 5 stelle, i palazzi governativi: ogni quartiere di Nairobi ha degli specifici modi dell'abitare, del consumare e, quindi, del *rifiutare*, del produrre scarti materiali. E ogni quartiere, a seconda che sia su suolo pubblico o privato, quindi a seconda anche delle disponibilità economiche dei suoi abitanti, gode di uno specifico sistema di raccolta e gestione dei rifiuti.

Kasarani, ad esempio, il quartiere in cui io vivevo – o quanto meno dove tornavo spesso per cenare e riposare – è distante poco più di 30 minuti a piedi dalla discarica, circa 10 invece se si usa un *boda boda*, un taxi su motocicletta. Kasarani è distante dal centro circa 20 minuti (senza traffico, dato che nelle ore di punta ci si può impiegare fino a un'ora e mezza) di *matatu* – bus che variano da 14 a 60 posti, caratteristici per le loro aerografie, carrozzerie dalle forme più varie, impianti audio i cui volumi rendono impossibile la comunicazione ma aiutano a dimenticarsi del traffico, dei ritardi e delle corse cancellate. Kasarani è un quartiere periferico, ma profondamente diverso da Dandora e da Korogocho, non solo nei modelli abitativi e del consumo, ma anche nella creazione e smaltimento dei rifiuti.

Ulteriori domande, specifiche del mio campo, sono quindi relative non solo alla localizzazione di Boma, al perché questa si trovasse proprio lì e non altrove, ma anche

relative al movimento, alle traiettorie ed alla circolazione dei rifiuti. Queste domande, le cui risposte richiedono una conoscenza dei processi urbani che hanno dato forma all'attuale Nairobi, portano il focus dell'attenzione proprio verso la *vita* degli scarti, o meglio alla vita della materia dopo che è stata scartata, dopo che è divenuta rifiuto.

Parlare di circolazione e di movimento dei rifiuti apre la riflessione verso i significati che la materia assume durante la sua traiettoria, ai tessuti sociali entro i quali il valore e l'utilizzo della materia prendono forma. I rifiuti, una volta scaricati in Boma, non sono più *waste* ma sono *materials* con una specifica utilità e valore di mercato. Essi non sono più delle non-cose destinate ad essere sepolte per sempre perché arrivate alla fine del loro ciclo di vita avendo esaurito il loro valore. Essi producono pratiche e forme di vita che, benché marginali, benché invisibili per i cittadini di Nairobi, sono estremamente significative, tanto per il sistema urbano di gestione e riciclo dei materiali, quanto per le persone, le loro aspirazioni, i loro progetti di vita individuali e familiari.

Le mie domande di ricerca si sono mosse quindi sia attorno ad interessi di stampo fenomenologico, cioè attorno ad un'indagine sullo spazio vissuto, *fatto* nel tessuto relazionale, sia alla *costruzione* di progetti di vita mossi da necessità contingenti quanto da aspirazioni personali. Vi è quindi un interesse per le *forme* che emergono da uno sfondo materiale e relazionale che, a sua volta, non è né un a-priori né qualcosa di dato una volta per tutte, bensì frutto di un *atto* di creazione materialmente e storicamente specifico.

Volendo quindi descrivere dei processi piuttosto che dei prodotti storici (o dei sotto-prodotti, come spesso sono considerati i rifiuti, materiali tanto quanto umani), particolare attenzione ho rivolto all'individualità ed alle storie di vita, considerate come elementi che contribuiscono – e vincolano, parlando di disuguaglianze – la formazione dello spazio, sempre dinamico e variabile, *nel* quale si gioca la negoziazione dei

significati tramite pratiche quotidiane che mediano un senso del Sé e disegnano reti sociali affettivamente connotate. Metodologicamente ho prediletto il metodo dell'intervista non strutturata, la quale, partendo dai temi del lavoro e dei rifiuti, ha sempre ed inevitabilmente sconfinato in questioni relative alla famiglia, ai progetti di vita ambiti, interrotti, in *costruzione* e comunque sempre in divenire.

Il terreno nel quale mi muovevo quotidianamente è stato vibrante, estremamente vivace, fatto di improvvisazioni, di imprevisti. Riuscire a trovare il setting “giusto” per l'intervista, un luogo calmo ed un momento apposito nel quale sedersi e seguire delle linee guida evitando di essere interrotti, è stato possibile in diverse occasioni, sia nelle abitazioni dei miei interlocutori sia nei momenti di pausa dal lavoro. Il più delle volte è stato fondamentale seguire le persone nelle loro attività e nei loro discorsi.

Tuttavia il materiale etnografico più denso proviene dalla mia partecipazione alle attività lavorative all'interno della discarica, le quali mi hanno permesso di prendere parte al tessuto fatto di persone e di materia *nel* quale il paesaggio di Boma prende *forma*. È stato infatti tramite il *fare con* i miei interlocutori e *nei* rifiuti che ho potuto accedere, non solo ai significati specifici della materia, ma soprattutto a quella dimensione che, io credo, sia propria della ricerca etnografica: la dimensione dei processi, del cambiamento, della transività, della multidimensionalità e multidirezionalità irrisolvibile, se non attraverso un'attenzione alla persona immersa nella quotidianità.

Essere “arrivato” sul campo mi ha dato la possibilità di iniziare tentativi di comprensione specifici, relativi ai processi di *costruzione* del senso dello spazio estremamente specifici di Boma. “*Karibu! Welcome to the party!*” - mi era stato detto, fra risate e stupore dei presenti, dal ragazzo che mi aveva procurato ed aiutato ad indossare la mia prima *guanda*, la tuta da lavoro: ciò ha segnato materialmente la

possibilità di prendere parte alle attività di raccolta di materiali da rivendere, di imparare quindi a riconoscerli, a capire cosa si poteva e cosa non si doveva raccogliere, a *leggere* i rifiuti secondo la loro provenienza.

La distinzione fra *Big Plastic* e *Small Plastic*, ad esempio, emerge in momenti specifici della raccolta della plastica, in particolare quando viene scaricato *magari zawenyewe*, il camion di qualcuno, cioè il camion che ha un proprietario. Alcuni camion infatti, sono acquistati da *Big Men* o da *Big Fish*, i quali possono disporre dei rifiuti a seconda di interessi contingenti, relativi alla provenienza prestigiosa del camion o a specifici accordi con le compagnie di riciclaggio.

Sentire e ascoltare la plastica rientrano in processi molto specifici: devono essere praticati a mani nude, perché il guanto offusca questa percezione e rallenta il lavoro; incorporare queste abilità di percezione significa saper distinguere cosa si può e cosa si deve raccogliere; il loro apprendimento permette di prendere parte all'economia dei rifiuti, la quale è tutt'altro che *informale*. Al proprietario del camion spetta infatti la *Big Plastic*, che sarà raccolta nell'apposita *dabala* (un sacco che può contenere fino a 70kg di materiale): una volta piena sarà ricaricata - piuttosto di fretta - sullo stesso camion e scaricata poco dopo, nella *Baze* dello stesso proprietario. Lì la plastica aspetterà di raggiungere le tonnellate esatte per essere ricaricata, pulita e ordinata, sul camion diretto verso la compagnia alla quale sarà venduta e riciclata.

La *Small Plastic* “ha pochi soldi,” non ha un gran valore, quasi un “rifiuto” dei proprietari, viene raccolta invece dalle persone designate allo scarico del camion, recuperata nelle *gunia* (sacco capace di 15/20 kg di materiale) che sono poi rivendute individualmente. Persone particolarmente di fiducia, donne soprattutto, vengono scelte dal Big Man per le operazioni di scarico. Esse possono inoltre anche ricevere una paga dallo stesso proprietario in base al numero di camion scaricati e ricaricati in un giorno.

Wambui, uno dei miei boss in Boma, era una di queste donne, la quale mi ha iniziato alla raccolta ed allo smistamento di vari tipi di materiali, mi ha insegnato a tenere il suo *office* pulito ed a prendere parte alla socialità che prendeva forma fra vicini di Baze – cioè depositi, rifugi temporanei o vere e proprie abitazioni.

Prendere parte alle attività in Boma, piuttosto che soffermarmi solo al piano delle interviste, mi ha permesso di comprendere la catena che connette non solo interessi economici molto differenti fra loro, ma anche storie di vita e progetti familiari e quotidiani. La catena creata dai rifiuti connette luoghi e persone, fino a sollevare interrogativi su cosa voglia dire realmente essere esclusi e tagliati fuori in una metropoli come Nairobi. Ci tengo a precisare che questo tipo di inclusione non ha solo effetti positivi perché essa in Boma riproduce disuguaglianze: riproduce un mondo nel quale il senso della marginalizzazione e della partecipazione sono anche questioni di competizione. Un proverbio swahili rende bene l'idea del trovarsi nel mezzo della competizione con risorse minime: *fahali wawili wakipigana, nyasi ndiyo huumia*, quando due bufali combattono, è l'erba che ne soffre.

Boma si compone *in* questo processo, nel movimento e nel cambiamento costante, tanto della materia quanto delle persone. Ritengo, infatti, che in Boma i rifiuti siano emblema della trasformazione piuttosto che del decadimento, dell'abbandono e dell'abiezione. E questo è particolarmente vero se si considera come e perché i miei interlocutori *praticano, fanno*, questo luogo e le sue forme. Nella stesura di questo lavoro cercherò di ricostruire i costanti processi di trasformazione e di divenire, delle vite individuali tanto quanto della materia, di comunicare come Boma sia esperita tutt'altro che come zona di non-ritorno o come non-luogo, bensì come spazio che apre possibilità verso il futuro, come un *office* che permette un guadagno economico ma che non coincide con la totalità della vita individuale, come uno *stepstone*, una zona di

passaggio che non si sa bene dove porti, perché in essa convivono sempre ordine e disordine, vita e morte, opportunità di guadagno economico-sociale e perpetrazione delle disuguaglianze.

I *rumors* e le promesse del governo relative ai progetti di *upgrading*, rigenerazione urbana, di privatizzazione del sito e di inquadramento formale dei lavoratori, producono nei miei interlocutori la preoccupazione di *essere* tagliati fuori dalle opportunità di guadagno economico e sociale, piuttosto che alimentare speranze per un futuro migliore. E ciò accade proprio perché in Boma per i miei interlocutori è possibile *costruire* qualcosa per il loro futuro, creare un senso del tempo che passa attraverso un rapporto viscerale con i rifiuti, con le rovine e con gli scarti, facendo di questi un'opportunità, una risorsa per andare verso la realizzazione di un progetto di vita.

Wambui *grazie* ai rifiuti, piuttosto che nonostante a essi, riusciva a pagare l'affitto di casa, le tasse scolastiche di suo figlio, a comprare cibo e vestiti. Per lei Boma è un luogo che dà speranza per il futuro, che le apre la possibilità di portare avanti ciò che ella considera una “buona vita,” ma ci tiene molto a sottolineare che: “la mia mente non è Boma, è la *situazione* che mi ha portato qui.” La *situazione* che spinge Wambui a tornare quotidianamente a lavorare in Boma va ben oltre la sua mera condizione economica, riguarda la sua storia di vita, i rapporti passati con suo padre ed i progetti futuri per sé e suo figlio. Così come, allo stesso tempo, riguarda il consumo di determinati materiali in aree della città, quasi inaccessibili a Wambui, troppo lontane e diverse da Dandora. Wambui ha 28 anni e non vuole spendere in Boma il resto della sua vita, come è accaduto invece a sua madre, la quale l’aveva introdotta al lavoro in discarica per necessità contingenti all’età di 13 anni. Per Wambui, Boma è solo una fase della sua vita.

L'economia dei rifiuti in Boma è fatta di tanti passaggi, bilanci, regole,

reciprocità, ma anche di reti clientelari e sfruttamento. Diversi sono stati i momenti frustranti, eticamente ed epistemologicamente complessi, riguardanti la negoziazione di relazioni di fiducia reciproca o la possibilità di comprendere particolari conformazioni e meccanismi di Boma. *Fare* delle attività *nella* discarica, piuttosto che osservarla da lontano come spesso fanno visitatori e giornalisti, mi ha permesso di prendere parte all'economia di Boma non solo recuperando valore dai rifiuti ma anche, spesso, essendo io stesso letto come *money* in quanto uomo bianco. Ho dovuto quindi gestire diverse richieste di “reciprocità” – piuttosto che di aiuto economico, come inizialmente ero portato a leggerle – negoziando la mia possibilità e volontà di soddisfare tali istanze: dai tentativi di creare un debito nei miei confronti per avermi fatto sentire protetto e sicuro, alla richiesta di creare nuove connessioni in un *altrove* da Boma, nuove opportunità, tali richieste hanno costituito un sottofondo quasi costante della mia esperienza di campo e dei problemi epistemologici di posizionamento.

Rimarcare la centralità della necessità di negoziare la mia presenza in Boma, la necessità di dover spiegare come e perché fossi arrivato nella discarica, la necessità di dover sottostare a delle gerarchie e, soprattutto, la mia capacità di far fronte a tali necessità e di cogliere razionalità che non mi appartengono, apre una riflessione che conduce verso il tema dell'*incontro* come possibilità di avvicinarsi all'*Altro* e di comprendere la sua posizione nel mondo. Da una parte, aver partecipato all'economia dei rifiuti, nel senso di essere stato io stesso un'opportunità per *costruire* qualcosa per se stessi chiama in causa il dover costantemente contestualizzare ogni affermazione detta ed ogni “cosa” *in* uno specifico incontro: e ciò non fa altro che ricondurre verso l'importanza imprescindibile di considerare l'indeterminatezza, nel senso dell'impossibilità di affermare qualcosa sulla realtà *ultima*, che abbia valore di veridicità assoluta e che prescinda dal mettere in evidenza *chi* dice *cosa* a *chi*. Dall'altra parte, la

partecipazione corporea e sensoria, con l'obiettivo specifico di ripercorrere un'esperienza *altra* cercando di comprenderla come *possibilità di essere*, chiama in causa l'abilità creativa e agentiva, che accomuna tanto l'etnografo quanto i suoi interlocutori *nel* contesto di ciascun incontro con cose e persone, al di là di qualsiasi posizionamento dato una volta per tutte. In questo senso Boma e la sua materialità, con l'aiuto prezioso delle persone che mi hanno guidato fra i suoi flussi, hanno rappresentato un'opportunità anche per me, ai fini del presente lavoro.

4. Struttura della tesi.

Volendo qui descrivere dei processi piuttosto che uno *stato* di cose, non può mancare un'enfasi sugli incontri avvenuti sul campo. Ecco perché nella scrittura della tesi privilegerò le parole dei miei interlocutori, che vanno sempre ben oltre i rifiuti, il lavoro con essi, e mostrano sin da subito le connessioni con luoghi e persone che *sono* altrove: tempi e spazi *altri*, emergenti dalla memoria o dagli effettivi flussi *fra* segmenti urbani differenti. Il tema del confine – percepito, *sentito*, costruito, *reale* – fra luoghi, fra persone e materia, fra la forma e la non-forma, fra il rifiuto e il valore, fra il fare e il subire, sarà, quindi, uno dei temi trasversali che attraversa l'intero lavoro di scrittura e che si rifletterà inevitabilmente nel tema dell'incontro fra *l'io* e *l'Altro*. La struttura dei capitoli segue una trasformazione del mio posizionamento nel corso del tempo vissuto sul campo, e rispecchia in buona misura l'esatto andamento cronologico di tale metamorfosi e dell'avvicinamento graduale alle cose e alle persone.

Il Capitolo 1 si apre con un paragrafo che tiene conto del come e del perché sono giunto a Boma, in particolare quindi dell'esperienza di tirocinio curricolare svolto come cooperante presso un centro di riabilitazione socio-lavorativa a Korogocho: Boma Rescue. I miei primi tentativi di comprensione del contesto sono influenzati dal

linguaggio morale-amministrativo mediato dal lavoro in equipe presso il centro, tanto da portare i temi delle mie prime interviste verso l'enfasi sulla mancanza e sulla sopravvivenza oppure verso un atteggiamento investigativo e di sospetto.

Descrivendo questo primo momento, che corrisponde circa i primi due mesi di campo, affronto le modalità con cui è costruita – nel discorso pubblico-mediatico ma anche nelle scienze sociali – l'immagine degli esclusi, delle vittime di disuguaglianze, dei rifiuti sociali. L'associazione fra gli scarti materiali, i liquami, i miasmi, i frammenti non più assemblabili e le vite delle persone escluse, schiacciate dal peso della necessità di sopravvivere, risulta immediata se il campo è accanto e *nella* discarica più grande dell'Africa dell'Est. Tanto di più se, per uno strano gioco della sorte, Korogocho, nel dialetto *kikuyu*, significa caos, qualcosa di non pianificato e frammentato.

Una terza parte del Capitolo 1 è dedicata ai processi di urbanizzazione di Nairobi, i quali mostrano, come già accennato, che la posizione di Boma si può considerare un evento frutto di scelte politico-ecologiche, economiche ed elettorali. L'evolversi della storia materiale di Nairobi segue le linee tracciate dall'equazione coloniale fra degrado ambientale e “vite di scarto.” Un focus su questa evoluzione urbana ci permette da una parte di comprendere come il categorizzare i rifiuti, gli scarti, il non voluto, o meglio *l'atto* del rifiutare, può essere talmente implicato nelle modalità di *essere-nel-mondo* da divenire criterio per la progettazione di una struttura urbana e della continua riproduzione della sua geografia morale fra centro e periferia. Oggi la città si muove guardando alla Vision 2030, i cui progetti e linguaggio creano, nei miei interlocutori, nuovi e potenti interrogativi e preoccupazioni sul futuro piuttosto che incrementare il senso della prospettiva e della speranza verso una maggiore inclusività: le nozioni di degrado ambientale e di rigenerazione, restando sempre intrinsecamente associate a quelle di comunità degradata, rischiano di produrre nuovi scarti, cioè

perpetrare le logiche escludenti e marginalizzanti che hanno segnato la storia della capitale sin dalla sua fondazione.

Avendo chiaro come la modernità proceda inevitabilmente attraverso la creazione di scarti e di siti di discarica, attraverso l'accumulazione e l'atto del *destinare*,¹ avendo chiare le linee principali dei processi urbani di Nairobi, introdurrò nel capitolo 2, il concetto di *waste stream*.² Oltre a descrivere il mio progressivo avvicinamento in Boma e le ulteriori specifiche negoziazioni della mia presenza sul sito, mostrerò come i rifiuti sono tutt'altro che non-materia inerte frutto della separazione fra ciò che ha valore e ciò che non l'ha più. I rifiuti sono materia in movimento costante e la loro traiettoria connette comunità, quartieri con le grandi compagnie del riciclaggio, l'informale con il formale, connette la periferia con il centro. I flussi di materiale abilitano a pensare cosa voglia dire *essere* esclusi ed abitare i margini di Nairobi. I flussi di materiali di scarto connettono ed includono, creano delle *catene* (come sono descritte dai miei interlocutori) che legano interessi economici estremamente eterogenei. Questa inclusione non è semplicemente positiva e vantaggiosa, ma è anche deleteria e perpetua le disuguaglianze.

Composto da tali flussi e catene, Boma è infatti un luogo fortemente ambiguo: in esso l'incontro fra le persone e la materia è generativo di *forme*, generativo di opportunità per la realizzazione interessi eterogenei, a volte fra loro convergenti, altre meno. Mi concentro quindi su una comprensione *dall'interno*³ descrivendo i processi di *making*⁴ nei quali la forma è recuperata, generata e utilizzata in attività economiche comunitariamente "ordinate," al fine di comunicare i processi e i flussi nei quali Boma si compone.

¹ Scanlan 2006.

² Reno 2015.

³ Mbembe e Nuttal 2004; Ingold 2019, 2020.

⁴ Smith 2019.

L'attenzione ai flussi e ai processi pratici del *fare* il paesaggio della discarica, riportano la riflessione sul tema dell'indeterminatezza e del futuro non determinato. L'indeterminatezza è un tratto caratteristico della fenomenologia Nairobi e del mio specifico campo di ricerca: nella quotidianità, essa a che fare con la capacità di creare e sfruttare opportunità estremamente contingenti e precarie per *costruire* il proprio futuro. Parimenti, una fenomenologia di Boma e un tentativo di comprensione del suo "funzionamento" devono partire da una tale indeterminatezza creativa e generativa. Esso è un luogo saturo di indeterminatezza: è un luogo "degradato" che va verso una rigenerazione sotto la Vision 2030; è composto da materia in movimento non direttamente controllabile; è indeterminato nei modi e nei tempi con cui può produrre trasformazioni in progetti di vita delle persone che incontrano e maneggiano la materialità dei rifiuti; i cumuli stessi di rifiuti sono l'emblema dell'indeterminatezza perché non si può mai prevedere in anticipo cosa essi celino.

Sia nel Capitolo 2 che nel Capitolo 3 mi concentro il più possibile sugli aspetti della creazione di un senso del luogo e del tempo a partire dall'opportunità che Boma genera per i miei interlocutori e a partire dagli strumenti forniti dall'antropologia del paesaggio che mi hanno permesso di pensare la relazione profonda fra percezioni, pratiche ed affetti.⁵

Nel Capitolo 2 delinea una storia sociale della discarica attraverso le parole dei miei interlocutori, le quali inevitabilmente connettono i loro tratti biografici personali e familiari con le trasformazioni del luogo nel corso dei decenni. Le narrazioni sono molto dense di connessioni fra tempi, luoghi, persone, materia e possibilità eterogenee e distanti, descritte ovviamente a partire dall'attuale posizionamento fisico, sociale, economico e affettivo del mio interlocutore verso la discarica.

Nel Capitolo 3, invece, la comprensione del senso dei luoghi e delle sue

⁵ Ligi 2016.

opportunità emerge dalla partecipazione all'economia dei rifiuti, cioè alle attività di differenziazione, raccolta e vendita svolte fra i cumuli della discarica. In questo capitolo cerco di vedere le cose “così come appaiono ai miei interlocutori,” riflettendo su tale possibilità di metamorfosi. Lo sforzo di immersione e mescolamento con i rifiuti è risultato essere molto fertile: da una parte riesco a cogliere e comunicare le effettive relazioni di potere fra i lavoratori in discarica, le quali *sono* le differenti modalità di occupare e attraversare uno spazio, *sono* le modalità di categorizzare e entrare in contatto con i rifiuti, *sono* i modi e i ritmi di lavoro nei quali materia e persona si *fanno* reciprocamente. Dall'altro approfondisco il rapporto viscerale che lega spazi fisici e spazi affettivi, materia e persone, ma anche la percezione dei confini fra casa e lavoro e fra passato e futuro.

Inquadramento d'area

Nairobi è la città capitale della Repubblica del Kenya, uno stato facente parte della Comunità dell'Africa Orientale insieme a Tanzania, Uganda, Ruanda, Burundi e Sudan del Sud. Tale unione internazionale, oltre ad essersi fondata sul piano della libera circolazione delle merci, delle persone e della collaborazione scientifica e militare, si identifica come comunità legata dalla comune appartenenza linguistica e storica.

Un ruolo primario nell'identità della Comunità giocano le lingue nazionali: forte è il senso di appartenenza alla *swahili community*. La lingua swahili o kiswahili è una lingua formatasi negli scambi commerciali proprio sulle coste dell'Africa orientale – Tanzania, Zanzibar in particolare – fra indiani e arabi provenienti da est, dall'Oceano Indiano, e le comunità native. La seconda lingua nazionale è invece l'inglese, derivata dalla comune esperienza della colonizzazione britannica.

La comunità è ovviamente al suo interno diversificata dal punto di vista

linguistico ed economico. Il Kenya stesso è sua volta internamente molto diversificato. Dal punto di vista amministrativo è suddiviso in sette province: Western (al confine con l'Uganda), Nyanza (sul Lago Victoria), Coast (sull'Oceano Indiano), North-Eastern (al confine con la Somalia e con l'Etiopia), Rift Valley (dall'omonima catena montuosa che taglia l'intero Paese, da nord a sud fino in Tanzania), Central e Eastern. 46 sono le etnie ufficialmente riconosciute dalla Costituzione.

Nairobi è un'area metropolitana a sé, con una propria amministrazione locale, e si trova nel sud del Paese, fra la Rift Valley, la provincia orientale e la provincia centrale. La città è locata 1.19 gradi a sud dell'Equatore e 36.59 gradi a est del 70° meridiano, ad una altitudine che varia fra i 1600 ed i 1850 metri sul livello del mare. Il clima, generalmente tropicale e temperato, è caratterizzato da due stagioni della durata di circa 3 mesi: durante la stagione secca il calore del sole è particolarmente intenso e le temperature vanno dai 28° ai 33°, scendendo intorno 20-22° durante la sera; durante la stagione delle piogge, le temperature serali sono fresche, fra i 15° e i 20°, rispetto ai 25° di quelle mattutine. Il tramonto è intorno alle 18.30 e l'alba intorno alle 6.30, tutto l'anno.

Fu proprio il clima di Nairobi ad attrarre gli europei ed a spingerli a costruire qui lo snodo ferroviario che collegava Mombasa, sulla costa, a Kampala, in Uganda, nel 1899. La conseguente decisione di spostare da Mombasa a Nairobi il quartier generale del governo inglese può essere considerata fondativa della città: verso la regione ebbero inizio infatti dei flussi migratori non solo da parte degli europei e degli indiani che prendevano parte alle attività di costruzione della ferrovia, ma anche di comunità native, sia dalla costa che dall'hinterland.

Citare gli eventi fondativi della città non ha qui un valore didascalico, perché, come si vedrà nello specifico, la convivenza di popolazioni native e indiane sotto il

governo coloniale inglese diede forma alla strutturazione spaziale della città su base razziale. La segregazione abitativa e lavorativa fra europei, indiani ed africani emerge sin dai primi modelli di pianificazione urbana, fu poi ereditata nel 1963 dal primo governo nazionale indipendente e fu rivista e abbandonata solo a partire dalla fine degli anni 70. Benché sin dagli anni 60' il criterio della segregazione razziale fu abolito e gli ex-coloni vennero espatriati, la struttura della città continuò a riverberarsi nelle vite degli abitanti di Nairobi: col tempo, scelte economiche e giuridiche, affiancate dall'esplosione demografica, crearono un nuovo tipo di segregazione, basata sul reddito e sulle modalità d'uso della terra.

A Nairobi vivono oggi 4,397,073⁶ persone. Il suo skyline è quello di una città moderna, con grattacieli fra i più alti del continente, dove trovano sede banche, emittenti televisive, grandi alberghi e centri commerciali. Come tutte le metropoli, Nairobi è abitata da persone provenienti da tutto il Paese, in particolare da Kikuyu (provenienti dalla provincia centrale e dalla Rift Valley) e Luo (dalla zona del Lago Victoria), ma anche da Kamba, Maasai, Luhya, Kalenjin, ciascuno con una lingua non completamente comprensibile dagli altri gruppi. Nascere e vivere a Nairobi comporta, quindi, conoscere e comprendere almeno due o tre lingue, oltre le due lingue nazionali.

Questa grande diversificazione antropologica e linguistica è particolarmente vibrante nelle periferie della metropoli, dove ha preso forma infatti una nuova lingua, lo Sheng, definita come la terza lingua nazionale: nata già a partire dagli anni '60 dall'incrocio fra Swahili e Inglese, è uno *slang* che può variare da quartiere a quartiere, a seconda delle abitudini e delle attività economiche praticate. Nel corso degli anni la sua struttura è andata stabilizzandosi seguendo quella dello Swahili, tanto da essere definita anche “Swahili di Nairobi,” ma il suo vocabolario e la sua grammatica quotidiana sono molto dinamici. È una lingua di cui i giovani (la popolazione sotto i 30 anni supera il

⁶ Dati del censimento del 2019.

65% del totale) vanno fieri, molto utilizzata in televisione, nei programmi radiofonici e, ovviamente, in strada, ma non a scuola.

Nairobi è una città frammentata, carica di contraddizioni e di disuguaglianze: il Two Rivers Mall, uno fra più maestosi centri commerciali del continente africano, e Kibera, lo slum più grande del continente dopo Soweto a Johannesburg (Sud Africa), distano meno di 15km.

I quartieri di Dandora, Korogocho – dove ho condotto la mia ricerca di campo – e Kasarani – dove risiedevo –, pur essendo tutti nella periferia est di Nairobi sono inseriti in queste linee di frammentazione e differenziazione socio-economica, nonché di divisione in base al reddito ed allo status giuridico-amministrativo della terra.

Ad esempio, mangiare un pasto completo a Kasarani può richiedere dai 200 ai 400 scellini (cioè indicativamente dai 2 ai 4 euro), mentre a Dandora non più di 100 e a Korogocho non più di 30. A Kasarani la raccolta dei rifiuti avviene ogni sabato mattina: è sufficiente lasciare fuori dal cancello della propria abitazione il secchio di plastica con i rifiuti indifferenziati – e non imbustati – il cui contenuto viene scaricato sul camion della compagnia pubblica e trasportato in Boma. A Korogocho non c'è un servizio pubblico di raccolta dei rifiuti: questi si accumulano negli anfratti e nei *mitaaro* – i canali di scolo a bordo strada – fino a che non vengono bruciati dagli abitanti o raccolti da gruppi di volontari locali.

Il quartiere di Korogocho ha costituito un luogo fondamentale per la mia ricerca il campo: qui è dove ho mosso i primi passi verso una comprensione dei luoghi e dell'abitare, dove ho imparato a muovermi in autonomia. Il lavoro presso i centri di riabilitazione di Napenda Kuishi ha giocato un ruolo importante, perché localizzati in due punti molto diversi di Korogocho: uno nel villaggio di Kisumu Ndogo, l'altro – Boma Rescue – ai piedi di Boma, fra il villaggio di Ngomongo e il quartiere di Dandora,

al di là del fiume Nairobi. Nel corso della scrittura di questa tesi cercherò di dare via via dei dettagli geografici, a partire dai miei movimenti quotidiani, piuttosto che a partire da mappe o vedute a volo d'uccello.

Il quartiere di Dandora è adiacente a Korogocho. Non è un insediamento informale, bensì un abitato costruito in 6 differenti “fasi,” fra il 1970 e il 1980, da cui prendono il nome ancora oggi le zone interne del quartiere: da Dandora Ph1 (fase 1) a Dandora Ph6 (fase 6). Quest'ultima zona, separata da Korogocho solo dal fiume Nairobi, non ospita abitazioni bensì la discarica municipale, Boma.

Boma è locata a 7,5 km a nord-est dal City Square. Essa è l'unica discarica ufficiale di Nairobi, benché ve ne siano a centinaia illegali disseminate nelle periferie, in zone geologicamente depresse, spesso lungo la riva dei fiumi. Questi accumuli riflettono in parte delle carenze strutturali e logistiche nel servizio pubblico di raccolta dei rifiuti, carenze nel numero di camion disponibili ad esempio. In parte l'impossibilità degli abitanti dei quartieri informali di sostenere le spese del servizio, il che costringe a soluzioni improvvisate e provvisorie. In parte perché l'economia dei rifiuti a Nairobi è un business lucrativo che coinvolge sia il settore formale, delle compagnie pubbliche e private, sia il settore informale di chi si arrangia come può e rivende autonomamente materiali riciclabili.

Inquadramento teorico

Un filone di studi che mi ha guidato nell'analisi iniziale, che ha introdotto complessità e mi ha aiutato a sospendere il giudizio su un tema attuale e delicato come i rifiuti, è quello dei *discard studies*. Nell'analisi degli scarti e dei rifiuti, i *discard studies* colmano il divario lasciato dallo strutturalismo perché prendono in considerazione la “vita” degli scarti e come questi, piuttosto che essere occultati e annullati cognitivamente e spazialmente, piuttosto che essere (non-)materia inerte, continuano a

dare forma alle vite degli esseri umani.

Joshua Reno (2015) mostra come i *discard studies* ribaltino, completandola, l'analisi strutturale. Per quest'ultima il focus dell'analisi è sul sistema di classificazione, sui modelli e sugli schemi che producono rifiuti – tanto sul piano concettuale quanto sul piano materiale – con l'obiettivo di riaffermare un sistema culturale, di dare forma ed ordine al sé/mondo. Sarebbe dunque a partire dalle regole di classificazione, nonché dalle rappresentazioni e dalle visioni del mondo, che prenderebbero forma conseguentemente i sistemi tecnico-logistici di eliminazione ed occultamento dei materiali di scarto. «Waste management is more than a by-product of a distinctively human demand for order, but a process actively involved in reshaping our ideals and imagination in turn».⁷

L'impianto concettuale del filone di studi sugli scarti, quindi, non ha l'obiettivo di ricondurre i rifiuti e la loro materialità frammentata alla totalità che gli ha prodotti e alla quale apparterebbero, al sistema concettuale e materiale che ha occultato, tagliato, le sue relazioni con tali frammenti⁸. Né si pone di redimere e reinserire la materia, esclusa e occultata, in un flusso temporale teleologico nel quale i rifiuti sarebbero destinati inevitabilmente a diventare qualcos'altro da ciò che sono, cioè frammenti di una totalità.

Questo è particolarmente significativo e distingue i *discard studies* da analisi altre che possono essere condotte sui rifiuti. Ad esempio, la prospettiva ecologico-ambientale, quella adottata dagli attivisti per la giustizia ambientale, legge nei rifiuti i rischi socio-sanitari laddove una rinnovata e migliore gestione di tale materia porterebbe al rinnovamento ed alla salvaguardia delle persone e del loro ambiente. Oppure, la prospettiva socio-antropologica tende a leggere gli scarti come un testo che narra della loro provenienza, dei loro passati utilizzi: qui, il significato della materia cambia al

⁷ Reno 2015 : 558.

⁸ Tale sarebbe, almeno in linea di principio, proprio l'obiettivo tecnico-materiale di una discarica.

variare dei regimi di socio-economici di individuazione del valore. Ancora, i rifiuti si trasformano in profitto, in materiali riciclabili dotati di valore di mercato, se li guardiamo con l'occhio dell'economia e del lavoro, sia questo performato da una compagnia pubblica o privata, in modo informale o meno. E poi, ovviamente, la già citata analisi strutturale.

I *discard studies* mi hanno aiutato a considerare i rifiuti per ciò che sono, cioè materialità in frammenti, materia dal significato sospeso, allontanata e tagliata fuori da una totalità socio-economica, ma che proprio in quanto tale dischiude infinite, multiformi e multidirezionali possibilità di trasformazione. Le prospettive d'analisi citate sopra coesistono tutte e contemporaneamente, se si considera un rifiuto nella sua *nuda* materialità. Tale filone di studi mi ha, quindi, aiutato a “rallentare” l'analisi, a fare luce sui miei stessi taciti posizionamenti verso i rifiuti, nonché a formulare le domande di ricerca specifiche che sono sviscerate in questa tesi, e cioè:

(a) *quali capacità* di produzione e smaltimento dei rifiuti formano uno specifico «waste regime»⁹?

(b) *come circolano* i rifiuti in specifici *waste regimes* ovvero *da chi a chi* e con quali significati?

(c) *chi gestisce* i rifiuti e *quali trasformazioni* si producono nell'incontro fra persone e materia in uno specifico contesto (quale groviglio, *entanglement*, alla Ingold) di pratiche di lavoro e di relazioni di potere?

Secondo questa prospettiva, quindi, sarebbe l'infrastruttura della gestione dei rifiuti di Nairobi a creare specifici assetti nelle relazioni fra produttori di rifiuti, lavoratori e materia, oltre che identità e giudizi sociali. Vi sono margini della città, dove la terra è a basso prezzo o è in uno status giuridico-amministrativo conteso, dove la coscienza politica è facilmente manipolabile, i quali *sono* siti di discarica non

⁹ Reno 2015.

semplicemente come frutto di una struttura urbana fissa e storicamente determinata, quanto piuttosto lo *diventano* attraverso le pratiche dello specifico *regime dei rifiuti* di Nairobi.

Da quanto osservato e da quanto riferitomi dai lavoratori in Boma, essere nei rifiuti non costituiva un problema di giustizia sociale né ambientale. Nessuno dei lavoratori mi ha parlato del suo essere vittima di disuguaglianze o di sfruttamento, nessuno percepiva la sua dignità messa a rischio. Questi temi non erano d'interesse per i miei interlocutori, almeno non tanto quanto lo fosse la fluttuazione dei prezzi di mercato del riciclaggio della plastica, del cartone e dei metalli. La preoccupazione più ricorrente era piuttosto quella di avere possibilità di accesso ai «tesori» che i camion provenienti dalle zone benestanti di Nairobi avrebbero potuto contenere, di avere accesso all'opportunità di partecipare al benessere della metropoli.

Senza mai mettere completamente da parte i temi delle disuguaglianze strutturali, io ho preso sul serio i miei interlocutori in ogni momento del mio campo, riconoscendo nel loro lavoro un atto creativo che dischiudeva delle possibilità trasformative per la loro vita, piuttosto che semplicemente (e banalmente, a questo punto) un'esperienza di esclusione e sfruttamento verso la quale, a seguito di un'esposizione prolungata, essi erano divenuti cechi. Ritengo che questa postura sul campo rappresenti quanto di più distintivo e significativo l'antropologia possa offrire alla comprensione dei grovigli che trovano nella discarica di Dandora dei nodi cruciali.

I *discard studies* rappresentano quindi un punto di partenza cruciale e specifico per comprendere Boma. Un contributo ulteriore particolarmente ricco, contiguo e complementare in particolar modo alla domanda (c) scaturita dai *discard studies*, è quello fornito dall'antropologia del paesaggio. Tim Ingold, ad esempio, sottolinea come ogni paesaggio prenda forma nell'incontro fra materia e persone e vada quindi letto

come un processo creativo sempre in divenire, anziché come un prodotto storico finito frutto di strutture materiali, visioni del mondo o rappresentazioni.

Ingold sottolinea un tema che risuona potentemente sia nei *discard studies* sia nella specificità del mio campo, cioè quello dell'attenzione a «fluxes and flows of materials».¹⁰ Come si è visto nella descrizione delle caratteristiche tecniche di Boma, è particolarmente vero che

«the thing has the character not of an externally bounded entity, set over and against the world, but of a knot whose constituent threads, far from being contained within it, trail beyond, only to become caught with other threads in other knots. Or in a word, things leak, forever discharging through the surfaces that form temporarily around them».¹¹

Boma “perde,” sgocciola, trasuda e trabocca continuamente *cose*, le quali fuoriescono e sconfinano. I fumi che invadono il centro abitato, il percolato che penetra nel terreno, i batteri che uniscono la vita e la morte *nella* materia. Ma anche una bottiglia di plastica, una scatola di cartone, un avanzo di pizza, un filo di rame, una suola di scarpe, una valigia di cuoio, un vecchio vestito, una volta *rifiutati* e quindi *destinati* a essere seppelliti per sempre, a essere tagliati fuori dalla totalità delle relazioni che ne definiva valore e significato, incontrano nuove linee imprevedibili di trasformazione.

Le strategie tecnico-spaziali di rimozione che una discarica dovrebbe mettere in atto, occultando e rinchiudendo la totalità sensuale dei rifiuti, rendendoli oggetti non-relazionali, riducendo al minimo le loro possibilità di relazione con il mondo esterno, non trovano applicazione in Boma: i rifiuti continuano ad essere delle *cose* intrise di relazioni. Nella discarica di Dandora è particolarmente vero che incontrare un rifiuto «is not to be locked out»¹² bensì essere invitati a predere parte ad una relazione con esso. E

¹⁰ Ingold 2010 : 3.

¹¹ Ingold 2010 : 4

¹² Ingold 2010 : 4

l'essere-in-relazione non è una qualità dei rifiuti in sé, ma l'espressione di un incontro, di un allineamento fra cose e persone come condizione della possibilità di interazione.

Per comprendere la natura di questa interazione e come in essa le persone e la materia si trasformino vicendevolmente partecipando alla formazione di Boma, mi concentro sui rifiuti per come essi appaiono nella loro materialità, per come essi impattano nelle vite di chi è *nei* rifiuti. Boma si compone nel movimento: del suo flusso di materia in trasformazione, del desiderio di mobilità delle persone che vi lavorano, della catena che connette un frammento di plastica all'industria del riciclaggio. L'economia dei rifiuti e tutti gli attori che ne prendono parte sono *embedded* in flussi e movimenti che vanno ben oltre Boma, Dandora, Korogocho e *sono* l'intera l'ecologia-politica di Nairobi.

Il paesaggio di Boma si costruisce in un processo creativo che connette materia e persone, nel quale “individuals and material forms are cumulatively generative of place”¹³. Nell'atto del lavorare *con* e *nei* rifiuti, del saperli riconoscere per raccogliarli e rivenderli oppure per costruire un rifugio temporaneo, si incontrano: da un parte, le traiettorie della materia che varia nelle sue forme e nelle possibilità d'uso che dischiude, nel suo valore, dall'altra, le traiettorie di vita delle persone orientate al futuro. È un groviglio proprio perché è un incontro fra processi e non fra prodotti, fra linee di trasformazione piuttosto che fra punti di un network: un tessuto che non è strutturato e sistematicamente descrivibile, un paesaggio opaco fatto di improvvisazioni e contingenze, dove gli scarti, resti del passato, si incontrano con le aspirazioni e aprono verso il futuro. «[T]his is to read creativity ‘forwards’, as an improvisatory joining in with formative processes, rather than ‘backwards’, as an abduction from a finished object to an intention in the mind of an agent».¹⁴

¹³ Smith 2019 : 14.

¹⁴ Ingold 2010 : 3.

Boma è il luogo dove l'atto della trasformazione prende forma, dove le *cose* non sono né rifiuto né valore di per sé, ma stanno costantemente nel mezzo, sospese, fino al momento in cui la forma emerge come frutto dell'espressione di un atto creativo e contingente. I lavoratori della discarica si organizzano per tenere il sito “pulito,” sicuro e vivibile e per *fare* di Boma il loro luogo di lavoro: «per te sono rifiuti, io ci vedo un'opportunità». Come mostra Chris Tilley, *essere in* un luogo non è né un a-priori né qualcosa di dato una volta per tutte, il paesaggio non è semplicemente un sfondo per l'azione umana, bensì un *atto* costante di creazione storicamente specifico.¹⁵

Seguendo Constance Smith (2019), antropologa dei processi urbani in Africa sub sahariana, mi sono concentrato sui processi di *making* , cioè sulle dinamiche di formazione tanto dei luoghi quanto del senso del tempo, che hanno permesso ai miei interlocutori di abitare le contraddizioni di Nairobi e di *recuperare, generare* il senso dalla precarietà e dalle *changamoto* , le sfide, che innegabilmente pervadono le loro vite.

Nell'incontro creativo fra persone e materia, prendono *forma* processi di *making* che non sono semplicemente degli atti di recupero del valore dai rifiuti, del positivo dal negativo. Boma e la sua materialità, nel loro essere in movimento multidimensionale, permangono in uno status di ambiguità, comprendendo costantemente l'ordine e il disordine, il formale e l'informale, l'essere presenti ed il non esserlo, la vita e la morte.

Vi è un ulteriore aspetto che mi preme sottolineare, una sorta di filo rosso che, fra i grovigli complessi e sempre in trasformazione, ho rintracciato durante tutta la mia ricerca sul campo, cioè l'indeterminatezza. Vi è un'indeterminatezza connessa alla materialità dei rifiuti (tema a lungo affrontato nel dibattito teorico), un'indeterminatezza che pervade il sito di discarica (in quanto probabile oggetto di progetti di rigenerazione urbana), un'indeterminatezza narratami dai miei interlocutori (circa il loro futuro – e ciò è estremamente significativo per ridimensionare la tendenza al *destinare* oggetti e,

¹⁵ Tilley 1994.

soprattutto, persone).

«It is also that uncertainty and turbulence, instability and unpredictability, and rapid, chronic, and multidirectional shifts are the social forms taken, in many instances, by daily experience»¹⁶ - afferma Achille Mbembe sottolineando l'importanza di riconoscere la creatività nelle metropoli africane. Anche a Nairobi è possibile rintracciare questa indeterminatezza, nello specifico se si considera il confine sfumato fra il settore formale e quello informale dell'economia. A Nairobi una netta distinzione fra il formale e l'informale è arbitraria e mal si adatta alla realtà della capitale. La creatività e la cultura dell'arrangiarsi ne pervadono la quotidianità e di fatti «[I]f life in Nairobi is provisional, it *does* rely on strategy, creativity and having many plates spinning at the same time. Speculation, rumor and promise are powerful forces».¹⁷ L'incertezza a Nairobi non è non semplicemente un paradosso, segno del fallimento di uno stato, bensì risulta essere una risorsa, un'opportunità per costruire il senso di un luogo e andare verso il futuro, con speranza.

Infine, il tema dell'indeterminatezza mi porta inevitabilmente a riflettere sul ruolo e sugli scopi dell'antropologia, o meglio sulle sue forme di espressione e comunicazione dei dati e dei risultati della ricerca. Come ho tentato di spiegare a più riprese in questa introduzione, il mio obiettivo non è né quello di collocare o etichettare le forme di vita che ho incontrato sul campo, né di interpretarle o di svelarne le strutture che si nascondono alla vista dei miei interlocutori. «Si tratta piuttosto di condividere la ricerca in loro presenza, imparare dai loro esperimenti di vita, portando questa esperienza a sostegno della nostra immaginazione su come potrebbe essere la vita umana, sulle sue condizioni future e sulle sue potenzialità».¹⁸ L'antropologia non è uno studio *sulle* persone, bensì *con* esse.

¹⁶ Mbembe e Nuttal 2004 : 349.

¹⁷ Smith 2019 : 21. Corsivo nell'originale.

¹⁸ Ingold 2020 : 16.

La forma che questo lavoro prende, quindi, non è quella di una dimostrazione del funzionamento dei *network* che compongono la discarica di Dandora, né una spiegazione puntuale di ogni anello che compone la *catena* che attraversa l'ecologia politica e sociale di Nairobi. Ma assume piuttosto la forma del *meshwork*, un tessuto di linee costatemene in movimento, nel quale è sì possibile rintracciare un significato, ma non inteso come un attributo, un punto fermo o un'affermazione su luoghi e persone, bensì come ulteriore domanda sul loro futuro. E ritengo che questo sia maggiormente in linea con il mondo della vita, con le sue forme in continuo divenire e mai stabilizzate una volta per tutte.

Ringraziamenti

Voglio ringraziare Peter Mwashu Litonde e Monica Wanja Kirai per avermi accolto in casa loro, avermi fatto sentire parte della loro famiglia e per essere stati un punto di riferimento costante per comprendere le infinite direzioni di Nairobi. Ringrazio Premier Ochieng per la sua disponibilità e amicizia: senza di lui qualsiasi spostamento sarebbe stato semplicemente impossibile, soprattutto nelle prime settimane. Un grazie di cuore rivolgo a Mary Muthoni Kamau e sua figlia Irene per avermi mostrato le facce più intime e i meandri più oscuri di Korogocho, del giorno e della notte. A John Gitau Kirai devo la riuscita di questa tesi, della maggior parte delle interviste, dell'accesso in discarica e nella difficile comunità di Gitare Marigo. Senza aver incontrato tutti loro questo lavoro non esisterebbe.

Ringrazio tutto lo staff dei centri diurni di Boma Rescue e Kisumu Ndogo per avermi mostrato i modi e i ritmi di una socialità per me nuova e per non aver mai

nascosto gli aspetti più critici del loro lavoro. Ringrazio il *director* Maurizio Binaghi per le sue chiacchierate, i suoi preziosi consigli e per i limiti, confini, suggeritimi.

Ringrazio Raphael Obonyo per avermi invitato presso l'UN-Habitat di Nairobi e per avermi fatto scoprire i lati più tecnici e legali del vivere in uno slum, per aver sviscerato i *rumors* su Korogocho e sulla discarica mettendo sempre al centro le persone.

Grazie al Prof. Ligi per avermi fermamente fornito un metodo che mi ha permesso di fare ordine fra i materiali etnografici raccolti, di non farmi sopraffare da essi al mio ritorno a casa e che, ancora oggi, a due anni di distanza dal campo, mi permette di navigarli.

Grazie a tutti coloro che si sono presi cura di me, che hanno creduto in ciò che facevo e che hanno genuinamente condiviso e compreso. Grazie a tutti quelli che ci sono stati e non ci sono più.

CAPITOLO 1

Un mondo in frammenti

1 Fra geografie e paesaggi morali.

La discarica è un cimitero, informe e caotico, dove seppellire una volta per tutte gli scarti, i resti, il non voluto e l'inassimilabile. Accoglie in modo indifferenziato e passivo tutto ciò che è indesiderato, tutto ciò il cui valore è stato consumato, senza alcuna possibilità di recupero, le non-cose. Una zona di non ritorno, di fine.

È un luogo inabitabile e desolato. Un non-luogo. Battuto senza tregua dal sole durante la stagione secca, quando i fumi tossici scatenati dall'autocombustione di rifiuti sia organici che industriali invadono per chilometri i quartieri circostanti facendo dell'odore acre un sottofondo costante nelle strade, nelle scuole, nelle chiese. Nella stagione delle piogge, intorpidito dal fango e dai liquami stagnanti, sembra ingoiare anche i camion a dodici pneumatici che trasportano decine di tonnellate di rifiuti provenienti dalla metropoli e che si dirigono verso le zone di scarico vacillando su sentieri melmosi.

Ogni giorno circa 3000 persone la attraversano per scavare fra la massa indifferenziata di rifiuti e guadagnarsi la giornata, recuperando plastica e oggetti da rivendere, cibo per sfamarsi. Vittime inermi di un sistema violento e corrotto, gli esclusi per eccellenza: la marginalità e la desolazione rendono Boma un covo di non-persone, di rifiuti sociali, per i quali la società non ha altro posto che l'*oltre* dei suoi confini, dove l'occhio del cittadino non arriva. Schiacciate sul presente dal peso della necessità, dall'impossibilità di progettare il domani, dalla mancanza di lavoro e di prospettive, le *watu wa Boma* – le persone *di* Boma – sopravvivono informalmente sugli scarti, negli

scarti provenienti dall'opulenza metropolitana di Nairobi.

Dal suo interno, da una delle vette delle montagne di rifiuti, guardando a poco più di 10km a ovest si possono scorgere ben altre vette, quelle dei moderni grattacieli di Upper Hill, uno dei quartieri commerciali e residenziali più prestigiosi, sede di numerose corporazioni e multinazionali. Upper Hill, insieme a Westland e Parkland, fu fino all'indipendenza del Kenya, nel 1963, il quartiere residenziale riservato ai coloni inglesi e nel quale, secondo i loro progetti di modernizzazione, avrebbe dovuto prendere vita la Garden City, cioè la città per gli europei pianificata seguendo criteri di segregazione razziale. A 7,5km si trova poi il Central Business District di Nairobi, il centro finanziario e commerciale della capitale che ospita grandi hotel da 200\$ a notte, sedi di emittenti televisive, palazzi governativi. Sono i centri materiali e simbolici di Nairobi, dove il valore viene prodotto e consumato, dove si decide cosa è un rifiuto.

Nairobi prende il suo nome dall'espressione maasai "Enkare Nairobi" che significa "il luogo delle acque fredde."¹⁹ Il bacino idrico della città è infatti il più ricco della regione ed è composto da decine di fiumi che scorrono tutti verso est. Lungo circa 50km, il fiume principale è il Nairobi River, il quale percorre l'intera città, da ovest a est, fino a congiungersi con il Mathare River proprio all'intersezione orientale fra Korogocho e Dandora, proprio ai piedi della discarica. Il Nairobi River rappresenta un vero e proprio confine fisico fra i due quartieri, nonché il confine nord di Boma, valicabile solo tramite due piccoli ponti, solo uno dei quali è praticabile con automobili e *pikipiki*, motociclette.

Per raggiungere Boma Rescue, il centro di riabilitazione per *street boys* dove ho lavorato per mio il tirocinio curricolare, occorre superare il ponticello in metallo e cemento, largo appena più di un metro e mezzo e lungo circa 20, sospeso sul Nairobi

¹⁹ Rodrigez-Torres 2010 : 25.

River e che conduce da Korogocho a Dandora. «La puzza è insopportabile»²⁰ ed è sicuramente la prima cosa ad imprimere sui sensi la mole dell'insalubrità. Considerato il colore scuro dei suoi liquidi, i frammenti di plastica trasportati dal suo flusso e le buste di polietilene incagliate fra le rocce nere sporgenti, a prima vista non avevo pensato si trattasse di un fiume, bensì di una fogna a cielo aperto.

Ovviamente tali condizioni non dipendono esclusivamente dalla sua vicinanza alla discarica, né solo dalle pratiche di rimozione dei rifiuti degli abitanti di Korogocho, i quali non beneficiano della regolare raccolta da parte del servizio pubblico: il fiume è effettivamente utilizzato come luogo di discarica di sostanze chimiche da parte di diverse compagnie industriali, oltre che da molti quartieri informali locati in prossimità del fiume e sprovvisti di reti fognarie.

Anche la percezione visiva è messa a dura prova dinanzi alla discarica. Lungo la strada di Korogocho che la costeggia, ad esempio, l'occhio si perde tentando di coglierne i limiti in larghezza e cercando di avere una stima dell'altezza delle sue montagne di rifiuti. Su alcuni veri e propri altopiani si possono osservare camion e ruspe che lavorano con le persone al loro fianco che appaiono poco più che pedine; le abitazioni di mattoni e *mabati* (lamiera ondulata) ai suoi piedi sembrano un tutt'uno con gli ammassi grigi e indifferenziati, che creano uno sfondo alto circa 6 metri: solo il Nairobi River le separa dalla discarica.

1.1 Sguardi *sul* mondo

Sin dalla fondazione della città di Nairobi da parte dei coloni inglesi, nel 1899, i servizi pubblici di base sono stati una preoccupazione costante per le autorità, in quanto cardini per la salvaguardia della salute pubblica. Durante il periodo coloniale gli investimenti economici delle autorità urbane a vantaggio di tali servizi si rivelarono

²⁰ Diario di campo, 18 Febbraio 2019.

sufficienti per il mantenimento e la pulizia delle aree pubbliche, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Anche con i cambiamenti istituzionali ed economici che seguirono il periodo dell'indipendenza, nel 1963, il sistema di gestione dei rifiuti riuscì ad essere garantito.

Fu a metà degli anni 70', periodo in cui l'esplosione demografica iniziò a gravare sui mezzi e sui fondi pubblici rendendoli insufficienti. I rifiuti accumulati per le strade di Nairobi divennero «a characteristic feature of the modern urban landscape»²¹ e, assieme alla scarsità della fornitura idrica e delle reti fognarie, divennero un segno del ritiro delle autorità pubbliche nazionali dai loro impegni e del loro abbandono della città.

L'esplosione demografica urbana è connessa, inoltre, con la formazione di una società dei consumi e con il conseguente aumento della produzione dei rifiuti. Oggi, nei quartieri più opulenti, a reddito medio e alto, dove gli standard di vita comprendono il consumo di beni derivanti dalla grande distribuzione, ipermercati e fast food, la raccolta dei rifiuti è garantita dall'apporto del lavoro delle compagnie private alle quali è stata appaltata la gestione del servizio. Nei quartieri più poveri la raccolta dei rifiuti non è mai assicurata ed i rifiuti si accumulano lungo le strade – per la maggior parte inaccessibili ai camion –, lungo le rive dei fiumi, nei canali di scolo, per settimane. Come mostrano i dati raccolti in *Nairobi Today* (2006), di Charton-Bigot e Rodriguez-Torres, l'arrivo delle compagnie private nel 1997 ha di molto migliorato la situazione portando la percentuale dei rifiuti raccolti in un anno dal 10% (di 366.000 tonnellate di rifiuti prodotti in un anno) del 1988 al 25% (di 558.000 tonnellate di rifiuti prodotti in un anno).²²

I tagli alla spesa pubblica e la pressione demografica hanno influito ovviamente anche sulla gestione e sul mantenimento dei siti di discarica. Dal 1968 al 1986 Nairobi usufruiva di ben sette diversi siti di discarica, tutti localizzati nella parte est della città –

²¹ Rodriguez-Torres, 2010 : 96.

²² Rodriguez-Torres, 2010 : 98.

e questo non è un dato geografico casuale, come si vedrà nello specifico più avanti. Nel 1986, dopo la chiusura graduale delle discariche esistenti, a causa sia del ridotto budget sia della necessità di espandere l'abitato, il Nairobi City County decise di creare un nuovo ed unico sito: l'attuale discarica municipale di Dandora. Il risultato, oltre alla proliferazione delle discariche illegali, fu la rapida saturazione della nuova discarica, dichiarata non più in grado di accogliere ulteriori rifiuti nel 2007, ma ancora oggi pienamente in funzione.

Le autorità di Nairobi operano sul sito principalmente con due modalità: sono presenti tramite un ufficio posto all'ingresso principale – sul lato sud-ovest, verso Dandora – dove ogni camion in ingresso è registrato e pesato su una bilancia a ponte prima di entrare a scaricare il suo carico; si occupano di fornire le ruspe e le braccia meccaniche per appianare e spostare le pile di rifiuti, dato che lo scarico avviene in qualsiasi punto disponibile. Totalmente assenti sono le tecnologie per lo smaltimento dei gas prodotti dalla decomposizione dei rifiuti e per la raccolta del percolato, il quale fluisce e si accumula nelle aree depresse e nelle falde acquifere. L'intero sito è lasciato interamente scoperto, nudo, brullo.

Da una parte, quindi, il City County provvede a firmare contratti con le compagnie private di gestione dei rifiuti, a mantenere la bilancia a ponte ed a monitorare i livelli di saturazione della discarica. Dall'altra, si potrebbe dire che le autorità urbane sono presenti tramite la loro assenza: lo scarico avviene semplicemente dove capita ed i vuoti istituzionali sono colmati da un regime informale di gestione dei rifiuti che è ampiamente tollerato dal City County, col duplice vantaggio di sopperire alla mancanza di risorse pubbliche e di assicurare un'opportunità economica agli abitanti dell'area circostante – Korogocho e Gitare Marigo in particolare, benché la discarica attragga lavoratori anche da quartieri non immediatamente limitrofi.

Nella cronaca locale ed internazionale, l'area limitrofa alla discarica è famosa per i suoi elevati tassi di inquinamento dell'aria, dell'acqua, del terreno e dei corpi degli abitanti, per l'incidenza allarmante tanto di malattie respiratorie e della pelle, quanto dell'abbandono scolastico e della violenza della criminalità e della polizia. La cattiva gestione della discarica è spesso individuata come causa principale di questo dramma sociale e sanitario. Il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (United Nation Environmental Programme, UNEP), con sede proprio a Nairobi, in collaborazione con la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha stilato un rapporto sugli effetti che la discarica municipale di Dandora produce sulla salute della popolazione.

Publicato nel 2007, il report riconosce come i danni da inquinamento ambientale connessi con le emissioni della discarica di Dandora siano esacerbati da condizioni di povertà, malnutrizione e analfabetismo. La cattiva gestione dei rifiuti, in particolare la mancanza totale di differenziazione fra rifiuti solidi domestici (resti di cibo, utensili, componenti elettriche, varie forme di imballaggi), industriali (materie prime, agenti chimici, scarti dei processi manifatturieri), agricoli (pesticidi, scarti organici animali e vegetali) e ospedalieri (imballaggi, farmaci, aghi, rifiuti biologici, guanti e altri dispositivi di protezione), è fra le prime cause di pericolo riconosciute. Diossine, bifenili policlorurati, furani e metalli pesanti (piombo, mercurio, cadmio, zinco, arsenico), sostanze riconosciute internazionalmente come altamente persistenti e altamente dannose per la salute pubblica, sono fra quelle rilevate nell'ambiente circostante la discarica.²³

Nei primi due mesi sul campo la mia percezione non poteva fare a meno di concentrarsi sull'ambiente, che mi appariva – eufemisticamente – insalubre, oltre che sull'enorme differenza fra Korogocho ed il centro città, distante appena 10km, ovvero sulla distribuzione iniqua delle risorse nell'area urbana. Non è stata rara la frustrazione

²³ UNEP 2007 : 10.

del non riuscire a comprendere come fosse possibile praticare attività, che spaziavano dalle messe domenicali alle orchestre in concerto, dalle partite di calcio ai meeting settimanali di varie comunità, e restare impassibili ai fumi tossici della discarica: né una smorfia per il cattivo odore, né un tentativo di proteggere le vie respiratorie. Molti abitanti sono pienamente coscienti dell'ineguaglianza che informa le loro vite e dei rischi per la salute: la spiegazione più comune, immediata ed alla portata di tutti, è la corruzione dei politici, i quali amano *kula pesa* (letteralmente, mangiare soldi), per molti il vero e proprio cancro che divora il Paese.

I composti chimici sprigionati entrano facilmente nella catena alimentare depositandosi nel terreno, nell'acqua e nel grasso della pelle animale. Gli esseri umano li assorbono quindi per ingestione, ma anche per inalazione o tramite l'epidermide. Il rischio estremo ed immediato per la salute è dato dall'uso domestico dell'acqua del Nairobi River, sulla cui sponda nord si affaccia la comunità di Korogocho mentre sulla sponda sud i rifiuti avanzano lentamente verso il flusso d'acqua ostruendone il passaggio in alcuni punti. Non è raro vedere gruppi di donne, immerse nell'acqua fino alle ginocchia, indaffarate nel lavaggio delle *gunia* o di buste di tessuto-non-tessuto riutilizzabili.

1.2 Informalità

Un'altra attività praticata lungo le rive del fiume Nairobi riguarda le distillerie di *changa'a*, una bevanda locale estremamente alcolica. Questo liquore è ritenuto fra le sostanze più pericolose presenti nelle comunità di Korogocho e Gitare Marigo, lo slum del quartiere di Dandora che è sulla sponda sud del Nairobi River. Può costare dai 10 ai 30 scellini (meno di 30 centesimi di euro) al bicchiere ed è facilmente accessibile a ragazzi ed adulti, benché sia stato dichiarato illegale. Il *chang'aa* è una bevanda

tradizionale a base di mais fermentato di cui, benché con differenti modalità di preparazione, sia le comunità Kikuyu che Luo fanno uso nelle aree rurali del Central Kenya e della regione del lago Victoria. E ciò che lo ha reso illegale è stata difatti – oltre l'assenza del confezionamento adeguato – la sua modalità di preparazione propriamente urbana: qui la fermentazione del mais viene accelerata con processi di cottura a temperature elevatissime ed il tasso alcolico è corretto con il metanolo.

Tuttavia, il business del *chang'aa* rappresenta una fonte di guadagno economico non indifferente per chi possiede distillerie e si occupa della distribuzione. La distilleria principale di Gitari Marigo, ad esempio, si trova lungo il Nairobi River, in modo da essere prossima ad una fonte d'acqua utile per il processo di raffreddamento del liquore, prima della sua conservazione in taniche di plastica da 10 litri. Buru, l'anziano di Gitare Marigo, fra i primi ad arrivare qui negli anni 60' quando «qui era un deserto, pieno di piantagioni di banane,»²⁴ ha 86 anni ed è il gestore di questa industria. Buru non ha problemi a parlare del suo business perché molto redditizio, tanto da permettere a lui ed ai suoi figli di far fronte alla disoccupazione, di stare lontani dal crimine e di non immischiarsi in attività ben più rischiose, come furti e rapine. Vista la sua età la gestione della distilleria è passata ai più giovani, mentre lui si occupa delle relazioni con la polizia. «[ride] Sai anche i poliziotti sono esseri umani [ride]. Lascia che ti dica che la corruzione in Kenya non è un affare da poco»²⁵.

Buru riesce in qualche modo a fare tesoro della corruttibilità della polizia, traendo vantaggio dal fatto che tale organo dello stato scenda facilmente a patti con ciò che dovrebbe in realtà combattere, cioè le attività illecite.

La polizia è, nelle vite e nelle narrazioni dei miei interlocutori, una presenza

²⁴ Intervista a Buru, 11 Settembre 2019, condotta in inglese, swahili e kikuyu con l'aiuto prezioso della figlia di Buru come traduttrice. Il significato di Gitare Marigo, nel dialetto kikuyu, è proprio “luogo pieno di banane.”

²⁵ Intervista a Buru, 11 Settembre 2019.

ambigua: da una parte emerge il suo carattere radicato nella collaborazione con attività formalmente illecite, come nel caso specifico di Buru ma anche in casi più generali e diffusi come, ad esempio, la *stima ya mulika mwizi* (letteralmente, “corrente del ladro”) – l'allaccio informale di un'abitazione alla corrente elettrica²⁶. Dall'altra emerge come una forza che mostra il suo lato aberrato utilizzando le armi sicure della sua impunità o, appunto, della corruzione del sistema formale delle istituzioni.

Il tema degli omicidi extra-giudiziali è uno fra i più drammatici, che ha risuonato sin dai miei primi giorni a Korogocho e a Gitare Marigo, in particolare durante il lavoro a Boma Rescue (come si vedrà nel paragrafo 1.2.1). Le vittime degli omicidi della polizia sono soprattutto ragazzi fra i 15 e i 20 anni, a volte solo semplicemente sospettati di aver commesso crimini, altre volte “ricercati” tramite foto pubblicate sui social media: la loro eliminazione è vista come un'opportunità di carriera nella gerarchia istituzionale della polizia.

2 Corpi

James è un ragazzino molto sveglio, che ha sempre da dire la sua su ogni argomento, usando un ottimo inglese. Ha 13 anni ed è ultimo figlio della sua famiglia, ha sette fratelli e due sorelle, sua madre ha 58 anni, suo padre 88. Vive a Korogocho, Gitathuru Village, con i suoi genitori, suo fratello Robert e sua sorella Theresia. Suo padre, a dire di James, è un *landowner*, possiede cioè oltre che la struttura abitativa, il suolo sul quale è costruita la sua casa, che è fra le più grandi dove sono stato ospitato: oltre alle due stanze dove vivono i genitori, è presente una stanza dove James dorme con

²⁶ Vi sono veri e propri accordi fra le forze di polizia di Gitare Marigo, ma anche di Korogocho, la compagnia che gestisce la distribuzione della corrente elettrica ed il land owner sul quale si trova la struttura della casa. In entrambi gli abitati l'allaccio capillare per ogni singola casa – che spesso è composta da una singola stanza – avviene infatti con dei collegamenti informali, illegali per il rischio di incendi. Benché letteralmente siano dei furti di corrente elettrica, non sono praticati gratuitamente: gli inquilini pagano una somma di denaro all'operaio della compagnia elettrica, il quale farà finta di non vedere.

suo fratello Robert e sua sorella Theresia ed altre tre stanze in affitto.

La casa di James non è sulla strada principale, ma alcune decine di metri all'interno rispetto a quest'ultima. Il vicolo dal quale si accede, come tutti gli altri del resto, non ha un nome ufficiale, ma riesco a riconoscerlo dal fumo del braciere, sempre acceso per arrostitire carni di varie forme e dimensioni. Arrivato al braciere occorre svoltare a destra e passare fra alcune case di fango e legno con tetti in lamiera, le cui estremità, spesso arrugginite, arrivano in "strada" all'altezza del volto. Il termine strada è molto ingannevole: vi è un sentiero di terra, pietre, fango e qualche frammento di plastica incorporato nel suolo, è largo poco più di un metro ed al centro vi è un solco, un canale di scolo per acque grigie; lo spazio che resta per camminare è molto ristretto, bisogna camminare con attenzione, passando ora a destra ora a sinistra del solco, mentre si ha premura di scansare le lamiere arrugginite con la testa. E' impossibile camminare dritti.²⁷

Come molti dei ragazzini di Korogocho è attratto dai *chombo*, cioè dagli scarti di cibo scaricati in Boma provenienti dall'aeroporto internazionale di Nairobi o da industrie di dolci. Pane, biscotti, burro, riso, yogurt, pasti mono porzione non utilizzati sui voli di linea, raccolti in Boma sono poi venduti presso le *kibande* – chiosco, bancarella all'aperto – a prezzi molto accessibili. A volte questi cibi sono ancora impacchettati, così come vengono serviti ai passeggeri degli aerei, più spesso sono avanzi già iniziati, rifiutati.

Federico: Non temi per la tua salute? Quando mangi i *chombo*, per esempio.

James: Sì ho paura, ma non così tanto...ne sono anche attratto...mi piace quel cibo, perché molto spesso non abbiamo niente per colazione... Non ho mai mangiato marmellata fresca, è troppo costosa. Quindi non la temo [Boma], e sono anche cosciente del fatto che è pericoloso per la mia salute... ma è la sola cosa che posso fare adesso... è un fatto e bisogna accettarlo... [...] A volte mi sento disturbato quando guardo la televisione e vedo qualcuno che mangia cibo vero, fresco... mi vien voglia di ucciderlo... rosico... quindi quando sono affamato è meglio che non guardo la tv...

²⁷ Diario di campo, 24 Aprile 2019.

F: cosa pensi di questa inuguaglianza, di questo accesso ineguale al cibo?

J: *Madharau* [disprezzo, sdegno]... sai... [è come] quando vedi un *chokora* [street boy] pensi automaticamente che sia un ladro e lo eviti [...] E poi la corruzione... il Kenya è il paese più ricco dell'Africa dell'Est, ma ci sono cose come gli slum, che non ti aspetteresti mai di trovare in Kenya.

James accusa spesso dolori allo stomaco, alle giunture, febbre e incubi: sua sorella maggiore lo aveva accompagnato presso un ospedale, l'unico pubblico e il meno costoso a Korogocho ma, con pochi servizi e senza laboratorio per le analisi del sangue, dove gli erano stati prescritti degli antidolorifici. James ed i suoi genitori si accontentano di chiamare il suo malessere malaria, la quale è una malattia che con il suo andamento ciclico va e viene senza bisogno di medicine e, benché a lungo andare possa avere effetti fatali, non spaventa. Il 22 maggio decido di portare personalmente James all'ospedale dei Comboniani nel quartiere Kariobangi, adiacente a Korogocho, dove i risultati delle analisi del sangue e delle feci risultano positivi a *escherichia coli*, batterio che si trova in acqua e cibo contaminati. La dottoressa, ribadendo la pericolosità del batterio, il quale può condurre all'ulcera se non trattato, sottolinea l'importanza dell'attenzione al cibo, soprattutto del non saltare mai i pasti prima di prendere le medicine, antibiotici molto potenti. Prima di lasciare l'ospedale riesco a scambiare alcune battute con l'infermiera, una suora comboniana italiana, la quale mi riferisce che «queste non sono le vere medicine per l'*escherichia coli*, sono concentrati arrangiati ed economici per chi non può permettersi i veri farmaci, che costano tre volte tanto quelli che il tuo amico ha comprato»²⁸.

Due settimana dopo, James è ancora malato, accusa febbre e vomito, ammette di non aver preso correttamente i farmaci e di non aver fatto attenzione al cibo: lo accompagno nuovamente in ospedale, ma questa volta non può permettersi le medicine,

²⁸ Diario di campo, 22 maggio.

più forti e costose. Quel giorno sia James che sua madre Anna, si erano presentati all'ospedale entrambi senza soldi, aspettandosi il mio aiuto: recandomi a casa sua il giorno dopo, lo trovo disteso sul divano, sotto diverse coperte di lana e con il giubbotto invernale; dice che sta raccogliendo soldi per comprare le medicine, facendosi aiutare da suo padre e dai suoi fratelli, ma gli mancano ancora 1000sh e decido di contribuire con 500sh raccomandandolo di andare assolutamente in ospedale il giorno dopo: non ha mai comprato le giuste medicine, ma solo altri antidolorifici, per risparmiare.

Aria inquinata, fogne a cielo aperto, alta densità abitativa sono tutti fattori che rendono estremamente facile il contagio di infezioni fra gli abitanti dello slum. A rendere la situazione peggiore c'è poi l'inaccessibilità ai servizi, esasperata a partire dagli anni 90' con i Programmi di Aggiustamento Strutturale promossi da Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale, durante il regime Moi, quindi dai pesanti tagli al budget della spesa pubblica (tema su cui si ritornerà più avanti). «[T]he best thing a person can do is just not get ill»²⁹ pregando per essere protetti e aspettando che la malattia vada via da sé.

Durante una delle mie prime interviste con Wambui nel suo ufficio in discarica, seduti su delle lamiere di amianto, ho tentato di comprendere se lo svantaggio principale del lavoro in Boma fosse connesso ai problemi di salute dovuti alla polvere e ai fumi provenienti dalla discarica. Ho dovuto presto realizzare però, che questo tema preoccupava me piuttosto che coloro i quali vivevano e lavoravano fra i rifiuti: per i miei interlocutori in discarica i problemi principali riguardavano il traffico all'ingresso della discarica che impediva ai camion le operazioni di scarico, oppure il timore di uno sciopero degli operatori delle ruspe o, più spesso, il dove poter vendere al prezzo migliore i rifiuti raccolti. I temi riguardanti la salute personale sono stati affrontati solo a partire da una mia esplicita domanda.

²⁹ Floris 2006 : 88.

Federico: ti è mai capitato di ammalarti qui?

Wambui: *homa* [febbre malarica], a causa di questa polvere... non è...
[scuote la testa]

F: uhm mm [annuisco]

W: sì... quando non piove abbiamo tanti... dolori al petto, tosse... ma.. è come se... dobbiamo conviverci... che dobbiamo fare? Ti prendi una medicina e torni a lavoro.

F: ho letto per esempio che la tubercolosi è molto comune qui.

W: No. Non così tanto...

F: a causa della polvere, dei gas...

W: il nostro Signore è il nostro Salvatore. Lui capisce. Quando ti ammali dove li trovi i soldi per andare all'ospedale? Quindi non ci sono tanti casi... al massimo ti prendi la febbre quando ti ammali, vai all'ospedale e poi torni qua.³⁰

Le parole di Wambui potrebbero essere trattate come la prova dell'esclusione e della violenza che insidiano l'intimità dei corpi individuali, come la prova che i margini urbani sono anche margini esistenziali e che *nei* rifiuti si può al massimo tentare di sopravvivere. Si potrebbe interpretare la necessità di ricorrere alla figura di Dio per tentare di colmare il vuoto nel quale Wambui sembra muoversi, un modo per restare a galla e non essere inghiottita dal negativo che la circonda o più semplicemente per mettere da parte le cause e le conseguenze del suo malessere, perché «se non ci pensi le cose non accadono».

Sociologi e antropologi hanno speculato a lungo spiegando come, in situazioni di precarietà, la fede rappresenti un rifugio dalle difficoltà o una tecnica strumentale al loro superamento. Il sociologo Fabrizio Floris, nel suo libro *Puppets or People? A sociological analysis of Korogocho slum* (2006), descrivendo l'estrema difficoltà nell'accesso ai servizi da parte degli abitanti di Korogocho, spiega che «[s]eeking help in God is a sign of relational poverty, the answer is that nobody else can give them such

³⁰ Intervista a Wambui, 26 Luglio 2019.

help».³¹ Una povertà duplice: una economica, che lascia indietro le persone nel sistema del welfare, e una relazionale, che taglia fuori da ogni possibilità di integrazione. Non resterebbe che guardare in alto.

Già Malinowski in *Argonauti del Pacifico Occidentale* (1922), descrivendo il sistema di credenze dei nativi delle isole Trobriand, aveva individuato nelle ritualità e nelle pratiche magiche delle tecniche, eseguite prima o durante attività di lavoro molto pratiche (come la coltivazione dell'orto o la costruzione di canoe), volte a controllare il caso, cioè ad arginare gli elementi tecnicamente e razionalmente incontrollabili, l'impotenza e l'assenza di tecniche adeguate. Credenze e rituali servirebbero a far fronte ai vicoli ciechi della vita, a continuare ad affrontare con fiducia e speranza i propri compiti anche davanti alla «oscura nebbia emozionale».³²

A mio avviso Wambui ha posto l'argomento in modo molto pragmatico, riconducendo la salienza dei problemi di salute alla (scarsa) possibilità di curarsi, alle (assenti) garanzie e protezioni sul luogo di lavoro ed al fatto che, in fondo, non può permettersi economicamente di lasciare il suo ufficio. Per quanto riguarda invece il posto che il Dio che «capisce» occupa nella vita, tanto lavorativa quanto intima e privata di Wambui, in questa sede vorrei solo sottolineare che potrebbe essere facile azzardare spiegazioni ed interpretazioni, dalle quali però mi asterrò, sospendendo il giudizio.

2.1 Incorporazione della mancanza

Padre Maurizio, direttore di Napenda Kuishi (Mi Piace Vivere, in kiswahili), l'organizzazione non governativa che comprende Boma Rescue, ha sempre tenuto a sottolineare come la condizione di vita negli slum dove operavamo fosse caratterizzata dalla mancanza, una mancanza di servizi essenziali, di sicurezza, di lavoro, di ordine, di

³¹ Floris 2006 : 92.

³² De Martino 1962 : 203.

forma. È stato a partire da questa mancanza che, nell'ufficio di Maurizio, mi sono stati descritti gli abitanti dello slum e, in particolare i *clients* dell'organizzazione, gli *street boys*. L'obiettivo di Maurizio, in uno dei nostri primi incontri, è stato proprio quello di mettermi in guardia, nonché di consigliarmi l'abbigliamento adeguato e gli accessori – o meglio la loro assenza – consoni per evitare di attirare l'attenzione, suggerirmi di non dimostrare paura perché “i ragazzi hanno fiuto per le prede che dimostrano paura” (Padre Maurizio, comunicazione personale).

Il giorno in cui ho firmato il contratto che mi avrebbe legato per tre mesi a Napenda Kuishi come tirocinante e che definiva gli orari di lavoro, Maurizio ha posto particolare enfasi su due ulteriori regole, o meglio divieti, non presenti nel contratto ma fondamentali per la salvaguardia tanto di sé stessi (e quindi della mia Università, da un punto di vista legale) quanto dell'intera organizzazione non governativa. Il primo punto comprendeva il divieto di incontrare i beneficiari dei centri in solitudine – «mai restare da solo con un ragazzo nella stessa stanza, assicurati che ci sia almeno un altro adulto, possibilmente dello staff»³³ – ed era riconducibile ai temi della Child Protection Policy, di cui Maurizio era responsabile, riguardanti gli abusi sessuali sui minori. Maurizio mi metteva in guardia, sostanzialmente, dal fatto che i ragazzi fossero furbi e che, in assenza di testimoni, avrebbero potuto accusarmi di qualsiasi cosa per un tornaconto economico. Il secondo punto riguardava il divieto di incontrare le famiglie senza lo staff ed era relativo all'attenzione necessaria affinché non si instillassero nelle persone false speranze, economiche o comunque circa il percorso che il ragazzo aveva intrapreso presso i centri di riabilitazione.

Il non indossare mai il collarino ecclesiastico, il suo vestire con jeans larghi e scarpe da ginnastica, le sue storie dei ghetti di Chicago dove aveva completato i suoi studi ecclesiastici, il suo chiedere che non fosse chiamato Padre, rendeva Maurizio ai

³³ Maurizio, comunicazione personale.

miei occhi una persona pragmatica. Una pragmaticità che spaziava dal ricoprire il ruolo di direttore dell'organizzazione, nel quale «io ci metto la faccia»,³⁴ al ruolo di prete cattolico, consapevole che un crocifisso benedetto, a Korogocho, è fonte di protezione *reale* per i suoi abitanti.

Maurizio viveva presso la residenza della Holy Trinity Church di Kariobangi, in un ambiente molto confortevole rispetto a ciò che lo circondava – adiacente all'ospedale dove avevo accompagnato James – e si muoveva solo con la sua nuova Nissan rossa 4x4, mai a piedi. Durante un pranzo presso questa residenza, Maurizio dice che «è importante avere l'onestà intellettuale di mettersi in discussione e di guardare al ruolo dei missionari e delle ONG in prospettiva storica... nel rendere alcune fasce della popolazione delle vittime che aspettano aiuti in modo passivo»³⁵. Una passività, quella dei marginali e degli esclusi, accompagnata, tuttavia, dal sapersela cavare, dal saper affrontare le difficoltà, facendo tesoro di quel poco che si ha o, comunque, sapendo che non si avrebbe nulla da perdere.

Vi è infatti un'altra regola, per la mia sicurezza personale, che Maurizio tiene a sottolineare e cioè essere a casa prima del tramonto. La motivazione appariva piuttosto scontata: Korogocho non ha illuminazione pubblica, possiede solo una quindicina di *security light*, non tutte funzionanti, alte diverse decine di metri, che illuminano l'abitato a zone, molto ampie. Le zone d'ombra o completamente buie sono parecchie, alcune sono effettivamente temute anche dai residenti, in particolare nei pressi del villaggio Grogan.

Nelle parole, nelle regole e nei consigli di Maurizio sembra riecheggiare l'analisi *su* le persone marginali che Mary Douglas conduce in *Purezza e Pericolo* (1966). Per l'antropologa infatti, le persone che vivono in una condizione marginale

³⁴ Maurizio, comunicazione personale.

³⁵ Maurizio, comunicazione personale, diario di campo 15 Febbraio 2019.

«non devono essere rimproverati per la loro cattiva condotta [...]. Sembra che, se una persona che non ha posto nel sistema sociale ed è perciò emarginata, tutte le precauzioni contro il pericolo debbano venire dagli altri; essa non può fare nulla per la sua condizione anomala. [...]».³⁶

Come prova materiale e tangibile di tale condizione di vita, di tale incorporazione della mancanza, dell'antisocialità e del pericolo che ne consegue, nell'ufficio di Maurizio era presente la “*donation box*,” una scatola blu in legno chiusa con un lucchetto contenente oggetti che i *social workers* sequestrano ai ragazzi prima di farli entrare a Boma Rescue: lame, coltelli, punteruoli, armi bianche di varia forma, colle e solventi utilizzati come droghe e relativi accessori per assumerle.

Il paradigma dell'assenza, della mancanza e della scarsità mi è sembrato l'unico adatto per circa i primi tre mesi di campo, ha orientato il mio modo di vedere, di ascoltare e porre domande tanto alle persone quanto ai luoghi. «Qui le persone conoscono il governo solo tramite la sua assenza, o al massimo le sue forme più aberranti e corrotte», mi raccontava Maurizio approfondendo il dramma sociale in cui i giovani uomini abitanti dello slum si trovavano:

La polizia mi chiama al telefono dicendo «venite a prendere questo ragazzo o lo ammazziamo», altre volte la polizia dice al ragazzo di scappare, poi gli spara alle spalle. Può capitare che vi siano delle vere e proprie esecuzioni di gruppo, 8, 10 ragazzi per volta... sono atti che restano impuniti a causa della corruzione o del mancato censimento dei ragazzi. I criteri di successo dei programmi di riabilitazione potrebbero essere ridotti a uno: restare in vita, considerando sia la brutalità della polizia sia la gravità delle infezioni.³⁷

La polizia diviene nello slum parte dell'infrastruttura che codifica confini sociali, fino a segnare chi vive e chi muore, tanto tramite la possibilità di essere corrotta a favore del mantenimento di un business illegale quanto tramite l'uso sconsiderato che può fare

³⁶ Douglas 2015 : 161.

³⁷ Maurizio, comunicazione personale, 14 Febbraio.

delle armi. Sono confini sociali, economici, politici ed ecologici formati nei decenni di ritiro del governo dal suo ruolo pubblico e tangibili nella scarsità dei servizi. L'ambiente decadente e degradato, la cui caratteristica principale è l'assenza di servizi, infrastrutture, ordine, finanche di umanità, si iscrive nei corpi dei suoi abitanti fino ad annullarli, fino alla morte per violenza fisica o, come visto prima, per malattia.

Gli street boys sono

«persone che vivono negli interstizi della struttura del potere, sentite come una minaccia per coloro che appartengono ad una condizione meglio definita. Poiché vengono loro attribuiti poteri pericolosi e incontrollabili, esiste il pretesto per annientarli: possono essere accusati ed essere fatti fuori senza preamboli né formalità».³⁸

In più occasioni Padre Maurizio mi ha riferito che è impensabile credere che l'azione del centro di riabilitazione sui giovani accolti a Boma Rescue possa apportare un cambiamento sociale duraturo e di ampia portata, perché il problema della droga si inserisce in un circolo vizioso in cui concorrono molti fattori, fra cui l'alto tasso di disoccupazione, la situazione economica familiare che rende impossibile pagare le tasse scolastiche e costringe i ragazzi a cercare un lavoro in strada sin dall'età di 13-14 anni, esponendoli a violenze ed abusi, non solo connessi alla droga ma anche della polizia.

Da parte degli operatori sociali che lavorano nei centri di riabilitazione, le modalità di lettura della relazione che intercorre fra persona e ambiente possono assumere caratteri di stampo più moralistico, a volte con l'intento di giustificare l'ineffettività o il fallimento del loro lavoro con i ragazzi e le loro famiglie, spostando spesso il focus della comprensione tutto sulla volontà e responsabilità individuale. Nel centro di riabilitazione di Kisumu Ndogo, uno dei villaggi più centrali e vivaci di Korogocho, è spesso capitato, ad esempio, di dover respingere dei ragazzi che si

³⁸ Douglas 2015 : 170.

presentavano alla porta del centro chiedendo acqua o cibo, perché, essendo stati già *clients* di Napenda Kuishi negli anni precedenti, avevano sprecato la loro possibilità di cambiare la loro vita, continuando ad usare droghe ed a vivere in strada. Alle 9.30 di mattina, aspettando l'arrivo di un numero sufficiente di ragazzi per iniziare le attività, un gruppo di sette ragazzi, di varie età, ma tutti accomunati dall'odore di benzina e dai vestiti e dal volto ricoperti di polvere, si affaccia alla porta della cucina del centro, dove io e Mary stavamo preparando *uji*, il porridge ricavato da una farina molto nutriente, per la colazione. «Per favore! Fuori da qui!», le urla di Mary ne allontanano alcuni, altri tre restano sulla porta: Sindutu, 26 anni, fa fatica a parlare, ma il suo inglese è comprensibile; Ng'ang'a, il primo ad entrare in cucina, ha 15 anni; Ongerì, il più silenzioso, 16 anni. Probabilmente perché considerati fra i più innoqui, Mary decide di farli restare per un pò nel centro ed io provo a scambiare due parole con Ng'ang'a, il più piccolo di statura: vive in strada con Ongerì, sotto la struttura di una *kibanda* (bancarella, chiosco, ma anche rifugio, baracca in swahili) dove «non c'è la porta, è aperto», specifica Ng'ang'a (Fig.1).

«Lavori?», chiedo a Ongerì, ma risponde Ng'ang'a: «raccolgiamo metalli in Boma», mentre Ongerì tira fuori dalla tasca della giacca una bottiglietta di plastica bianca con tappo blu, annerita quanto i suoi vestiti: la apre e ci avvicina il pezzo di stoffa che stringeva nel pugno della mano destra; copre l'apertura della bottiglietta con la stoffa che viene inumidita, rovesciando la bottiglietta. Chiude la bottiglia con il tappo e la ripone in tasca. Poi porta la stoffa alle labbra, stringendola nel pugno della mano destra ed inalando. Tossisce. Inala una seconda volta portando la stoffa fra le labbra, quasi a volerla mangiare. Ondeggia leggermente e si appoggia al bancone col gomito. Il suo sguardo è assente e fisso davanti a lui.³⁹

Ciò che Ongerì ha inalato è la *msi*, un solvente industriale, anche chiamato *jet fuel*, una sostanza comune fra giovani adulti e bambini, molto economica (una

³⁹ Dal diario di campo, 26 giugno.

bottiglietta da 100ml può costare anche 10 o 20sh, cioè 0,10€). Ng'ang'a dice che è effettivamente carburante che gli aerei perdono quando sorvolano Boma, dove se ne trova infatti in abbondanza. Poco dopo i due lasciano il centro dicendo che devono andare a lavorare.

Mentre continua a preparare l'*uji*, Mary mi spiega che Ongerì era già stato un *client* presso Kisumu Ndogo, per poi spostarsi in un altro centro di riabilitazione nel quale però, al termine del programma, avevano rifiutato di pagargli le spese necessarie affinché potesse tornare a scuola. Si è quindi trovato nuovamente in strada in cerca di soldi, «ma noi abbiamo fatto il nostro lavoro, ha passato anni nei programmi di riabilitazione, ma è ancora in strada... non vuole cambiare... invece di stare in strada poteva starsene a casa ad aiutare sua madre...».⁴⁰ Ng'ang'a, invece, era stato trasferito da Kisumu Ndogo al centro residenziale in Ngong Hills (colline a sud di Nairobi, dove i ragazzi sono accolti in una struttura lontana dal loro ambiente comune, cioè lo slum) nel 2016, ma è scappato dopo pochi giorni, perché «era troppo dipendente dalle droghe e ha rifiutato il nostro aiuto». Lo stesso tipo di commenti, poi, per Sindutu, che era ancora lì vicino alla porta della cucina: «è stato a Kisumu Ndogo nel 2006, poi in Ngong... e adesso... guardalo...». – «Parlate di questo in mia assenza...» dice Sindutu girando le spalle e andando via.

⁴⁰ Mary, comunicazione personale, 26 giugno.



(Fig.1) Disegno eseguito da N'gan'ga sul mio taccuino: autoritratto che lo rappresenta nel luogo dove abitualmente dorme.

3 Umanità-rifiuto

Uno dei ragazzi del centro mi conduce in strada avvinghiandosi al mio braccio, fino al chiosco, a pochi metri dall'ingresso, dove si vendono Kdf, panini fritti squadrati fatti di un impasto di farina di mais speziata e dolce. Lì, assieme ad altri quattro ragazzi del centro, che aspettavano di essere richiamati per il proseguimento delle attività, ci sono i due gestori del chiosco, di 16 e 19 anni. Il primo frequenta il secondo anno di scuola superiore ed è ora in pausa didattica, il secondo, Eric, ha terminato gli studi nel dicembre 2018: vendono Kdf «per tenersi occupati», comprandoli a 6sh e rivendendoli a 10. Dopo averne comprati alcuni per me e per i ragazzi presenti, resto solo con i due.

Gli chiedo com'è vivere a Korogocho: «viviamo uniti, in armonia. C'è

amore e rispetto. Le persone imparano le une dalle altre. Non è come nei quartieri residenziali... ma nei prossimi anni a venire questo posto diventerà di proprietà cinese... il Kenya ha così tanti debiti...[...]. La vedi quella X rossa sul muro? Significa che quella costruzione là sarà demolita e le persone saranno *displaced*... perché non gliene frega niente delle persone. Succederà come a Kibera dove le persone si sono ritrovate a dormire in strada a causa dell'*upgrading*». ⁴¹

Il processo di *upgrading* è il processo di miglioramento delle infrastrutture e dei servizi urbani che sono carenti o del tutto assenti nello slum: strade, illuminazione pubblica, rete fognaria e, soprattutto, abitazioni. Durante i mesi di ricerca sul campo precedenti al mio ingresso in discarica, cercando di immergermi nelle modalità dell'abitare Korogocho, le tensioni e le preoccupazioni scaturite dal tema dei progetti di “aggiornamento” infrastrutturale sono stati costanti ed hanno poi ricoperto un ruolo molto importante per la comprensione di alcune narrazioni sull'appartenenza e sul senso del futuro fra i lavoratori in Boma.

Le delicate questioni riguardanti le condizioni di vita precarie di alcuni quartieri di Nairobi sono vecchie tanto quanto la città stessa e sono sempre state investite dalla propaganda elettorale, da una parte, da accordi e pressioni provenienti da donatori internazionali, dall'altra. Fra i miglioramenti apportati alle infrastrutture di Korogocho ha riguardato i tre ponti che consentono di superare i due fiumi fra i quali il quartiere è locato, alcune tubature per l'acqua potabile (benché la maggior parte di questa venga trasportata in appositi camion e depositata in cisterne, dalle quali ci si può rifornire, a pagamento) un reticolo di strada. Tuttavia, ciò che è fondamentale per un “diritto alla città” è la risoluzione delle questioni intorno alla proprietà terriera, cruciale irrisolto perché attraversata da business e speculazioni anche dopo la promulgazione dell'ultima Costituzione, nel 2010. L'accumulazione della proprietà terriera nelle mani di poche élite – a partire dal primo governo post-coloniale – ed i tentativi costantemente mancati

⁴¹ Dal diario di campo, 12 giugno.

di redistribuzione sono il fondamento storico delle disuguaglianze strutturali nella società keniana, nonché fra le cause dei conflitti, del fallimento e delle interruzioni di progetti di upgrading, non solo a Korogocho ma nell'intera vallata di Mathare in Eastland ed a Kibera, nella parte sud della città.

Come le questioni della proprietà terriera e dello slum upgrading informino le modalità dell'abitare, l'agency, le possibilità di mobilità e la percezione del futuro da parte degli abitanti di Korogocho, si può osservare attraverso la storia di Muthoni, una donna di 61 anni, che vive oggi nel villaggio Githaturu, a pochi metri da Grogon. Muthoni vive in una casa composta da una sola stanza, di circa 2.5x5m, fatta di legno e fango e con il tetto in lamiera; non paga l'affitto perché alcuni anni fa ha deciso di acquistare la struttura della sua casa pagando 23000sh (200€ circa) alla donna che lei chiama *landowner*, ma che a sua volta possedeva, ufficialmente, solo la struttura: nessun abitante di Korogocho possiede, infatti, la terra sulla quale vive o paga l'affitto, essendo l'intera zona di proprietà del governo. Tuttavia Muthoni è consapevole della sua situazione: «siamo *squatters*, qui siamo come rifugiati... sappiamo che il nostro futuro non è qui» – durante questa conversazione era presente anche James, il quale mi aveva riferito di amare Korogocho, perché suo luogo nativo, ma chiedendogli conferma di quanto riferitomi da Muthoni, annuisce abbassando lo sguardo, amareggiato dalla verità.

La casa di Muthoni è divisa in tre parti. Entrando dalla porta in legno, più o meno al centro del lato lungo, si è un ambiente che fa da cucina e soggiorno: sulla sinistra, il piano della cassettera è estremamente affollato ed ospita i fornelli per cucinare, una TV, contenitori con tè e zucchero, una lampada ad olio ed alcuni strumenti da cucito; di fronte alla porta un divano, sempre ben curato con cuscini e teli ricamati, ed un tavolino basso rettangolare, ricoperto con una tovaglia in plastica bianca, unico piano d'appoggio libero in tutta la casa, oltre al pavimento, irregolare ma ben ricoperto

da un telo in nylon verde, un po' consumato e scolorito, con alcuni buchi dai quali si intravede lo strato inferiore: terra. Alle spalle della cassettera, sul lato corto della casa, dietro un telo sospeso con uno spago, vi è il letto, sul quale sono accatastati sempre molti vestiti, e che è senza dubbio il luogo più intimo della casa, dato che il telo non è mai aperto del tutto. Sul lato opposto, a destra della porta, un altro telo appeso nel medesimo modo crea un'ulteriore spazio: lì Muthoni custodisce le sue tre capre ed ulteriori strumenti da lavoro, fra cui il più importante, una macchina da cucito a pedale.

Non ho mai intervistato Muthoni, ma mi ha spesso parlato di lei, della sua storia, dei problemi che l'affliggono e della sua *vision*, sempre davanti ad una tazza di tè o ad un piatto caldo. E' complicato discernere dove finisca la relazione di fiducia reciproca e dove inizi la richiesta d'aiuto: sono sicuro però che gli inviti a pranzo o a cena siano per lo più una richiesta di compagnia, un invito a condividere il pasto o qualche ora nel buio della sua casa, spesso senza corrente elettrica. Molto spesso infatti Muthoni ospita amici e conoscenti, spesso bambini, figli dei vicini, i quali si presentano alla sua porta intorno alle ore dei pasti, sicuri di essere i benvenuti.

Se da una parte Muthoni racconta di quanto sia fortunata ad avere cibo ed amici con i quali ridere e condividere, al contrario di chi non ha nulla o prega ogni per avere qualcosa in più di ciò che già ha restando perennemente inappagato, dall'altra, è seriamente preoccupata, inquieta e disagiata per la questione della proprietà terriera. A causa dei progetti di upgrading, infatti, il governo potrebbe chiederle di lasciare la casa all'improvviso, per procedere alla demolizione. E' ovviamente impensabile per Muthoni lasciare la sua abitazione, che considera a tutti gli effetti casa sua, la sua proprietà, acquistata e curata con il sudore della fronte e che si preoccupa di chiudere con il lucchetto ogni volta che vi si allontana. Proprio mentre mi racconta tutto ciò, seduta sul divano, con una mano sistema il copridivano accarezzandolo e sistema il centrino

ricamato nel centro della spalliera. «*No freedom*», ripete più volte. Muthoni paragona la sua situazione abitativa con quella delle sue galline, in gabbia e senza la luce del sole, impossibilitate a razzolare liberamente perché distruggerebbero il piccolo orto dei vicini.

La pratica degli sfratti e delle demolizioni rientra, sin dall'indipendenza del Kenya, nel repertorio delle politiche che il governo mette in campo per affrontare la situazione degli insediamenti informali ed illegali. Più che una soluzione punitiva e legalistica essa, nella maggior parte dei casi è parte integrante e necessaria degli stessi progetti di upgrading: l'informalità, la mancanza di pianificazione di alcuni quartieri non rende possibile l'implementazione di infrastrutture. Agli occhi dello stato tali agglomerati abitativi sono del tutto spontanei, privi di ogni logica urbanistica e quindi il principale strumento per una pianificazione sono bulldozer e ruspe.

Il problema di fondo in questo tipo di soluzione è che il governo fornisce nuove infrastrutture, ospedali, scuole, ma né compensa economicamente coloro i quali hanno visto la loro casa completamente distrutta perché d'intralcio alla nuova pianificazione, né garantisce a questi ultimi una nuova casa nello stesso quartiere. Il risultato è, come dice Eric, il *displacement*, una rimozione, un trasferimento senza meta, che costringerà, nella migliore delle ipotesi ad un ritorno nell'area rurale e quindi alla perdita dell'attività economica stabilita nel quartiere, nella peggiore, al vagabondaggio fino alla formazione di uno nuovo insediamento informale.

“*God can bless you from nothing to something*,” è scritto su una targhetta di cartone plastificata, appesa sul muro interno che sovrasta la porta d'ingresso di casa di Muthoni. Ho provato a farmi spiegare quel “*nothing*”: «*Umasikini* [povertà], non avere un posto dove andare... sentirsi persi...». ⁴² Poi, con l'aiuto linguistico di sua figlia Irene, lì presente in casa quel pomeriggio, proviamo ad approfondire:

Nel 1978 ho avuto la mia prima figlia, ma ho divorziato dal mio primo

⁴² Comunicazione personale, diario di campo, 31 maggio.

marito quando lei aveva 6 mesi e sono venuta a Nairobi... nel 1982 e nata Irene, da un uomo che avevo conosciuto...un amico... Qui a Nairobi ho iniziato varie piccole attività: ho provato a vendere banana per strada, mi caricavo un sacco sulla spalla e andavo in giro; poi ho avuto un piccolo *kibande* [chiosco, bancarella] fuori casa... A Korogocho sono arrivata alla fine degli anni 80' e nel 1990 mi sono sposata di nuovo... ma ho scelto la libertà... perché beveva, mi picchiava...Nel 1995 ero di nuovo completamente sola e nel 1996, grazie alle suore di Madre Teresa ho comprato una macchina da cucire. La notte cucivo e facevo I vestiti, la mattina dalle 5 andavo in giro porta a porta per venderli... e stato molto faticoso [si tocca il ginocchio sinistro, sempre dolorante]. In questa casa qui ci sono arrivata nel 2005.⁴³

Muthoni è la terza figlia di una famiglia con dieci figli e nella cultura kikuyu (ma non solo) solo il primo figlio maschio ha diritto ad ereditare la terra ed alcuni beni dal padre, mentre alle figlie femmine non spetta nulla perché ci si aspetta che si sposino e trovino quindi un'altra terra da abitare⁴⁴. Una volta sposate si trasferiscono nella terra del marito, che diviene la nuova casa: se esse vanno a casa dei genitori, sono percepiti e si percepiscono come ospiti temporanei. Muthoni ha due figlie ma non è sposata, di conseguenza non possiede nulla: non ha la casa del marito su cui fare affidamento e non può andare a vivere nella proprietà di sua madre (vedova novantenne) perché ciò sarebbe una vergogna per l'intera famiglia. Irene mi spiega che questa condizione nella cultura kikuyu ha un nome, cioè *mbogo mwereithia* (bufalo solitario).

La condizione sociale di Muthoni si ripercuote anche sull'identità dei suoi figli e dei suoi nipoti in termini di assegnazione di nomi e cognomi, che sono attribuiti seguendo la linea patrilineare appunto. Perdere la sua casa in Korogocho, essere *displaced*, senza luogo, rappresenta per Muthoni una paura profonda, reale e sempre dietro l'angolo. Le "X rosse" indicatemi da Eric nel villaggio di Kisumu Ndogo sono

⁴³ Note dal diario di campo, 1 luglio 2019.

⁴⁴ Tale sistema di parentela, definito patrilineare e uxori locale, è estremamente comune in Kenya ed in tutta l'Africa dell'Est.

anche tutte intorno alla casa di Muthoni e due linee verticali, anch'esse rosso scuro, ben visibili sulle pareti esterne delle abitazioni, segnano la strada per la ruspa che *creerà spazio* per una nuova strada o tubatura.

Va detto che gli abitanti di Korogocho non sono contrari agli investimenti in favore dell'upgrading, non sono di certo contrari alla possibilità di accedere all'acqua corrente o collegamenti elettrici che non comportino il rischio di incendi, ad un nuovo ospedale o ad una nuova scuola pubblica, ad uno spazio verde o a risolvere i problemi del sovraffollamento: nondimeno si trovano in uno stato di profonda apprensione per ciò che il progetto di rigenerazione potrebbe comportare nelle loro vite. Paradossalmente – e sarà ancor di più contro intuitivo nella discarica – l'oblio, la perdita, l'assenza di forma e razionalità associate, nel senso comune ma in particolare dai progetti di rigenerazione urbana, agli ambienti degradati ed ai corpi dei loro abitanti, promanano non tanto dal degrado in sé bensì dalla rimozione di esso.

3.1 Il linguaggio dell'immondizia e i rifiuti come metafora

Il senso d'appartenenza e del futuro degli abitanti di Korogocho e, come si vedrà in seguito, dei lavoratori in Boma, sono profondamente segnati dall'incertezza connessa alle dinamiche dell'upgrading. Sanno che sarà difficile per loro trovare un posto all'interno della *Vision 2030*, in particolare nel progetto che mira a trasformare Nairobi in una *world class African metropolis*: attraverso l'implementazione di una «world class infrastrutture to support development», la città potrà puntare ad essere riconosciuta «nationally, regionally and globally as a centre of business excellence»⁴⁵ per investitori e turisti.

Ai margini di Nairobi, ma non solo, si è ben consapevoli che la Vision 2030 non è altro che un manifesto politico propagandistico che ribadisce, con una parvenza di

⁴⁵ Government of Kenya 2008 : V.

rinnovamento storico, di cambiamento e di discontinuità, la polarizzazione della ricchezza e del benessere che ha strutturalmente segnato lo sviluppo urbano sin dall'epoca coloniale; un'ulteriore occasione per rafforzare reti clientelari, profitti speculativi e perseguire una pianificazione autoritaria e utopistica della metropoli. Gli abitanti di Korogocho, di Gitare Marigo ed i lavoratori della discarica non saranno coinvolti se non per essere spinti nuovamente verso nuovi ed inevitabili margini.

La casa di Muthoni, il corpo di James e la *msi* inalata da Ongeri *sono* tre esperienze di marginalità, tre differenti modalità attraverso le quali si esperisce – più o meno coscientemente – la frammentata ecologia della città di Nairobi, la quale si traduce nella frammentazione della presenza stessa. Si sarebbe tentati dal *concludere* – finire, chiudere, lasciarsi alle spalle, mettere a lato l'argomento, e quindi la vita ed il potenziale dei miei interlocutori, senza possibilità di recupero – che non vi è soluzione di continuità fra un ambiente degradato ed una personalità degradata, fra un (non-)luogo lasciato storicamente indietro e fuori dalle dinamiche dello sviluppo infrastrutturale e le (non-)persone che lo abitano.

Un'umanità inutile, che non ha più nessun valore d'uso, non ha un posto in società che sia riconosciuto come avente un qualche valore per il bene pubblico, trova facilmente corrispondenza nell'immagine del rifiuto, del non voluto, dell'inassimilabile. L'immagine del rifiuto evoca, infatti, un buco nero nel quale il senso sprofonda, perché è ciò che necessariamente occorre spingere *altrove* e occultare per fondare e mantenere l'ordine del Sé-mondo. Il limite che separa il *qui* dall'*altrove*, in questo senso, è fondativo perché separa ciò che è da ciò che non-è.

Le «vite di scarto»⁴⁶ sono l'emblema di un'umanità monca, annullata, deprivata della possibilità di controllare e abitare gli spazi della propria vita. Come dice Muthoni, «*no freedom*»: manca la libertà di muoversi a seconda del proprio desiderio perché

⁴⁶ Bauman 2004.

mancano le alternative e le risorse economiche necessarie a realizzarle e, allo stesso tempo, manca la libertà di sentirsi a casa perché si è costretti a muoversi *altrove* senza sapere esattamente né quando né dove. In una sorta di circolo vizioso, è la materialità decadente dell'ambiente stesso che schiaccia, costringe, limita e annulla il potenziale umano, nell'assenza di opportunità, di risorse e di vedute sul futuro. Un circolo vizioso che conduce verso un punto di non ritorno, nel quale la *msi* di Ongeri si trasforma facilmente in una soluzione per alleviare drammi irrisolvibile e dolorosi.

Nella traccia di questa metafora, i luoghi abitati – o forse solo “attraversati” in senso dispregiativamente nomadico ed errante, opposto al senso di stabilità e riconoscimento – da questa forma di umanità sarebbero, dunque, vere e proprie discariche: appositi siti dove ciò che non-è può essere ospitato ed avvolto in uno stato d'eccezione che lo spinge *oltre* la legge, dove la presenza, nelle sue forme della proprietà e dell'appartenenza, si fa incerta e dove la materia si fa informe, inerte e irriconoscibile.

Nella sua analisi generale sugli insediamenti informali ne *Il pianeta degli slum* (2006), Mike Davis riprende il linguaggio dell'immondizia per sottolineare la condizione sociale e materiale di chi abita i margini di realtà metropolitane sparse in giro per il mondo: da Città del Messico a Kuala Lumpur, da Johannesburg a Il Cairo, da Pechino a San Paolo, da Bombay ad Algeri, annullando ogni distanza. Le città dell'Africa Centrale e dell'Est ricoprono una buona fetta del materiale su cui si basa l'analisi di Davis. Prendendo in esame la situazione delle abitazioni, degli affitti e delle questioni relative alla proprietà terriera, sono citati, ad esempio, proprio i quartieri di Korogocho e di Dandora: l'impossibilità degli affittuari di organizzarsi per difendere i propri diritti, la loro passività e mancanza di strumenti legali, li intrappola in ampie reti di sfruttamento da parte dei “proprietari terrieri,” o meglio proprietari-occupanti. Se è vero che vi è una rete – drammaticamente ampia, specialmente in senso verticale, cioè verso gli organi di

governo – che strumentalizza, che ingabbia e rende questa umanità inerte, è anche vero, tuttavia, che tale condizione umana è una sorta effetto secondario, prodotto collaterale, un sottoprodotto, giacché l'obiettivo primario non è lo sfruttamento in sé bensì la proprietà terriera, o meglio, la sua accumulazione nelle mani di pochi.

Nella riflessione che questa metafora facilita vi è, tuttavia, un momento in cui il sottile velo che separa l'immagine mentale dalla realtà, viene meno: la continuità fra scarti umani e scarti materiali diviene sensibile, tangibile, corporea, olfattiva, quando si cammina a Korogocho avvolti dai fumi bianchi della discarica municipale di Dandora, quando per andare da casa di Muthoni a casa di James bisogna attraversare *mtaari* (canali di scolo ai bordi della strada) completamente ostruiti dai rifiuti, quando si realizza che Gitare Marigo sorge sulla foce di una fogna che appartiene ad altri quartieri, e, soprattutto, quando per i miei interlocutori tutto questo è un *blinding obvious*⁴⁷ che si nasconde alla percezione e non è più problematizzato. È difficile capire dove inizi la metafora e dove la descrizione di una reale situazione di ingiustizia ecologica.

Il terreno offerto dalla «permissiva oscurità della periferia» è, nei fatti, estremamente fertile e ricercato da «un torrente migratorio di industrie inquinanti, tossiche e spesso illegali» che sfocia senza ritorno in una vera e propria «discarica umana»⁴⁸ dove *finiscono* insieme rifiuti urbani ed umani indesiderati. Davis parla di una vera e propria «sindrome della discarica»,⁴⁹ dovuta alla concentrazione di attività inquinanti e tossiche che i ceti medi non accetterebbero mai nei loro distretti. Nel paragrafo intitolato *Vivere nella merda*, poi, Davis rende esplicita la continuità fra ambiente degradato e comunità degradata: l'assenza di infrastrutture sanitarie, i miasmi e la vicinanza agli altrui rifiuti che ammantano la vita degli abitanti di questi urbani gironi infernali divengono l'oggettivazione della loro condizione esistenziale e del loro posto in

⁴⁷ Miller 2013.

⁴⁸ Davis M. 2006 : 47.

⁴⁹ Davis 2006 : 120.

società. «Instead of being a focus for growth and prosperity, the cities have become a dumping ground for a surplus population working in unskilled, unprotected and low-wage informal service industries and trade».⁵⁰

Come si vedrà a breve per il caso specifico di Nairobi, non è un caso che Davis tiri in ballo gli inglesi di epoca vittoriana: periodo apice del colonialismo europeo e dell'implementazione della zonizzazione razziale nelle città coloniali fondate in Africa e nell'Asia meridionale, i cui deficit sanitari sono stati poi ereditati dai governi post-coloniali. Negli anni 80' i Programmi di aggiustamento strutturale (Pas) imposti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale, concernenti i tagli alla spesa pubblica e le conseguenti privatizzazioni dei servizi essenziali, hanno impresso un nuovo e pesante marchio alle condizioni ambientali delle periferie urbane nel Sud del mondo, rimarcando un'ecologia delle disuguaglianze che è differente da quella coloniale solo nella forma: da una segregazione basata sul criterio del colore della pelle ad una basata su criteri economici di mercato. Ancora in tempi più recenti, un report dell'UN-Habitat (la cui sede è proprio a Nairobi), *The Challenge of Slums* (2003), interrogandosi sul futuro delle città del Sud del mondo, sulle cause che ne hanno inficiato le possibilità di crescita e prosperità e sulla impari distribuzione e qualità delle infrastrutture, conclude con l'immagine di un ambiente divenuto sito di discarica per una popolazione non qualificata ad entrare nel mercato del lavoro.⁵¹

4 Una città duale.

L'urbanizzazione di Nairobi porta con sé ancora oggi i segni dell'eredità coloniale, la quale è alle radici della natura segmentaria e frammentaria della metropoli. Gli strumenti legali e amministrativi che definivano l'uso della terra si configurarono,

⁵⁰ Davis 2006 : 127.

⁵¹ The Challenge of Slums 2003 : 46, cit. in Davies 2004a.

sin dai primi tentativi di pianificazione urbana, non solo interamente inseriti in un'economia orientata al profitto, ma deliberatamente al servizio delle élite coloniali britanniche. L'obiettivo dei primi due piani urbani era infatti la creazione di una *garden city*, pianificata secondo criteri esplicitamente moderni e tecnico-scientifici, quindi neutrali e orientati alla massimizzazione del profitto, nonché a un utilizzo totalmente funzionale dello spazio. Fra i criteri del *Nairobi Area Town Planning Memorandum* (dell'architetto sudafricano Jim Jameson, 1927) e del successivo *Nairobi Master Plan for a Colonial City* (dell'architetto e sociologo Thornton White, 1948), il riferimento al movimento razzista e segregazionista, a sostegno dello sviluppo *naturalmente* separato e indipendente delle razze, è un punto fondativo di entrambi i piani urbanistici. In particolare, come fa notare Constance Smith (2019) nella sua etnografia di Kaloleni (uno dei primi quartieri in Eastland pianificato per ospitare africani) il *Nairobi Master Plan*, è frutto di un tentativo di educare, produrre soggetti coloniali instillando «the ways of modern, regular, timebound life»⁵² e di inculcare aspirazioni che rispettassero le gerarchie razziali sia attraverso la pianificazione degli spazi domestici sia attraverso intrusive e stringenti regole di comportamento.

Una delle caratteristiche dei quartieri in Eastland, osservabile ancora oggi, è il loro trovarsi in una condizione che è a metà strada fra l'ambiente rurale e l'ambiente urbano. Se, per quartieri come Kaloleni, questo effetto semi-rurale era volutamente ricercato dagli inglesi affinché i nativi potessero gradualmente trovare posto nel moderno ingranaggio urbano grazie ad una pianificazione che univa insieme gli aspetti positivi sia della città che del villaggio, a Korogocho la mistura cambia di segno.

Percorro la strada dal villaggio Kisumu Ndogo in direzione St. John Church, lasciandomi alle spalle il *chief camp*, decine di negozi e *kibande* di verdure, pesce, carne, patatine, mi destreggio fra gli sguardi curiosi dei bambini e quelli, a volte sospettosi, degli adulti, fra saluti e bisbigli;

⁵² Smith 2019 : 40.

prendo la scorciatoia verso la moschea e supero il villaggio Highridge ritrovandomi sulla strada principale, la più trafficata e affollata: *picky picky* che sfrecciano incuranti dei passanti, qualche automobile, leader religiosi, donne, bambini, uomini di tutte le età, qualche ubriaco, qualcuno un po' malconco, molti lavoratori; anche qui tanti negozi e *kibande*, macellerie, barbieri, venditori di carbone e di oggetti usati recuperati da Boma, a poche decine di metri da qui. E' un luogo indaffarato, nel quale prende forma un'intricata rete sociale, una comunità in cui tutti sembrano conoscersi e dove i visitatori non passano inosservati. Un luogo dove il movimento dei corpi dà l'impressione di essere in città, dove tutti sono occupati e non hanno tempo per fermarsi e coltivare relazioni sociali, dove tutti sono individui indifferenti. Vi sono però alcune differenze principali con un ambiente propriamente urbano: l'assenza quasi totale di servizi (in particolare trasporti e raccolta dei rifiuti) e le modalità dell'abitare. Differenze che potrebbero essere sintetizzate con "mancanza di pianificazione" e che conducono a disagi ecologici e sanitari, ma anche verso un network sociale denso, che ricorda più il villaggio che la città.

A Korogocho non ci sono fermate di *matatu* e l'unico mezzo di trasporto a motore sono i *picky picky*. Non ho mai visto nessuno raccogliere i rifiuti a Korogocho, se non nei pressi del mercato, i cui scarti organici sono settimanalmente trasportati a Boma. Non è raro osservare carta, plastica e resti di cibo accumulati ai margini delle strade, nei canali di scolo laterali, negli anfratti creati casualmente fra due o più abitazioni o cumuli accuratamente creati da qualcuno che, con altrettanta cura, gli dà fuoco per disfarsene.

La natura dell'abitare, a Korogocho, è nettamente differente dall'abitare urbano, in termini di privacy e di proprietà privata, oltre che in termini materiali. L'architettura ed i materiali delle abitazioni, la vicinanza fra queste e la densità della popolazione, la natura della proprietà terriera e le modalità d'insediamento sin dagli anni 60', rendono Korogocho molto distante sia dal villaggio che dalla città e lo collocano nel mezzo di questi due estremi ideali.⁵³

La linea di divisione fra Westland, dove sorgeva la *città giardino* magnificamente pianificata per i bianchi, e Eastland, dove erano segregati ed ammassati

⁵³ Descrizione tratta dal diario di campo, 18 giugno 2019.

i neri, che correva lungo Tom Mboya Street, oggi non rappresenta più un confine razziale invalicabile e protetto dalla polizia, ma continua tuttavia a segnare due città, due modi di concepire lo spazio, la pianificazione, la politica, i servizi, l'abitare, due differenti ecologie, nella *stessa* città.

Va precisato però che gli insediamenti informali a Nairobi sono più di 200 e non sono tutti localizzati nella parte est, benché questa ne accolga fra i più grandi e fra i più popolosi, in particolare nella Mathare Valley, che si estende approssimativamente da Mlango Kubwa – letteralmente la Grande Porta, ad appena 3km a est dal City Square – al punto di confluenza fra il fiume Nairobi e il fiume Mathare, ai piedi di Boma. Allo stesso modo, nel corso dei decenni, quartieri come Buru Buru, Umoja, KomaRock e più recentemente Kasarani, sono stati realizzati in Eastland con l'obiettivo di accogliere la crescente classe media, seguendo spesso dinamiche di gentrificazione. La divisione ovest-est, quindi, non deve essere vista come qualcosa di fisso e immutabile, ereditata passivamente dai governi post-coloniali, ma va tenuta in considerazione per una comprensione del *sensu* della città. Come accennato nella sezione dell'inquadramento d'area nell'Introduzione, non è un caso che l'unica discarica formalmente appartenente al City County, la discarica municipale di Dandora, sia localizzata nella parte est: come a confermare e rinsaldare, attraverso la sozzura che i rifiuti portano con sé, l'intimo disagio che si lega al *sentire* la propria casa in una periferia che è *oltre*, al di là della legge e della pianificazione. Westland e Eastland materializzano due poli della modernità urbana: sicurezza e precarietà, legalità e illegalità, formalità e informalità, ordine e caos.

Sfratti, demolizioni, incendi dolosi o legalizzazioni a posteriori, ma anche, come si vedrà nel caso specifico della discarica delineandone la sua storia, gang o eserciti di mercenari ingaggiati dai “proprietari” di terreni o attività economiche, sono

storicamente fra le strategie messe in campo per difendere interessi economici specifici nella Mathare Valley. In quest'area della città, negli slum in particolare, l'uso della terra e quindi le sorti degli abitanti non dipendono tanto dalla pianificazione – quasi o del tutto assente – quanto dagli interessi di imprenditori e politici che agiscono per se stessi o per persone a loro vicine: è proprio la terra appartenente al governo, il suolo pubblico, quello soggetto alle maggiori attività speculative e investito dalle più varie pratiche di depreazione, accaparramento e accumulazione. Infatti, se le radici della struttura urbana di Nairobi sono rintracciabili nei criteri razziali adottati dagli inglesi per fondare e dare forma alla città, dall'indipendenza del Kenya ad oggi sono le élite locali e le autorità pubbliche ad incidere direttamente sull'allocazione delle risorse sulla base di favoritismi, clientelismi e speculazioni.

Con l'indipendenza ottenuta nel 1963 e con il primo governo post-coloniale di Jomo Kenyatta, gli africani erano liberi di muoversi su tutto il territorio nazionale ed urbano in quanto cittadini keniani. Tuttavia, la geografia e la divisione coloniale della ricchezza sopravvisse: i quartieri urbani pianificati per gli europei, così come le fertili Highlands precedentemente occupate dai coloni nel cuore del Paese, passarono nelle mani delle élite africane, mentre i nullatenenti continuarono a vivere negli slum. Nonostante le formazioni politiche nei decenni successivi all'indipendenza si addensassero intorno a questioni identitarie e a rivendicazioni etniche, la questione della redistribuzione della ricchezza a livello nazionale e metropolitano rappresentò il maggior spartiacque.

4.1 Accumulazione, spoliazione e redistribuzione

Credo che una digressione sulla storia politica e una riflessione sulla topografia della città di Nairobi sia qui necessaria, non tanto perché questa informi direttamente le

vite dei miei interlocutori, che spesso anzi ignorano i nomi delle strade, ma perché concorre a far emergere il *senso* della città e, soprattutto, di come io, più o meno libero di muovermi da quartiere a quartiere, l'ho *sentita*. Non è un caso che nella topografia della città, la già citata Tom Mboya Street, (ex Queen Victoria Road), una delle strade principali del Central Business District, possa essere considerata un segno di quel confine, politico ed ecologico, che ricalca la divisione ovest-est di Nairobi. A est di essa, appunto, Eastland, in particolare il quartiere cuscinetto utilizzato per separare i neri dai bianchi, storicamente abitato dagli indiani (né neri né bianchi, quindi a metà strada nella scala dell'evoluzionismo razziale), grandi imprenditori e commercianti del settore tessile, oggi principalmente abitato dalla comunità somala ancora occupata nello stesso settore economico.

Attraversando Tom Mboya Street verso ovest ci si trova su Moi Avenue, il lato est del City Square, il moderno centro quadrato della città che accoglie il Parlamento, il City Hall, le sedi di emittenti televisive e giornali nazionali, i grattaceli delle banche nazionali ed estere, l'Hilton Hotel, il quartier generale della polizia, musei ed archivi di interesse nazionale e, ovviamente, la moderna stazione dei treni, giusto accanto a quella coloniale oggi trasformata in museo. Il paesaggio, soprattutto sonoro, muta radicalmente: è proibito l'accesso ai *matatu*, a meno che non siano di specifiche compagnie che si siano preoccupate di omologarli, rendendoli tutti uguali, cioè senza aerografie, senza musica e senza che il controllore attiri i clienti come un vero e proprio venditore per riempire il bus più velocemente in modo da assicurarsi un numero di corse maggiore; è proibito l'accesso ai *picky picky*, anch'essi troppo rumorosi e raramente rispettosi del codice della strada; è proibito l'accesso ai venditori ambulanti.

Parallele e separate da una sola fila di edifici commerciali, Tom Mboya Street, costantemente ingolfata dai *matatu*, e Moi Avenue, con le sue due corsie per senso di

marcia separate da palme e dove il ritmo è ordinato dai semafori, portano i nomi di due personaggi politici del Kenya African National Union (KANU), il partito del primo governo post-coloniale di Jomo Kenyatta, che già nel 1964 si proclamò partito unico e centralizzato nel tentativo di mettere a tacere i dissensi e i disaccordi sul tema della redistribuzione della ricchezza, in particolare della proprietà terriera.

Se, da una parte, Kenyatta rappresentò una delle forze istituzionali emergenti nella cacciata degli inglesi dal Kenya, dall'altra, era scettico nel progetto di creazione di un senso di unità nazionale: Kenyatta riponeva le sue priorità politiche nel rafforzamento dell'identità e dell'unità di ciascuna *tribe*. Di etnia kikuyu, egli aveva buone ragioni per considerare a rischio l'integrità della sua propria comunità: fra tutti i gruppi etnici del Kenya, i kikuyu erano stati coloro che si erano meglio integrati nell'economia coloniale venendo impiegati come lavoratori nelle vaste piantagioni delle fertili Highlands, che corrono da Nairobi e dalla regione del Monte Kenya, area tradizionalmente kikuyu, fino al confine con l'Uganda. Ovviamente questo aveva significato anche la formazione di forti disuguaglianze economiche, non solo fra gruppi etnici, ma anche all'interno della stessa etnia kikuyu, perché non tutti ricoprivano le stesse posizioni di potere nel sistema coloniale e molti erano i nullatenenti.

A partire dall'uscita degli inglesi dal Kenya, i quali lasciarono migliaia di acri di terra vacanti, cioè senza un proprietario legalmente riconosciuto, la tensione fra riconoscimento identitario e redistribuzione è divenuta una costante che corre lungo tutta la storia nazionale ed è tutt'ora irrisolta, riemergendo ciclicamente e violentemente nel periodo subito successivo ad ogni campagna elettorale. La politica identitaria di Kenyatta era, nei fatti, una copertura per favorire le ricche élite africane, mentre la redistribuzione era limitata a porzioni di terra molto piccole o di poco valore. Ad alcuni kikuyu che avevano partecipato o collaborato, ad esempio, alla ribellione anti-coloniale

dei Mau Mau negli anni 50', era stato garantito un pezzo di terra nella parte est di Nairobi.

Ma davanti ai grandi appezzamenti terrieri la politica di Kenyatta si rifaceva ad un'etica del lavoro che trovava le sue radici nella cultura kikuyu,⁵⁴ benché condivisa anche da tanti altri gruppi etnici: la proprietà terriera è frutto del lavoro di uomini liberi, che col sudore della loro fronte e con le loro proprie abilità manuali o imprenditoriali “aiutano se stessi” e con le loro forze si emancipano dalla povertà. La questione della redistribuzione della ricchezza su ampia scala era per Kenyatta una questione sulla moralità dello sviluppo individuale e nazionale: un chiaro messaggio per i poveri, convinti che avrebbero trovato il loro posto nell'economia nazionale, chiaro per chi si era già arricchito enormemente grazie alla collaborazione con i coloni – come la famiglia Kenyatta –, chiaro per gli inglesi che avrebbero fornito il loro supporto economico e logistico al neonato governo e partecipato agli affari interni.

Tom Mboya era un rivale politico interno molto temuto da Kenyatta, non tanto perché fosse un Luo, quanto per i suoi obiettivi politici connessi alla redistribuzione della ricchezza, in particolar modo all'interno dell'area urbana di Nairobi. Unico rappresentante in Parlamento della parte est della città, dalla quale proveniva gran parte del suo supporto politico indipendentemente dalle questioni etniche, Tom Mboya professava un interesse nel miglioramento delle condizioni dei lavoratori urbani, in particolare dei poveri dei quartieri nella Mathare Valley. Qui, infatti, la situazione della popolazione andò peggiorando con l'indipendenza nazionale: l'esplosione demografica dovuta alle migrazioni dalle aree rurali (forzate, nel contesto della redistribuzione, ma anche volontarie, in cerca di fortuna e di emancipazione, dato che il lavoro iniziava a scarseggiare a causa della progressiva meccanizzazione dell'agricoltura) fece della terra un bene sempre più scarso e gli spazi lasciati vuoti dalla mappa coloniale furono presto

⁵⁴ Lonsdale 1997; Branch 2011.

imbottiti di insediamenti informali.

Nella Mathare Valley «[t]he whole place was littered with faeces and refuse. Without access roads, rubbish collection could not take place; and without running water, most of the residents had to draw water from the polluted Mathare River»:⁵⁵ così Daniel Branch (2010), citando il verbale di una riunione sul tema del colera in Eastland, che ebbe luogo nel 1971 al City Hall di Nairobi, ci ricorda di come i poveri fossero stati *destinati* a «vivere nella merda», tagliati fuori, messi da parte e ignorati come rifiuti del sistema economico. Mentre Kenyatta, si limitava ad esortare gli abitanti insoddisfatti a migrare nuovamente verso l'area rurale, Tom Mboya parlava di redistribuzione sistematica della terra e di investimenti: ciò che ottenne fu un progressivo isolamento dal KANU, una rimozione sistematica dei suoi sostenitori da posizioni di rilievo e, infine, quando le questioni intorno alla successione di Kenyatta si fecero imminenti, fu assassinato in pieno centro città ed il presunto assassino fu fatto scomparire.

Malato e prossimo alla morte, Kenyatta vedeva nel suo vicepresidente, Daniel Arap Moi, il suo successore naturale, il quale, nonostante fosse un Kalenjin, serbava un profondo interesse per il proseguimento di quel processo di accumulazione della ricchezza iniziato dalla famiglia Kenyatta, dalla quale dipendeva la sua rete di sostenitori ed il suo peso politico. Sicuri che Moi avrebbe seguito le orme di Kenyatta, che avrebbe messo al sicuro i possedimenti delle élite recintando sempre più le disuguaglianze e velandole sotto discorsi identitari, gli inglesi fornirono al secondo presidente un ampio supporto economico e mediatico. Durante il suo governo la questione della redistribuzione della ricchezza appassì del tutto e con essa il ruolo decisionale dello Stato, il quale si trasformò in un intermediario fra gli interessi degli investitori stranieri e le élite locali.

Come durante il primo governo nazionale, le terre lasciate vacanti dagli europei e

⁵⁵ Branch 2011 : 72.

acquistate dal governo, cioè da Kenyatta, grazie ai prestiti economici inglesi, invece di essere suddivise fra i diseredati furono rivendute a figure chiave per il supporto politico. Sfumando del tutto i confini fra pubblico e privato, fra governo e affari economici, chiudendo definitivamente la questione della redistribuzione della ricchezza in favore del suo utilizzo per il mantenimento di reti clientelari, il governo Moi esasperò l'atteggiamento di Kenyatta, volgendo a suo favore il sistema legale e giudiziario, mettendo a tacere con ogni mezzo i dissensi. Il governo Moi, durato ben 24 anni (1978-2002), e conosciuto come *Nyayo* (orma, impronta, in swahili, per sottolineare la sua volontà di seguire il percorso del suo predecessore), assunse la forma di un vero e proprio regime in cui lo stato e le sue funzioni coincidevano con gli interessi personali del presidente.

4.2 Patroni e clienti: un (dis)equilibrio

Oltre al tentativo di delineare le dinamiche storiche dalle quali può emergere, in parte, il senso dell'abitare Nairobi, ciò che voglio sottolineare in questa sede è una *forma* di relazionalità, la quale, come si vedrà, è stata molto pregnante, spesso frustrante da comprendere e da affrontare, nei processi di negoziazione della mia presenza sul campo: essa è, in particolare, alla base dell'economia dei rifiuti di Boma e, in generale, perno di un'economia morale che rappresenta una sorta di orizzonte comune e quotidiano. Restando ancora per un momento sul piano storico-politico e guardandomi bene dal fornire un giudizio di valore, sia in senso positivo che negativo, le modalità di *fare* lo Stato osservate nel paragrafo precedente sono state spesso definite in termini che ne evidenziano il carattere aberrante: clientelismo, patrimonialismo e, come spesso indicato dai miei interlocutori, corruzione. Comunque la si chiami, questa forma relazionale, costituì un vero e proprio collante che tenne insieme un intero sistema politico, che legò

assieme le élite coloniali con quelle post-coloniali e, internamente, creò consenso politico attraverso legami di interdipendenza e reciprocità fra i centri del potere e le élite a supporto dei governi. Se Kenyatta innescò questa dinamica, Moi la rese istituzionale e profondamente radicata nella routine di governanti e funzionari a tutti i livelli della società, consolidò la mancanza di differenziazione fra la sfera pubblica e quella privata e sostanzio le istituzioni con legami comunitari, di etnia, di parentela, di prossimità.

Moi, sulle orme di Kenyatta, era un *Big Man*⁵⁶, cioè colui che è in grado di disporre di un quantitativo di risorse tale da potersi permettere di nutrire e mantenere le reti clientelari sulle quali la legittimità del suo potere è fondata. Essere un Big Man richiede l'abilità di accumulare risorse, ma anche, e soprattutto, di saperle condividere e redistribuire al momento opportuno, cioè di non apparire avido e ingordo. Durante il regime Moi, tutti i funzionari statali, in ogni settore e ad ogni livello si aspettavano “*kitu kidogo*” (“qualcosina”) o un “*chai*” (“tè”), cioè un tornaconto personale, o più esplicitamente una “*hongo*” (“mazzetta”), per aver svolto le proprie funzioni “pubbliche” agevolando il flusso di risorse in una direzione piuttosto che in un'altra. Tutti dovevano poter “*kula pesa*” (letteralmente, “mangiare soldi”).

Così come descritto in questi paragrafi, lo stato nei suoi aspetti istituzionali e decisionali, la sua possibilità e capacità di pianificare spazi e servizi, non è solo indifferenziato dalla sfera privata, ma risulta anche profondamente connesso con la società stessa, cioè dagli stessi network relazionali che lo compongono, con singoli individui e comunità con proprie necessità. Esso può apparire quindi informale, vacuo, strutturalmente carente dei suoi strumenti legali per implementare scelte orientate al bene pubblico, perché personalistico e personalizzato; nondimeno, il suo controllo, il controllo delle risorse e degli strumenti per la loro redistribuzione verso i network

⁵⁶ Chabal e Daloz 1999; Branch 2010; Khamisi 2018.

clientelari è di importanza sostanziale e fonte di legittimità per il potere.⁵⁷

Questa riflessione sulla natura delle fonti di legittimità del potere in Kenya – generalizzabile in parte a tutta l'Africa subsahariana – si inserisce in un solco che corre lungo tutti i miei tentativi di comprensione della realtà del mio campo di ricerca, una domanda che non è solo di natura storica e teorica ma è profondamente connessa ai momenti operativi della mia ricerca, ai momenti di immersione nelle pratiche di raccolta e rivendita dei rifiuti: com'è possibile coniugare il negativo – il vuoto, l'informale, il disordine, l'incertezza – ad una risorsa per il Sé?

La riflessione sulla storia dell'urbanizzazione di Nairobi, sulla storia nazionale del Kenya e sulla natura del potere in Africa, ha avuto un ruolo non indifferente nel condurmi verso una soluzione, per quanto parziale e provvisoria, alla tensione fra ordine e disordine, fra formalità e informalità, fra valore e rifiuto. Volendo tentare una sintesi fra i due poli dicotomici in tensione, volendo cioè andare oltre una lettura del disordine come qualcosa che appare diametralmente opposto all'ordine, come qualcosa che appare caotico e incomprensibile perché *altro* e completamente nuovo, credo che, nel contesto specifico della mia ricerca, sia d'obbligo, non solo per questioni di posizionamento etico ma anche epistemologico ed analitico, rimarcare e rendere esplicita – laddove non se ne fosse ancora colta la mole – l'esistenza di profonde e violente disuguaglianze. Se è vero che i due poli in tensione possono essere sintetizzati nell'abilità di individui e gruppi – in qualsiasi tassello della frammentata società keniota essi si trovino –, di strumentalizzare il disordine ovvero di farne una risorsa, un'opportunità di cui servirsi per perseguire progetti di vita e di posizionarsi di conseguenza (ad esempio, servirsi di *qualsiasi* connessione che conduce verso chi controlla la distribuzione delle risorse e quindi di ridurre l'arbitrarietà con cui le risorse si muovono lungo linee sociali – e questa abilità è particolarmente pregnante per i Big Man che io ho incontrato sul campo); se è possibile

⁵⁷ Chabal e Daloz 1999 : 9.

considerare il disordine non meramente come dis-ordine, come mancanza di razionalità, di forma e – parlando di istituzioni – non come assemblaggio aberrato e derelitto, bensì come *modus operandi* per massimizzare il proprio tornaconto; è anche vero che un sistema economico così strutturato, basato su accumulazione e redistribuzione che non segue il bene pubblico, produce inevitabilmente disuguaglianze, cioè momenti della vita in cui si incorpora la mancanza e si vive in un eterno presente.

Inoltre, come ho potuto osservare lavorando in discarica, va detto che la disuguaglianza economica e sociale non sta a significare semplicemente il confine al di là del quale troviamo il negativo, l'informale, il rifiuto, gli oppressi. Essa è una chiave per leggere, non solo il posizionamento del mio interlocutore nell'economia dei rifiuti e quindi la sua specifica abilità di *creare* opportunità, ma anche le dinamiche di negoziazione intrinseche in ogni incontro *nel campo*. Per comprendere come Boma appare ai miei interlocutori e come essa si formi nel flusso dei materiali che essa accoglie, queste considerazioni sono di cruciale importanza perché servono a sciogliere l'apatia, la mutezza, il disordine, che tonnellate di rifiuti maleodoranti *indifferenziati* portano con sé ed a moltiplicare le modalità di *costruzione* di risorse e opportunità.

4.3 La produzione di discariche: disuguaglianze.

Prima di decidere di immergermi e di sporcarmi le mani in Boma, prima di riuscire a mettere tra parentesi il mio impegno con Napenda Kuishi, nonché prima di aver conosciuto Johnte, il mio principale *gatekeeper*, ma anche amico e confidente, ho trascorso molto tempo in Korogocho, guardando la discarica da lontano, raccogliendo informazioni e storie su quel luogo. Uno dei miei luoghi di riferimento a Korogocho, nei pomeriggi al termine delle mie attività presso i centri di riabilitazione, oltre la casa di Muthoni, è stata la chiesa di St.John, la quale si affaccia a strapiombo sulla cava nella

quale scorre il Nairobi River e dove la discarica ebbe inizio. Oltre allo spazio per le liturgie, composto da un anfiteatro a gradoni semicircolare coperto da una struttura permanente con tetto metallico, la chiesa ospita una scuola elementare, una biblioteca, gli uffici dei Ghetto Classics – l'orchestra di Korogocho –, un campo da calcio ed uno da basket, il tutto costantemente avvolto nel fumo proveniente da Boma.

Ero solito porre una domanda molto generale: «cosa pensi della discarica?». Le risposte non furono mai altrettanto banali e, a seconda del posizionamento del mio interlocutore, Boma assumeva una forma differente. Guardando un gruppo di bambini giocare nel campo da calcio mentre il fumo acre avvolgeva l'intero complesso, rivolsi la domanda a Sendrine, una giovane abitante di Korogocho, trombettista, quasi al termine dei suoi studi superiori, che espresse con esitazione la sua posizione spiegandomi che «ci siamo abituati ma, è necessario fare qualcosa... se fossi nelle condizioni di influire su questo ambiente, se avessi potere, parlerei alla gente, farei qualcosa e farei qualcosa di concreto... ma per ora posso solo aspettare».⁵⁸ Alla mia richiesta di un chiarimento circa la sua attesa mi spiegò che i leader politici, coloro che potrebbero fare qualcosa per risolvere le sofferenze fisiche causate dalla tossicità della discarica, si fanno vivi solo per fare promesse durante le campagne elettorali, ma alla fine tutto resta uguale a se stesso. Una domanda retorica ricorrente che mi è stata spesso posta, parlando della discarica, esplicitava un dramma senza soluzione: «se spostiamo Boma, se ce ne liberiamo, dove la mettiamo? Chi accetta tutto ciò? Non possiamo danneggiare qualcun altro, un altro luogo e altre comunità». È l'immagine di un dilemma irrisolvibile, che schiaccia e incastra il mio interlocutore, senza fornire altra alternativa se non quella dell'accettazione.

Così due bambini di 11 e 12 anni, appena usciti dalla scuola elementare di St.John, mi spiegano il perché dell'esistenza di Boma: «molti anni fa c'è stato un

⁵⁸ Comunicazione personale, diario di campo 15 aprile.

gravissimo incidente aereo... un grande aereo si è schiantato qui... così [imita il rombo del motore e con la mano disegna la traiettoria dell'aereo che volteggia e poi si schianta sull'altra mano]... ecco perché oggi c'è tanto cibo di Kenya Airways qui...e anche il carburante...».⁵⁹ Il carburante al quale fanno riferimento è la sostanza comune fra bambini, giovani e adulti, e che abbiamo già incontrato: il nome locale è *msi* o *jet fuel*, ma non ha nulla a che vedere con il carburante per aerei, il più delle volte è colla industriale o diluente per vernici, che si acquista in botteghe e che si somministra per inalazione, come ha fatto Onger. È vero però che Boma accoglie anche rifiuti chimici industriali, spesso liquidi: i fumi bianchi e densi si sprigionano proprio dall'autocombustione di questi scarti, in profondità, sotto alcuni metri di rifiuti solidi.

Ma fu nella chiacchierata con Eric, il ragazzo appena fuori da Kisumu Ndogo, che mi fu reso esplicito che «quelli [del governo] vengono qui a fare quello che gli pare perché sanno che la gente qui non ha il potere e la forza per parlare... la vedi la discarica? Ora capisci perché vengono qua a scaricare i rifiuti dalla città e dall'aeroporto?». Accanto a noi, uno dei ragazzi *client* del centro poi aggiunge: «Boma vuol dire casa, luogo dove la famiglia si riunisce e sta insieme in modo pacifico... tipo un villaggio». Chiedo se ci fossero mai stati, se ci avessero mai lavorato, se fosse un luogo da temere nella quotidianità: «Lì è dove ci procuriamo cibo e soldi... non ci fa paura quel luogo, non temiamo il fumo... *non possiamo avere paura...* o dipende un po' da quello che vuoi dalla vita... Boma ha aiutato molte persone, ma ne ha anche uccise molte». Poi provo ad approfondire la sua percezione del rischio: «la cosa che temo di più sono le ruspe, le macchine che spostano i rifiuti... a volte possono prenderti con la pala insieme ai rifiuti o possono schiacciarti... ma succede perché la gente va lì a lavorare quando è fatta e magari si addormenta fra i rifiuti».⁶⁰

⁵⁹ Comunicazione personale, diario di campo 4 marzo 2019.

⁶⁰ Comunicazione personale, diario di campo 12 giugno 2019.

Vi sono stati poi due ulteriori momenti che hanno rappresentato per me dei progressi verso una comprensione più profonda, benché ancora in un certo senso “esterna,” *sulla* discarica. Il primo, nel contesto dello *street work* (cioè quel momento preliminare all'inizio effettivo del programma di riabilitazione, svolto fra gennaio e aprile, in cui occorre cercare i *clients* per strada e condurli, senza forzarli, presso i centri diurni) condotto con i *social workers* di Boma Rescue, in particolare con Paris e Jane, soprannominata dai ragazzini Mama Boma, proprio all'interno di Boma. Il secondo, durante una delle mie prime chiacchierate con Johnte, già *big man* della discarica, ora allenatore di calcio e padre di tre figli, abitante di Gitare Marigo.

Grazie allo *street work* ho potuto mettere piede nella discarica per la prima volta. Nonostante la mia posizione di tirocinante inserito nell'organico del centro, non è stato facile convincere i miei colleghi a portarmi con loro. Molti, infatti, erano i luoghi nei quali secondo lo staff non sarebbe stato sicuro per me camminare e nei quali la mia presenza avrebbe messo a rischio anche l'incolumità dei miei colleghi durante lo *street work*: prima di accedere in Boma utilizzando la salita a sud-est, proprio alle spalle di Boma Rescue, a ridosso di quella parte di abitato che non ha soluzione di continuità con i cumuli di rifiuti e che con essi si confonde, Paris mi invita a lasciare il cellulare e il registratore in ufficio, a non allontanarmi e a non prendere iniziative. Benché la discarica sia stata solo attraversata, senza fermarsi se non per il tempo necessario per rivolgere la parola ad alcuni ragazzini e capire brevemente la loro situazione lavorativa e scolastica e quindi invitarli presso i centri, il momento è stato decisamente significativo per due ragioni. La prima riguarda il mio riposizionamento sensorio, un momento in cui la discarica mi è apparsa in tutta la sua ambiguità irrisolvibile. Infatti,

a parte l'odore e la polvere che già mi aspettavo di trovare e dai quali mi aspettavo di dovermi difendere coprendomi le vie respiratorie, credo che l'udito sia rimasto il senso più spiazzato: arrivati in cima alla collina di

rifiuti («questa terra era pianeggiante» mi riferisce Jane) potevo osservare dall'alto Gomongo, da circa 20 o 25m d'altezza; percorsi alcuni metri su questo altopiano, l'abitato sprofonda all'orizzonte, e con esso il baccano dei bambini nelle scuole. Silenzio. Un silenzio talmente inaspettato da far rallentare il mio passo, fino a fermarmi ed esserne inghiottito: è il silenzio che si può esperire lontano dalle città, nelle aree rurali, o in luoghi sacri. E infatti resto interdetto, la mia percezione cambia, come se avessi oltrepassato una sorta di porta per un luogo speciale, fuori dalla quotidianità. [...] Nel compiere il primo passo in questo “nuovo” luogo, i miei sensi si riattivano. Mi guardo intorno, ascolto: plastica. Buste di vari colori, bottiglie, scatole e contenitori, blister per farmaci, preservativi, frammenti senza identità. Scricchiolio smorzato e ovattato sotto le suole delle mie scarpe. Una distesa pianeggiante increspata da prodotti svolazzanti del petrolio; blu, bianco, nero, qua e là qualche macchia rossa, tutto su un sottosuolo polveroso e senza vita. Questi non sono semplici scarti della società consumistica, sono scarti di un secondo livello, sono gli scarti degli scarti della società consumistica, che qualcuno ha già accuratamente ispezionato, selezionato, ripulito e (in)differenziato. Cammino su un vero e proprio cimitero, ultima fase della vita del petrolio, luogo dove resterà potenzialmente per decine di migliaia di anni. Percorse alcune decine di metri scorgo il luogo dove si lavora manualmente fra i rifiuti, nei rifiuti, senza alcuna protezione: uomini, donne, bambini, spalla a spalla con grossi bracci meccanici e ruspe che aiutano a scavare ed a spostare tonnellate di immondizia, lì più umida perché scaricata da poco.

Scegliamo il posto migliore per scendere di un paio di metri, allo stesso livello di questa industria, al livello in cui Boma diventa viva, antropizzata, abitata ed indaffarata. Continuiamo a camminare, l'odore si fa più intenso, acre, acido, al punto da costringermi a modificare il ritmo respiratorio per evitare di respirare a polmoni aperti. Di tanto in tanto siamo avvolti da una nube marrone e polverosa sollevata dai camion che trasportano immondizia e che ci costringe a fermarci per riparare l'intero volto. Percorriamo lo stesso percorso dei camion, perché più agibile: una fenditura larga dai 4 ai 6m e profonda più di quattro, scavata fra i rifiuti, che ospita una delle “strade” che permettono l'accesso da Dandora e, su ambo i lati, uno spazio per l'accumulo di liquami. Osservando le pareti che costeggiano questo passaggio si può avere un'idea della composizione di queste dune: buste, filamenti di plastica, qua e là qualche pezzo di

metallo che sporge. Arrivati sul luogo di lavoro, uomini, donne e bambini sono tutti molto occupati a separare carta, plastica e vetro secondo forme e colori, completando il lavoro compiuto dai bracci meccanici. Il silenzio si trasforma in un industrioso rumore meccanico. [...]

Percorse alcune centinaia di metri sulla strada che costeggia i lavoratori, alcuni dei quali alzano la testa per cercare di capire il perché della nostra presenza, altri non ci notano neppure, usciamo da Boma usando uno degli ingressi utilizzati dai camion in Dandora.⁶¹

Due immagini sensoriali opposte e coesistenti: da una parte un silenzio che disorienta e costringe a guardarsi intorno ed a interrogarsi, un silenzio che rimanda alla separazione e alla distanza dalla quotidianità, un deserto, un cimitero, un luogo inabitato e inabitabile, fatto di frammenti irriconoscibili e non più ricomponibili; dall'altra, il rombo delle decine di camion in transito, il rumore meccanico delle ruspe, lo scroscio del flusso di rifiuti spostati ed ispezionati, un paesaggio sonoro che, di nuovo, disorienta perché di una sovrabbondanza inaspettata.

Il secondo aspetto significativo di questa esperienza di avvicinamento progressivo alla discarica ha avuto luogo durante una delle riunioni settimanali tenute a Boma Rescue, durante le quali si aggiornavano le linee salienti del lavoro svolto durante la settimana precedente e di quello da svolgere nei giorni successivi. Ho posto quindi una questione riguardante lo *street work* condotto in Boma con Paris e Jane, chiedendo perché, nonostante il grande numero di ragazzi in età scolare presenti in Boma, solo a due di loro fosse stata rivolta la parola e presentate le attività di Boma Rescue. I commenti che ho raccolto in quella occasione mi hanno fatto apparire, nuovamente, Boma come un *evento* che pone tutti davanti a un dilemma irrisolvibile, un evento ambiguo perché salva e condanna contemporaneamente. Così Maurizio, presente alla riunione, aveva provato a spiegarmi che «dobbiamo rispettarli [i ragazzi], anche perché alcuni di loro pagano per lavorare in Boma... è una questione complessa»; Benjamin,

⁶¹ Descrizione tratta dal diario di campo 3 aprile 2019.

psicologo, sottolineava invece che «se gli parli in modo diretto, i datori di lavoro potrebbero ostacolarti e bisogna quindi approcciarli quando sono in pausa»; e ancora, Nicholas, il coordinatore del programma di Boma Rescue, chiariva che «le questioni dei Diritti Universali e del lavoro minorile sono più grandi di noi... se la comunità non è con te non vai da nessuna parte».

Difatti, la comunità di Boma, di coloro che lavorano quotidianamente nella discarica, di coloro che hanno fatto dell'economia dei rifiuti la loro principale attività economica e fonte di guadagno, difficilmente accetterebbe di vedere sottratta la forza lavoro e di essere criminalizzata ed accusata di sfruttamento. Tant'è vero che negli anni 90', il fondatore di Boma Rescue, Padre Alex Zanotelli, aveva provato a denunciare apertamente i poliedrici danni causati dalla discarica e, provando ad avere parte della comunità dalla sua parte, aveva tentato una chiusura definitiva delle attività in Boma: il tentativo fu vanificato da gruppi d'interesse che insorsero per difendere i propri affari e il loro diritto a godere di “una fetta della torta.”

E qui veniamo al secondo significativo passo verso questo progressivo avvicinamento alla discarica, durante una passeggiata con Johnte nella viuzza che da Dandora scende verso il Nairobi River conducendo a Gitare Marigo e che dovrebbe dividere il quartiere dalla discarica. Difatti però la strada è divenuta col tempo un'estensione di essa, i cui cumuli di rifiuti arrivano all'altezza del primo piano degli edifici che vi si affacciano. Con i piedi che sprofondavano nei rifiuti, Johnte mi ha fornito un'immagine, fumosa e polverosa tanto quando l'aria che respiravo in quel momento, sulla gerarchia che accompagna il business di Boma:

Allora, diciamo che io, John, ho 10 camion, e qui [in Boma] c'è un gruppo di persone, diciamo... 100 persone... e questa settimana da lunedì a venerdì... i miei camion vengono a scaricare qui nella discarica... quei [100] ragazzi che lavorano qui... loro mettono insieme tutte le cose che arrivano con i camion... Poi c'è qualcuno da pagare... io pago il

proprietario, [che mi ha concesso i camion], e non i ragazzi che lavorano qui... Ci sono tanti Big Man, divisi in gruppi che si dividono le settimane: per esempio questa settimana i primi 10 saranno pagati per ogni camion che viene qui a scaricare... poi gli altri 10... anche il governo! Il governo locale prende soldi... ci sono un mucchio di soldi qui, quindi è difficile venirme fuori, okay? ⁶²

Osservare Boma dall'esterno e raccogliere commenti su di essa è stato molto prezioso e mi ha permesso di avere una mole della complessità che tonnellate di rifiuti, apparentemente informi, possono celare, della molteplicità di forme che una stessa realtà, apparentemente muta, può dischiudere. Le molteplici visioni del rischio e del lavoro narratemi dai miei interlocutori, ma anche i vari paesaggi sonori che sono stati la mia prima esperienza di Boma – dal cimitero all'industria nel giro di poche centinaia di metri –, spostano l'epicentro della “crisi del significato” da una *mancaza di forme* alla loro sovrabbondanza, all'*eccesso di forme* e segni, fino a giungere a configurare, nelle parole dei miei interlocutori, la discarica come un dilemma irrisolvibile perché, appunto, «dipende un po' da quello che vuoi dalla vita...».

Il tentativo di Johnte di spiegare il «mucchio di soldi» che Boma contiene, in sintonia con i commenti dei ragazzi che mi hanno parlato della discarica come un'opportunità e come una fonte di cibo e di guadagni, fornisce una lettura dei margini di Nairobi, e della città in generale, molto più complessa di quella dicotomica e funzionalista orientata sull'asse ovest-est, cioè valore-rifiuto o, ancora, metropoli-necropoli. Se da una parte è valido comprendere le disuguaglianze attraverso un'interpretazione della geografia politica ed economica di Nairobi, quindi della differente concentrazione di risorse e servizi lungo differenti segmenti della città, dall'altra occorre una lettura della frammentazione socio-economica più profonda, che tenga presente che la politica dei *big man* e le relazioni patroni-clienti, si riproducono in

⁶² Dal diario di campo, 8 luglio 2019.

modo frattale nel tessuto sociale di Nairobi, rappresentando un *modus operandi* che tiene insieme differenziati frammenti della società, piuttosto che separarli.

Distante tanto da visioni vittimistiche quanto da visioni eroicistiche, entrambe ugualmente reificanti, chi lavora in Boma, non è solo colui che è stato relegato ai margini della metropoli, nel lato invisibile e “segreto” della modernità, ma anche colui che *crea* opportunità e deve, allo stesso tempo, *subire* leggi non scritte dell'economia dei rifiuti; le montagne di rifiuti che crescono fuori controllo non sono solo la metafora di chi è stato lasciato fuori e indietro dal sistema economico, ma di un'opportunità che, contemporaneamente nutre e avvelena, salva e condanna.

CAPITOLO 2

Connettere

1 Transito

In un caldo pomeriggio di luglio, nel pieno della stagione secca, lascio il centro di riabilitazione di Kisumu Ndogo e mi dirigo verso Gitare Marigo con il fratello di James, John, *boda boda* (taxi su motocicletta) di professione. Mi siedo dietro di lui e gli do delle brevi indicazioni per raggiungere il *ground* di Johnte, cioè il campo da calcio della comunità di Gitare Marigo. Attraversato Korogocho e superato il ponticello sul Nairobi River che connette Ngomongo a Dandora, occorre svoltare subito a sinistra, quindi costeggiato il lato nord della discarica – una strada sterrata, dissestata e fangosa –, le case di mattoni e *mabati* iniziano a comparire all'orizzonte fra colori profondamente contrastanti: il verde della vegetazione al di là del nero flusso del fiume, il grigiastro delle abitazioni colorate solo a metà, una distesa rossa e blu di buste riciclate, lavate e pronte ad essere rivendute. Lasciata a sinistra la scuola elementare, dove Johnte a volte lavora come tutto fare, appaiono i pneumatici che, infilati verticalmente per metà nel terreno, delimitano il *ground*. Lungo il tragitto John mi ringrazia per essere stato vicino a James e per averlo aiutato: mi spiega che lo ama perché «è diverso me», perché «la vita nel ghetto è dura e ti spinge a fare alcune cose, ma James va a scuola e prego Dio ogni giorno affinché lo protegga dalle cattive influenze».⁶³

Sul *ground* non c'è nessuno e tutto intorno capre e maiali sono liberi di pascolare. Cerco i soldi nello zaino ma dice che per me le corse sono gratis, non può accettare soldi da me. Lo pago lo stesso e mi ringrazia ancora. Faccio una breve chiamata a Johnte per

⁶³ Comunicazione personale, diario di campo 8 luglio 2019.

avvisarlo della mia presenza e lo aspettiamo insieme: «scommetto che vuoi sapere come mi sono fatto questa cicatrice», mi chiede spontaneamente John indicando lo sfregio che sul suo volto corre dalla guancia destra alla mascella, per poi proseguire in maniera più delicata sul collo.

Vedo Johnte spuntare dalla viuzza che collega il *ground* a casa sua, a meno di 200 metri da lì. Ha con sé i suoi immancabili accessori: un cronometro ed un fischietto appesi al collo, il cappellino da baseball mimetico, una maglietta che riporta il nome dell'accademia di calcio polacca con la quale collabora. Salutiamo John e ci dirigiamo verso casa di Johnte affinché io possa riporre lo zaino e portare con me solo il necessario: il mio diario arancione, una penna, il registratore, il cellulare. Ai miei accessori si aggiunge, nonostante il caldo, una leggera sciarpa di cotone, che, a seconda delle evenienze e soprattutto in vista della visita in discarica alla quale ci stavamo preparando, ha fatto sia da copri capo sia da “mascherina” protettiva contro la polvere.

La casa di Johnte ha due stanze: in quella principale, appena si entra si nota subito un mobiletto pieno di trofei, di cui Johnte va fiero, un impianto stereo, una tv sempre accesa su canali musicali che trasmettano reggae, hip-hop o gengetone – cioè una miscela dei due che incontra l'afrobeat con testi in sheng, lo slang nato nelle periferie dall'impasto di swahili e inglese. Ai piedi del mobile un tavolino di legno basso che fa spesso da scrivania per i suoi tre figli – Wambui, Emmanuel e Emily, rispettivamente di sesta, quarta e seconda classe delle elementari – circondato da due divani e due poltrone adiacenti alle mura della stanza, grige ma accuratamente ricoperte con un grande centrino ricamato all'uncinetto che lascia scoperta solo la parete del mobiletto, sulla quale invece si staglia un poster plastificato: «*No weapon formed against you shall prosper. Isaiah, 54:17*» accanto alla figura di Gesù che spicca sullo sfondo giallo. Nella seconda stanza vi è un angolo cottura – che a seconda delle

possibilità e delle necessità funziona a carbone, a gas o paraffina – ed una zona notte con due letti a castello.

Salutiamo sua moglie, alle prese con panni da lavare, pasti da preparare e con l'ultimo nato, Leon, di circa 5 mesi. Un ultimo controllo nelle tasche e, percorrendo la strada che “separa” Gitare Marigo dalla discarica, ci dirigiamo verso sud, verso lo *Stage 41* di Dandora, la fermata di *matatu* più vicina a Gitare Marigo, un punto di riferimento che segna anche uno degli ingressi della discarica praticabili dai camion. Rispetto a quello principale sul lato sud-ovest della discarica, presieduto dall'ufficio del Nairobi City County, questa apertura è una sorta di ingresso sul retro, una porta di servizio utilizzata in modo “privato” a seconda di necessità di scarico estremamente contingenti legate al flusso di camion piuttosto che al particolare tipo di rifiuti trasportati. Su questo lato della discarica la stanza che dovrebbe ospitare un secondo ufficio del City County è abbandonata, vuota, ma ciò non vuol dire che questo varco sia escluso da forme di controllo e negoziazione degli ingressi e delle uscite.

Questa apertura nei rifiuti è frutto di un progetto di una ONG che aveva provato a recintare la discarica costruendovi un muro di cinta, con l'obiettivo di separare nettamente la discarica dall'abitato e di regolamentarne in modo più stretto gli ingressi. Lasciato incompleto e costruito poi solo per meno di tre quarti dell'intero perimetro della discarica, il muro costeggia la strada, anch'essa iniziata e abbandonata, che correndo lungo il lato sud-est della discarica avrebbe dovuto collegare l'ingresso principale a tale ingresso sul retro. All'incrocio che prende forma fra questo progetto in rovina e la strada dello Stage 41 spiccano alcuni cumuli di rifiuti già separati e differenziati: bottiglie di plastica bianche e blu, bottiglie di vetro verdi, cartone e, ovviamente, bottiglie di plastica. Traffico. Una scritta fatta con una bomboletta spray nera su un muro rosso mi colpisce particolarmente, risuonando come una sintesi tanto concisa quanto strabordante

di significato: *Jobless Millionaires*, disoccupati milionari.

2 Capacità materiali.

Affermare che Boma non sia un'unità separata, *altra* rispetto a Korogocho, Dandora e Gitare Marigo, pone luoghi, persone e pratiche in una condizione molto particolare. Se pensiamo all'esperienza che facciamo delle discariche nelle nostre città europee, ai modi attraverso i quali le “conosciamo” e “percepriamo,” la loro caratteristica principale risulta essere quella di non essere viste, di essere occultate, di aver interrotto qualsiasi collegamento percettivo con l'abitato – o quantomeno con i centri delle città che beneficiano della discarica. Una discarica che non perde odori, frammenti e che non si vede, rappresenta un'infrastruttura che abilita un “diritto alla città” fondamentale, cioè quello dell'igiene pubblica connessa allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Lo spazio occupato da una discarica è pensato e strutturato tecnologicamente e logisticamente, per essere percepito come discreto, separato, distaccato quindi per essere occultato. Gestire i rifiuti vuol dire muoverli altrove, farli scomparire.

Benché in modo discontinuo e frammentato, ciò accade anche a Nairobi: a Kasarani, dove io vivevo ad esempio, esponevo personalmente fuori dalla porta di casa un unico bidone di plastica di circa 100 litri una volta a settimana, nel giorno stabilito dalla compagnia che erogava il servizio, cioè il sabato entro le 10 del mattino. I rifiuti non vengono né imbustati (cosa che, come scoprirò lavorando in Boma, solo alcune compagnie private richiedono in alcuni quartieri benestanti, dove è la compagnia stessa a fornire le buste) né differenziati e *finiscono* tutti nella discarica di Dandora. Come abbiamo visto nel Capitolo 1, la storia urbana di Nairobi e la frammentazione con la quale le sue capacità materiali sono distribuite nella sua geografia è un fattore strutturale lungo il quale la città continua a riprodursi attraverso i suoi servizi pubblici e le opportunità che essa offre. Un ampio numero di fattori di natura estremamente concreta

e tangibile concorrono al funzionamento o al mancato funzionamento della gestione dei rifiuti urbani, come la disponibilità effettiva di camion, l'agibilità di una strada, le disponibilità economiche degli abitanti di uno specifico quartiere.

Trovarsi nell'orbita della discarica ha però un diverso significato. A differenza degli abitanti di Korogocho, quelli di Dandora beneficiano in buona misura del servizio di raccolta rifiuti, benché non in modo diffuso e con una frequenza non regolare, grazie al fatto che il quartiere è stato pianificato in modo tale che ogni abitazione abbia un collegamento diretto con la strada. Questa pianificazione strutturale e funzionale a blocchi squadrati ha reso facile l'erogazione anche di altri servizi domestici essenziali, come l'illuminazione, l'acqua corrente e la fognatura, quasi assenti a Korogocho. Gli abitanti di entrambi i quartieri condividono, tuttavia, un'esperienza del tutto peculiare della discarica e della sua atmosfera: i corpi si mescolano con i materiali gassosi della discarica in modi imprevisi, incerti, che sfuggono al controllo individuale quanto alle autorità pubbliche.

La discarica “perde” materiale in modi diversi e subdoli, contaminando corpi, terre, falde acquifere, l'atmosfera e non può affatto essere considerata come un luogo separato dall'abitato. Essa non è dotata di alcuna tecnologia, che possa interrompere il flusso non-voluto e indesiderato di materiale che contamina in senso unilaterale, dall'interno verso l'esterno. Lasciando che immondizia e persone si mescolino, le carenze infrastrutturali nella gestione dei rifiuti espongono la vita umana a malattie e stigma sociale. Considerare gli effetti avversi del contatto lento e prolungato è importante per sottolineare gli impedimenti e le minacce verso le forme di vita che abitano il quartiere-discarica, per tentare di circoscrivere il problema come farebbe chi debba approntare delle soluzioni normative e infrastrutturali.

Ad esempio, la suddivisione dei rifiuti solidi nelle categorie di “industriali” e

“domestici,” è un tentativo di controllare le caratteristiche dei rifiuti che Boma può ricevere al suo interno. Al passaggio del camion sulla bilancia a ponte, quindi, ogni carico di rifiuti è ridotto ad un peso e ad un volume, al quale si appone un prezzo che la compagnia, proprietaria del veicolo, deve pagare al City County, proprietario della discarica: 500sh a camion trasportante rifiuti industriali, 300sh per uno proveniente da quartieri residenziali. Tale sistema di categorizzazione permette di far transitare i rifiuti dal non-valore al valore, intendendo quest'ultimo meramente come valore monetario, come profitto; permette, inoltre di ridurre la materialità degli scarti ai suoi rischi, agli effetti contaminanti, grazie alla compilazione del “profilo dei rifiuti” sia delle compagnie sia della discarica, in modo da identificare materialità lecite ed illecite ed arginare gli effetti avversi. Categorizzare e pesare ciascun camion che entra in discarica permette di attenuare l'*indifferenziazione*, tanto materiale quanto rappresentazionale, che caratterizza la materialità dei rifiuti, permette di circoscrivere i rischi e di anticipare le modalità di gestione dei rifiuti una volta scaricati. Va detto però, che è spesso impossibile ispezionare e registrare ciascun camion ed i livelli di saturazione della discarica sono fuori controllo: dichiarata non più in grado di accogliere ulteriori rifiuti già nel 2007, essa continua tutt'ora a funzionare, perennemente investita da promesse e progetti – abbozzati, cominciati e mai finiti – di rigenerazione, conversione o chiusura.

È vero che un focus sulle infrastrutture urbane può permettere di accedere a elementi strutturali per comprendere e proporre soluzioni normative a tangibili ingiustizie ambientali, cioè frame operazionali che incrementino la padronanza dell'uomo sulla natura dei rifiuti. Infatti le modalità con cui si entra in contatto con i rifiuti sono infatti il prodotto dell'interdipendenza fra necessità rappresentazionali e capacità materiali nella loro gestione: le risorse e “il diritto alla città” sono distribuiti in modi frammentati, irregolari e accidentati, fino a rendere tangibili e percepibili forme

de-umanizzazione, *come se* esistesse davvero una umanità-rifiuto⁶⁴ da poter lasciare fuori e indietro.

2.1 Connessioni: Boma “perde”

Nell'analisi simbolica-strutturale l'immondizia è un segno tanto dell'attività di classificazione e ordinamento del mondo, quanto del contesto socio-economico e materiale nel quale le relazioni e le pratiche sociali sono immerse. I rifiuti sono il riflesso di tali attività classificatorie, simboliche e materiali insieme, generate dalle capacità strutturanti della cultura: identificare qualcosa come rifiuto e agire di conseguenza per arginare ciò che esso comporta genera e rinforza la struttura sociale stessa. Qui la sporcizia è «qualcosa fuori posto»,⁶⁵ che mal si adatta alle categorie di ordinamento del mondo e delle cose e che deve essere quindi esclusa per il mantenimento di un ordine: non è solo un tentativo di tenere lontane le malattie sulla base della nozioni di patogenicità e di igiene, bensì un atto di creazione di separazioni e confini, di centri e di periferie. Temere lo sporco riflette un timore per la dissoluzione del proprio mondo, della propria comunità e del proprio gruppo.

In questa prospettiva i rifiuti, ridotti a (sotto)prodotto dell'attività umana, possono poi divenire dei testi sociali nei quali leggere le dinamiche ed i processi che hanno dato loro forma, i segni lasciati dall'atto di produzione e rafforzamento di uno specifico sé/mondo. Tuttavia, leggere i rifiuti come “sporco,” come ciò che contamina essendo “fuori posto,” vuol dire inoltre porre qualsiasi tipo di materia rifiutata sullo stesso piano, cioè quello del non-valore e della non-materia, della non-forma: sia le caratteristiche contaminanti e inquinanti, sia le qualità e le potenzialità specifiche di ciascun oggetto passano in secondo piano per far spazio alla soddisfazione del bisogno

⁶⁴ Reno 2009; Denning 2010.

⁶⁵ Douglas 2015 : 77.

di senso nel proprio mondo.

È anche vero però che i rifiuti sono materia che, benché occultata e allontanata dai luoghi di vita, cioè ricacciata al suo “posto” ovvero una discarica ai margini del proprio ambiente, continua ad avere degli effetti nel mondo che abitiamo, divenendo oggetti attorno ai quali prendono forma dispute su valori politici, economici e morali. Anzi, è possibile affermare che i rifiuti – e le modalità con cui ci si rapporta ad essi – giocano un ruolo di primo piano nel dare forma ai nostri ideali di ecologia, città, industria, lavoro, diritti, persona.⁶⁶ Negli spazi domestici e di lavoro, i rifiuti *fanno* il Sé,⁶⁷ i suoi stili corporei e discorsivi, legando persona e ambiente in connessioni e vincoli reciproci. In altre parole, la relazione fra sistema sistema simbolico-rappresentazionale e organizzazione del mondo materiale e delle cose rifiutate non può essere letta come univoca e unidirezionale: cioè non solo dalla mente/Sé/società all'ordine spaziale delle cose – come nella lettura simbolico-strutturale – ma anche nel senso opposto.

Affermare che le modalità con cui si ha a che fare con la materialità dei rifiuti *sono* dei modi di essere-nel-mondo e di praticare la propria soggettività e corporeità, non vuol dire però far parlare i rifiuti al posto delle persone: significa piuttosto comprendere come essi appaiono nelle pratiche e nei discorsi di chi è *con* i rifiuti quotidianamente e *con* essi costruisce sé e mondo.

La parola rifiuto o immondizia può creare un senso di sospensione della relazione fra Sé e mondo, di annullamento dei momenti in cui Sé e mondo emergono insieme: vivere ai piedi di una discarica vorrebbe dire essere in un mondo fatto di materia contaminante o al massimo inerte e informe, può solo rappresentare un'aberrazione alla quale guardare con indignazione e senso di abiezione. Utilizzare la

⁶⁶ Reno 2006, 2009; Hawkins 2006.

⁶⁷ Hawkins 2006 : 3.

parola rifiuto fa sì che «il *divenire* dei materiali – il loro processo generativo e rigenerativo, e senz'altro la loro stessa vita – precipiti tra le crepe di un mondo già solidificato». ⁶⁸

Boma “perde” perché la sua materialità non è confinata al di là del mondo, non subisce alcun processo ingegneristico di rimozione – o forse sarebbe più appropriato dire che gli abitanti di Dandora e Korogocho non beneficiano di tale processo, a differenza dei loro concittadini di altri quartieri. Sta di fatto che rifiuti e persone sono inevitabilmente in relazione, anzi: l'incontro tra materia e persone apre ad un processo di mutua trasformazione che prosegue ben oltre Boma, Dandora e Korogocho, dando forma ad un economia dei rifiuti che avviene *fra* quartieri profondamente diversi, *fra* chi abita i ricchi quartieri a ovest della città, chi si arrangia raccogliendo rifiuti a mani nude e chi possiede un'industria del riciclaggio della plastica. Come si vedrà più avanti, prestando attenzione a questo incontro ed ai processi trasformativi che esso abilita, possiamo giungere chiederci che cosa voglia dire essere esclusi e marginali, quale sia la reale relazione fra centro e periferia, *chi* dipenda effettivamente da *chi* nel funzionamento generale della città e della sua economia. ⁶⁹

Infatti, non si tratta solo di chiedersi *perché* specifici oggetti e materiali vengano effettivamente categorizzati come rifiuti, ma è fondamentale interrogarsi sulle qualità e sulle potenzialità specifiche che caratterizzano ciascuna sostanza “fuori posto”, nonché da *chi* tale sostanza è maneggiata, a *chi* potrebbe ancora appartenere, *dove* essa sarà seppellita prima di prendere forme nuove e, soprattutto, *quali* forme. Niente è un rifiuto in generale, ma solo in particolare. ⁷⁰

L'immagine del punto di non ritorno, della zona di fine di un ciclo di vita, quindi, mal si adatta alla realtà specifica della discarica municipale di Dandora. Non ho

⁶⁸ Ingold 2019 : 57. Corsivo nell'originale.

⁶⁹ Millar 2012; Perlman 1976.

⁷⁰ Reno 2015 : 559.

interesse a negare che alcune delle pratiche e dei discorsi che prendono forma nell'incontro fra i miei interlocutori ed i rifiuti nascano da condizioni di necessità, talvolta disperata. Ma per una comprensione profonda, che vada oltre la commiserazione e lo sdegno, l'immagine che più si addice è piuttosto quella di un flusso di materiali dalla provenienza e dalle caratteristiche estremamente eterogenee, le cui potenzialità si dispiegano solo nell'incontro con persone specifiche orientate verso progetti di vita personali, familiari e comunitari. Ed è *in* questo incontro contingente, dai tratti impazienti e opportunistici, che la discarica *funziona*: un funzionamento che non è inquadrabile dall'alto e dall'esterno, leggendo report ingegneristici, bensì a partire dalle specifiche possibilità generate dall'incontro fra persone e fra persone e materia.

I rifiuti qui si mescolano a luoghi e persone in legami che sono, in tempi e modi imprevedibili e non sempre positivi e favorevoli, mutualmente trasformativi. Lavorare *con* e *nei* rifiuti è contemporaneamente corporeo e simbolico, coinvolge e abilita una micro-ecologia della materia e della mente⁷¹ che coinvolge cose, pratiche manuali e discorsi attorno al sé, alla comunità, alla discarica ed ai rifiuti stessi. Abilita ad uno sguardo che orienta i flussi e le forme che la materia può assumere, non in senso contaminante, ma soprattutto in processi di recupero e generazione del valore. I frutti di queste abilità, di questo lavoro con i rifiuti, sono la risultante di significative perdite e di significativi guadagni di potenziale materiale e umano.

2.2 Passato e futuro: i due poli della metafora

Come si è detto, Nairobi è spesso descritta come una città frammentata, nella quale ogni frammento costituisce un universo a sé e dalla cui totalità è possibile osservare i fantasmi di un progetto coloniale fondato sulla disparità economica. Ereditate dai governi post-coloniali, le “rovine”, lasciate a sé stesse, non farebbero altro

⁷¹ Stoler 2008 : 194.

che riprodurre le disuguaglianze attraverso un'esasperazione della marginalità e dell'esclusione dei loro abitanti, restringendo sempre più le opportunità economiche e di vita sociale. Accidentate, in rovina o assenti, le infrastrutture – le basi materiali sulle quali dovrebbero svilupparsi i servizi urbani – ne divengono la prova concreta.

Inoltre, la mutua interconnessione fra Sé e mondo ci ricorda anche che laddove le comunità sono esposte in modo prolungato a ingiustizie ambientali, ai rifiuti altrui, a condizioni che pongono rischi oggettivi per la salute pubblica, esse possono trovare difficoltà nel rappresentare, esprimere ed opporsi a tali condizioni di ingiustizia. Le condizioni del proprio ambiente di vita quotidiano, infatti, diventano con il tempo familiari, abitudinarie, ordinarie, cioè date per scontate: esse divengono un «*blinding obvious*»⁷² che agisce al disotto della coscienza e che non lascia traccia di sé ma che continua ad interagire con corpi, azioni, scelte personali. Da qui, come abbiamo visto nel Capitolo 1, non risulta difficile l'associazione tacita fra umanità e rifiuto che ne sottolinea una continuità degradante.

Tuttavia, la metafora dell'umanità-rifiuto non aiuta a capire cosa le persone facciano *con* i resti del passato, non ci dice nulla di come costruiscano e pensino il proprio futuro, perché il rifiuto, appunto, è materia morta e inerte, non può generare nulla se non in senso negativo. È vero che la metafora ci aiuta a capire la situazione presente e anche come sia stato possibile giungere ad una simile situazione, ma resta lì, schiacciata e impantanata in tale presente fangoso. La sottile continuità fra le immagini sensoriali – degradate e degradanti – che i rifiuti portano con sé e la realtà dei miei interlocutori, si condensa e si esaspera fino a confondere ed a sovrapporre i due piani, nella materialità, nella tangibilità dei rifiuti della discarica.

Ma è proprio in questa presente tangibilità materiale concreta che la metafora passa in secondo piano. Osservare Boma e il lavoro che essa muove; ascoltare le

⁷² Miller 2013 : 48.

narrazioni dei miei interlocutori in cui la propria storia di vita non può essere pensata indipendentemente dalle trasformazioni della discarica; essere *con* e *nei* rifiuti: sono stati momenti in cui l'attenzione si è spostata dalla decomposizione dei frammenti marci e *informi* alla loro ricomposizione in *forme* nuove e significative, dall'annullamento materiale e sociale alla riattivazione di risorse per il Sé e per la comunità.

Le narrazioni e le pratiche con i rifiuti, connettono passato e futuro in modi imprevisi e improvvisati: la costruzione di un futuro personale e comunitario è carica, satura di incertezza, tanto nei suoi aspetti narrati e a tratti indecifrabili, quanto negli aspetti strettamente economici e materiali connessi sia al sostentamento personale sia all'imprevedibilità che promana da un cumulo di rifiuti indifferenziati. Dal mio punto di vista, ma anche da quello dei miei interlocutori, questa incertezza e imprevedibilità abilità, però, a pensare insieme e contemporaneamente ai problemi e al potenziale del presente, alla iniqua distribuzione delle risorse e a ciò che è disponibile per la vita, con modalità narrative e pratiche che non sempre permettono di discernere i due piani.

Solo tentando di essere fisicamente in discarica il più possibile e di partecipare alle attività lavorative, è stato possibile per me comprendere le percezioni e le pratiche che sostengono i modi ed i ritmi della costruzione del valore. Soffermare l'analisi sulla metafora dell'umanità-rifiuto vuol dire tralasciare le tattiche di costruzione e di recupero del valore che sono in gioco nella quotidianità, vuol dire trascurare la complessità della relazione fra valore e rifiuto, nonché le gradazioni, le gerarchie e le dinamiche che connettono il Sé con la comunità e che aprono a negoziazioni di spazi e presenze, compresa la mia. Sottolineare la continuità fra persone e rifiuti «is to recapitulate analytically the expulsion into indistinction that modernity has inflicted on them».⁷³

L'abilità dei miei interlocutori di creare nuove combinazioni, allineamenti e connessioni con cose, luoghi e persone attraverso pratiche manuali e narrazioni rende il

⁷³ Alexander e Sanchez 2018 : 17.

campo estremamente denso e fitto rivelando un tessuto che connette il potenziale umano e gli ambienti degradati.⁷⁴

Il groviglio di corpi, paesaggi e cose si espande, si intensifica e consente di posticipare una definizione di identità, appartenenze e possibilità fornita da una lettura dello spazio attraverso la lente delle infrastrutture, delle tecnologie,⁷⁵ e della materia costretta in categorie costruite a prescindere dalle relazioni che essa genera e dalle quali è attraversata. Nelle narrazioni e nelle pratiche di costruzione dello spazio – del contesto lavorativo ma anche degli spazi comunitari in generale – vi è tanto un senso d'appartenenza fondativo di una presenza nel mondo, quanto una volontà di migliorare il proprio ambiente, di migliorarsi, di essere altrove, di ri-formarsi e ri-abilitarsi.

Se non si presta attenzione alla creatività praticata nella quotidianità, al massimo il futuro può essere, molto più che incerto e grigio, dato per scontato nel suo essere cupo e violento: Davis vede gli slum come una bomba ad orologeria, pronta ad esplodere⁷⁶ e a travolgere i centri che hanno accumulato ricchezza a discapito di intere popolazioni trattate alla stregua di rifiuti.

3 Storie sociali e paesaggi della discarica

Nello scrivere il presente lavoro ho combattuto con i miei materiali etnografici per tentare di metterli in ordine, di farli rientrare in una forma che seguisse delle precise coordinate storiche ed economiche. Al mio il ritorno a casa, ho ritenuto lo studio della storia di Nairobi fondamentale per contestualizzare e comprendere a fondo luoghi, cose e persone, più di quanto non sia stato possibile fare sul campo grazie all'aiuto prezioso di tutte le persone che mi hanno dedicato il loro tempo per le interviste e che mi hanno accolto nei loro luoghi quotidiani. Pur dando una priorità alle persone e mettendo da

⁷⁴ Stoler 2008 : 193.

⁷⁵ Simone 2008 : 69.

⁷⁶ Davis 2004.

parte un concetto di “verità” e di “fatto storico” che esistano a prescindere dai ricordi e dal vissuto dei miei interlocutori, lo studio della storia mi è sembrato uno sforzo cruciale per approfondire il significato laddove esso mi appariva in ombra, in uno stato caotico.

Questo sforzo, anzi, è stato duplice, non solo perché il mio campo si è svolto in una discarica, dove cioè non ci si aspetterebbe di dover far ricorso ad una comprensione di tipo storico ed antropologico della materialità e delle dinamiche interpersonali, ma anche perché in Kenya una «political instrumentalization of disorder»⁷⁷ è spesso ciò che fornisce una forma a luoghi e modi dell'abitare. Come mi è capitato, in un simile contesto di ricerca non è difficile cadere in atteggiamenti “investigativi” che attenuino la «tortuosità del percorso (significativa è l'immagine del labirinto entro cui l'etnografo deve addentrarsi); la lacunosità delle dichiarazioni degli informatori»: ⁷⁸ perché «non vogliono essere realistici... perché hanno paura, hanno una paura [la mano aperta si muove sul petto]... [...] perché molti sono venuti e li hanno traditi...».⁷⁹

Le parole dei miei interlocutori, le uniche attraverso le quali è possibile ripercorrere una storia politica-materiale della discarica – giacché nulla è stato scritto se non sul degrado, sull'incidenza delle malattie polmonari e su soluzioni di tipo normativo ad un problema socio-sanitario – non possono quindi essere prese come oggettive e ingenuamente veritiere, ma sono una lente attraverso la quale è possibile guardare alla discarica, *sono* la discarica così come appare ai miei interlocutori. Ciascuna narrazione parla tanto della discarica quanto di sé stessi, nonché del proprio coinvolgimento personale nei processi dell'economia dei rifiuti, di progetti personali e dinamiche di comunità insieme. Ciò che si ottiene dall'intervista in sé sono quindi dei tasselli, delle linee nel groviglio di tale economia, ciascuno dei quali è il posizionamento e il coinvolgimento del mio interlocutore; ciascuna linea è anche una connessione che

⁷⁷ Chabal, Daloz 1999 : xviii.

⁷⁸ Fabietti, Matera 1999 : 59.

⁷⁹ Intervista a Johnte, 16 luglio 2019.

conduce ben oltre la discarica, Dandora, Korogocho, Eastland e che sua volta incontra altre linee, abolendo ogni confine fra centro e periferia, formale e informale.

Ciascuna narrazione dà alla discarica una forma particolare, un *paesaggio* che è specifico per chi parla ma anche condiviso a livello comunitario, perché coinvolge sia elementi visibili, materiali ed economici – come i prezzi di mercato dei materiali o le regole di condivisione e suddivisione del lavoro –, sia elementi sensoriali ed emotivi legati al proprio vissuto, sia azioni e pratiche socio-politiche ed economiche che, fondandosi sui primi due elementi, chiamano in causa scelte personali, codici etici, morali. I tre elementi si integrano e si influenzano reciprocamente in un flusso temporale ampio che è sempre aperto, mutevole, teleologicamente indeterminato. Il senso dei luoghi e delle cose emerge da questi atti narrativi – concentrati di esperienze corporee, memorie e affetti – nonché dal posizionamento di *chi* parla rispetto a *chi* ascolta.

3.1 Johnte

Le narrazioni che ho ascoltato e raccolto non si sono soffermate mai esclusivamente sulla discarica in sé e sui rifiuti, siano essi visti come opportunità economica o pericolo contaminante. Ascoltare Johnte narrare la sua storia di vita ha rappresentato per me, oltre che un modo attraverso cui creare e approfondire il legame con lui, il quale mi ha accolto in casa sua facendomi sentire parte della sua famiglia e della sua comunità, un punto d'osservazione privilegiato sulla realtà della discarica, sulla sua storia e sul suo funzionamento. Johnte ha 44 anni e vive a Gitare Marigo dai primi anni del 2000: la sua storia vita è profondamente intrecciata con la storia della discarica e, inevitabilmente, della sua gestione da parte di attori governativi e non.

La prima volta che Johnte ha deciso di parlarmi di sé lo ha fatto spontaneamente. «Federico, ho una storia per te» mi aveva detto dopo aver portato sul tavolo

un'abbondante colazione: *chai*, una scodella piena di *mandazi* e *chapati mayai* caldi appena preparati da sua moglie Wangare. Johnte aveva portato con sé in quel momento anche due oggetti che mi sorpresero molto e la cui presenza avevo interpretato come una sorta di dichiarazione di fiducia, di veridicità di ciò che stava per narrarmi, oltre che una sorta di *incipit* materiale della sua storia: due suoi passaporti, uno da cittadino keniano, l'altro diplomatico recante la scritta «Government Official». Me il porge facendoli scivolare sul tavolo accanto alla mia tazza, li sfoglio entrambi.

Johnte: Sì, «Government Official». Allora adesso possono cominciare la mia storia... Io, sono cresciuto a Korogocho, all'età di 16 anni sono diventato Kenya Youth Champion... perché a Korogocho la vita era veramente dura, per vedertela con tutti gli altri ragazzi dovevi essere tosto, dovevi starci dentro... Allora io facevo box, avevo iniziato proprio perché la vita era dura là a Korogocho, una questione di sopravvivenza... dovevi essere in forma... e allora lo facevo privatamente, non lo sapeva nessuno. Allora... così... pratica, pratica... e andavo anche a scuola.. quando ero in classe prima, no, seconda. Tenemmo un incontro contro la squadra del *Kenya Army Forces*, io stavo nella squadra del *Kenya Creamery*... quelli che impacchettano il latte. [...] Allora notarono quanto ero forte e mi chiesero se volevo andare con loro ad allenarmi e gareggiare, con le forze armate [...] volevano assumermi e fornirmi un certificato d'istruzione primaria... e allora andavo là ad allenarmi di nascosto, alla base aerea in Eastleigh.⁸⁰

La narrazione continua descrivendo la sua scalata verso vittorie sempre più importanti e passando attraverso varie categorie: Kenya Intermediate, Kenya Open, e nel 2000 «ho steso tutti quelli della mia categoria, 54kg, e sono arrivato secondo, perché in finale le ho prese e ho perso il titolo nazionale per un soffio, e sono rimasto un po' così...». La carriera da pugile è un linea distintiva di Johnte, ne è orgoglioso e gli fornisce una certa autorevolezza e rispettabilità nella comunità di Gitare Marigo, sia fra i

⁸⁰ Intervista 16 luglio 2019.

suoi coetanei sia fra i più giovani. Ma non solo, perché aver ricevuto il passaporto diplomatico ha rappresentato per Johnte «un'opportunità per lasciare il Paese e salvarmi la vita», durante la guerra civile avvenuta fra il 2001 e il 2003.

Volendo ripercorrere una storia materiale della discarica, il 2003 segna un anno molto significativo nelle parole di tutti i miei interlocutori. È l'anno in cui, nel contesto delle violenze post-elettorali, decine di gruppi armati divisi secondo linee etniche e al soldo di politici e uomini d'affari, si scontrarono duramente coinvolgendo la popolazione civile, sia nelle aree rurali del Kenya Centrale, sia nelle periferie di Nairobi. Le questioni storiche e politiche attorno alla faccenda sono molto complesse, trovano le loro radici nel periodo post-coloniale, nelle dinamiche di appropriazione terriera e nelle questioni della sua redistribuzione di cui si è accennato nel Capitolo 1, sono questioni ancora aperte sulle quali si indaga tutt'ora a livello giudiziario dato che tali violenze si sono ciclicamente ripresentate nei periodi elettorali, fino all'ultima tornata elettorale del 2017.

Johnte: [...] Le milizie kikuyu dicevano che questo governo... aveva aveva... aveva colonizzato i loro padri e si erano impossessati della loro terra... quella era la questione principale. Allora, dicevano che il governo era un traditore, il governo era un traditore. [...] Perché i loro padri rimasero poveri dopo aver combattuto il colonialismo per conto del governo, e quelli [del governo] gli promettevano la terra, gli promettevano tante cose, ma dopo che i coloni se ne sono andati, il governo di Jomo Kenyatta non ha diviso la terra in base a come si erano impegnati contro il colonialismo... quindi quelli che avevano lottato, tipo i Mau Mau, non hanno ricevuto nessun pezzo di terra, la terra è rimasta al governo e fra le loro famiglie, fra quei *big big man* che andarono al governo con Kenyatta. [...] Tutta la terra, tipo un quarto del Kenya era per quella famiglia, e le altre rimasero con niente... quindi queste milizie venivano e ti minacciavano, dicendo che il governo si era preso la terra e loro erano rimasti poveri, senza terra... [...] Quindi ogni presidente eletto, vuole la sua rivincita... se è Rayla Odinga, quando va a al governo vuole tornare indietro e prendersi la rivincita... quindi queste milizie hanno

messo in testa ai giovani che si devono prendere la rivincita...⁸¹

Il pensiero di Johnte a riguardo è chiaro:

[...] sono stati quei politici a fornire armi, pistole, machete... anche il nostro MCA⁸² era stato beccato con circa 50 machete, pistole, si... aspettando i risultati elettorali... vieni qua, porti i machete, la paraffina e vai a trovare i kikuyu, gli bruci le case così le puoi distribuire di nuovo... quello era il senso comune... che i kikuyu si appropriano della terra...

Nei primi anni 2000 Johnte aveva iniziato anche a lavorare in discarica nell'industria del riciclaggio dei materiali e nel business dei *matatu* reclutato da un gruppo formato da circa 80 ragazzi, per la maggior parte pugili: «sapevano che questo è un... un campione».

Johnte: A Korogocho andavo così [impettito, allarga le braccia e le spalle] perché sapevano che ero *champè*, mi chiamavano *champè*. Quindi quel gruppo di pugili aveva iniziato a controllare la discarica ma c'erano anche altri gruppi, tipo *maCheese*, un altro chiamato Mau Mau, [...] Quei giorni... quei giorni... non c'erano coltelli, non potevi prendere un coltello e ammazzare qualcuno, dovevi fare la box! La chiamavano *kajuju*: non puoi picchiare qualcuno quando è già a terra. Volevano *kajuju*, solo box!!⁸³

Nel gennaio del 2003 le violenze post-elettorali avevano già assunto forme di guerriglia urbana e

[...] allora io stavo un quel business, allora un giorno sono venute quelle gang che volevano prendere il controllo della discarica e anche il controllo della gestione dei *matatu*... e ci riuscirono, perché ci attaccarono

⁸¹ Intervista 16 luglio 2019. La questione della guerra civile del 2003 riecheggia molto nel presente anche per un'altra questione, che tocca molto da vicino Johnte trovandosi ad allenare ragazzi giovanissimi: quella degli omicidi extra-giudiziali. Infatti, il ministro della difesa del governo Kibaki (in carica dal 2002 al 2013), istituì un corpo speciale di polizia (chiamato Kuekue, nome di un parassita in grado di distruggere interi raccolti) con l'obiettivo di disfarsi dei gruppi armati sparando a vista. Gli organi di polizia assunsero un potere sproporzionato, divenendo nella pratica un'ulteriore gruppo armato: gli atteggiamenti di impunità che sottostanno agli attuali omicidi extra-giudiziali possono essere ricondotti a quel periodo.

⁸² Member of the County Assembly, cioè colui che rappresenta Dandora nelle assemblee del governo locale metropolitano.

⁸³ Intervista a Johnte, 18 luglio 2019.

di domenica, ammazzarono 4 persone, e non solo in discarica, anche in Dandora... se ti cacciano ti devono fare fuori, mica temono il governo... il governo era lì a guardare, era alle loro spalle, li guardava... di lunedì la guerra continuava, ne fecero fuori altri 4... in una settimana ne ammazzarono circa 20 nel mio gruppo... avevamo paura... allora all'epoca, mi ricordo... stavamo per andare a giocare in South Africa con le forze armate... [...] quindi ho ricevuto questo passaporto, quello diplomatico, col quale puoi portare anche tua moglie e i figli... [...] quindi ero orgoglioso e stavo bene perché quel passaporto diplomatico lo volevo proprio... e con quello puoi andare anche negli USA con la tua famiglia, ma quando stavo andando per fare l'intervista [in ambasciata], eravamo in piena guerra civile.

Il passaporto diplomatico di Johnte è rimasto intonso, la sua richiesta di visto per gli Stati Uniti fu rifiutata:

Johnte: Gli ho detto che andavo ad un campo militare, sì [sorride], per diventare un soldato... E mi hanno rimandato indietro perché mi mancavano dei documenti, non avevo la lettera d'invito... devi conoscere qualcuno là, se no non puoi avere un visto... Sì, quindi sono rimasto così. Allora, per me, anche andando ad una competizione di box, avevo paura... temevo quella gang, perché erano ovunque e mi conoscevano... Quindi sono stato 7, 8, 9 anni senza andare in città, neanche un matatu ho preso... temevo per la mia vita, per il modo in cui ti ammazzano e per come avevo visto ammazzare gli amici.

[...]

Federico: quindi sei venuto a stare qui da solo?

J: sì sono venuto da solo... ti ho detto che non pago l'affitto

F: hai comprato la casa?

J: allora, quello che facevamo all'epoca era... ci battevamo per le *shamba*,⁸⁴ tipo... ehm, lì ad esempio, in un altro posto chiamato Mowlem... avevamo una terra molto grande, era di un asiatico, un indiano, se n'era tornato a casa sua... quindi ci siamo appropriati di quella terra e ce la siamo divisa, 25x50... e la vendi a qualche benestante e ti prendi i soldi... dopo che hai fatto soldi li usi per iniziare a costruire la casa... [...] questa invece era di mio padre... anche lui era un arraffone [...] Persino là nella discarica... persino là nella discarica... mio padre

⁸⁴ Terra coltivabile, campagna.

aveva un ufficio là, con altre persone... vendevano quella terra... e quando le milizie sono arrivate, mio padre lo volevano ammazzare... perché si prendeva terra che non era sua e la vendeva ad altra gente, e quelli volevano cacciarli e iniziare a vendere per conto loro.

Parlando delle questioni relative alla proprietà terriera, la narrazione di Johnte si sposta poi verso la storia della discarica.

Johnte: [...] Perché la terra è ovunque... ad esempio in discarica, quell'area era una piantagione di agave [...] agave ovunque, non c'erano case là, non c'era nessuno... allora quelli sono andati, hanno tagliato le piante e hanno cominciato a costruire le case... tipo mio nonno, lui stava vicino a Boma Rescue, mia madre mi ha partorito là. [...] Quest'area, Dandora, era di *mzungu*⁸⁵, Dan e Dora. [...] Sin dai tempi del colonialismo, questi Dan e Dora avevano una piantagione di agave, la esportavano, per fare vestiti, cose così... quando se ne sono andati, la terra è rimasta così... allora il governo locale è diventato il proprietario, il governo locale... e se arraffavi il tuo pezzo di terra, andavi dal governo locale e pagavi quel pezzo di terra, pagavi, e iniziavi a suddividere gli appezzamenti per le case... tipo 25x50 e quelle da 10x10 [...] e le ridistribuivi così. E a Dandora, all'epoca con 20sh ti compravi un lotto, ma ti immagini? E la gente iniziò a dire “no! Questi ci stanno fregando i soldi, non compro proprio niente”... ma quelli che avevano comprato se li sono tenuti [i lotti di terra]. Allora in discarica, dopo che sono stati cacciati questi che si sono accaparrati la terra... hanno cominciato a cospargere di rifiuti ovunque... per, per, per... per nascondere quei lotti, quindi sono venuti a buttare rifiuti ovunque... *garbaging* dappertutto. [...] Quindi il governo iniziò a portare rifiuti, a scaricare qui, dappertutto, perché avevano venduto la terra a privati, a 3 persone diverse... 10 miliardi per 10 ettari, per i loro progetti, per costruire case. Quando è cambiato il presidente dell'assemblea locale, ha detto “tu mo te ne vai! Chi te l'ha venduta questa? Ma chi ti conosce”... e hanno iniziato a scaricare dappertutto.

Federico: quindi adesso chi è il proprietario di quella terra?

J: il governo locale fin'ora... poi il governo locale l'ha venduta ad una ONG... hai visto che hanno iniziato a mettere un muro [...] ma le persone si sono opposte perché quelli voglio assumere i giovani là dentro, e mettere un impianto per riciclare quei materiali, la gente si oppone... sì, perché prendono un sacco di soldi... ti ho detto che ci sono i gruppi, là.

⁸⁵ Uomo bianco.

3.2 Forme e valori

Con la fine delle violenze e con l'aiuto economico di suo padre, Johnte riprese poi il business, in autonomia, o comunque con un piccolo gruppo di persone appositamente pagate da lui e con la sua prima moglie

Federico: puoi dirmi di più di com'era il tuo lavoro in discarica?

Johnte: Sì, ti ho detto compravo... compravo... ehm... i rifiuti... sì, dai ragazzi là dentro, stavo vicino a Boma Rescue.

F: quindi avevi la tua bilancia

J: La mia bilancia? Stava vicino Boma Rescue, avevo un grande spazio là dove ci mettevo tutto

F: okay, non solo plastica quindi?

J: non solo plastica, tutto, perché quando li compri è tutto mischiato

F: e poi li dividi

J: e poi li dividi [...] potevo assumere qualcuno perché differenziasse al posto mio, lo pagavo 200 o 300, e stava lì a differenziare.

[...] e se gli altri comprano a 5sh, tu puoi aggiungere 1sh, così viene più gente perché paghi di più, quindi se ha 4kg si prende 20sh, se ha 100kg si prende 500sh. Io così lavoravo... e c'era un sacco di gente che veniva da me

[...] io andavo da una... un'azienda, Skyplast, fanno grossi ehm... cisterne per l'acqua... [...] Vado dal manager della compagnia e gli dico "c'ho 20 tonnellate di plastica, di quel polietilene, me la compri?" – "Sì" – "A quanto?" – "20 al chilo" – "20 al chilo, io ne ho 20 tonnellate, te ne porto...quante?" – "Porta 7 tonnellate, il giorno dopo altre 7... nel giro di una settimana porta quelle 20 tonnellate"... e ti prendi soldi! Ti chiede "vuoi contanti o vuoi assegno?" – "voglio contanti" – "Ok [gesto del contare velocemente di soldi facendoli scorrere fra le dita]"... e l'azienda è una grossa... quindi dopo che gli porti quel materiale ti dicono "portane altro la settimana prossima, 20 tonnellate"... e quindi fai soldi, vai lì in discarica, e la gente sa che hai soldi, lo sanno tutti, quelle madri verranno da te e in un giorno arrivi a 15 tonnellate, al giorno, vengono tutti da te perché hai soldi. [...] Ho convinto l'indiano [il proprietario] contrattando, invece di comprare 1kg a 7sh, me lo comprava a 10 e mi dava un veicolo per venire a caricare, invece di... di affittare il camion e portare i materiali

alla compagnia [...] quindi avevo un sacco di soldi, perché il camion veniva, prendeva, andava, poi alla sera veniva di nuovo, veniva due volte e prendeva 4 tonnellate al giorno... 4 tonnellate al giorno, 4 tonnellate al giorno...

[...] caricano il veicolo, è 100 e 4 persone per caricare, 100, per scaricare lì all'azienda sono altri 100, quindi 4 persone sono 800, okay? Il veicolo è mio, è un veicolo privato, 2000, quindi 2000 + 800 sono 2.8mila, porti altri soldi, ti intaschi 500, prendi altri soldi. Poi di nuovo inizio a comprare, ma ho anche plastica là, qua metalli, ho la carta qua, “vediamo un po', che vendo ora? Vendo il cartone”, okay? Poi avevo anche le scorte morte, tipo le bottiglie, quelle sono scorte morte, okay? Metalli, ferro, quelli sono altre scorte morte, fino a che non raggiungono le 7 tonnellate per un camion grande... sì, a quel punto fai venire un camion bello grande e lo porti a Steelmetals là... così...quindi è difficile per quelle persone venire fuori di là...

Alluminio, non ce n'è tanto là... non puoi trovarne molto, ce ne hai poco, ci metti il rame... tipo diciamo che per dicembre hai il magazzino pieno di alluminio, lo vendi e ti prendi i soldi... quello è come oro... alluminio, rame, è come oro, perché ha valore... addirittura invece di venderlo al middleman puoi andare direttamente alla compagnia in città, hanno una bella bilancia e ti pagano molto bene: qua lo comprano a 100sh, il rame, là lo comprano a 200, quindi lo compri qua a 100 e vai la a venderlo a 200... allora tu, invece di venderlo a questi qua, prendi il tuo sacco di rame e alluminio e lo porti direttamente alla compagnia

[...] anche il cartone, se compri 1 tonnellata di cartone, devi aggiungere l'acqua poi... circa 500kg di acqua, [...] per renderlo più pesante... quindi quando lo porti alla compagnia dai una mazzetta al funzionario, gli dai una mazzetta, e ti dice “non ti sottraggo nessuna percentuale, il tuo cartone non ha acqua, ti tagliamo solo il 5%”... perché gli hai dato la mazzetta... e quell'indiano in Kamongo, quello sa tutte le lingue... schiaccia il cartone e lo vende a compagnie più grosse... a Nairobi vanno tutti da lui.

[...] E devi essere anche paziente... devi aspettare... aspettare... e questi soldi li usi anche per mangiare, sono per te per, per, per le tue cose quotidiane... sì... quindi ti devi organizzare, devi stare avanti.

Adesso il governo vuole prendere la gestione della discarica, ma la gente dice no... aah [agita la mano per dire no]... perché, qui in *Jobless Millionaire*, quando passi di là vedi un ufficio, vogliono mettere una bilancia a ponte lì, quindi stanno cercando di riparare quella strada così i camion possono passare, essere pesati e andare fuori.

E vogliono assumere quelle persone là... che dicono “no! Non possiamo essere impiegati”... ti immagini levare l'alluminio a quelle persone? E l'alluminio sono soldi... vogliono anche fare come fate con l'immondizia là, in Europa, vogliono introdurre quel metodo qui, ma non può funzionare, perché la gente non ha imparato a riciclare... tipo adesso dicono, per una casa forniscono circa 7 bidoni... uno per il cibo, l'altro ci metti il vetro, queste tazze, l'altro per la plastica. Poi, di lunedì viene il camion della plastica a prendere la plastica e la scarica dove vogliono mettere l'impianto per la plastica. Martedì, vengono per il cartone, cartone, cartone... Mercoledì, vetro, vetro, vetro... ma vedi come l'hanno separata là, *small small* [una alla volta, in piccole quantità], e quelli [del governo] vogliono mettere l'impianto e introdurre le cose già separate... [ride] ma i ragazzi della discarica, eehh quelli dicono no “non possiamo accettare, fateci riciclare da noi, per conto nostro e la portiamo noi alla compagnia, perché così sono libero di contrattare”

L'attenzione alle mutevoli linee di connessione è ciò che permette di comprendere la città di Nairobi al di là delle sue descrizioni strettamente ecologico-politiche, benché, come visto nel Capitolo 1, esse siano importanti per una contestualizzazione geografica e storica di cose, luoghi e persone. L'opposizione fra formale e informale, ad esempio, nella quale il secondo termine è sinonimo di esclusione socio-economica, può essere considerata un vero e proprio mito,⁸⁶ perché nei fatti formalità e informalità sono due facce della stessa medaglia, profondamente interrelate, benché asimmetriche.

⁸⁶ Perlman 1979.

3.3 Fine e inizio: rivoluzioni

Johnte oggi non lavora più in discarica, non è più coinvolto nella sua economia dei rifiuti e riesce anche a narrare con spontaneità, favorita credo dal setting familiare e tranquillo dell'intervista, anche un altro tipo di forma che si genera nell'incontro fra persone e rifiuti, cioè quello strettamente interconnesso con le disuguaglianze interne all'economia di Boma. Anche Johnte, nonostante fosse un *mdosi* e un *middleman*, cioè colui che possedeva le risorse necessarie per connettere la discarica con le grandi compagnie del riciclaggio, anzi, probabilmente proprio in virtù di quel ruolo, ha dovuto affrontare le intimidazioni di chi era più *grosso* di lui.

Johnte: Era il business perfetto! Perché se hai 5mila o 6mila puoi già iniziare e guadagni 100mila! 50Mila da reinvestire e 50mila te li godi! Se ci metti 100 in quel business guadagni 200. Niente perdite! E se ti compri direttamente il camion che viene a scaricare ti becchi anche di più! [...] Allora io e quella Mama Sami, stavamo insieme là, io raccoglievo i soldi e lei registrava i chili, misurava e scriveva, io giravo con le borse piene di soldi, per pagare. [...] allora un giorno i Big Fish avevano pagato uno per venire, ntz, “vai! Mena gli autisti e cacciali! Non vogliamo che scarichino fuori dalla discarica, devono scaricare qua dentro!” – gli ho visti quelli, tutti eleganti, con lo stile che hanno nel camminare, perché sono big fish, si pompano, non vogliono la polvere sulle loro scarpe, si? [...] abbiamo iniziato a litigare, gli ho detto “qua non è la discarica, non puoi cacciarmi” [...] ntz... l'autista ha iniziato ha correre, col suo camion, non ha finito neanche di caricare...

Aspetti differenti della vita di Johnte si intrecciano e si sovrappongono in modo inestricabile. Come abbiamo visto fu proprio la sua carriera da pugile a connetterlo alla discarica ed a introdurlo all'economia dei rifiuti con un ruolo di rilievo. Un altro anno di svolta nella sua vita è il 2014, quando un radicale cambiamento di gestione nell'organizzazione della discarica, un ricambio generazionale ed una vera e propria *revolution*, impatta non solo sul suo lavoro ma anche sulla sua vita intima e familiare,

sui suoi rapporti con la sua prima moglie, Mama Sami.

Johnte: Quel gruppo che è stato cacciato via... quelli erano tipi duri, non come questi adesso: picchiavano gli autisti... tutti li temevano, allora mentre erano là, la gente iniziò a pianificare dall'interno, senza che potessero sapere che un giorno sarebbero stati cacciati⁸⁷... allora è arrivata gente da Korogocho, tipo Tj, viene alla tua baze e sta là con te tutto il giorno, poi viene un altro, Erode ad esempio, da Korogocho, e si sta in un'altra baze, poi Pirato si mette in un'altra baze. A guardare e basta, come si comportano, quanto molestano le persone là – immagina andare da Safò a chiedere 10mila scellini e minacciarlo: “oggi hai venduto le tue cose, non dire che non c'hai soldi, quindi se mo non ci dai i soldi...” – ok? [...] e se non li paghi ti bruciano la baze. Molestavano tutti, anche i middleman, quindi non piacevano a nessuno, ok? Quindi controllavano tutto, tutto, tutto doveva passare da loro... controllavano la discarica. Nessun altro contava niente, controllavano tutto quello che gli pareva. Allora quando la gente decise di cacciarli, eeh! Era come *Sobibor*, l'hai visto quel film? *La grande fuga*?

Federico: mmh no, è una prigione o cosa?

J: no riguarda i giorni di Hitler.

F: ah okay, no non l'ho visto.

J: ci sono alcuni ragazzi che iniziarono a pensare a come fare fuori la polizia, uno dopo l'altro... la discarica era come quel film... un big fish era là, un altro big fish era di là, erano sparpagliati – è cominciato così quel giorno! Quando non stavano insieme, quando erano sparpagliati. Quello che la in fondo l'hanno preso preso col machete, n'altro l'hanno accoltellato, a quello l'hanno menato, scappavano! [ride] E la gente, madri, bambini, eeh eeh eeh eeh waende waende waende waende! (andatevene!) [imita le urla seguendo i toni di una sirena] E' andata avanti tutta la settimana! E il governo stava la fuori, a guardare... non potevano entrare... quelli erano venuti con le armi, una *gunya* piena di pistole! [...] “Perché lasciate che queste persone vengano a tormentarci? Vi stiamo dicendo che questa gente è armata e voi negate... o siete stati voi a dargli le armi perché ci terrorizzano?”

F: e tu in tutto ciò?

J: io? A quel tempo ero Champè, mi hanno lasciato stare, avevo una baze vicino Boma Rescue, avevo la bilancia – quando sono venuti mi sono rifiutato, “no io i soldi non te li do, non ce li ho, non lavoro per te! Non

⁸⁷ Storytelling per farmi capire che non posso parlare con i big fish, perché temono i *mtiage*, gli infami.

chiedermi soldi!” allora mi è toccato oltrepassare tre fiumi [ride]: questo di Lucky Summer, poi Kasarani... perché mi stavano cacciando [ride]... “voi non potete cacciarmi, voi, ragazzini, a meno che non venite con 50 uomini, vi stendo uno alla volta!” Non è uno scherzo, sono serio! “A meno che non mi sparate qua!” [indica il cuore] perché quello era il mio business! Sì!

F: perché hai deciso di interrompere quel lavoro?

J: [ride] quel Cheesy, quel Cheesy... era stato pagato per spararmi, okay? Ed è mio amico. Quando andai lì alle 6, perché avevo tante tante cose, plastica, cartone, devi andare presto per organizzarti. Allora, l'ho trovato là, e m'ha detto “ehi i big fish mi hanno dato soldi per spararti, non ti vogliono qua” perché a all'epoca avevo anche tanti maiali e stavo anche giocando con le forze armate – mi chiamavo *mdosi*. Allora è venuto e fa “guarda che ho una pistola” – ha tirato fuori i proiettili – “per ogni proiettile mi hanno dato 1000, 1000... ho 20mila qua, guarda che me li hanno dati per spararti, per farti fuori e tornarmene a Korogocho” perché lui veniva da Korogocho. Gli ho detto “ehi, fammi lasciare sto lavoro, prenditi tutto che me ne torno a casa. La mia vita non ha il valore di questa proprietà.” Quindi ci siamo portati rancore a lungo, io e quei big fish, okay? Portavamo rancore... e la madre di Sam, il mio primo figlio, aveva un tipo fra quei big fish e quando l'ho scoperto, che aveva un fidanzato in quella baze – perché sti middleman quando vengono da te, ti abusano, ti insultano, e tua moglie sta là – te lo immagini qualcuno che abusa di te difronte a tua moglie? E tua moglie ti guarda “*ntz*, sei un poveraccio.” E mia moglie li ammirava. Allora quando ho realizzato che aveva un intralazzo con un big fish, le ho detto “non ti voglio più, non voglio quel bambino” perché diceva che quel bambino non era mio, era del big fish, e io sapevo che era mio, l'abbiamo cresciuto insieme dal primo giorno – allora aveva iniziato a dire così e le ho detto “vattene!”

F: mmh-uhm

J: ci siamo separati così... è una storia triste, non mi va di ricordarla...
Quelli mi hanno reso quello che sono adesso, povero – quei big fish...

Dalla narrazione di Johnte si nota come le sue capacità di contrattazione, le sue abilità di posizionarsi ed agire *fra* segmenti differenti dell'economia urbana, vanno ben al di là del suo lavoro con i rifiuti. Emergendo ed essendo praticate in una situazione di

generale incertezza e precarietà – compresi i dubbi sull'operato e le intenzioni del governo – esse sono un vero e proprio stile di vita e un modo di affrontare le difficoltà: un essere pronti a tutto, ad ogni cambiamento improvviso, compresa la vanificazione degli sforzi del proprio lavoro, il valutare rischi imprevedibili che comportano la scarsità o l'annullamento delle risorse per sé e per la proprio famiglia.

4 Incontri fruttuosi

Dall'ingresso sul retro della discarica, allo Stage 41, percorro con Johnte la strada lasciata in costruzione dalla ONG: a sinistra, al di là del muro, una scuola elementare, a destra un muro di immondizia alto almeno 5 metri. Qui l'immondizia è secca ed è mista a terreno, di tanto in tanto infatti qualche arbusto spunta fra i filamenti di plastica e la polvere. Camminiamo per circa 500m, fino a che non raggiungiamo un punto in cui il muro di rifiuti è franato e ci si può inerpicare fino in cima. Proseguiamo sulla cresta del muro per alcune decine di metri: si può già osservare gran parte della discarica, alcuni camion ed alcuni gruppi di lavoratori che si riposano e cucinano qualcosa sul fuoco usando un contenitore di latta da 5kg.

Scendiamo, o meglio, scivoliamo sui rifiuti secchi per raggiungere la strada utilizzata dai camion. Il fumo è parecchio e la polvere nera si inizia visibilmente ad accumulare sulla mia pelle; decido di stringere intorno a bocca e naso la mia sciarpa per tentare di proteggere le vie respiratorie: piuttosto inutile. Il sole picchia, i muri di rifiuti emanano calore che si percepisce anche da qualche metro di distanza, il suolo sotto i miei piedi vibra al passare di ogni camion.

Imboccata la strada a sinistra del bivio che separa e incanala i camion in uscita da quelli in entrata, percorriamo la strada in salita che conduce al *ground* “privato,” il luogo dove avvengono le attività principali di scarico dei camion, in particolare di quelli

proveniente da quartieri abbienti, dai centri commerciali e dal centro città. Sono quasi le 13, è ora di punta, il *ground* è affollato: i camion arrivano a scaricare, uno o due per volta, trainati dalla ruspa per raggiungere il punto più adatto; a passo d'uomo, ondeggiando e slittano su un suolo che vibra al loro passaggio e non consente il loro movimento in autonomia; lungo i fianchi e sul retro, a meno di un metro di distanza dai portelloni dai quali si procederà con lo scarico, file ordinate di quattro o cinque donne seguono il veicolo, passo dopo passo, ciascuna con la sua *gunia*, attendendo che qualcuno apra i lucchetti. Sul punto dello scarico, un uomo attende con due *dabala*, grossi sacchi da 70kg e più, dove si raccoglierà la plastica destinata al proprietario del camion. Decine di vacche sono sparse sul *ground*, ruminando resti di cibo misti a frammenti di plastica e stracci: il loro pastore maasai, con il suo sgargiante *shuka* blu e rosso, le osserva da lontano, appoggiato al suo bastone.

Goko è al telefono, cammina a passo sicuro e pesante, portando il giubbotto a spalla appeso al suo dito. Si siede su una piccola duna, fatta di plastiche non più riciclabili, noccioli di avocado, buste vuote di dolciumi, brandelli di tessuti. Avendoci preceduti di almeno 4 o 5m, guarda me e Johnte e ci invita con lo sguardo a fermarci un attimo. «Potete sedervi insieme se vi va», cerco di cogliere l'occasione per intervistarli contemporaneamente. Johnte accetta e si siede accanto a Goko.

Avevo incontrato Goko in modo del tutto casuale, qualche giorno prima, nei pressi di uno dei depositi principali e più datati in Boma, sulla strada principale: era stato lui ad avvicinarsi ed a presentarsi:

sono uno dei leader della discarica. Quindi se ho informazioni dal governo, vengo a diffondere queste informazioni alle persone che lavorano qui. Perché a molti di loro mancano – vengono qua a lavorare dalla mattina e vanno via alla sera. Li aiuto, perché voglio restituire alla comunità ciò che mi è stato dato. La maggior parte delle volte sono

Al termine della breve presentazione e scambio di battute, dopo che Goko si era congedato, con Johnte cerco di fare chiarezza su chi avessi appena incontrato, su come comportarmi e su quali fossero le “vere” connessioni che legavano questo leader a Boma. Johnte mi aveva in primo momento confermato la posizione di leader nella quale Goko si era presentato, aggiungendo anzi che Goko

può mobilitare la gente. Se qualcuno decide che non ti vuole qua, ti caccia e ti vedi arrivare la folla che ti cerca. È come un padre in questo posto, controlla le cose dall'alto, dall'alto. Sì qualcuno potrebbe dire che è un big fish. Ma ha quel.. quel cuore.. perché lo fa volontariamente [...] non è uno di quelli che ti assilla e che ti angoscia. Parla in modo gentile, collabora con il governo, sono molto amichevoli con lui. Pure se sei armato e dai fastidio là fuori e vieni qui solo per nasconderti, il governo va a parlare con lui per sistemare la cosa. Sì, e sono in molti sotto di lui.⁸⁹

Rispettoso delle forme umane e relazionali che incontro, in tutta la loro particolarità e unicità, ma senza dover per forza essere d'accordo con ciò che mi appariva, decido di stare al gioco per ottenere ciò che voglio, cioè uno spazio minimo di movimento e partecipazione nel tentativo di comprendere e oltrepassare quel limite, metaforico e tangibile, immaginato e concreto, che separerebbe il formale dall'informale, la razionalità dall'irrazionalità, la legalità dall'illegalità, il Sé-mondo dall'abietto, la forma dalla non-forma. Difatti più mi addentravo nel groviglio di relazioni e di flussi di materia, più sentivo di sprofondare passo dopo passo nella polvere, in un dis-ordine non inteso come effetto indesiderato di una mancanza, ma come forma costantemente in procinto di divenire qualcos'altro, sempre sulla soglia della *trasformazione*, in una perenne transizione aperta e indeterminata. Decido quindi di prendere il numero di telefono di Goko, per creare un'ulteriore connessione con

⁸⁸ Comunicazione personale, 8 luglio 2019.

⁸⁹ Comunicazione personale, 8 luglio 2019.

questo luogo ribollente, immaginando già che mi avrebbe chiesto dei soldi in cambio della sua “protezione.”

4.1 Storie convincenti

Ciascuna costruzione narrativa attorno al proprio posizionamento nell'economia di Boma ed attorno al proprio ruolo nella comunità sono inestricabilmente connesse, non solo a ciò che la discarica rappresenta per se stessi – nella propria economica personale, domestica o familiare – ma anche ad una vera e propria costruzione dello spazio della discarica e delle possibilità e dei limiti che essa dischiude. Ogni narrazione descrive contemporaneamente sé stessi e la discarica, connette i rifiuti e la comunità in modo creativo, rivela un legame fra sé stessi e le opportunità che la materia dischiude, separa e unisce il dentro e il fuori, il *qui* e l'*altrove* in un flusso temporale ampio e aperto verso il futuro.

In ciascuna narrazione emerge una relazione personale e viscerale con la discarica, un equilibrio sottile fra un coinvolgimento attivo, responsabile, significativamente orientato alla cura della comunità, e un tentativo di creazione di legami con un altrove che possano moltiplicare le opportunità personali. Queste due dimensioni, semplificabili ma non riducibili alle dimensioni pubblica e privata della propria vita, sono inscindibili e si compenetrano costantemente – e, come si vedrà in seguito, sono due dimensioni fondamentali nell'organizzazione dello spazio e del lavoro in discarica.

Alto circa due metri, Goko si muove sulla discarica da una base all'altra, da un allevamento di maiali ad un altro, salutando e interagendo con tutti, molti lo chiamano *kiongozi* (capo, guida). Il suo stile corporeo e narrativo rivela la conoscenza profonda che Goko possiede di Boma e delle sue dinamiche: la sua capacità di essere un agente di

cambiamento positivo nell'organizzazione della discarica, un pacificatore dei conflitti interni ed un riformatore, va di pari passo con il suo essere cambiato in positivo nel corso della sua vita, di essersi riformato come persona, di aver recuperato il suo valore di persona. Nell'intervista fatta a Goko sul ground, la connessione Sé-mondo emerge in una prospettiva temporale che coinvolge un recupero, un ri-formarsi, un ri-abilitarsi, tanto della sua persona quanto del valore della discarica in sé: nella sua narrazione sembra essere proprio in virtù di questa trasformazione simultanea e parallela che Goko possa presentarsi ed essere riconosciuto come un leader; essere legittimato a fare da intermediario connettendo il dentro e il fuori in funzione protettiva, generando opportunità per sé e per gli altri; a attirare a sé risorse economiche e relazionali, sempre sul sottile filo che corre fra l'accumulazione personale e la redistribuzione alla comunità.

Goko appare tale anche nelle parole di Johnte – «un big fish con un cuore» – il quale, infatti, come mi riferirà successivamente, aveva deciso di stare al gioco, perché «questo è il ghetto e devi saper giocare, anche facendo il doppio gioco»⁹⁰.

Goko: [...] la gente là fuori ogni tanto dice che questa discarica è una zona calda, perché ci sono le gang, come ti pare, ti stuprano... Tu sei stato qui per un po', hai mai sentito niente del genere? Perché ci si rispetta a vicenda qui, ma prima non era così. Ti ho detto delle attività criminali: io e Johnte eravamo complici, ma abbiamo detto di no! [...] Prima [i gruppi] erano molto duri, non parlavano neanche non la gente là fuori [...] ma adesso possono cooperare persino con il governo. [...] Prima se parlavi alla gente là fuori... ntz [scuote la testa, con biasimo]... ti dicevano che eri un *mtiage*, che eri un traditore. Ma adesso voglio restituire ciò che la comunità mi ha dato, perché prima non ero una bella persona [...] quindi dobbiamo parlare ai giovani che crescono così possono essere dei leader... così se muoio o me ne vado e dico che non lavoro più qui, possiamo avere nuovi leader come me, o Johnte, così possono portare le persone sulla strada giusta. [...] Ricordo che in un anno ho perso 10 amici. Allora nel 2003, all'epoca è arrivata l'Undugu⁹¹ e mi ha detto che

⁹⁰ Johnte, comunicazione personale, 18 luglio 2019.

⁹¹ Ungugu Society è un'organizzazione che si occupa di riabilitazione e del recupero degli *street boys*.

potevo fare tutto questo senza crimine... [...] prima usavo armi, sapevo anche come... caricare una pistola [imita il gesto con le mani, compiaciuto]... ma adesso ho una famiglia e mi interesso di loro. Quindi voglio che quei giovani seguano la mia strada. Quindi i benefattori sono i benvenuti così possiamo iniziare nuovi business.

Federico: e adesso di cosa ti occupi?

G: allevo polli, ne ho più di 60, e vendo uova. Oppure se qualcuno sta costruendo una casa gli porto i materiali con il mio camion, quella è la vita che faccio. A volte qualcuno vuole qualcosa dalla discarica e non vuole venire qui dentro, gliela compro io e la vendo: la vendo a 500 e la rivendo a 1000. Quindi quella è [mima una bilancia con le mani] la vita che faccio. Sì. Altre volte fornisco informazioni alla gente qui, [...] connetto le persone [...] ma nessuno mi paga. [...] Dobbiamo lavorare. Con la paga o senza la paga, perché quello è il nostro ruolo, sì... e lo so che Dio ci ripagherà!

Goko si mostra poi preoccupato per i progetti di rigenerazione che investono la discarica, i quali andrebbero contro gli interessi e la necessità «della nostra gente, dei nostri giovani e delle nostre madri»:

Goko: [...] siamo preoccupati anche per il governo, perché vogliono spostare la discarica in un'altra zona, e non sappiamo la gente che lavora qui che fine farà, perché vogliono spostare la discarica da qui a Ruai, che è a 30km da qua quindi la gente di Korogocho o Dandora non può arrivarci. Adesso abbiamo lo stesso problema con i camion che arrivano dall'aeroporto, che è particolarmente importante per le persone che lavorano qui, adesso quei camion non arrivano più perché c'è qualcun altro che ha una compagnia fuori da Dandora, quindi le nostre madre e i nostri bambini non hanno cibo... Quindi noi [leader] proviamo anche a farci coinvolgere in quei meeting dove si dice che non ci sono persone che lavorano qui. E qua è pieno di persone, donne. Quindi la situazione è 50/50: se la discarica se ne va, il crimine va su, perché i giovani non c'hanno niente da fare e il governo non li assume. Non hanno alcuna certificazione scolastica, alcuni manco la carta d'identità perché non hanno famiglia e non sanno da dove vengono. È una sfida grossa per noi. [...] siamo preoccupati perché il governo vuole rendere illegali le buste di polietilene, le vogliono proibire... quindi... le ragazze che vanno avanti

grazie a quel polietilene ne risentiranno molto, perché le buste di plastica sono... l'unica cosa che la maggior parte delle donne che lavorano qui raccolgono. [...] ne abbiamo tante e se il governo le proibisce, le persone non guadagnano... alcune donne se ne torneranno a casa.

Goko si posiziona *fra* il dentro il fuori la discarica e dimostra la sua capacità di creare e valorizzare risorse e connessioni fra queste realtà apparentemente separate. Nel fare ciò, oltre a descrivere un paesaggio della discarica che, attraverso la forma ricorrente del «prima... ma adesso...», diviene un tutt'uno con i cambiamenti della sua vita, Goko si legittima come colui che, in quanto leader, è in grado di orientarsi e orientare l'universo degli “*sponsor*” e di renderlo proficuo per la comunità. La posizione di Goko, la sua agency improvvisata che fa gioco sul valore degli interstizi, è di fatti in grado di abilitare risorse che possano alleviare condizioni di marginalità e di disuguaglianza nella comunità dei lavoratori *e*, contemporaneamente, di perpetuare e riprodurre tali condizioni. Le preoccupazioni che Goko esterna riguardo il futuro comunitario della discarica sono *anche* preoccupazioni per il futuro del suo business privato.

CAPITOLO 3

Generare e recuperare

1 Andare avanti

Sono quasi le 20, il sole è tramontato da poco più di un'ora, è buio. Le attività nella discarica proseguono ad un ritmo più lento, donne e uomini rincasano trasportando in spalla la loro ultima *gunia* della giornata carica di materiale raccolto. In pochissimi, solo uomini, continueranno le attività durante la notte, concedendosi un'unica pausa, che corrisponde all'interruzione delle attività da parte delle ruspe e delle braccia meccaniche, cioè dalle 20 alle 22. Si stacca poi alle 4 di mattina, sperando in un nuovo e ricco flusso di camion dalla città a partire dalle 7. Johnte e io decidiamo di rientrare: impieghiamo circa 30 minuti a piedi per raggiungere l'estremità nord-est della discarica, attraversandola dal *ground* privato nel suo centro fino a raggiungere Gitare Marigo grazie ad un passaggio, quasi alle spalle di Boma Rescue, fangoso e paludoso. Sulla cima dell'ultima duna di rifiuti, le luci di Gomongo (il villaggio di Korogocho posizionato su un punto più alto rispetto a tutti gli altri) si iniziano a intravedere fioche, sfuocate ed espanse nella coltre bianca che le avvolge, che ci avvolge. Lo scricchiolio della plastica sotto i nostri piedi, che accompagna costantemente le nostre giornate in Boma, si mescola qui al vociare degli ultimi bambini in strada ed al fruscio della vegetazione che arriva all'altezza dei fianchi.

Ancora qualche passo e il fumo acre bianco si dirada e le luci si fanno più definite e si scorgono anche le luci delle *kibanda* di Gitari Marigo. Scendendo dalla duna fiancheggiamo l'ultimo tratto del muro incompleto, costruito e abbandonato dalla ong che avrebbe dovuto compiere l'upgrading del sito di discarica. Johnte indica un

interstizio formatosi fra la duna di rifiuti e il muro incompleto: «Vedi quel sentiero? Eh... i criminali vengono da questa parte e provano a passare di qua. Usano questo sentiero dopo le rapine, per raggiungere l'interno della discarica. E chi li prende?».

Lasciata alle spalle la duna, attraversiamo la strada sterrata che, correndo parallela al Nairobi River, conduce da Boma Rescue a Gitare Marigo. Ancora 100 metri e siamo nel campo da calcio gestito da Johnte, dove giocano ancora una decina di bambini: è ora di smontare le porte e andare a casa. Johnte incarica suo figlio Emmanuel, di 12 anni, di assicurarsi che il gruppo raggiunga il cortile di casa sua, dove riporre le porte e il pallone. È buio. Non c'è alcuna illuminazione pubblica. Solo la luna rischiarava un po' la visuale. Dopo l'abbondante cena di famiglia a base di riso, fagioli e avocado, ci divertiamo a scattare delle foto con la reflex che in quel periodo stavo utilizzando per girare un documentario etnografico. Emmanuel ha tanta voglia di imparare ed Emily non vede l'ora di mettersi in posa per la foto successiva.

Il mattino seguente mi preparo per una giornata di lavoro in Boma: mi cambio i vestiti in modo tale da averne di puliti al mio ritorno, indosso gli stivali impermeabili, nella tasca metto il mio diario blu, una penna, il registratore, il cellulare, lascio la reflex nello zaino dietro il divano a casa di Johnte. Nel cortile subito fuori dalla porta d'ingresso, una quindicina di ragazzini si prepara vivacemente per una nuova giornata sul campo da calcetto: Emmanuel, continuando a coordinare il gruppo e a prendersi cura delle porte che saranno nuovamente trasportate sul campo, porta con sé un amplificatore bluetooth – trovato in discarica qualche giorno prima – che, collegato al cellulare di suo padre, fra reggae e gengetone, scandisce il ritmo della giornata.

Dirigendomi verso il cancello metallico per lasciare l'abitazione di Johnte, spiego ad alcuni di loro, radunatisi intorno a me, che stavo per andare a lavorare con i rifiuti in Boma: si guardano e scoppiano a ridere increduli, ma subito l'atmosfera cambia, si fa

più seria, ed essi divengono veri e propri esperti del riciclaggio. Plastica, *quencher* (un tipo di plastica che prende il nome dalla marca della bevanda contenuta), soles di scarpe, metalli, alluminio, cartone. Non solo mi spiegano la differenza fra i vari materiali, in particolare fra i vari tipi di plastica, ma, guardandosi intorno e raccogliendo ciò che c'era nei pressi della porta d'ingresso del vicino di casa si Johnte (lavoratore in Boma), mi viene mostrato ogni materiale disponibile. «Dovresti sapere a memoria tutti i prezzi di ogni materiale, così quando li vendi non ti fregano», mi suggeriscono, e decido di annotare tutto sul mio diario:

(al chilo): plastica 15sh, *quencher* 5sh, metallo (incluse le lattine) 15-20sh, alluminio (duro) 100sh, rame 300sh, ottone 200sh, ossa 5sh, soles di scarpe (integre) 10sh, cartone 5sh, carta 5sh, buste di plastica 5sh, tubi di plastica 10sh, bottiglie di vetro (integre, al pezzo) 2sh, stoviglie (provenienti da Kenya Airways) 30sh, *chombo* (dipende).⁹²

A questo punto, chiedo di darmi una definizione in swahili o in sheng di questo lavoro con i rifiuti, un sostantivo, un nome che identifichi l'attività nello specifico, cioè oltre la categoria del *jua kali* (sole alto e battente, in swahili) che indica l'intero settore dell'economia informale. Ciò che ottengo sono però una serie di verbi, di azioni, che descrivono il lavoro nella sua dinamicità, nel suo movimento verso un obiettivo apparentemente ben definito: «noi diciamo che *naenda goi*, oppure... *naenda kuunga*... e poi... bisogna *naenda kupima*»⁹³.

Le tre espressioni in sheng sono tutte introdotte dal verbo *naenda* – vado, andare – e usate indifferentemente per esprimere il lavoro manuale con i rifiuti e le successive operazioni di vendita, possono essere rese e sintetizzate con l'espressione inglese *to hustle*, cioè un verbo che indica il lavorare in modo improvvisato, precariamente ma con ingegno, spesso di fretta e con strategie che permettono di incastrare e coordinare

⁹² Diario di campo 8 Luglio 2019.

⁹³ Comunicazione personale di uno dei ragazzi presenti.

possibilità di natura eterogenea al fine del guadagno economico. Nello specifico però le tre espressioni indicano tre azioni, tre momenti differenti del lavoro con i rifiuti: *naenda goi*, indica il momento iniziale nel quale si va portando in spalla un sacco vuoto; *kuunga*, vuol dire letteralmente unire, combinare, mescolare, e indica sia il momento della raccolta manuale dei rifiuti, cioè il momento in cui effettivamente si gettano l'uno dopo l'altro nel proprio sacco tutti i materiali raccolti, sia il momento in cui occorre sporcarsi le mani, immergersi nei rifiuti, mescolarsi ad essi; *kupima*, significa misurare, ed è quindi il momento in cui il proprio sacco ed i propri sforzi sono pesati e trasformati in denaro.

È un lavoro incerto, nel quale non si mai cosa aspettarsi: non si sa in anticipo se si troveranno abbastanza materiali di valore da rivedere al chilo, non si sa cosa potrebbe venir fuori da un cumulo di rifiuti indifferenziati, non si sa se il *mtu akupima* – l'uomo della bilancia – sarà in grado di pagare al momento. Gitare Marigo è un quartiere dove l'incertezza materiale e esistenziale è normalizzata, fatta quotidiana e ordinaria. Essere con i piedi nel fango, fra case sbilenche di lamiera, attraversare precari ponticelli in legno sospesi sulla fogna a cielo aperto, sono momenti che inevitabilmente portano alla mente immagini di un abbandono istituzionalizzato nel quale la comunità è stata lasciata.

La discarica fornisce sostentamento a centinaia di famiglie e si può affermare che è grazie ai rifiuti, piuttosto che *nonostante* essi, che la comunità dei lavoratori di Boma, riesce ad andare avanti economicamente generando opportunità dall'incertezza pervasiva che li circonda, passo dopo passo, o meglio, *vilima vilima*, collina dopo collina, cumulo dopo cumulo, cioè superando ogni difficoltà con il proprio lavoro e aprendosi al futuro con speranza.

2 Confini percepiti, confini reali

Lavorare con i rifiuti in discarica è un lavoro umile, faticoso, che richiede forza fisica, concentrazione, pazienza, organizzazione individuale e comunitaria del ritmo di lavoro. Frequentando la discarica ed i suoi lavoratori, ma anche cercando di immergermi il più possibile nei ritmi della comunità di Gitare Marigo, mi sono presto reso conto che non è possibile parlare dell'esperienza della discarica come un qualcosa di totalizzante, che impatta sui corpi di tutti in modo omogeneo e che occupa nelle vite delle persone un posto sempre uguale e con gli stessi significati. Mi sono presto reso conto che non esiste una singola esperienza della discarica, né quindi esiste la discarica come un'entità monolitica che *funzioni* a prescindere dalle singole esperienze, obiettivi e aspettative personali.

Lungi dal giustificare la precarietà, i disagi corporei e esistenziali che un certo tipo di condizione materiale possono causare, ritengo che comprendere la discarica come un luogo ambiguo e indeterminato apra verso una dimensione dinamica e processuale che riesce a guardare, non solo alle disuguaglianze in astratto, ma anche ai momenti di generazione e riproduzione di esse che avvengono in specifici incontri fra persone e fra persone e materia. Sfumare questa presunta omogeneità della comunità dei lavoratori di Boma e degli effetti contaminanti dei rifiuti, permette alla ricerca di accedere ad una dimensione di cura, di attenzione, verso corporeità specifiche ed alle loro trasformazioni che prendono forma nell'incontro concreto fra materia e persone nel contesto delle pratiche di lavoro.

Infatti, *chi* decide *cosa* si può e *cosa* si deve raccogliere è una questione di potere che dipende dai differenti mezzi economici e dalla capacità di creare e sfruttare connessioni (come è stato visto nel Capitolo 2 e come si approfondirà nel presente capitolo). Le relazioni di potere interne alla comunità dei lavoratori sono visibili,

tangibili e *sensibili*: esse *sono* intrecci di relazioni intime e profonde fra il corpo, i luoghi e la materia. Se si vuole comprendere cosa la discarica *sia*, come essa appaia ai suoi lavoratori, non si può prescindere da una conoscenza intima e corporea della sua geografia interna e dei flussi di materia che la compongono, una conoscenza che non può essere solo dedotta o narrata, ma che deve essere *praticata* nel movimento concreto dei ritmi di lavoro e delle sue *sheria*, le regole non scritte.

Dal punto di vista etnografico questa possibilità di comprendere intimamente cose e luoghi ha sollevato sul campo diversi interrogativi metodologici, epistemologici, oltre che di fattibilità perché, le disuguaglianze, appunto, sono questioni corporee, “molecolari,”⁹⁴ e pretendere di comprendere *l'altro* semplicemente “occupando fisicamente il suo posto,” divenire *l'altro*, è un'impresa estremamente ambiziosa se non impossibile. Abbiamo visto come nella narrazione di Goko (Capitolo 2) io stesso fossi *letto* come una possibile connessione verso un *altrove*, come un'opportunità per generare valore e per ridistribuirlo alla comunità. Nel momento del lavoro in discarica, cioè quando ho deciso di “mescolarmi” ai rifiuti per cercare di approfondire la comprensione e tentare di vedere quello che i miei interlocutori vedevano, era proprio la mia necessità di indossare guanti da lavoro, ad esempio, a rendere evidente una differente razionalità-corporea, una differente modalità di entrare in relazione con la materialità dei rifiuti.

La mia necessità di indossare i guanti e gli stivali per tentare di stabilire un confine fra me e i rifiuti sottendeva un modo particolare di comprendere ciò che la materia e l'ambiente avevano da offrire, cioè un timore nella contaminazione ed una volontà di separazione. Questa mia disposizione, del tutto comprensibile e che ho cercato sempre di assecondare per quanto possibile, mi ha fornito uno strumento di confronto fra me ed i miei interlocutori e di riflessione sulle varie posizioni che le persone che incontravo occupavano nell'economia dei rifiuti. Infatti, le modalità con cui

⁹⁴ Pizza 2020; Brigati, Gamberi 2019.

ci si muove in discarica, ci si mescola ai rifiuti e si misurano i propri sforzi a fine giornata, non sono uniformi per tutti i lavoratori in discarica: i modi in cui i miei interlocutori *seguono* la materia e *sono seguiti* da essa, cioè le modalità e i ritmi nei quali si instaura una relazione reciproca fra corpo e materia *sono* una specifica posizione nella discarica, benché non fissa, determinante e determinata una volta per tutte. Ho tentato quindi di vedere per differenze, per contrasti, lasciando che, sul campo, la questione delle disuguaglianze non mi immobilizzasse.

Essere stato in discarica, aver preso parte alle attività con i rifiuti e anche aver condotto delle interviste fra i rifiuti mi ha permesso di accedere a quella dimensione dinamica in cui il soggettivo e il collettivo si interpenetrano nella corporeità e nelle pratiche di manipolazione dei rifiuti, nelle modalità di conoscenza della discarica. La relazione fra corpo e rifiuti, nonché la percezione di tale relazione e la conseguente esperienza del disgusto, dell'abiezione, della contaminazione e del rischio *sono* la posizione di ciascun interlocutore nell'economia dei rifiuti.

Metto in chiaro che la differenza principale fra me e i miei interlocutori era il colore della pelle e, soprattutto, – come alcuni furono pronti a sottolineare, non comprendendo esattamente il motivo della mia presenza in quegli spazi – il fatto che io fossi lì a lavorare con i rifiuti senza avere bisogno reale del ricavato economico di quell'attività: indossare stivali e guanti sottolineava, benché in modo più superficiale ma sempre significativo, ulteriori differenze. Praticando la discarica e riflettendo su come entrare in relazione empatica con il mio interlocutore, avevo inizialmente letto questa mia necessità corporea di separazione dall'ambiente come un limite che mi avrebbe impedito di comprendere la reale posizione dei miei “colleghi.” Come è stato già visto nei capitoli precedenti, i corpi degli abitanti dell'area nell'orbita della discarica sono da decenni esposti ai fumi tossici provenienti da essa, i loro corpi subiscono trasformazioni

molecolari, appunto, che hanno effetti tangibili, *reali*, e che segnano materialmente la mole delle disuguaglianze della geografia di Nairobi. Ma per i lavoratori in discarica, la percezione del rischio proveniente dalla discarica non riguarda la tossicità dei rifiuti, quanto piuttosto la presenza di vetri e di metalli taglienti, dai quali non c'è guanto che possa proteggere, oppure il dover lavorare a stretto contatto con le braccia meccaniche e con le ruspe, dove una minima distrazione può essere fatale.

Riporto qui due dichiarazioni di due miei interlocutori che mi hanno aiutato a comprendere che questa necessità di separazione fra corpo e materia e volontà di arginare le possibilità – materiali tanto quanto simboliche – contaminanti dei rifiuti non era solo una mia preoccupazione. Nelson, ad esempio, il leader di un gruppo di self-help che si occupa di portare avanti progetti di rigenerazione autogestita e autofinanziata di Gitare Marigo, di decorazione degli spazi pubblici e di pulizia delle strade, mi faceva notare che

per il governo questo posto e la discarica sono la stessa cosa, non c'è nessuna differenza. Sono molto critico nei confronti del governo perché ci ha dimenticato, la disoccupazione è altissima. Non c'è interesse... se qualche giovane viene impiegato dal governo, di certo non lo manda a lavorare qui, finisce per fare le stesse cose che facciamo qui ma da un'altra parte dove l'interesse è maggiore, con la conseguenza che qui nessuno vuole fare più niente, perché tornano stanchi.

Spiegandomi nel dettaglio che il suo progetto è quello di «respingere la discarica», confinandola il più lontano possibile dall'abitato e quindi marcare un confine piantando alberi, Nelson rivela quanto la necessità di una separazione materiale e simbolica dalla discarica sia un problema sentito a livello comunitario, un bisogno ricercato e difficile da soddisfare. Infatti, poi specifica, l'obiettivo è quello di «rendere la zona di confine più vivibile, più frequentata, in modo che si crei un deterrente naturale per il crimine».⁹⁵

⁹⁵ Nelson, comunicazione personale, 9 agosto 2021.

La seconda dichiarazione è quella di Wambui, una delle mie interlocutrici fra i lavoratori in discarica, che mi parla della complessa relazione fra il suo corpo e la materia con la quale lavora quotidianamente, nonché fra la sua casa e il suo luogo di lavoro: è una relazione nella quale corpo, materia e luoghi differenti si intrecciano portando alla luce confini che sono contemporaneamente tanto concreti quanto le mura di una casa, tanto simbolici quanto il timore dello stigma.

Wambui: La gente là fuori può pensare che sono pazza se non mi cambio i vestiti dopo lavoro. Io amo il mio lavoro, anche se è duro. Questa sono io. E penso di poter vivere molte vite, perché non ce ne sarebbe nessuna più dura di questa: vivere dai rifiuti di qualcun altro, pensi sia facile? Tipo qualcuno butta via [*rejects*] qualcosa, e io la trovo e ne divento orgogliosa. A volte capisco mia madre, anche se ne sono amareggiata, lei prendeva soldi e trovava cibo qua dentro, poi si è sposata con suo marito... E allora, Boma ha aiutato parecchio mia madre, e pure me. Io spero che sto' posto resti qui dov'è, magari il governo getterà le basi per una compagnia, perché sta aiutando così tante persone, sta facendo sì che le persona vivano una vita normale, anche se qualcuno pensa che non è normale: per quanto mi riguarda sto vivendo una vita normale.⁹⁶

Questa dichiarazione di Wambui, riferitami alla fine di un'intervista di oltre due ore, è estremamente densa e sarà approfondita successivamente. Wambui, passando da frammenti della sua storia di vita alle sue aspirazioni future che coinvolgono il ruolo e l'intervento del governo nei confronti della discarica, sottolinea qui che il confine casa-lavoro è desiderato e ricercato: ella cerca di arginare la materia con la quale lavora al di fuori dei suoi spazi di vita domestici, perché nelle pratiche di raccolta essa si mescola ai rifiuti senza né guanti né stivali. Il rischio simbolico e sociale dello stigma che i rifiuti generano *seguendo* il corpo di Wambui oltre la discarica è qui nettamente superiore ad un rischio di tipo meramente biologico.

Ho speso oltre un'ora al mercato di Dandora con Johnte per cercare dei guanti

⁹⁶ Intervista a Wambui nella sua *baze* in Boma, 26 luglio 2019.

che mi sembrassero adatti al lavoro in Boma, senza risultati che potessero soddisfare le mie aspettative. Dei guanti di lana invernali risultavano essere la soluzione migliore per Johnte: declinando la proposta, perché avrei voluto acquistare qualcosa di impermeabile, appunto, decido di ripiegare su dei semplici guanti in lattice bianchi. «Hai la tua *guanda?*»,⁹⁷ mi chiede poi Johnte. Spiegandogli che i vestiti che indossavo in quel momento sarebbero stati più che sufficienti, mi smentisce e mi fa notare che sarebbe stato impossibile lavarli e rimuovere la puzza. L'odore della materia marcita, effettivamente, mi avrebbe seguito come un'ombra, fino a rendere i vestiti utilizzabili solo a scopi di lavoro.

2.1 Relazioni e posizioni: scalare la discarica.

Muoversi in discarica, entrare in relazione con i rifiuti, misurare i propri sforzi a fine giornata, ripararsi dal sole e dalla pioggia, sono alcune fra le operazioni quotidiane che il lavoro in Boma comporta. Le modalità e i ritmi con cui tali operazioni sono portate avanti dipendono dalla posizione che ciascuno occupa nella complessa catena dell'economia dei rifiuti. Per comprendere ciascuna posizione, nonché ciascuna delle modalità di entrare in relazione con l'ambiente, con la sua materia, con i colleghi e di incorporare tali relazioni, è necessario descrivere come è stato possibile posizionarmi in segmenti precisi dell'economia di Boma.

Come già visto nel Capitolo 2, nelle interviste condotte con Johnte e con Goko è emerso come essi fossero in grado di descrivere i processi del lavoro con i rifiuti in modo ampio, esplicitando non solo il loro coinvolgimento personale ma anche descrivendo le connessioni che rendono la discarica integrata ed inclusa nell'intera metropoli, cioè sottolineando il ruolo di attori distanti da Boma nel tempo e nello spazio. Si è visto

⁹⁷ Tuta da lavoro, che può assumere la forma di una salopette o anche di comuni indumenti utilizzati solo ed esclusivamente durante le attività di lavoro.

inoltre, come le narrazioni di Goko e di Johnte siano anche frutto del loro posizionamento attuale nell'economia della discarica, cioè di un coinvolgimento o di un distacco narrati e praticati a seconda dei loro obiettivi contingenti. Nei paragrafi successivi, attraverso le parole e le razionalità-corporee di altri interlocutori incontrati in discarica, cercherò di approfondire le connessioni “interne,” cioè relative all'organizzazione delle pratiche di lavoro, nonché ai modi in cui corpi e materia si legano reciprocamente.

Touchman, uno degli *elder* di Boma, ad esempio, poteva passare dalla discarica al divano di casa sua (una casa a due piani, una delle poche costruita in mattoni nel cuore di Gitare Marigo) senza particolari necessità di separare dal suo corpo la materia che lo *seguiva* al di fuori del luogo di lavoro: prima di entrare in casa era sufficiente rimuovere le scarpe e lasciarle sull'uscio, ma questa è in realtà una pratica abituale praticamente in tutti i luoghi domestici, in qualsiasi quartiere. I vestiti sempre puliti di Touchman, anche dopo essere stato in discarica, possono essere letti come segno di uno status molto differente – rispetto a quello, ad esempio, di Wambui – o anche di una certa “superiorità” se si leggono le relazioni interne in modo gerarchico. Ma la posizione di Touchman, come lui stesso spiega, non è qualcosa di volontariamente ricercato e coscientemente voluto, ma frutto del suo rapporto fattuale con i rifiuti, dell'organizzazione del lavoro in discarica, nonché delle sue relazioni con gli altri lavoratori.

Touchman: ho lavorato in discarica dal 1999, e la ragione per la quale mi sono fermato... eehm... *wivu*⁹⁸ è una cosa terribile... alcune persone sono invidiose, quindi quando riempio il mio magazzino con i materiali... [...] ho beccato persone che rubavano, e l'ultima volta me l'hanno addirittura bruciato. Da allora, da quando ho visto tutte le mie energie andare in fumo [*being wasted*] mi sono messo a vendere i camion... Te lo vendo, ad esempio, tu diventi il proprietario e dici «da oggi me ne occupo io, sarò io

⁹⁸ Gelosia, invidia.

a gestire la differenziazione dei materiali». Quindi quando qua ci sono sti camion ci dividiamo per settimane: questa settimana li prendo io, la prossima li prendi tu, la prossima settimana Jhonte. [...] Quello che faccio esattamente è vendere i rifiuti contenuti nei camion, qualsiasi cosa il camion stia trasportando, quello è quello che vendo.

Federico: ma a chi lo vendi?

T: a chi lo vuole, a chi ce lo chiede. [...] Diciamo che sono *tume wale*... *tume wale*⁹⁹, ma che significa “*hiyo ni yetu*”¹⁰⁰... Quindi, siamo in 4, parliamo con...parliamo con... per esempio, lo chiamiamo Safò, parliamo con Safò e gli vendiamo il camion, lui lo compra al prezzo al quale ci accordiamo... va così... quindi quando il camion arriva in discarica, Safò si occupa dei rifiuti dentro al camion: usa quelle grandi *gunia*, le chiamiamo *verindas*, le sistema sul camion, e quando il camion inizia a scaricare le riempie con tutto ciò che gli serve...¹⁰¹

Come si vedrà successivamente e come, di fatto, è accaduto sul campo, i processi di raccolta, differenziazione e vendita dei rifiuti sono maggiormente comprensibili attraverso la pratica, in una relazione di prossimità con i rifiuti durante le operazioni di scarico di un camion. È interessante notare come Touchman descriva i processi di lavoro e come ciascun attore e ciascuna pratica chiami in causa altri attori, altre pratiche, posizioni e responsabilità.

Touchman: dobbiamo prenderci cura di ogni camion che entra in discarica. Per esempio il manager della compagnia Bins, *Bins and Waste Management*, lo chiamano Charò, ci siamo organizzati con lui e ci siamo accordati riguardo la sicurezza dei suoi camion, capisci? Ma... come ci organizziamo noi il nostro lavoro, non è affare suo, quello è affare nostro... quindi per esempio se il camion ha qualche problema, Charò chiama me...

Federico: che tipo di problema?

T: per esempio, quando piove è tosta, è molto tosta... e ti ritrovi con il camion che è entrato alle 8 di mattina ma alle 4 del pomeriggio è ancora dentro, non ha ancora lasciato la discarica [...] quindi dobbiamo aspettare

⁹⁹ *Tume*, vuole dire “commissione”, “responsabilità.” *Wale* è un pronome dimostrativo, nel quale la radice *-le* indica una posizione di distanza spaziale da chi parla e da chi ascolta, mentre *wa-* fa riferimento alla classe nominale. Si può tradurre quindi con “quelle commissioni là.”

¹⁰⁰ Letteralmente: “quello è nostro.”

¹⁰¹ Intervista a Touchman, 30 agosto 2019.

la ruspa che lo viene a trainare, perché ciascun camion dovrebbe venire 2 o 3 volte al giorno [...]. Quindi Charò mi chiama e devo sistemare tutto, quello è il mio lavoro: devo assicurarmi che ciascun camion non rimanga dentro più di 4 ore... e non è facile... ¹⁰²

Il lavoro di Touchman è, nella pratica, un lavoro di coordinamento delle attività, di supervisione, di creazione e di mantenimento delle connessioni che permettono alla materia di fluire dentro e fuori dalla discarica con il giusto ritmo. È un lavoro che è difficile da fare *insieme* sul campo ai fini della ricerca, perché comporta non solo delle pratiche che richiedono delle vere e proprie abilità imprenditoriali, ma anche un essere rispettati e avere una certa autorità: «avere questo potere, te lo dico, viene dalla gente, non da me stesso» specifica infatti Touchman. Prima di iniziare l'intervista Touchman mi spiega che ha un po' fretta, che può dedicarmi poco più di un'ora perché c'è un *client* che lo aspetta per definire un progetto.

Touchman: ci incontriamo a Kariobangi Sud, mica in discarica. Adesso vado a prendere 4 o 5 persone dalla discarica [schiocco di dita] e prendiamo un *matatu*.

Federico: affari di plastica, o...?

T: non solo plastica, ma la discarica in generale. [...] Stiamo pensando di creare qualcosa dal quale tutti possano trarre beneficio, vogliamo organizzarci con un *sacco*¹⁰³, perché adesso non abbiamo niente del genere... ¹⁰⁴

Sottolineando la complessità delle relazioni interpersonali nel lavoro in discarica, sempre sospese fra la collaborazione e il tradimento, fra il rispetto reciproco e l'invidia, Touchman esplicita la sua volontà di tirarsi progressivamente fuori dal business dei rifiuti, redistribuendo le responsabilità che la sua posizione comporta, perché «a volte ci si carica un fardello che non ci riguarda». Mostrandosi poi benevolo e confermando quindi la sua posizione di *big man* – similmente a quanto narrato da Goko, ma con

¹⁰² Intervista a Touchman, 30 agosto 2019.

¹⁰³ In sheng: cooperativa.

¹⁰⁴ Intervista a Touchman, 30 agosto 2019.

maggior chiarezza e “trasparenza” – Touchman, rispetto alle sue attività, dice:

lo faccio per volontariato, lo faccio per gli altri... ma così, in un modo o nell'altro [schiocca ripetutamente le dita]... cosa vuoi che ti dica, [...] mi sono costruito la casa con i miei contanti, grazie alla discarica! [batte le mani sulle gambe]. Ecco perché ti dico, che se vai in discarica e sai quello che fai... e sai quello che fai: è facile! [...] Tutto ciò che conta è come organizzarsi il tuo lavoro, nella discarica, tutti possono fare quel lavoro, tutti! [...] Io avevo messo la mia bilancia nel 2010 e avevo iniziato a comprare: invece di stare solo a raccogliere, raccogliere, raccogliere, ho fatto l'*upgrade* di me stesso e ho iniziato a comprare quello che raccoglievano gli altri. [...] Prima anche io *nimeenda goi! Nimeenda kuhustle!* Ma quando conosci tante persone le cose cambiano. Io volevo guadagnarli la mia... [posizione] fino in cima! Quello non è stato facile, ma ce l'ho fatta. Così è come ho scalato... la discarica.

2.2 Sfumare il confine

Comprendere e comunicare le varie posizioni-esperienziali nella discarica non vuol dire stabilire una gerarchia di potere fissa e che incida sul soggetto in modo irreversibile, ma piuttosto tentare di descrivere corpi e materia nel loro *farsi* processuale e trasformativo. La mia enfasi e attenzione verso le tecniche e le abilità di raccolta dei rifiuti, ma anche sulla capacità di creare e sfruttare connessioni su una scala che va ben oltre la discarica in sé, permette di concepire Boma e la città di Nairobi, come «shifting assemblages, made up of constructive as well as destructive processes that make and remake place over time»¹⁰⁵. Sono queste pratiche e capacità a poter essere considerate fra i tratti fondamentali del tessuto dell'economia dei rifiuti di Boma, non l'adesione a ruoli e gerarchie decise una volta per tutte.

Ciò che permette alla discarica di funzionare è la capacità di creare opportunità improvvisando, di adattarsi a scenari imprevedibili, di fare tesoro di risorse occasionali e precarie, la capacità di allinearsi con cose e persone, di creare connessioni con un

¹⁰⁵ Smith 2019: 26.

altrove, di massimizzare ciò che i propri mezzi hanno da offrire. Questa capacità comprende anche la possibilità di “pesare” le persone per comprendere quanto esse potrebbero partecipare alla creazione di tali legami e opportunità, quante risorse esse possano o abbiano messo in gioco. Il ché si traduce in opportunismo, nel senso dell'accumulazione individuale, ma anche in relazioni di mutua dipendenza. Abitare i margini, dove le infrastrutture e i servizi sono accidentati e irregolari, infatti, attiva risorse e strategie che puntano a generare ricchezza facendo tesoro di ciò che è disponibile, facendo emergere forme nuove di inclusione e di distribuzione del valore, benché in un assetto politico-economico asimmetrico che conduce anche a situazioni di sfruttamento, stigmatizzazione e vulnerabilità.

Ciascuno dei miei interlocutori può essere considerato come un intermediario che sa essere *fra* livelli multipli dell'economia dei rifiuti, negoziando costantemente accordi economici e politici, speculando sulla sua stessa capacità di creare connessioni, dando forma ad un economia che sfuma ogni confine fra categorie come il formale e l'informale, il lecito e l'illecito, il centro e la periferia, generando risorse dalla relazione *fra* questi livelli. Ciascuno dei miei interlocutori si muove in questa «intersection of heterogeneity»,¹⁰⁶ divenendo profondamente implicato in un groviglio che è *fatto* e *fa* differenti stili operativi, corporei e narrativi: tutti tendono verso la realizzazione di un obiettivo personale, tutti cercano di vendere o comprare qualcosa. Il risultato è un continuo flusso di materia in trasformazione che connette segmenti urbani eterogenei – da chi si sporca le mani nelle pratiche di raccolta dei rifiuti alle grandi compagnie del riciclaggio – e che abilita ad immaginare, pensare o sperare in una trasformazione personale riguardante la propria vita, ad andare avanti verso il futuro, con incertezza.

Boma è un luogo saturo di incertezza, a causa della sua materialità ambigua, a causa della natura e del ritmo degli stessi flussi che la compongono, a causa di relazioni

¹⁰⁶ Simone 2016 : 147.

interpersonali sospese fra solidarietà e tradimento, a causa dei discorsi che da decenni la investono con piani di chiusura o upgrading. Lavorare con i rifiuti, oltre ad essere un lavoro umile, è un lavoro precario, che può essere portato avanti solo tramite un'improvvisazione costante con l'intento di far fronte a cambiamenti incontrollabili dei flussi di materiali, della loro direzione e composizione. Lavorare con i rifiuti sembra chiamare in causa ciò che Ingold chiama «l'arte di indagare»,¹⁰⁷ cioè una modalità di procedere per prove ed errori, guidati da obiettivi contingenti e speranze, una capacità di stabilire una corrispondenza con ciò che già accade intorno a sé. La catena che collega le industrie del riciclaggio ai lavoratori in discarica, i quartieri eterogenei della complessa geografia di Nairobi, il formale e l'informale, è *fatta* nella quotidianità del lavoro improvvisato e creativo durante il quale ciascun segmento si inserisce, adattandosi, *fra* il precedente e il successivo.

Come già mostrato nelle parole di Johnte, Goko e Touchman, non tutti hanno le stesse capacità di orientare i flussi, di procedere verso i loro obiettivi, di generare le forme desiderate. L'oscillazione fra il guadagno e la perdita, gli investimenti di soldi e di energie e il loro annullamento improvviso, rende molto difficile la pianificazione e l'anticipazione dei risultati del proprio lavoro. La trasformazione costante della materia e delle persone è bilanciata dalla sensazione di essere impantanati nel presente, di essere bloccati: la relazione fra i *big man* e i loro *clients* è una relazione complessa, in un equilibrio sottile fra accumulazione e redistribuzione che tende verso la conservazione dello *status quo*, ma che può essere capovolta quando troppo sbilanciata verso il primo termine. Di fatti, tutti i miei interlocutori nel cercare di descrivere la loro posizione nell'economia di Boma, mi hanno parlato sempre di qualcuno più *grande* di loro e, contemporaneamente, dell'importanza del rispetto delle regole non scritte circa la redistribuzione, nonché del sapere cosa si può e cosa non si può raccogliere dai rifiuti.

¹⁰⁷ Ingold 2019 : 23.

Sia Goko che Touchman, ad esempio, nel sottolineare la loro benevolenza, il loro agire “per gli altri” e secondo logiche volontaristiche, cioè lontane dal guadagno personale, sottendevano l'obiettivo di legittimare i propri affari in discarica. Inoltre, Touchman, come hanno fatto che altri interlocutori in tutt'altre posizioni, nel descrivere la catena che regge il suo lavoro, sottolinea quanto essa sia tenuta viva da certi modi di *sentire* questa relazionalità, fra il rispetto e il timore:

Federico: quindi Safò è quello che gestisce i rifiuti per te?

Touchman: Esatto! [...] Ma Safò lavora con Wahome... Penso che l'hai visto Safò, il *big man*... [...] quindi anche Wahome... insomma è un manager... chiamiamolo così... [...] si occupa di un sacco di camion nella discarica, perché è *capace* e in un un modo o nell'altro la gente lo teme, capisci? Non è un cattivo ragazzo, è bravissimo [...], senza di lui il lavoro in discarica è molto difficile... [...] la gente non lo teme perché è cattivo, no, lo temono perché significa molto per le persone, quindi è rispettato, ed essere rispettati porta al timore... nessuno si azzarda con lui, perché in un modo o in un altro ci vai a perdere... e nessuno si azzarda con Safò, non puoi andare da Safò e dirgli “questo è il mio camion, *namna gani?*”¹⁰⁸ capisci?

Safò, alla stregua di Touchman, non lavora sporcandosi le mani, ma gestisce uno dei magazzini più grandi in Boma, l'unico presente sulla strada principale interna. Ma non solo, perché Safò è un vero e proprio lavoratore del terziario informale¹⁰⁹, un imprenditore che ha investito privatamente i suoi guadagni in servizi come l'affitto di case e l'affitto di camion da lui acquistati. L'abilità di Safò non è quindi solo economica ma riguarda anche il saper diversificare gli investimenti, suddividere i compiti e delegare funzioni all'interno dello stesso business con l'obiettivo ultimo di ridurre e condividere il rischio connesso alla precarietà del lavoro.

Safò: ho iniziato a lavorare con Wahome 20 anni fa... e sono in questo business da più di 22 anni. Sono arrivato qui quando ero ancora giovane

¹⁰⁸ In sheng, letteralmente: “quale forma?” Si può intendere come “allora? Che hai deciso?”

¹⁰⁹ Hart 1973.

[...] nei primi anni 90. Ma facevo solo... traffici. Vivevo a Korogocho, conosco Johnte sin da piccolo. E Goko. Ci conosciamo da molto tempo, vivevamo insieme a Korogocho. Adesso vivo in Baba Dogo. Ho lavorato qui parecchi anni. [...] Quello è il mio camion: mi occupo di trasporti per altri clienti... per me e per gli altri. [...] Quello è il mio business: il cartone che stanno caricando adesso non è mio, io trasporto per loro. [...] Ma ho diversi affari. Ho delle case da affittare, ho una grande famiglia, ho 6 bambini... [...] e compro anche i rifiuti dai ragazzi qui dentro. [...] Io e Wahome abbiamo condiviso molto: abbiamo vissuto a Korogocho, ci conosciamo da tantissimo. La famiglia di Wahome, la mia e quella di Johnte stavano là... siamo molto intimi.

Poi Safò precisa la sua posizione, parlandomi di chi, più *grande* di lui, possiede capacità e possibilità maggiori di far sentire la sua voce e di ri-orientare i flussi:

Safò: I politici prendono un sacco di soldi da questo business, da queste ruspe qui. Quelle macchine là anche se stanno ferme, sono pagate ogni mese. Una o due ruspe sono sufficienti per muovere I rifiuti qui... ma questi politici... si mangiano soldi... vogliono che queste cose siano qui, che tutto resti così com'è.

Federico: e tu cosa pensi? La spostano? La chiudono [la discarica]?

S: non possono chiuderla... e anche se la spostano le persone seguiranno i rifiuti in un altro posto. [...] Ci provano, vengono con delle buone idee ma sono i politici i beneficiari di tutto ciò. Vengono con delle idee, provano a portare la politica qua dentro e poi... è dal 1995 che c'è questa ong chiamata JICA, sono venuti nei primi anni 90... 95, 94... hanno cominciato, ma ogni 5 anni con le elezioni, cambia qualcosa...

F: quindi hanno fallito...?

S: no no, i politici quando vanno in parlamento si siedono la e ti chiedono più soldi per fare l'upgrading qui... perché sono *big people* e vogliono più soldi. Stanno ancora mangiando. Queste ruspe qui non le ho mai viste lavorare in un anno, sono nuove ma ne portano ancora e ancora. E vedi che ci sono madri qui che fanno di tutto per fare soldi... e qualcun altro è seduto là fuori a mangiare mangiare mangiare.

[...]

F: e se vengono e ti dicono che non gli servi più, cosa fai?

S: no... non credo... perché... tu lo sai che sono una *small person*... ti ho detto che c'è un *big guy* là da qualche parte... quando parli con quello... non

ho voce in capitolo. *Big people* sedute da qualche parte al City Hall. Eh? Queste ruspe *sono soldi...* e quelli se ne possono comprano 3 alla volta, 20 camion alla volta. Soldi. La ong non può venire e farmi uscire di qua. Devono parlare con le autorità finché non scendono a compromessi. Quelli vogliono mangiare ancora. Ma ti posso dire che negli anni 90 era peggio, almeno sono riusciti a rimuovere i rifiuti pericolosi specialmente dagli ospedali, ma è ancora pericoloso per chi lavora qui. Sono stato qua per 30 anni... ho visto... molte cose...

3 Vita sul *ground*

Grazie alle parole dei miei interlocutori, come si è visto, è stato possibile ripercorrere una storia sociale della discarica e comprendere parte del suo funzionamento, dei suoi ritmi, delle posizioni che ciascuno può occupare nella complessa economia dei rifiuti. Grazie ad un'attenzione rivolta ai corpi, nonché alle modalità con le quali ciascuno dei miei interlocutori incontra la materia, è stato possibile comprendere come la discarica appaia diversamente a seconda della posizione che essi occupano nel groviglio che la compone. Conoscere la discarica è un processo complesso che avviene tramite l'immersione in essa, attraverso i piedi, le mani e la propria pelle, nonché attraverso l'azione e il movimento: imparare quali rifiuti raccogliere, saper seguire il camion giusto, decifrare quale cumulo è più conveniente ispezionare, costruire o ripulire la propria *baze*, sono modalità di praticare Boma che chiamano in causa una relazione fra il proprio corpo e l'ambiente intima e viscerale.

Partecipare ad attività specifiche di raccolta dei rifiuti, a segmenti circoscritti dell'economia di Boma, nello specifico grazie a Wambui e Wahome, mi ha permesso di accedere a quelle pratiche di lavoro che connettono persone e materia in relazioni di mutua trasformazione, *nelle* quali corpi e discarica sono *si fanno* reciprocamente. Tali pratiche *sono* una conoscenza della discarica molto profonda, sensoriale, corporea, che modifica la discarica permettendo alla sua materialità di fluire verso un altrove;

parallelamente la discarica stessa modifica i corpi, la percezione di se stessi, dei confini fra se stessi e la materia, fra la propria casa e il proprio luogo di lavoro, la percezione del proprio fluire verso un *altrove* spaziale e temporale. Jhonte, Goko, Touchman, Safò, tutti nella specificità della propria posizione e razionalità-corporea, sono riusciti a fornirmi una conoscenza della discarica dai tratti speculativi e distaccati, proprio perché proveniente da quell'*altrove*, da quella posizione raggiunta, scalata – nelle parole di Touchman – con fatica, nella quale non ci si preoccupa più di essere *seguiti* dalla materia di Boma.

Il contatto diretto con il *ground*¹¹⁰, o meglio con i due tipi di *ground* di Boma, comporta una conoscenza specifica della discarica che riguarda non solo le *sheria* – cioè le regole non scritte, degli obblighi reciproci circa la proprietà, l'accumulazione e la redistribuzione – ma anche il sapersi muovere, riconoscere i pericoli, i ritmi di lavoro, cioè un sapere delle mani e dei piedi.¹¹¹ La stanchezza, le bruciature del sole, i modi in cui la materia marcia poteva infiltrarsi oltre la mia “seconda pelle” costituita dalla tuta di lavoro, dagli stivali e dai guanti, persino il mio umore al mio ritorno a casa, variavano molto a seconda che io lavorassi con Wahome, il *manager* di Safò, oppure con Wambui, oppure ancora passando una giornata in una *baze* o in un'altra.

In Boma nessuno indossa guanti protettivi. Nonostante ciò i modi con cui la materia permane sulle mani varia a seconda della propria posizione e lavoro specifico. Tutti indossano una *guanda*, ma non per tutti questa corrisponde ad una vera e propria tuta o salopette da lavoro. In generale è possibile affermare che le donne sono quelle che si sporcano di più le mani e la differenza fra una *guanda* maschile e una femminile salta subito all'occhio. Wahome, ad esempio, indossava degli stivali impermeabili e una vecchia tuta da lavoro blu, recante sulle spalle il nome di una nota compagnia di

¹¹⁰ Territorio, suolo, campo, area.

¹¹¹ Ingold 2004.

gestione dei rifiuti, con la quale Wahome non aveva nessun legame, ma che gli era stata fornita da uno degli autisti dei camion in uno dei tanti scambi di favori e obblighi reciproci. Più che avere uno scopo protettivo, questa “divisa” lo rendeva riconoscibile fra le centinaia di lavoratori in Boma e confermava il suo rilevante ruolo nell'economia dei rifiuti: infatti molti erano i ragazzi e gli uomini vestiti nei modi più vari, arrangiati, spesso semplicemente con pantaloni, maglietta e scarpe di gomma. Safò, amico intimo e collega di Wahome, era spesso vestito con pantaloni, camicia, coppola e, attraversando la discarica sui suoi stessi camion o semplicemente stando seduto nel suo magazzino, non aveva alcun bisogno di stivali impermeabili. La *guanda* di Wambui, composta di molti strati, è simile a quella di molte altre donne che lavorano in Boma: scarpe basse tipo ballerine, due o tre paia di calzettoni di lana e alti fin sotto il ginocchio che, indossati sopra dei leggings neri e spessi, incontrano alla stessa altezza una gonna, coprendo così abbondantemente tutta la parte inferiore del corpo mentre è garantita una certa comodità e libertà di movimento; a seconda della temperatura e del momento della giornata, il busto è coperto da una maglietta a maniche corte oppure da una felpa, e nelle ore più calde un copricapo – che poteva anche essere fatto al momento con un pezzo di cartone retto da una corda annodata sotto il mento – permetteva di non restare storditi dal sole. Wambui ha molta cura del suo aspetto e della sua *guanda*: il merletto sgargiante sulla gonna fucsia, il nastrino blu sul cappello parasole a falde larghe, collane, anelli, orecchini e smalto rosa, non erano dei tratti comuni per le lavoratrici in Boma e andavano ben oltre la semplice funzione della “protezione” in vista del lavoro e del movimento in discarica.

Ciò che mi interessa sottolineare qui è che il movimento dei corpi in discarica, il mescolarsi con i rifiuti, le pratiche di lavoro che comprendono la semplice attività del camminare o abilità specifiche di riconoscimento e raccolta dei materiali, sono

intrinsecamente sociali, insite in un groviglio di relazioni di potere che seguono gli assi del genere e dell'età. Affermare che tali attività *fanno e sono fatte* da assemblaggi socio-spaziali, vuol dire sottolineare non solo la loro immanenza, ma ribadire che ciascuno dei miei interlocutori si trova sempre fra il *fare* e il *subire*, fra la possibilità di scegliere se, quando e con chi lavorare e la necessità di andare avanti, fra sentimenti di inclusione e appartenenza e sentimenti di timore e voglia di *altrove*. La capacità di essere costantemente fra questi poli opposti dell'esistenza è propria dei lavoratori di Boma, ma anche degli abitanti di Korogocho e Gitare Marigo in generale: una capacità di generare risorse e opportunità dall'incertezza stessa che investe il loro ambiente di vita e le loro esistenze, di fare dell'incertezza stessa una risorsa, di andare verso il futuro non pianificando i loro passi ma immaginando possibilità differenti da quelle attuali. Sempre tenendo conto delle posizioni e delle razionalità-corporee concrete e specifiche, in Boma questa possibilità e volontà di essere altrove si rispecchia nel lavoro con i rifiuti, i quali sono materia in movimento e in trasformazione, che reca sulla sua superficie i segni dei passati utilizzi e di ciò che potrebbe ancora essere.

3.1 Wahome

Wahome è un uomo sulla quarantina e può essere considerato il manager di Safò, cioè colui che si occupa di supervisionare le attività di scarico dei materiali e di amministrare il magazzino – il luogo dove i materiali raccolti vengono ulteriormente differenziati e dove riposano nell'attesa di raggiungere le tonnellate adatte alla vendita. Wahome è quindi responsabile di tutto il ciclo dell'economia dei rifiuti che si svolge in discarica e si fa carico di assicurarsi che la materia sia accumulata per poi nuovamente fluire con le giuste modalità, il giusto ritmo e nel rispetto delle *sheria*.

Nella pratica il lavoro di Wahome consiste di tre fasi: nell'essere in comunicazione costante con gli autisti, a qualsiasi ora del giorno, cercando di indicare

loro il luogo adatto allo scarico del contenuto del camion; assicurarsi che i materiali raccolti arrivino al magazzino; tenere d'occhio il registro dei bilanci. Non è un lavoro duro ma molto lungo, dato che, a differenza di Wambui ad esempio, Wahome non può decidere in autonomia quando abbandonare la discarica perché deve prendersi cura di tutti i camion che Safò ha acquistato e di quelli pronti a procedere verso le grandi compagnie del riciclaggio nella zona industriale di Nairobi. Wahome è infatti uno degli ultimi ad abbandonare il *ground* privato.

Il lavoro di Wahome è ricco di imprevisti, ma nella pratica concreta e nel movimento fra i rifiuti Wahome sa bene cosa lo aspetta, sa bene dove dovrà mettere i piedi e le mani, a differenza di Wambui, come si vedrà successivamente. Percorriamo la via in salita che congiunge la strada principale interna al *ground* privato e che ospita, su ambo i lati, varie forme di *baze*, alcune con la bilancia altre utilizzate per rilassarsi: non ci sono camion che stanno scaricando, né che attendono indicazioni, perché il momento di maggiore affluenza è al mattino presto o intorno alle 2 del pomeriggio oppure di notte subito prima della pausa delle ruspe. Spiegandomi il lavoro che stavamo per svolgere e puntando il dito verso un'area non ben specificata al centro della stradina che stavamo imboccando, Wahome indica il cumulo di rifiuti nel quale avremmo lavorato: realizzo solo allora che la strada era bloccata da tre distinti cumuli di rifiuti scaricati poco prima da tre camion differenti e i quali, con uno sguardo esterno e superficiale, mi erano sembrati un tutt'uno indifferenziato non riuscendo a distinguerli dal loro sfondo e dalla superficie sulla quale poggiavano, cioè ulteriori rifiuti.

Ci dirigiamo quindi verso il secondo cumulo di rifiuti, quello centrale. Cartone, plastica, rifiuti organici, alcune buste con rifiuti molto specifici: centri estetici e saloon (cosmetici e accessori per il trucco), bagni pubblici, fast food (abbondanti scarti di cibo in pacchi recanti il marchio), abitazioni di classe media e alta (bottiglie di plastica,

contenitori di vetro per salse e condimenti, brick di succhi di frutta, carte di caramelle e cioccolata). Riuscivo quasi ad immaginare il quartiere dal quale provenissero, molto differente da Korogocho, Gitare Marigo e Dandora, e riuscivo adesso anche a distinguere il cumulo che era sotto la responsabilità di Wahome dagli altri due cumuli ad esso contigui. Distintivo della provenienza del carico di rifiuti, oltre al suo contenuto, era anche il fatto che fosse imbustato in grandi buste nere di plastica, che avremmo potuto riutilizzare per il lavoro di differenziazione.

Tutto ciò che dovevamo fare era di assicurarci che i materiali fossero raccolti in modo adeguato, sistemati nelle buste che poi avremmo dovuto accumulare al lato della strada e assicurarci che, in un secondo momento, un camion le avrebbe trasportate al magazzino di Safò. La distinzione fondamentale che occorre imparare per poter prendere parte all'economia dei rifiuti è quella fra *big plastic* e *small plastic*, che Wahome cercava di spiegarmi con degli esempi di materiali presi intorno a noi: una tanica da 10L o una bottiglia di plastica di un certo tipo rientravano nella prima categoria di plastica, quella di cui Wahome era “proprietario.” La *small plastic* comprendeva tappi di bottiglia, barattoli di yogurt, *quencher* e altri tipi di materiale plastico. Non è una distinzione facile e intuitiva, occorre imparare attraverso le proprie mani, come mi insegnerà Wambui: Wahome, infatti, mi affida la raccolta del cartone, molto più facile da riconoscere fra tutti gli altri materiali.

Big e *small* sono categorie che non riguardano solo la dimensione e la qualità dei materiali, bensì sono veri e propri indicatori di proprietà: *big* è tutto ciò che spetta al proprietario, cioè che il proprietario, secondo gli accordi con le compagnie del riciclaggio, andrà a vendere in *grandi* quantità. *Small* è tutto il resto, ciò che al momento della raccolta «ha pochi soldi», cioè non ha un grande valore di mercato ed è lasciato lì sul posto dove è stato scaricato. Uno degli strumenti di lavoro di Wahome è la *dabala* o

verinda, cioè un grosso sacco capace di oltre 70kg, che deve essere subito riempito con i materiali di grande valore (oggetti integri di alluminio ad esempio, come un supporto treppiedi per una lavagna, una pentola o un contenitore) e caricato sullo stesso camion che ha scaricato quei materiali, prima che esso riparta, in modo che sia prontamente diretto verso il magazzino. Wahome mi spiega infatti che c'è una «catena» da seguire e che per poter prendere parte alle attività di lavoro in un cumulo di rifiuti occorre rispettare le regole di proprietà, occorre cioè accordarsi con il proprietario.

La geografia interna di Boma cambia costantemente a causa dello scarico dei rifiuti e del loro accumulo in posti sempre diversi: solo due o tre percorsi sono garantiti per il movimento dei camion, per i quali non è scontato trovare vie d'uscita o, specialmente a seguito della pioggia, non restare impantanati per ore. Inoltre, periodicamente, alcune parti della discarica sono lasciate a “riposo” in modo che si stabilizzino, si compattino e si secchino. Di settimana in settimana le diramazioni interne dei percorsi scavati fra i rifiuti cambiavano completamente forma, alcuni sparivano venendo sommersi dal materiale in costante flusso, mentre ne comparivano di nuovi. Il lavoro di Wahome permetteva di fare fronte a questo mutamento costante in un modo molto semplice: essere in contatto con l'autista e seguire le orme del camion. Non c'era bisogno di andare a cercare il proprio cumulo vagando per la discarica.

Il *ground* privato è ancora vuoto, i camion arriveranno non prima delle 11 di mattina. Ci dirigiamo quindi verso il magazzino di Safò: un'area a cielo aperto dove tutti i materiali raccolti sul *ground* sono stati ulteriormente e accuratamente separati. Lattine, carta da ufficio, cartone, bottiglie di plastica, ciascun materiale nel suo apposito spazio, che è delimitato da dei cordoni fatti di buste di plastica abbastanza grandi e spessi tanto da poterci camminare su. Attraversando l'intero magazzino arriviamo sul retro: qui un ragazzo compila un quaderno registrando le 3 *verinda* presenti in quel momento, pronte

per essere caricate sul camion che si dirigerà verso l'area industriale della città. Wahome scorre il registro con una penna, controllando il bilancio della giornata: «192kg. Manca qualcosa qua. Come sempre».

Dopo circa un'ora di pausa, fra merende e chiacchierate che spaziavano dal calcio al funzionamento delle discariche in Europa, i camion iniziano a incolonnarsi l'uno dietro l'altro per accedere al *ground* privato: nel giro di pochi minuti la strada è intasata e la zona di scarico si fa incredibilmente vibrante e caotica. Arriviamo al camion che sta scaricando nel *ground*: Wahome mi chiede di mettermi davanti ad esso a controllare che le *gunia* e le buste di plastica nere (quelle fornite dalla compagnia) siano riempite, chiuse e accumulate tutte nello stesso punto. Mi avvicino al team di lavoro, che mi suggerisce quale busta posso chiudere e spostare qualche metro più in là per fare spazio. Il ritmo di lavoro è nettamente differente da quello svolto nelle ore precedenti, non c'è tempo di guardarsi intorno o fare domande ma non mancano i momenti di ilarità dovuti sia alla mia presenza sia al ritrovamento inspiegabile di alcuni oggetti, come ad esempio una banconota del 1914 recante la scritta “Regno d'Italia,” oppure una valigetta 24 ore in pelle: «lo sapevo che eri venuto per affari! Scommetto che è piena di soldi!». Mi aveva molto sorpreso il gesto di Wahome, che in un momento di calma, aveva deciso di infilarsi nello stivale un libro appena ritrovato, *The Twelve-step Program*, la guida utilizzata nei programmi di riabilitazione per alcolisti anonimi e che avevo imparato a conoscere durante le attività a Boma Rescue: «Questo è quello che ho imparato quando ero un alcolista. Io vengo da qui», mi spiegava in modo serio ma estremamente sfuggente.

3.2 Wambui

Wambui è una ragazza di 28 anni che ho conosciuto in Boma grazie a Johnte e Goko. La sua *baze*, in un punto molto centrale della discarica e poco distante dal magazzino di Safò, ha rappresentato per me un punto di riferimento quando mi capitava di passare molte ore in discarica: qui potevo riporre la mia *guanda* senza doverla portare con me a casa, potevo trovare dell'acqua e del sapone per lavarmi quando lo ritenevo opportuno. Come mi spiegava lo stesso Wahome: «il lavoro di Wambui è molto diverso dal mio, lei dipende da stessa, e molte delle cose che raccoglie sono per il proprietario».

Il lavoro di Wambui, infatti, è molto differente da quello di Wahome: benché entrambi si muovano in discarica a piedi, diversa è la relazione che essi intraprendono con la materia, le modalità di conoscere quest'ultima, i ritmi di lavoro. Come ebbe a dire Wambui: «tutto ciò di cui ho bisogno sono le mie mani e la mia *gunia*».

Al mio arrivo presso la sua *baze*, Wambui si rilassa distesa su un cumulo di carta e fa compagnia ad una sua amica, una vicina di *baze*, che è impegnata a separare la carta da ufficio dagli altri materiali dello stesso cumulo. Mi spiega che ha lavorato dalle 7 alle 9 di mattina nel *ground* privato e che, benché per il momento non ci siano altri camion da scaricare, tornerà presto a lavoro presso alcuni cumuli che sono già stati scaricati in giro per il *ground* pubblico. Poi la sua amica, ridendo a voce squillante, tiene a sottolineare che «qui la gente vive senza troppa matematica».

Ci addentriamo quindi nel *ground* “pubblico”, dove i camion hanno scaricato i rifiuti con l'aiuto delle ruspe e sono poi ripartiti senza attendere di essere immediatamente ricaricati con le *dabala* piene di materiale per poi dirigersi verso i magazzini, come abbiamo visto invece durante il lavoro con Wahome. Quest'area non è ben definita e circoscritta come quella “privata” bensì si sviluppa in modo più o meno casuale lungo i percorsi interni che si vengono a formare nei rifiuti man mano che le

stesse operazioni di scarico hanno luogo e grazie al lavoro delle ruspe. Essa accoglie rifiuti ben diversi da quelli che si possono trovare nel *ground* “privato”: in quest’ultimo infatti, la provenienza dei rifiuti è prestigiosa (Westland, Kileleshua, Upper Hill, Muthaiga, il CBD) e può comprendere alberghi a cinque stelle, zone ad alta densità commerciale, il parlamento; la raccolta dei rifiuti quindi non può essere compiuta da chiunque, ma avviene in squadre di lavoro composte principalmente da donne e spesso in presenza dello stesso proprietario o del suo *manager*.

Nel *ground* pubblico la provenienza dei rifiuti è molto più eterogenea: vi si possono trovare camion provenienti da quartieri di classe media (Kasarani, Umoja, Lucky Summer) o a basso reddito come la stessa area che circonda la discarica (Dandora, Kariobangi, Huruma), i quali trasportano rifiuti nei quali, in conseguenza di differenti modelli di consumo, prevalgono materiali *small*, di poco valore. Non è un caso che in quest’area la maggior parte dei camion che scaricano i rifiuti sia di proprietà del City County – cioè che appartengano al settore pubblico, il quale fornisce un servizio molto più economico o gratuito – e che i camion siano scaricati sommariamente e velocemente con l’aiuto delle braccia meccaniche, anziché meticolosamente tramite il lavoro manuale come accade nel *ground* privato. Nel *ground* pubblico, infatti, è molto più raro trovare rifiuti imbustati nelle apposite buste fornite dalla compagnia che gestisce il servizio: ciò che è facile trovare sono cumuli di rifiuti freschi e fumanti, in quanto maggiormente composti da materiali organici.

Wambui deve orientarsi fra i cumuli del *ground* pubblico cercando di leggere in anticipo cosa essi potrebbero contenere, al fine di ottimizzare i tempi di lavoro: soffermando la vista sulla superficie del cumulo è possibile ottenere molte informazioni sul suo contenuto, ma il criterio principale riguarda, ad esempio, il calore ed i fumi emanati. La presenza delle buste della compagnia poi è invece già un segno evidente

della provenienza del camion e occorre quindi aprirle per rovesciare e ispezionare il contenuto. Una volta scelto il cumulo nel quale lavorare, è il tatto il senso dal quale provengono le informazioni fondamentali per riconoscere cosa è *small* e cosa è *big*, cioè cosa si può raccogliere per se stessi nella propria *gunia* e cosa invece spetta al proprietario e va accumulato nella *dabala*.

Il lavoro con Wambui ha alternato fasi di vero a proprio vagare, *andare avanti*, fra i cumuli indifferenziati, alla ricerca del cumulo più “attraente”, a fasi in cui l'abilità specifica del sapere della mano permetteva ai materiali di emergere e di essere diretti nel sacco giusto. Libera di muoversi e di scegliere il proprio cumulo, Wambui raccoglie nella sua *gunia* la *small plastic*, riconoscibile grazie alla consistenza ed al suono, ma anche carta, cartone, buste di plastica e resti organici che saranno rivenduti come *chirambè*, cioè cibo per i maiali. «Senti? Questa fa rumore [*it sounds*], questa no. Quelle che fanno rumore non vanno raccolte» perché spettano al proprietario. Anche nel *ground* pubblico infatti, è possibile trovare diversi cumuli accanto ai quali il proprietario ha posizionato una *dabala*, nella quale accumulare la *big plastic*, quella che fa rumore. In altri cumuli, invece, non vi è nessuna *dabala*, ma Wambui sceglie comunque di seguire la *sheria* per la quale a lei spettano solo gli scarti di cibo e i materiali *small*. Se il cumulo nel quale sta lavorando non la soddisfa, si muove verso il prossimo.

Questo particolare lavoro di Wambui è un lavoro di immersione, di attenzione ravvicinata, di destrezza manuale, nel quale non si può sapere in anticipo dove lavorare e cosa si potrà raccogliere: si può solo conoscere *facendo* e praticando la discarica con il proprio corpo e individuando i materiali nell'azione stessa, cioè attribuendo ad essi un'identità che non può essere imposta loro in anticipo ma deve essere fatta emergere.¹¹² Come abbiamo visto durante il lavoro con Wahome, nei momenti di massima indeterminatezza della materia, cioè principalmente quello del lavoro caotico sul *ground*

¹¹² Ingold 2013; Reno 2009.

privato, l'incertezza e l'ambiguità possono essere affrontate in modo scherzoso e umoristico, soprattutto quando si incontrano materiali inaspettati e che non hanno un valore definibile dalle *sheria*, definibile in anticipo appunto. Da quanto ho potuto osservare, per Wambui le *sheria* risultano spesso essere lo strumento principale per orientarsi e ridurre l'indeterminatezza dei materiali durante il lavoro, per orientare il suo movimento.

Lavorando nel *ground* pubblico infatti Wambui è libera di autogestirsi e di organizzare in autonomia il proprio lavoro, i suoi tempi e i suoi ritmi, ma il rispetto delle *sheria* resta punto fermo perché, fornendo difatti una direzione ai flussi di materiale e alle modalità di accumulazione e redistribuzione del valore dei rifiuti, esse abilitano un senso della proprietà e dell'appartenenza, di coesione e di assestamento fra i vari segmenti e attori dell'economia dei rifiuti: sono una sorta di collante in un assemblaggio i cui le singole parti non rispettano un posto o un ruolo prestabilito, bensì vi si posizionano in modo contingente l'uno accanto all'altro, gli uni *con* gli altri, in modo dinamico e precario.

Di seguito riporto due brevi frammenti, estrapolati da due interviste differenti, nei quali si può comprendere la posizione di Wambui all'interno del complesso assemblaggio. Nel primo emergono concetti di proprietà e di appartenenza che si fondano sulle regole non scritte.

Federico: [...] e se decidi che domani non vuoi venirci o che vuoi cambiare lavoro? [...] Cosa direbbe il proprietario del... quello che poi venderà queste cose?

W: nessuno ti chiederà niente [...] altre persone venderanno questi rifiuti, se me ne voglio stare a casa senza vendere: va bene. Non sta scritto da nessuna parte che “questo è il mio lavoro e che sto vendendo a te” quindi, se non vengo non è un problema suo, perché questo è il mio lavoro [...]. E poi questo posto è del governo, quindi se quelli dicono “oggi è la fine”... si chiude quando vogliono, ma questo è il mio posto, nessuno può venire qua:

questa è la mia *baze*. Questo è un luogo libero!

F: ecco perché ti chiedevo, se Boma è un luogo libero tutti possono venire qua e...

W: no, si sa che qui ci sono i miei vestiti e le mie cose. Nessuno può toccarle. *Hii ni baze yangu!* [questa è la mia *baze*!]¹¹³

Nel secondo invece emerge il senso dell'interdipendenza e dell'assestamento reciproco fra i differenti attori e segmenti dell'economia, in particolare la relazione fra Wambui e il proprietario della *big plastic*.

Federico: cosa succede se raccogli la *big plastic*?

Wambui: [ride] s'incazza [ride] ma lui non è il mio capo. Bisogna temere il suo business – ma lui non può lavorare senza di noi! Siamo parte del suo lavoro, perché noi dobbiamo raccogliere, mettere le cose sul camion così lui può... che cosa può fare senza di noi? Mica possono lavorare in due con tutti quei camion – dobbiamo aiutarlo. Ci aiutiamo a vicenda, con rispetto. [...] [Quindi se raccogli la *big plastic*] ti metti nei guai. Perché non è corretto – quelli *sono* soldi! Devi prendere quella *small*, quella è la nostra paga perché noi stiamo lavorando per lui, per aiutarlo. Ci paga con i materiali *small*. [...] Ci sono regole che non possiamo infrangere, o ti metti nei guai. E non vuoi essere nel torto, perché domani ci vuoi ritornare.¹¹⁴

Dopo circa tre ore di raccolta dei materiali nel *ground* pubblico, torniamo alla *baze* di Wambui per l'ultima fase del lavoro: occorre adesso svuotare le nostre *gunia* e compiere una ulteriore differenziazione e pulizia dei materiali prima di procedere verso la bilancia e misurare gli sforzi compiuti. Rovesciamo quindi le 2 *gunia* davanti a noi e, alle nostre spalle, Wambui posiziona tre nuovi sacchi, ciascuno dei quali accoglierà gli specifici materiali: «qui il cartone, quello marrone; qui plastica e metalli; qui le buste di plastica». Dopo più di un'ora le tre nuove *gunia* sono piene di materiali pronti da vendere al chilo. Decidiamo di fare una pausa: la schiena accusa i carichi, la pelle le bruciature del sole, tossisco, Wambui mi ricorda che tutto ciò «ti uccide lentamente...

¹¹³ Intervista a Wambui del 26 luglio 2019.

¹¹⁴ Intervista a Wambui del 31 luglio 2019.

ma io mi sono abituata, i miei polmoni sono forti».

I momenti di pausa sono ricchi di interazioni fra vicini di *baze*, molte delle quali non sono riuscito a cogliere perché completamente in swahili o kikuyu o sheng. Prima di recarci verso la bilancia con le tre *gunia* e dopo aver fatto la classica merenda con chai e chapati, decidiamo di recarci nella *baze* accanto a quella di Wambui, distante poco più di tre metri: qui una donna e un ragazzo si occupano solo della raccolta del vetro. Differenziare le bottiglie è piuttosto semplice, perché basta guardare il colore e rimuovere l'eventuale tappo: marroni sono quelle dei medicinali, verdi per la birra, trasparenti sono quelle dei superalcolici e dei contenitori, ciascun colore corrisponde ad una *gunia* differente. Occorre prestare attenzione, tuttavia, ai parecchi frammenti taglienti, i quali non sono riciclabili e vanno accumulati a parte. La presenza di vita nel cumulo di vetro, poi, mi aveva particolarmente turbato e mi aveva spinto più volte ad abbandonare il lavoro: ogni bottiglia conteneva decine di vermi e scarafaggi di forme e colori diversi, attratti dalla presenza di liquidi. Di tanto in tanto ero costretto a fare qualche saltello per scrollarmene qualcuno dalla *guanda*, mentre il ragazzo accanto a me, ridendo a voce alta e seguito dalle risate delle ragazze presenti, mi ammoniva: «smettila di uccidere i nostri animali [*our pets*]».

Al termine del lavoro con il vetro, la donna proprietaria della *baze* cede a Wambui, un piccolo sacco pieno di metalli, che potrà rivendere assieme agli altri materiali raccolti in giornata. Tornati alla *baze*, puliamo lo spazio di lavoro da ulteriori frammenti e ci dirigiamo verso una delle bilance: 8kg di materiali di plastica, 7 kg di buste di plastica, 35kg di cartone, per un totale di 330sh (circa 3€), al quale si aggiungono 100sh ricavati dalla vendita di due buste di *chirambe*.

3.3 Tracce di un'economia morale

Essere ai margini, dove l'assenza dello stato e delle sue infrastrutture si fanno sentire in modo tangibile, oltre a richiedere grande adattabilità a situazioni e rischi imprevedibili, pone in gioco razionalità imperniata su relazioni sociali comunitarie piuttosto che sulla semplice accumulazione individuale. Anzi, nel lavoro quotidiano l'obiettivo, oltre a quello del guadagno economico, è proprio quello di rimanere ancorati al network comunitario di relazioni amicali e parentali, di non esserne esclusi. Essere in questa rete o catena, come la chiama Wahome, vuol dire bilanciare accumulazione e redistribuzione delle risorse, guadagno personale e necessità comunitarie. L'economia di Boma non può essere compresa se si guarda al singolo individuo isolato, occorre rivolgere lo sguardo alle «persone morali»¹¹⁵ cioè alle persone come parti attive che contribuiscono alla creazione ed al mantenimento della comunità nella quale si attiva la catena di prestazioni e contro-prestazioni e prende forma il tessuto che unisce interessi eterogenei e distanti, generando quindi un “noi” con un ordine interno.

L'attivazione del circuito, del flusso di materiali che sul *ground* è diretto nella *gunia* o nella *dabala*, genera vincoli reciproci a più livelli e fra segmenti eterogenei: genera vincoli sia in senso orizzontale, come abbiamo visto nell'esempio di scambio fra vicini di *baze*, sia in senso verticale, nella relazione generale fra *big man* e *small people*. Questi vincoli permettono di far fronte alle carenze infrastrutturali e di ridurre l'indeterminatezza materiale ed esistenziale perché forniscono dei criteri di reciprocità che abilitano l'accesso a un bene scarso: il lavoro. Secondo le *sheria*, quindi, i *big man* non possono accumulare ricchezza in modo individualistico senza preoccuparsi di redistribuirla alla comunità, dovendo assicurarsi di lasciare i materiali *small* sul *ground*; i lavoratori, le *small people*, non possono raccogliere i materiali che, in virtù di accordi e connessioni con le compagnie del riciclaggio, spettano ai *big man*. Da questa

¹¹⁵ Mauss 2002 : 8.

prospettiva, *small people* e *big man* sono reciprocamente indebitati, perché nessuno potrebbe lavorare senza l'altro.

Questa economia morale è abilitata dalla carenza stessa, essa funziona *grazie* alla scarsità (di lavoro quanto dei mezzi infrastrutturali del *waste regime* di Nairobi) e non *nonostante* essa: questo però, va detto, la rende un sistema vulnerabile all'opportunismo di chi è in grado di sfruttarne gli interstizi – proprio come mostrava Johnte lungo il muro lasciato incompleto dalla ONG – o di chi possiede più risorse, sia esso un attore governativo o privato. Ritengo che questo tipo di circuito, materiale e relazionale insieme, è il nocciolo duro del tessuto dell'economia dei rifiuti: il nodo principale del groviglio nel quale i lavoratori operano e interagiscono, una sorta di infrastruttura sostitutiva che, più che connettere punti precisi in una rete comunitaria, abilita il movimento di risorse *fra* segmenti della comunità, fino a includere l'intera metropoli.

Le parole di Wambui sono illuminanti a tal proposito.

Wambui: non è facile. Così tante connessioni, così tanta gente. Ma tuutte queste connessioni *sono* immondizia: l'immondizia è quella che connette tutti noi – come parti di una grande famiglia. È una grande famiglia, ma... così tante classi... Forse io sono in prima elementare, il proprietario in quarta superiore. Penso che ci siano delle classi...¹¹⁶

Le “classi” di cui parla Wambui sottolineano le disuguaglianze interne alla “grande famiglia” connessa dai rifiuti e sono una metafora ricorrente nel linguaggio di Wambui, non tanto per riferirsi in modo indiretto a una divisione in classi sociali, quanto a dei veri e propri livelli di conoscenza di ciò che è legittimo e ciò che è “proibito” in discarica.

Wambui: Boma è tipo... un posto... dove i ragazzini vengono, crescono, si capiscono a vicenda, capiscono questa gente, queste persone, chi sono i proprietari, capiscono come vengono trattati [...] e quando si fanno grandi,

¹¹⁶ Intervista a Wambui, 10 agosto 2019.

sanno tutto [*they are wise*]¹¹⁷!... “quella persona non va bene”... combattono e la buttano fuori!¹¹⁸

Praticare la relazione fra accumulazione e redistribuzione vuol dire cercare di mantenere un equilibrio delicato, dinamico, instabile, sempre posto sotto lo scrutinio di chi vive e lavora con i rifiuti, vuol dire permettere la partecipazione e l'inclusione della comunità alla ricchezza della metropoli, benché in forme e modi con le quali è legittimo non essere d'accordo. Tale equilibrio, che nei fatti è un equilibrio fra generazioni di lavoratori, fra *elder* e giovani, può anche essere spezzato e riformulato, può entrare in crisi e condurre verso vere e proprie *revolution*, come abbiamo già visto nel Capitolo 2 nella narrazione di Johnte. «Oggi quei *big fish* che erano qua un tempo, se li incontri adesso stanno così [alza il mignolo], magrissimi, hanno perso tutto», mi spiega Johnte ridendo di loro, e «quelli che ci sono adesso, quando sono arrivati, mica avevano quello stomaco così grosso». ¹¹⁹

Wambui esprime il processo di rottura dell'equilibrio con la parola *kujipenda*, letteralmente “amare se stessi”, cioè essere avidi

Wambui: *kujipenda* [...] è come... se possiedo questo posto e non voglio nessun altro... sono il signore del posto. [...] Finisci per venerarmi, capisci? E quando i ragazzi diventano uomini, perché sai... quelli diventeranno uomini e capiranno che sono stati trattati male, ma si sentono più forti di loro, per le lacrime e gli anni... cambiamenti... sai... diventano...? Uomini! Diventano uomini! Quindi lo capiscono che quella persona è un avido e che non vuole che gli altri diventino come lui, e allora lo cacciano!

Federico: ma quindi... chi è un *big fish*? Che ruolo ha?

W: secondo me... a loro non piace quel nome, perché sanno che quel nome... quando ti chiamano *big fish*, vuol dire che hai la tua grande *baze*, i tuoi camion, quello... la gente li chiama *big fish* perché posseggono uno spazio grande, per tanti camion. [...]. È proprio quel potere di possedere tanti camion. Quello è un *big fish* [...] è tipo... se combatti per qualcosa,

¹¹⁷ In swahili i significati di “anziano” e di “saggio” coincidono e sono condensati nella parola *mzee*.

¹¹⁸ Intervista a Wambui, 26 luglio 2019.

¹¹⁹ Intervista a Johnte, 13 settembre 2019.

una grande torta: alcuni ne prendono metà altri prendono pezzi piccoli. E quello porta a guerre, perché qualcuno sarà insoddisfatto.

4 Ecologie

“Big man” e “small people” *sono*, quindi, modalità specifiche di essere nello spazio. Appartenere a una delle due categorie abilita particolari diritti riguardanti l'accedere a delle risorse, l'attraversare e l'occupare lo spazio, l'organizzare i ritmi del proprio lavoro; per converso, i modi con cui la materia *segue* il corpo, la grandezza della propria *baze* e del proprio sacco da lavoro, la percezione delle proprie possibilità e traiettorie di vita, *fanno* i *big man* e le *small people*.

L'organizzazione dello spazio è una questione tanto materiale quanto simbolica che produce corpi e soggettività, economie e biografie, pratiche e scelte personali. Poter fisicamente occupare uno spazio, nonché partecipare ad un segmento dell'economia dei rifiuti, *seguire* ed *essere seguiti* dalla materia secondo certe modalità e certi ritmi, è inestricabilmente connesso con la produzione di una soggettività, intesa come coinvolgimento emotivo e biografico negli ambienti quotidiani, come percezione della propria traiettoria di vita e del cambiamento di sé e dei luoghi. La suddivisione dei lavoratori in *baze* differenti, dei *ground* in pubblico e privato, dei materiali in *small* e *big*, produce e conferma le *sheria*, cioè le regole non scritte che normano i modi in cui lo spazio deve essere utilizzato e distribuito, le pratiche che producono e riproducono livelli di autorità e di possibilità.

L'incertezza materiale e esistenziale – che ho cercato di rendere in vari modi nel corso del presente lavoro – chiama in causa piccoli cambiamenti quotidiani risolvibili con creative pratiche di improvvisazione e di adattamento; gli aneddoti e le narrazioni riguardo la *revolution* del 2014, poi, chiamo in causa stravolgimenti che appaiono come radicali mutamenti degli assetti materiali e politico-economici. Tuttavia un'antropologia

del paesaggio – cioè dei legami intimi fra luoghi, persone e materia *nelle* pratiche quotidiane –, così come descritta in questo paragrafo, pone il cambiamento, miglioramento, individuale sotto pesanti restrizioni. E nei fatti, questo sistema delle *sheria* che regge le relazioni fra *big man* e *small man* – ma anche le relazioni fra generazioni e le relazioni fra ruoli di genere –, benché possa aprire la strada a opportunità economiche che permettono di *andare avanti*, è un sistema tendenzialmente auto-conservativo, cioè che ha l'obiettivo ultimo di confermare e riprodurre lo *status quo*.

Ciò non vuol dire che lo spazio e le *sheria* incidano sulle soggettività in modo deterministico e causale: questo è affermabile solo se si assume un punto di vista esterno, emotivamente distaccato, che cerca di non farsi coinvolgere, sia esso il punto di vista del geografo, del medico o del pianificatore urbano, di certo non quello dell'etnografo. *Andare avanti*, per tutte le persone che ho incontrato, non è sinonimo di sopravvivenza, bensì un *modus operandi* che fa propria l'incertezza, l'indeterminatezza materiale e esistenziale, e guarda in ogni caso al futuro.

Ciò che tento di fare nella restante parte del paragrafo è di *posizionare* la percezione del futuro, dei cambiamenti, delle possibilità, del flusso della propria vita e delle ostruzioni a tale flusso, nello spazio-emotivo dal quale il soggetto emerge.

Big Family baze è una delle costruzioni più grandi e longeve di Boma, anche chiamata semplicemente *baze kwa Kobe*, cioè la *baze* di Kobe, l'*elder* del gruppo. Su uno spazio di oltre 50mq, questa *baze* si articola in 3 ambienti principali. Accovacciandosi e spostando la “tendina” di plastica si accede in una grande stanza dove è possibile rilassarsi, ripararsi dal sole e dalla pioggia, pianificare le attività della giornata, rifugiarsi dal “mondo esterno:” l'arredo principale è infatti costituito da panche di legno, un tavolino e delle sedie, una delle quali, che spicca fra le altre perché ricavata

da una poltrona da ufficio, è riservata a Kobe; appesa alla parete scura spicca una foto del presidente Kibaki e poco distante una targhetta recante la scritta “*do not waste food*”, non sprecare il cibo. Il secondo ambiente, un po' più piccolo e contiguo al primo, ospita un tavolo da biliardo circondato da panche di legno: in virtù delle sue dimensioni contenute questo è in realtà uno spazio molto versatile, non solo dedicato al gioco ma anche a momenti che richiedono attenzione e concentrazione, come il controllo dei registri di bilancio. Il terzo ambiente, dal quale si accede solo passando attraverso il secondo, ma comunicante col primo tramite una grande apertura sulla parete che illumina la zona ospitante il tavolino, è costituito da un cortile all'aperto che ospita maiali, suddivisi in ripari a seconda dell'età e quindi della loro prossimità alla vendita al macello; polli e galline, alcuni liberi di razzolare altri in gabbia; una casetta per colombe, le quali a dire di Anthony, il ragazzo di 23 anni che si occupa degli animali, avrebbero un importante scopo decorativo e simbolico «perché sai, molte persone dicono che siamo in una discarica, ma questa discarica è diventata la nostra casa e dove vivi dai vita al luogo tramite quello che fai e quello che hai intorno, perciò le colombe sono intorno a noi... per avere la speranza che un giorno, ci saranno giorni migliori»¹²⁰.

Anthony: Tutta la struttura che vedi qui è stata costruita giorno per giorno, per quasi quattro anni abbiamo costruito e non ci siamo ancora fermati. Costruiamo ogni giorno ogni giorno, quando troviamo i materiali, usiamo quelli. [...] I rifiuti qui sono la cosa più importante e sono ciò che mi ha portato qui: ho usato tutti questi rifiuti per crescere e lo stesso hanno fatto gli altri che sono qui come me. Qui facciamo soldi e ci manteniamo da tutti questi rifiuti. Questi rifiuti sono la cosa più importante per noi, quindi non possiamo dire che i rifiuti abbiano qualcosa di male. I rifiuti sono la cosa più importante qui, sono la spina dorsale di tutto, tutta la struttura che ho costruito e tutti gli animali qua intorno, le galline, le oche e perfino le colombe: esistono grazie a quei rifiuti. [...] Questo allevamento ci tirato fuori da tante brutte situazioni, perché molti di noi si sono immischiati in fatti... sai... cose sbagliate secondo il governo, quindi cerchiamo di

¹²⁰ Intervista a Anthony, 15 settembre 2019.

utilizzare i giovani qui per fare qualcosa di creativo con questa discarica: anziché usarla come covo la usiamo come qualcosa che può portare qualcosa in più nelle loro vite, perché molti di loro non sono andati educati, non vanno a scuola, sono scappati da casa e sono venuti a stare qui e quando hanno capito la grande quantità di rifiuti, hanno iniziato a vederla come rifugio per nascondersi dal mondo esterno. Ma in realtà il mondo reale è qui perché qui è dove i rifiuti vengono utilizzati per fare tutto ciò che abbiamo. E le nostre case... potresti andare a casa nostra e non capire che lavoriamo in questo posto, perché abbiamo un'altra vita là fuori, qui ci sono i nostri uffici, qui veniamo per sostentarci, è da qui che arriva ciò che mi serve quotidianamente. Perché se non fosse per questa discarica, non avrei un lavoro e non sarei stato in grado di proseguire gli studi. Non c'è nient'altro da fare in strada, a parte rubare, ma sono venuto qui e ho visto un'opportunità nell'utilizzo di questi rifiuti e ci ho tirato fuori qualcosa [...] Quindi questa è un'opportunità per riscattarci nella società e il City County non ha problemi finché non interferiamo con le sue routine e finché tiriamo fuori qualcosa dalle nostre vite, ci motivano: i giovani vengono motivati e si impegnano nel lavoro, perché sanno che un giorno tireranno fuori qualcosa dal loro lavoro, come questo allevamento, capisci... perfino quelli del City County, alcuni di loro sono nostri clienti, comprano i polli e la carne dai macelli, quelli comprano la carne che noi vendiamo ai macelli. Quindi restituiamo qualcosa alla società, e quelli la vedono come qualcosa di positivo e i giovani come qualcosa sui cui lavorare per un futuro migliore. [...] Perché, sai, i giovani hanno energia, lavorare è facile per loro, ma molti di loro sono inattivi, oziano in giro, quindi se gli fosse dato del lavoro ne tirerebbero fuori qualcosa e se ne vedrebbero i risultati, perché sanno anche come sacrificare se stessi, perché quando i giovani si uniscono si motivano a vicenda, quando vedono qualcuno che fa qualcosa, c'è chi vuole fare molto meglio, così si motivano e vengono motivati dalla competizione con altri giovani. Quando vedi che una persona sta facendo qualcosa, provi a fare meglio così puoi arrivare allo stesso livello o anche molto più alto.¹²¹

Torniamo da Wambui. La *baze* di Wambui, occupa circa 10mq ed è composta da 3 *dabala* esposte al sole e alla pioggia. Due di esse contengono materiali di valore che Wambui preferisce non vendere prima di aver raggiunto una quantità conveniente (ad

¹²¹ Intervista a Anthony, 15 settembre 2019.

esempio piccoli frammenti di fili di rame o buste di nylon riciclabili); la terza contiene alcuni oggetti personali strettamente connessi al lavoro in discarica, come una *guanda* di ricambio, degli stivali (mai usati perché farebbe troppo caldo), un impermeabile, ma anche un secchio utilizzato per lavarsi faccia e braccia prima di tornare a casa, uno specchio per truccarsi, la sua pochette per cosmetici e lozioni per il corpo. Durante i miei primi giorni passati nella *baze* di Wambui, non solo ho fatto difficoltà a definire i confini dello spazio di sua proprietà e dove quindi effettivamente iniziassero le (simili) *baze* dei suoi vicini, ma avevo difficoltà anche nel distinguere la *baze* dal resto dei cumuli di rifiuti che ci circondavano. Lavorando con Wambui, osservandola nei suoi movimenti e nella cura del suo spazio la forma è presto emersa dallo sfondo: a fine giornata, infatti, Wambui non solo si preoccupa di ripulire il suo corpo, i suoi capelli e le sue unghie, ma racchiude le tre *dabala* che formano la sua *baze* in una grande rete che, disposta sotto di esse, può essere annodata sulla loro estremità superiore, a mo' di fagotto. La *baze* di Wambui rientra nelle costruzioni che possono essere definite nello stesso modo in cui è definito il lavoro che in esse vi si svolge: *jua kali*, cioè “sotto il sole battente”, che, come abbiamo visto, è anche un ritmo di lavoro ed una specifica relazione con l'ambiente circostante.

Wambui: oggi non è come domani, oggi guadagni 500, domani prendi 100 o puoi pure non beccare niente... [...] questi camion a volte non portano niente, a volte vengono con qualcosa... ogni tanto sono in ritardo, a volte trovi qualcosa da vendere, ma altre volte non trovi niente, ma... non è sempre uguale... e noi siamo qui [ride]... siamo sognatori... aspettiamo. [...] Questa non è la mia fine... penso che sia il mio inizio, ogni giorno, perché... non si conosce il domani... potrei essere da qualche parte. [...] Io non appartengo a questo posto, è la *situazione* di trovarsi dove tua madre ti ha detto «qua è dove troverai il tuo pane quotidiano». [...] Mia madre lavorava qui, e quando tornavo da scuola venivo qua ad aiutarla. Devo capire che qui è dove sono, devo accettare che qui è dove sono, qui è dove guadagno soldi, quindi... e visto che non voglio essere così, quando sono

fuori da qui mica capisci che vengo da qua! Lo nascondo, capisci? Nascondo dove lavoro, cosa faccio,... [...]Lei si era sposata con qualcuno che non si è mai assunto le proprie responsabilità, tutto era scaricato su mia madre, lui si rifiutava, rifiutava noi! Non conosco l'amore di un padre [...] ma è stata la *situazione*, secondo me, se mia madre avesse... ma anche se la biasimo non cambia niente, niente, quindi mi vivo la mia vita.

Federico: [...] Pensi che qualcuno ne abbia approfittato di questa tua *situazione*?

W: forse, tipo... quando vengono quelli del governo e dicono «faremo una compagnia e vi faremo lavorare lì», ci danno speranza ma non si avvera mai niente, quindi sentiamo che il governo non ci prende seriamente, non capiscono, se ne approfittano... e questo lavoro, te lo dico, vedi queste bottiglie? Qualcuno berrà da queste bottiglie, forse nei prossimi anni, sarà riciclata e le persone la useranno di nuovo, e il governo non lo capisce! E pure le persone che lavorano qua, non lo capiscono, però... maltrattati... e sono stata maltrattata così tante volte... quindi non lo so... [...] Sono cresciuta con quell'amarezza, quindi... essere maltrattata, quello è il mio secondo nome...ma sono forte, sto qua! [...] Questo è il mio mondo, ma non appartengo a questo posto, non ci appartengo. È come se... i rifiuti di qualcuno sono il tesoro di qualcun altro... così è...¹²²

In un'altra occasione, in casa sua, cercando in un cassetto le foto dei suoi fratelli e di sua sorella minore e spiegandomi come anche loro avessero poi visto un'opportunità in Boma, sulle orme della loro madre e della stessa Wambui, era ritornata su questo suo tentativo di rottura con un luogo che, benché profondamente connesso al suo passato e al suo presente, non le apparteneva e non doveva mescolarsi al resto della sua vita perché «non posso fare come se Boma è casa mia. La Wambui che hai visto là non è la stessa che è qui ora»¹²³. La narrazione di Wambui oscilla continuamente fra un senso di appartenenza, che la porta ad affermare che «amo il mio lavoro», e una voglia di cambiamento e di essere altrove.

La mia mente *non* è Boma! Sono lì a causa della *situazione* [scandisce la parola con enfasi]. Non sono i-i-i... il mio cuore la mia vita... dove volevo

¹²² Intervista a Wambui, 26 luglio 2019.

¹²³ Intervista a Wambui, 31 luglio 2019.

essere... è in frammenti! Da parte mia, sto cercando di mettere insieme questi frammenti ogni giorno, per rendere la mia vita migliore [...] Sto vivendo una buona vita, non sono malata, sono in salute – non ho quelle... preoccupazioni, capisci? Non sto senza fare niente almeno, almeno! – ma voglio spingermi a un altro livello! [...]. Sto vivendo una buona vita ma... voglio una vita migliore! [ride].¹²⁴

Mi sembra che le parole di Anthony e di Wambui possano parlare da sé. La loro capacità di connettere parti della loro vita passata alla loro situazione presente, alla loro visione del futuro, fino a toccare il ruolo sociale della discarica per l'intera metropoli e il ruolo, fra i più ambigui, del governo, supera ogni ulteriore analisi e commento. Si nota bene il differente peso che i due giovani attribuiscono al ruolo degli attori governativi: un ruolo positivo e motivante nel primo caso, uno di strumentalizzazione delle false speranze dall'altro; si nota bene il rapporto con l'"esterno", cioè con la propria casa e la società in generale: l'ostentazione di un riscatto nel primo caso, la paura dello stigma nel secondo. Entrambi esprimono la loro consapevolezza dell'importanza sociale del proprio lavoro, del "restituire" qualcosa alla società, ma il *sentire* sotteso nelle loro parole è differente in entrambi: Anthony parla di motivazione, Wambui di amarezza.

Ciò che emerge da questi lunghi frammenti è l'intima e reciproca connessione fra sé e mondo: di certo non si abita la discarica, la propria *baze* o la propria casa, in modi che sono fra essi nettamente separabili. Si abita *nel* mondo, i cui limiti e confini, flussi e cambiamenti, appaiono a ciascuno a partire dal proprio passato, dalla propria *posizione* presente ma anche, e soprattutto, nella volontà e nella scelta di *andare avanti*, contro ogni determinismo.

Ciò che emerge, quindi, è inevitabilmente una domanda politica, che resta qui aperta, riguardante la volontà e le scelte di *chi* possiede gli strumenti per pensare e per *fare* il futuro del bene comune, per dirigere i flussi di opportunità in modi nuovi e più

¹²⁴ Intervista a Wambui, 31 luglio 2019.

equi, ripensando radicalmente uno status quo che si riproduce subdolamente tanto nella geografia di Nairobi quanto nei corpi dei suoi abitanti.

CONCLUSIONI

In questa tesi ho cercato di rispondere alle tre domande di ricerca mutate dai *discard studies* che mi hanno permesso di “rallentare” l'analisi su un tema delicato come quello dei rifiuti, del lavoro con essi e delle disuguaglianze. Nella prima parte del Capitolo 1, abbiamo visto come l'abitare ai margini di una metropoli e ai piedi di una discarica possa costituire un paesaggio morale nel quale l'associazione fra umanità e rifiuti risulta tacita e immediata. La metafora dell'umanità-rifiuto sottolinea la passività, l'immobilità, l'essere schiacciati sul presente da necessità di sopravvivenza: è il paradigma dell'assenza e della mancanza per eccellenza, dell'informalità come assenza di una *forma*, razionalità e di progettualità, quindi dell'abbandono e del fallimento dello Stato. Con alcuni esempi etnografici ho cercato di mostrare come questa metafora sia effettivamente calzante in taluni casi di particolare ed effettiva vulnerabilità, ma come essa sia anche frutto di un'analisi superficiale o comunque troppo incentrata su uno *status* di cose, piuttosto che sul loro divenire.

Interrogandomi sulla storia urbana e sullo sviluppo impari delle infrastrutture di Nairobi, è stato possibile sottolineare la tangibilità delle disuguaglianze che informano i modi dell'abitare e la corporeità degli abitanti della capitale. Allo stesso tempo è stato fondamentale non tanto considerare la città come costituita da una struttura fissa e storicamente determinata, quanto piuttosto considerare che l'area del mio campo di ricerca è *divenuta* nel tempo un sito di discarica, a causa delle contese sul suo status giuridico-amministrativo, attraverso lo sviluppo impari delle infrastrutture e attraverso le pratiche dello specifico «regime dei rifiuti» di Nairobi. Chiedermi dunque, con i *discard studies*, (a) *quali capacità* di produzione e smaltimento dei rifiuti formano il «regime dei

rifiuti» della capitale e (b) *come circolano* i rifiuti ovvero *da chi a chi* e con quali significati, non solo mi ha permesso di spostare l'attenzione sui processi che hanno prodotto l'innegabile situazione di ingiustizia socio-ambientale, ma soprattutto di compiere un primo passo verso una specifica postura etica verso i miei interlocutori: il prenderli sul serio, cioè comprendere grazie a loro che la discarica non è un luogo di fine e di non-ritorno, bensì un'opportunità per generare valore attraverso forme progettate culturalmente e comunitariamente essendo essa incorporata nei loro spazi di vita e costituendo un aspetto centrale del loro ambiente.

Ammettere che anche una discarica può essere uno spazio vissuto, cioè incomprensibile all'infuori delle storie e dei significati che la sua materialità veicola, comprendere che le pratiche e le strategie di creazione di valore e di senso prendono sempre, dovunque e inevitabilmente, una *forma*, cioè una relazione intima e aperta che connette biografie, economie, scelte etiche e morali, non è un'apologia della povertà, né un'idealizzazione dell'arte di sopravvivere, né tanto meno un tentativo di sollevare dalle proprie responsabilità chi scientemente sfrutta a fini economici le pesanti situazioni di disparità. Sospendere il giudizio e tentare di vedere quello che i propri interlocutori vedono, non è un mero esercizio intellettuale ma una pratica, un'etica di ricerca e un metodo che permette di non dividere il mondo in etichette dicotomizzanti e oggettivanti legate a condizioni ambientali lette in senso deterministico: tale etica permette di comprendere le razionalità-corporee dalle quali il mondo prende forma, permette di situare ogni affermazione detta e ogni “cosa” in un incontro contingente fra persone e fra persone e materia, abilita un focus su ciò che effettivamente accade ovvero su come si immagina e si *costruisce* il futuro.

Ritengo che ciò apra una strada molto fertile sia verso una riflessione critica sull'*oggettività* dei risultati della ricerca etnografica, sia su tutti quei discorsi sociologici,

bio-medici e mediatici che semplificano la realtà vittimizzando, oggettivando e spettacolarizzando: una riflessione che, concentrandosi sulla contingenza degli incontri nel campo così come nel mondo della vita in generale, ci ricorda la profonda relazione fra sapere e potere, fra il soggetto che produce una teoria sul mondo e la sua appartenenza ad una “istituzione” da conservare¹²⁵ e che quindi non può permettersi di lasciar spazio all'incertezza e all'indeterminatezza nella quale l'*Altro* appare.

In questo lavoro di scrittura ho cercato di dedicare numerose pagine alle descrizioni citate direttamente dai miei diari di campo o elaborate a partire da materiali di prima mano come appunti, foto e video; mi sono soffermato il più possibile sulla corporeità dei miei interlocutori, sulla loro relazione con la materia e con i luoghi, sottolineando la complessa relazione di reciprocità nella quale si coglie la posizione di ciascun soggetto *con* la materia. Attraverso la descrizione in prima persona, ad esempio, ho tentato di comunicare l'assemblaggio di persone, oggetti e luoghi, il groviglio di corpi e materia tenuto insieme da pratiche di lavoro e relazioni di potere nelle quale io stesso inevitabilmente ero coinvolto (come *mzungu*, uomo bianco, prima ancora che come lavoratore nella discarica). Ho tentato di rendere il più possibile gli aspetti corporei e sensoriali, perché appunto il campo e gli incontri in esso *sono* esperienze corporee e sensoriali e non concetti e teorie. Il senso dei luoghi è tutt'altro che “sospeso”: è radicato nei corpi, nelle mani, nei piedi, nel movimento e nei ritmi con i quali si pratica un territorio.¹²⁶ Sul campo, ho cercato quindi, da una parte, di soffermarmi su desideri, paure, affezioni, disposizioni, tanto dei miei interlocutori quanto di me stesso, mettendo in luce il momento degli incontri, della co-presenza, della co-costruzione e della negoziazione di spazi di azione, partecipazione e ascolto reciproco. Dall'altra, ho cercato di occupare fisicamente la posizione del mio interlocutore, di assumere il suo punto di

¹²⁵ Leghissa 2021.

¹²⁶ Ingold 2004.

vista partecipando alle attività di lavoro nonché di prendere parte in prima persona al momento dell'incontro con la materia dal quale emergono le *cose* e le *forme*.

Particolarmente fertile per addentrarsi in questo groviglio di forme di presenza, per renderlo pensabile e comunicabile, è stata l'ulteriore domanda posta dai *discard studies*: (c) *chi* gestisce i rifiuti e *quali trasformazioni* si producono nell'incontro fra persone e materia in uno specifico contesto di lavoro e di relazioni di potere? Abbiamo visto come la complessità e la multidirezionalità delle trasformazioni riguardi sempre contemporaneamente luoghi e persone e come tali trasformazioni siano sempre narrate a partire dal posizionamento del mio interlocutore nell'economia dei rifiuti, dalle sue passate esperienze e dalle sue visioni del futuro. Abbiamo quindi visto la *forma* che le relazioni di potere assumono fra i lavoratori della discarica e come esse siano materializzate, esplicitate e condivise *nel* tessuto che unisce persone e materia, nei ritmi di lavoro e negli spazi occupati, attraversati, contesi.

Le forme dell'economia morale rintracciate in Boma abilitano un senso dell'appartenenza, della proprietà, garantiscono una mutualità e una reciprocità fra i lavoratori, nonché un equilibrio fra l'accumulazione e la redistribuzione del valore generato dalle pratiche di lavoro. La relazione fondamentale fra *big man* e *client*, rintracciata in discarica come eco di un sistema politico-economico molto più ampio, è un'organizzazione spaziale: le dimensioni della propria *baze*, le dimensioni del proprio sacco di lavoro, il tipo di accesso ai tesori trasportati dai camion, le possibilità di accedere al *ground* privato piuttosto che a quello pubblico.

Vi sono due aspetti importanti, fra loro profondamente interconnessi, da riassumere e esplicitare in questo complesso e multidirezionale assemblaggio di persone, cose e spazi, ciascuno dei quali evidenzia ambiguità, criticità e ulteriori domande di ricerca anziché significati e etichette attribuibili una volta per tutte. Il primo,

di carattere generale nei termini dell'analisi antropologica ma specifico per quanto riguarda l'area geografica nella quale ho svolto la ricerca. Il secondo è rivolto al tema delle disuguaglianze in ambito urbano considerate alla luce delle futuristiche trasformazioni che la metropoli si prefigge di conseguire con il progetto Nairobi Metro 2030.

In Africa sub-sahariana la produzione del benessere e della ricchezza non è separabile dalla produzione di relazioni sociali: generare valore vuol dire *fare* persone, cose e le relazioni fra esse. Ciò vuol dire che il benessere è intrinsecamente letto in termini morali: esso può essere guadagnato con l'onestà del proprio sudore, riponendo nella comunità il suo fine ultimo, oppure sottratto agli altri, cioè accumulato in termini individualistici e anti-sociali. Il *big man* è nella condizione di *nutrire* la comunità oppure di poterla *affamare*, anzi *mangiare*.¹²⁷ Nel primo caso si avrà una produzione collettiva e mutualistica della ricchezza, nel secondo una produzione avida e basata sullo sfruttamento. Abbiamo visto con le parole di Wambui e Johnte quanto il concetto di persone *kujipenda* (cioè che “amano se stesse” ovvero avide) e di politici che amano *kukula pesa* (cioè “mangiare soldi” ovvero il sudore altrui), sono estremamente attuali nella comunità della discarica. La nozione di *revolution* poi, appare come una urbana traduzione del ruolo della stregoneria come regolatrice e stabilizzatrice di relazioni sociali disequilibrate e fuori controllo: un perenne monito verso chi accumula ai danni degli altri scatenando la loro *wivu* (“gelosia” nelle parole di Touchman, quando ha visto il suo magazzino andare in fiamme). Il primo punto di tensione e ambiguità che voglio portare alle luce riguarda quindi proprio il ruolo sociale delle sanzioni morali (le leggi non scritte di Boma, le *sheria*), perché, benché segnino le regole della reciprocità che tiene insieme la comunità, nei loro effetti quotidiani esse non sono affatto garanzia di relazioni di uguaglianza: il timore di infrangere le regole di reciprocità e il rischio di

¹²⁷ Ferguson 2006.

essere tagliati fuori dalla comunità, quindi dalle relazioni sociali di lavoro, agiscono in modo molto più pregnante sui *client* anziché sui *big man*. Il sentimento a metà strada fra timore e rispetto generato dalle possibilità, dalle connessioni, dal benessere che il *big man* possiede può spesso trasformarsi, anzi, nella chiave di volta dell'impunità per chi occupa determinate posizioni sociali prestigiose.

Il secondo nodo critico che voglio portare alla luce è legato al fatto che l'organizzazione dell'economia dei rifiuti in Boma attraverso lo spazio come catalizzatore delle relazioni di potere è effettivamente il frutto di un'azione creativa che scaturisce da una mancanza: una mancanza di istituzioni sociali di tutela socio-economica e di mobilità sociale, sia che tali istituzioni siano assenti sia che alcune fasce della popolazione ne siano, per vari motivi, escluse. Nonostante i passi positivi compiuti con la promulgazione della terza Costituzione del 2010 verso un sempre maggior riconoscimento dei diritti degli abitanti degli slum e dei lavoratori del settore informale, il Kenya continua ad essere un paese carico di contraddizioni e profondamente corrotto, anche nei livelli più intimi e popolari delle sue istituzioni. Il progetto di espansione e rinnovamento urbano descritto nel piano Nairobi Metro 2030 – con i suoi linguaggi e retoriche che esaltano la competizione, la liberalizzazione, la sostenibilità, l'innovazione tecnologica, l'importanza dei capitali esteri e del turismo – punta a rendere Nairobi una *world-class metropolis* inserita in una iper-tecnologica Silicon Savannah: c'è da chiedersi quale sia la direzione che la metropoli prenda per fronteggiare le disuguaglianze e le ingiustizie socio-ambientali e quali siano le modalità e i meccanismi.

Ritengo che solo affiancando un riconoscimento della creatività degli abitanti di Nairobi, cioè un riconoscimento di come essi *fanno* la metropoli grazie alle loro pratiche, a degli spazi di partecipazione democratica alle scelte sulle politiche urbane,

cioè delle arene di dibattito entro le quali far sentire la propria voce, la città possa muoversi verso un maggior potenziale inclusivo e emancipatorio.

BIBLIOGRAFIA

- ALEXANDER C., SANCHEZ A., 2018, *Indeterminacy : Waste, Value, and the Imagination*, Berghahn Books, Incorporated, New York, NY.
- AKOTH S.O., OBONYO R., 2016, *The Meaning of Social Transformation*, Pamoja Trust, Nairobi.
- BAUMAN Z., 2007 [2004], *Vite di scarto*, trad. di M. Astrologo, Editori Laterza, Roma-Bari.
- BERMAN B., LONSDALE J., 1997 [1992] *Unhappy Valley. Conflict in Kenya&Africa. Book One: State&Class*, East Africa Educational Publisher, Nairobi.
- BORGNA E., 2017, *Responsabilità e speranza*, In *Le parole che ci salvano*, Einaudi, Torino.
- BRANCH D., 2011, *Kenya. Between Hope and Despair; 1963-2011*, Yale University Press, London.
- BRIGATI R., GAMBERI V. (a cura di), 2019, *Metamorfosi. La svolta ontologica in antropologia*, Quodlibet, Macerata.
- CHABAL P., DALOZ J., 1999, *Africa Works. Disorder as a Political Instrument*, Indiana University Press, Bloomington.
- DAVIS M., 2004a, *Planet of Slums: Urban Involution and the Informal Proletariat*, *New Left Review* 26 (March/April): 5–34.
- DAVIS M., 2004b, *Urbanization of Empire: Megacities and the Laws of Chaos*, *Social Text* 22, no. 4: 9–15.
- DAVIS M., 2006 [2005], *Il pianeta degli slum*, trad. di B. Amato, Feltrinelli Editore, Milano.
- DE MARTINO E., 1962, *Magia e civiltà*, Garzanti, Milano
- DOUGLAS M., 2015 [1966], *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, trad. di Alida Vatta, il Mulino, Bologna

- DURANTI A., 2010, *Hussrel, Intersubjectivity and Anthropology*, Anthrpological Theory, Vol.(10) 1-2, pp. 16-35.
- FABIETTI U., MATERA V., 1999, *Etnografia. Scritture e rappresentazioni dell'antropologia*, Carocci Editore, Roma.
- FANON F., 2007 [1961], *I dannati della terra*, Giulio Einaudi editore, Torino.
- FERGUSON J. 2006, *Global Shadows. Africa in the Neoliberal Order*, Duke University Press, Durham and London.
- FLORIS F., 2006, *Puppets or people? A Sociological Analysis of Korogocho Slum*, Paulines Publications Africa, Nairobi.
- HART K., 1973, *Informal Income Opportunities and Urban Employment in Ghana*, The Journal of Modern African Studies, Vol. 11, No. 1, pp. 61-89, Cambridge University Press.
- HAWKINS, G., 2006, *Ethics of Waste: How We Relate to Rubbish*. Lanham, MD: Rowman and Little eld.
- KHAMISI J., 2018, *Kenya: Looters and Grabbers. 54 Years of Corruption and Plunder by the Elite, 1963-2017*, Jodey Book Publisher, Plano, Texas.
- KIMANI N.G., UNEP 2007, *Environmental Pollution and Impact to Public Health. Implications of the Dandora Municipal Dumping Site in Nairobi, Kenya, A Pilot Study Report*.
- KRISTEVA J., 1981 [1980], *Poteri dell'orrore. Saggio sull'abiezione*, trad. di Annalisa Salco, Spirali Edizioni, Milano.
- GOVERNMENT OF KENYA 2007, *Kenya Vision 2030: The Popular Version*, Nairobi: Government of the Republic of Kenya.
- GOVERNMENT OF KENYA 2008, *Nairobi Metro 2030: A World Class African Metropolis*, Nairobi: Ministry of Nairobi Metropolitan Development.
- GROHMANN S., 2018, *Making space for Free Subjects: Squatting, Resistance, and the Possibility of Ethics*, Hau: Journal of Ethnographic Theory, Vol. 8(3): 506-521.
- INGOLD T. 2004, *Culture on the Ground: the World Perceived Through the Feet*, Journal of Material Culture, Vol. 9(3): 315-340.

- INGOLD T., 2010, *Bringing Things to Life: Creative Entanglement in a World of Materials*, Realities Working Papers # 15, University of Manchester.
- INGOLD T., 2019 [2013], *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura*, Raffello Cortina Editore, Milano.
- INGOLD T., 2020 [2015], *Siamo linee. Per un'ecologia delle relazioni sociali*, trad. di Daria Cavallini, Treccani.
- INGOLD T., 2020 [2018], *Antropologia. Ripensare il mondo*, Maltemi, Milano.
- ISENHOOR C., RENO J., 2019, *On Materiality and Meaning: Ethnographic Engagements with Reuse, Repair and Care*, *Worldwide Waste: Journal of Interdisciplinary Studies*, 2(1): 1, 1-8.
- LEGHISSA G., 2021, *Dalla scienza rigorosa al diario*, in *Il gesto fenomenologico*, aut aut, Vol.(390), 2021, pp. 84-95.
- LIGI G., 2016, *Laponia. Storia e antropologia di un paesaggio*, Edizioni Unicopli, Milano.
- MAUSS M., 2002 [1950], *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, trad. di F. Zannino, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- MBEMBE A., NUTTAL S., *Writing the World from an African Metropolis*, *Public Culture*, Volume 16, Number 3, Fall 2004, pp. 347-372
- MILLAR K., 2018, *Reclaiming the Discarded Life and Labor on Rio's Garbage Dump*, Duke University Press, London.
- MILLAR K., 2012, *Trash Ties: Urban Politics, Economic Crisis and Rio de Janeiro's Garbage Dump*, In *Economies of Recycling: e Global Transformation of Materials, Values and Social Relations*, ed. Catherine Alexander and Joshua Reno, 164–84. London: Zed Books.
- MILLER D., 2013, *Per un'antropologia delle cose*, Ledizioni, Milano
- MYERS G. 2015, *A World-Class City Region? Envisioning the Nairobi 2030*, *American Behavioral Scientist*, Vol. 59(3) 328-346.
- MYERS, G., 2011, *African cities: Alternative visions of urban theory and practice*. Zed Books. London.

- NUTTAL S., MBEMBE A., 2008, *Johannesburg. The Elusive Metropolis*, Duke University Press, Durham and London.
- PERLMAN J.E. 2005, *The Myth of Marginality Revisited: the Case of Favelas in Rio De Janeiro*, in Hanley L., Ruble B., Tulchin J., *Becoming Global and the New Poverty of Cities*, pp. 9-53, Washington.
- PIZZA G., 2020, *L'antropologia di Gramsci. Corpo, natura, mutazione*, Carocci Editore, Roma.
- RENO J., 2009, *Your Treasure is Someone's Treasure. The Politics of Value at a Michigan Landfill*, *Journal of Material Culture*, Vol.14(1): 29-46.
- RENO J., 2014, *Toward a New Theory of Waste: From 'Matter out of Place' to Signs of Life*, *Theory, Culture and Society*, Vol.31(6) 3-27.
- RENO J., 2015, *Waste and Waste Management*, *Annual Review of Anthropology* 44:557-72.
- RENO J., 2016, *Waste Away, Working and Living with a North American Landfill*, University of California Press, Oakland, California.
- RODRIGUEZ-TORRES D., 2010, *Nairobi today: the paradox of a fragmented city*, Dar es Salam, Tanzania : Mkuki na Nyota Publishers in association with French Institute for Research in Africa.
- SCANLAN J., 2006 [2005], *Spazzatura*, trad. di M. Monterisi, Donzelli Editore, Roma.
- SIMONE A. 2016, *Rough Town: Mobilizing Uncertainty in Kinshasa*, in Goldstone, Obarrio, *African Futures*, pp. 139-59, London.
- SMITH C., 2017, *'Our changes'? Vision of the future in Nairobi*, *Urban Planning*, Vol.2, Issue 1, pp. 31-44.
- SMITH C., 2018, *Accumulating history: dirt, remains and urban decay in Nairobi*, *Social Dynamics*, 44:1, 107-127.
- SMITH C., 2018, *Accumulating history: dirt, remains and urban decay in Nairobi*, *Social Dynamics*, 44:1, 107-127.
- SMITH C., 2019, *Nairobi in the Making. Landscapes of Time and Urban Belonging*, Twaweza Communications Ltd, Nairobi.

- STOLER A.L., 2008, *Imperial Debris: Reflections on Ruins and Ruination*, Cultural Anthropology , Vol. 23, Issue 2, pp. 191–219.
- STOLER A.L., 2013, *Imperial Debris: on Ruins and Ruination*, Duke University Press.
- THIEME T.A., 2010, *Youth, waste and work in Mathare: whose business and whose politics?*, Environment and Urbanization, Vol 22(2): 333-352.
- THIEME T.A., 2015, *Turning hustler into entrepreneurs, and social needs into market demands: Corporate-community encounters in Nairobi, Kenya*, Geoforum 59 (2015) 228-239.
- THIEME T.A., 2017, *The Hustle Economy: Informality, Uncertainty and the Geographies of Getting by*, Progress in Human Geography, 1-20.
- THIEME T.A. 2017, *Navigating and Negotiating Ethnographies of Urban Hustle in Nairobi Slums*, City, 21:2, 219-231.
- WACQUANT L., 2008, *Urban Outcasts: A Comparative Sociology of Advanced Marginality*. Cambridge: Polity Press.

APPENDICE

TRASCRIZIONE DELLE INTERVISTE

INTERVISTA A JOHNTÉ

Nome: John Githau Kirai

Età: 44

Luogo: Gitare Marigo, abitazione privata.

Data: 17 luglio 2019

Lingua: Inglese

Durata: 2 h 37 m 38 s

John decide spontaneamente di parlarmi di sé, a colazione presso casa sua in Gitare Marigo. Io siedo sul divano dove ho dormito quella notte, John su una delle poltrone di fronte a me, il registratore è sul tavolino nel mezzo, fra tazze e piatti. Il gallo, appena fuori la porta d'ingresso alla mia sinistra, canta diverse volte e rende incomprensibili alcuni passaggi indicati con i puntini di sospensione in parentesi quadra. Dopo aver portato il chai, John va nell'altra stanza ed al suo ritorno ha con sé due passaporti. Accendo il registratore mentre si siede sulla poltrona.

Johnte: So, Federico, I've a story...

Federico: Is that a passport?

J: Yes, that is my name, John Githau. That is a diplomat passport.

F: Government official. [leggo]

J: Yea, government official. So, now I can start my story... Me, I've been grown up in Korogocho... That [visa] is to Tanzania... Tanzania, we went for an exchange program, in Tanzania [commenta mentre sfoglia il passaporto]... So, as I told you, I've been grown up in Korogocho, then when I was 16 years old, I became "Kenya Youth Champion"... because there in Korogocho life was very hard, to cope with other young guys, so you have to be tough and you have to be fit... so I was doing boxing, I started practicing boxing, because life there in Korogocho was very hard to survive.. you have to be fit... so, I was doing it privately, I didn't want nobody to know that I do boxing, so... that way... boxing, boxing,... and also I was going to school... when I was in form1... form2 [!], Kenya government Army Forces, we have a match with Kenya Army Forces, when I

was playing for Kenya Creameries... KCC... ehm Kenya... they make milk eh?

F: They make...?

J: They buy milk from the farmers and than they pack, so that company is called KCC.

F: With the army? With..?

J: No me I was not in the army, when we went to play with the army I was in this...

F: oh KCC, against the army.

J: Yes. So they saw me, how I was good and then they tell me to come a play for the armed forces

F: Ok...

J: So I started play for the armed forces when I was young, so they wanted to employ me, but then my father realize that I'm not going to school, I'm going to train at the Air Base, so they wanted to employ me with a Kenya Certificate Education of primary school... and that time I was in form 2, so I was hiding myself going to Kenya Air Force, at Eastleight.

F: Is it Moi Base?

J: Yea Moi Base... so that year my father came to school and he find me I've been absent for almost a term, three months I've been absent... and he realize that 'this guy is playing for armed forces'... the way I was very good in boxing, every time when I play I win and I've been in a magazine, a Kenya newspaper, eeh 'John Githau, bla bla... punish his opponent with agony punches'... that way... so my father come proud of me. So when I was just playing boxing is when now the... group... in Dandora... it's now [the year] 2000, they come and... they know this is a... a champion. So, more boxers are there at dumpsite and they formed a group, called PLO, like a [???]...they were about 80 guys, there... so they command that... that dumpsite there. I was now among them... and now they've also managed the *matatu* industry, they were give work to control the *matatu* in Dandora, so also I was employed by them, so I was coming from Moi Air Base to... to town.. and now I worked there, for just that '*hei beba beba, beba beba*' ... and the people after they enter the vehicle and the vehicle is full, let's say people 32 people, they give us money, and everyone take 1000, 1000, 1000 and at that time 1000 is a lot of money.

F: hmm [annuisco]

J: So now I become fit [gesto con le braccia, pugni verso I fianchi; la voce è più grave], I go to Kenya Intermediate and I won and got a pass to go the Kenya Open.

F: what is Intermediate?

J: Intermediate is the middle category of the boxing...

F: ok, ok...

J: Yea.. because after Junior, you come to know this, like a secondary... Kenya Open is like university.

F: ok.

J: because now you are good in what you're doing and me as a champion I was qualified to go to Kenya Open... Kenya Open you can now represent your country... So that time I went and I beat all the youth in my category, 54kg, and I become Kenya 2, because when I go to final the guy beat me and he represented Kenya, and me now I remained...

F: This is still in 2000?

J: The final was 2000 yes. Then again, 2001, 2002, with that group, which now is controlling the dumpsite, but... when we were in that dumpsite, this small guys now... the small guys... they were planning how to come and chase this group in dumpsite, ok? So we were not aware that this guys are planning, but they liked me, so they called me and give me a tip 'hey you know? You're going to be chased away' – 'Uh? How?' if we are the Kenya...uuh group... we've a say in Kenya, we know that no other boots can chase us there... So this group, they recruit every kikuyu in our country, everywhere... Kayole, Dandora, Umoja, Central part of Kenya, and they way were strong together... some of them they took us pictures when we don't know... So... one day...uhm... they come... and they ambush us, yes...they come and get us surprise...

F: in Korogocho?

J: no in dumpsite... even in Korogocho they recruited... so, all the surrounding community in Dandora they have a gun and all of them enter into the dumpsite... can you imagine people from Korogocho, coming... people from Dandora, coming in dumpsite...

F: But who introduced you to the dumpsite?

J: Me? These guys...

F: the same group of the matatu?

J: yes the same group... and now I become also like a Big Fish, because I can buy the vehicle to dump for me the waste, yes?

F: hmm [annuisco]

J: I can buy... I can buy those...excavators there...

F: to have some excavators only for you?

J: After they excavate they sell to me, so I was like a boss there because I had a lot of plastics, 'this is for 10sh', 'this is for 5sh'... a lot of mounts, let's say... 7tons of plastic, here another 7tons of plastic, here metals about, let's say 5tons... here cartons... you saw those cartons? So, every week I take carton to Kamongo... and, the polyethylene paper also we have a company buying those polyethylene papers. Ok?

F: yes.

J: so I was doing that business, so one day they came...those gangs who wanted to take over the...

F: your group...

J: yes... to take over the management of the dumpsite and also the management of matatu... and they did it, because when they attack us it was on Sunday, they kill 4 people, and not in dumpsite alone, even in Dandora... if they chase you they must kill you, because they don't fear even the government... the government is looking, it has gone now behind, is just looking... they kill 4... On Monday also the war continues, they killed another 4... in one week they killed about 20 in my group... we were fearing... so that time, I remember... we were going to play [???] games in South Africa with armed forces...

F: boxing?

J: boxing. And I was selected to that team, to go and play... so when I applied for my passport, my father gave me 2400sh for the registration, to get a passport... then I got this passport... the diplomat one, with which you can accompany also you wife, you and your wife and children... and if you get that passport you can also get this one... for the public...

F: Oh this is only for the...

J: diplomat.

F: diplomat... you mean...

J: I mean that... for the sport...

F: oh ok.

J: yea for the sport... so I was very proud and I was feeling very nice because I wanted that diplomat... and with that you can go also to USA with your family... but then when I was going for interviews I started to want to go to USA... and already the war is on [???
il gallo canta]

F: the... ?

J: is continuing... so I went to... to Gikomba market, to buy clothes so that I can go to the interviews to the American embassy... when I enter a matatu I found more of them [enfasi!] coming to Dandora from Central... but they didn't know me... I seat there, when it reach Roundabout all of them they left the vehicle.. and I remained with other 4 passengers... those 28, 29 who left, they were of that group called Mongiky... that day they also killed 4... So me I was now [???] to come out of the country... to safe my life...

F: hmm (annuisco).

J: So my best friends they were killed by this gang, and slashed... they remove your head, hands and you legs... one of them goes with the head and the other goes with this leg, another one goes with this leg, you hands... and you remain.. with this part only...and this part they go and throw it there, so everyone now can see and no one can know you. And it was very sssad [!], everybody in Kenya was fearing that group, because it was growing, growing, growing, and being like a military group, a militias group... so everybody was fearing that group...

F: How it started? Who was organizing this group?

J: There was a man called John Maina...

F: John Maina.

J: yea, he was the leader of that group. So..ehm.. the way they recruited those young boys... they recruit by what you like most... like, if you want to take drink, like the illicit brew or beer, they trap you with that... like now me I'm friend to you and I know you like... you like.. let's say marijuana... and they tell you 'can we go and have marijuana?'... and if you go to take marijuana you find some more people there with guns and combat uniforms, police uniforms... you start shivering... they catch you and they put you in a house with other boys, small guys... and they give you a oath...

F: a oath ?

J: like the military, Kenya government they take a oath. They trap youth, kikuyu, no other tribe, so they talk one language... if they saying 'going', it's going, no 'coming back'... if they say they're going to attack you, you're going to run with them until they get you, and they smash you, they slash you and they kill you... So, that year, it was very, very bad that year, so... they meet my brother and they tell him, because they knew me, 'go and tell your brother, we're going to finish him'...

F: Karis ?

J: Yea they knew Karis was my brother, and they tell him 'go and tell you mum and you

pa, that if we catch you brother, we're going to kill him'

F: But why they wanted you?

J: because I was among that group, which was managing the garbage and also the matatu industry.

F: so which was the goal of this kikuyu group?

J: they were against the government... against the government... their goal was to overthrow the government, so they were like a militias group.

F: which was the government by that time?

J: Kibaki.

F: ok.

J: Yea, Kibaki

F: and he was a kikuyu?

J: yes he was a kikuyu.

F: and why this group was a kikuyu as well? Or was not a tribal issue?

J: you see... this kikuyu militias group, they were saying that this government... they they ... they colonized their fathers and they grabbed all the land... that was the main issue. So, like they [the government] were like a traitor, the government was like their traitor. You get my point?

F: a traitor?

J: yes

F: why?

J: because their fathers [kikuyu people] they remained poor after fighting colonialism for the government, and they [the government] were promising land, they were promising many things, but after colonizer go, that government of Jomo Kenyatta they didn't divide the land according to how they fight the colonialism... so those who fight the colonialism like the MauMau didn't get the land, the land remained for the government and among them, among those big big man who are know in the government of Kenyatta.

F: mm (annuisco)

J: all the land, like a quarter of Kenya was for that family, and other families remained with nothing... so this militias group they came and try to blackmail you, showing that this government took the land and we remained poor, without lands... so they recruited kikuyu everywhere in the country, they trap them and the group came to be... so they

had that mind 'we have to overthrow this government so that if you come to rural you go back down [non sono sicuro di aver sentito] and look to Jomo Kenyatta, he had big land, we divided it'... like now let's say from Kasarani down there to where my mum is, that is land for Jomo Kenyatta... now come to Lucky Summer down to Allsops is for the cousin of Jomo Kenyatta... if you go to Thika, the big shambas there, are for Jomo Kenyatta... so this militias group came and tell this young boys that this government of Jomo Kenyatta, after ruling... and doing elections...now is president Kibaki, he came to cover the properties of Jomo Kenyatta, so we have to remove this government so we can go back and divide those lands, ok? So every president when he come, they want to revenge... if it's Rayla Odinga, when he comes to rule the government he wants to go back again and revenge... so this militias group gave those young guys that mind that we have to revenge... so when the president Kibaki came, we had a ministry of defense called Michuki... he says 'no, we're not going to tolerate this guys, kill! Shoot!' so they arranged another special group of police...

F: mm, mm (annuisco)

J: they call them Kuekue. Kuekue is the name of an insect that eat everything in a shamba

F: in kiswahili?

J: yea is kiswahili, Kuekue. So this Kuekue when they catch you and you are a kikuyu, they beat you and try to understand what you know... they take you to a forest the cover you eyes and they take you in a forest, they remove your eyes, your penis and they pour on you acid... like now while we are talking there are more than 2000 boys, young man, kikuyu who are perished and their family where crying... can't find their body nowhere..

F: they disappeared...

J: yea, they disappeared,... so they started extrajudicial killings [silenzio più lungo del solito]... so this militias group starts now fearing, if you are a kikuyu now you pretend you don't want that group... and if the leader been arrested by the government, after few days is out, because is a friend also to Amola Odinga... Amola Odinga give him Luyas... yes, is not the one who is giving, how can you arrest him, and is no the one who is killing... catch the one is killing!... so that way...

So, the militias group, now, turned against this leader, because this leader tells the boys 'don't go to church, going to church is nonsense, it means nothing'..

F: which leader?

J: Maina. And then, when he said not to go to church, him himself he went to church... to safe himself, and says he doesn't want that group again... and that group, more of them had died... for him... to be the president... So, I remember one day... I was doing a campaign for that Mugabe Were, the husband of that Italian woman I told you.. I was doing campaign here in Dandora and I was kidnapped by gangs of that militias... and I was taken somewhere and I was also baptized with kind of oath...

F: so you became a member of that group?

J: I became a member if I want or I don't want... I became a member... so me I was now just looking..

F: this is now 2003...

J: 2003, that way... coming 2004, 2005.. to another election, to remove Kibaki, and now Amola Odinga to be the president... also Amola Odinga was having that mind, and he was telling his people 'this kikuyu...when I get in, my first tour is to Central and if I talk nonsense there, and they bring some chairs, I'm going to kill them, I'm going to say shoot them!'... And he must revenge, he must bring back the land that was grabbed by the former government... So people started to know that how fathers they were grabbing lands, because one tribe have all wealth in Kenya, lands, vehicles, big shambas... and we, other tribes we are many but we don't have wealth... So this politicians they put mind to people that if I get in power I have to revenge... So people now they started dividing one another, like kikuyu don't want to see Luo, Luo don't want to see kikuyu... So, that militias group now has been feared in Kenya... this now Ruto, the vice-president, also has another militias group, in Nandi... another leader in Kisi has another militias group... now every tribe every tribe has a militias group...like Luo, they have a militias group, was called Taleban..

F: Taleban.

J: yea, Taleban. Kikuyu has Mongeki, Kisi they have another militias group... so it's bringing al lot of hatred among the people, because any president wanted to revenge, want to go back, taking the map of Kenya and look kikuyus all over... central, coast, rift valley... So they've been chased away during 2007, people came away from their shambas... When this fight occur some kikuyu they ran, they went to church to hide themselves... and militias group burned the church...can you imagine burning 1000 people?

F: mm

J: yea, burning them all... so people were migrant, they lost even cows, food, houses... so you become a refugee..

F: yes...

J: so that way...that way... so in the last election in 2013, then every 5 years... and we had violence again...because this guy called Amola Odinga he refused to be defeated... now we are at peace after handshake... we have peace...ok?

F: yes.

J: so here the tribal issue have grown very largely in Kenya... so to me the youth, most of the youth don't have that tribalism in their mind, but the old people...

F: they still have..

J: they still have that mind... because they're remind their background of their fathers...

F: Your father is still alive?

J: No...

F: What he was thinking about this 2000, 2003...

J: My father? Also was thinking about how we can revenge..

F: So he would have joined that group?

J: Yes, Yes...it was that way... it was very tough and dangerous...So I recall, one day, when we were at dumpsite... I rrrun to safe my life, I run!... I crossed 3 rivers: this, the Lucky Summer one, going to Githurai... running...for your life...but they also knew my house... So like me now, when we were staying with my father there...

F: yes.

J: me, I said, I can't live here, let me go and rent a house, and I go and rent a house [il gallo canta non si sente niente] there, I was staying there... One day they were to come to our house, to my house and kill me, but I was tip by my friend that 'they're going to come to your house' [sottovoce]... So me I vacated that room and they came here... where they come here, on that Wednesday, they found my other group and they wanted to kill those guys there...

F: Who came?

J: the militias group.

F: not the Kuekue ?

J: No, not the Kuekue, the militias... they came there, ok? They wanted to kill us... but fortunately me I vacated that house and I come here... but during that day when I was coming out, I met one of the militias here, looking where I have come... and they know

I come this plot. The next week on Friday I heard people, about eehii [sorridente]... about 20, here, in this plot... and they ask one another, it was night, 'is this house? Or this house?'... Ehi I wake up and [sussurrando a bassissima voce e imitando il gesto di avvicinarsi di soppiatto alla porta per origliare] I hear more people here outside asking 'is this house or this house? Which house?'

F: with pangas?

J: with pangas! I put everything here [davanti alla porta], this, this, [indica mobile e divani] and I start screaming 'oooh thieves thieves thieves!' [sottovoce]... they crashed this windows with pangas [onomatopee] all the glasses... and they started screaming 'get in! Get in!'... but everything was here [alla porta].. and I started say 'where is my gun? Where is my gun?' [arrabbiato, sottovoce].. but I don't have gun.. I take some glasses and I threw it there.. [onomatopea forte]...[non capisco]... My father came to this house at 4am, they came to stay with me here... this door...was out, but this [arredamento] make it not to open.. here was a big hole, stones down here...

F: they tried to remove the door eh?

J: Yea they tried to remove the door, but God was with me..yes. At morning I arranged my things and [onomatopea]... and I run...

F: where?

J: I go to rural area. So I was like 'how can I go out of country?' so I decided to go to embassy, so I go to [luogo che non conosco, non capisco], I take a racomendation letter, bla bla bla, I go to foreign affairs, they racomended also me, I go to CID I take good contacts, I go to visa for the interview... but where am I going?

F: mm

J: Yes, who do you know there?

F: to US?

J: Yes to US... I said I'm going to a military camp, yes [sorridente], and I go there to become a soldier... They tell me to go because I don't have all the documents, I don't have invitation... you have to know someone there, if you don't know someone there we can't give you a visa... Yes, so I remain that way. So, to me now, even to go to boxing competition, I fared... I fared this gang, because they're everywhere and they know me... So I stayed almost about 7, 8, 9 years, I didn't go to town, even to get into a matatu... I was fearing for my life, because they way they kill you, and you go there and see your friend have been killed... you can't imagine, they slash you, they go with your...

everything...

F: what about your wife?

J: I didn't have a wife..

F: ok...

J: I was very youthful and very strong, yes,... maybe girlfriend, but not wife...

F: so you came to this house alone?

J: yes, I came alone here... as I told you I don't rent...

F: you bought it with your money?

J: so, what we were doing that time... we were fighting for shambas, like now... eehm, like there, in another place called.. mmh.. Molem... we have a big land there, it was from an Asian, a mwindi, he went back to his place... so another many came and they grab that land and they share, 25x50... and you sell your piece of land to someone who is wealthy and you get money... after you get money you come and you use to start building the house... this was the land and I built it after selling the land...

F: mm (annuisco)... so by that time you grabbed this land...

J: not this one... we grabbed that one...

F: and what about this one?

J: this one was for my father...because my father also was a grabber, the ones who give the people this land... so they divide the land to people. Also in...ehm... Boma Rescue, my father sold to Boma Rescue, to the catholic... even those area is my father who developed that area... even here, in Dandora dumpsite.

F: but because he was a MauMau, or what?

J: My father was working in Jogo House, so he was going to ministry of land and he see there is a land where no one... or even if has owner, he's not there... he have gone... so they grabbed that land and they start dividing and selling to people. Even there at dumpsite... even there at dumpsite... my father was having an office there, with other man... they were selling that land... when this militias comes, my father was wanted to be killed by the militias...because of grabbing land and selling to people, and they wanted to chase the one who were selling and start to sell for themselves... so my father left and he go to Mowlem, so there there was also a land, so where my father is, I must be there, so he can give me piece of land.

F: mm [annuisco]

J: Yea, so many of this small estate have been grabbed by people, associations, self-help

groups... and they started selling those lands to people... like white collars jobs, like Luos, because they don't know how to grab ehehe... Kikuyu know how to grab [risate], ok? And because the government is there... so they grab and they start selling... so this mind of 'if we get there we chase the kikuyu and we grab their land'... So that year 2007, the MCA of this area wanted also to come and burn this area to grab and reallocate again, yes... to be a Luo land... because all this area is a Kikuyu area. So like in Gomongo, that land was for kikuyu, but they chased away those landlords of kikuyu and they remain there... Can you imagine this my plot, I vacate this plot and another man come and stay here, can you imagine?

F: mm [annuisco]

J: like you chase me away and you stay here with everything mine, and you become the owner... because they also have that group of Talebans... so those politicians they give them weapons, guns, pangas... like our MCA was catch with about 500 pangas, guns, yea... waiting if that election, after being announced... you come here you take this pangas, paraffin and get those kikuyu there, burn those houses and you can allocate again... so that was everybody mind... that kikuyu grab lands...

F: and how your family find themselves in Korogocho?

J: My family?

F: They migrated? Or they...?

J: We were from... my father he was at rural area, Thika.

F: yes.

J: so my father get my mum and they went to Thika,... after going to Thika, the owners, the... those guys who are having an association, they were having an association in Gomongo... they were friend to my father, so they give my father a piece of land...

F: Which association?

J: Ngunyumu, Ngunyumu.

F: the school?

J: Yea the school in Gomongo... they were allocating people...

F: allocating people... what you mean?

J: you been given a land.

F: for which reason?

J: you don't have where to go, you come from rural area to Nairobi city... you don't have land...and I'm the one having this piece of land...

F: mmh-uhm [annuisco]

J: ok? And you tell me 'hey guys I don't have somewhere I can stay with my family' – 'ok, take this piece of land'... yea, that is reallocation.

F: but the association was not the owner of the property...

J: the property is not for association... they also grabbed that land... because land is everywhere... like now in dumpsite, that area was sisal...

F: sisal..

J: it's a plant, a big plant... yes it's called sisal...

F: ok, ok.

J: you know sisal?

F: yes, I think so.

[1.00.00]

J: everywhere was that sisal... so no one have come and build a house there... so no one in that land... so they come there, they slash the grasses and started to build houses... Like now my grandfather, he was staying near Boma Rescue, my mother born me there...

F: mmh-uhm [annuisco]

J: yes. This area, Dandora, it was for a mzungu, Dan and Dora..

F: mmh? Really?

J: Yes. From the time of colonialism. That Dan and Dora they have a shamba of sisal... they were taking them to another country.. to make clothes, what... so they were planting from tthheere all this area going to thaaat area [indica agitando le braccia]... When Dan and Dora go, the land remained that way... So the local government is now the owner of the land, the local government... and if now you grab, you go to local government and you pay that piece of land, you pay, and you start dividing those small small resident houses... like 25x50 and those houses 10x10...you get?

F: yes.

J: and you allocate that way... like now Dandora, at that time with 20sh you buy a plot, can you imagine? And those people said 'no I can't, this people are stealing our money, I'm not going to buy'... but those people who buy, they remained with the plots... yes, because this land is for local government. So like now in dumpsite, after chasing those who are grabbing there... started now garbaging everywhere... to, to, to... to hide those territories of the plots, so they came and pouring everywhere...garbaging everywhere...

F: in which year?

J: between 2000, that way... because now this dumpsite already now has mmh... let's say about 20 years... but we have a big quarry down there... you see where we go and take pictures of Korogocho

F: Yes, in front of St.John

J: Yes, that was a big big dam, called quarry... Goko told you, it was a big... so it was to be filled with garbage, ok? So vehicles were coming and they tried to... like behind St.John... tried to fill that dam with garbage...

F: why they wanted to fill it? [cfr.

J: because of the vehicles in Nairobi, after collecting garbage... nowhere can go to dump. And you know if you collect garbage now you have to dig a hole and you put your garbage there and then you burn... so because you have a big hole, a big quarry where you can put your garbage there... and then after some years it will be full..

F: mmh-uhm [annuisco]

J: Yea. So it started that way. Also...

F: and then it has continued outside the quarry...

J: yea it has continued outside...everywhere, yea... now you can't see it [the quarry] like where we pass going to those guys... there was a quarry, a big one...and it was a company of Hindu, Hindu... from India...

F: the one who started to dump..?

J: yea, they do construction... they take out the materials, stones, cement from that quarry... so they go back to their country and they leave that quarry, so government start now coming and taking garbage, to dump there... so they dump everywhere, because that land they've sell to private people, about 3 private people... 10billion for this 10hectars, and you do your project... if you want to sell houses bring me money and build them. Another chairman come, he said 'you, go away! Who sell for you? I don't know you'... so they start now dumping everywhere..

F: yes..

J: to...to.. to hide those territories of your land..

F: mmh-uhm [annuisco]

J: yes.

F: so now who is the owner of that land?

J: the local government until now... so the local government has sell also to another

NGO... we've seen they have started to put a wall..

F: yes, we saw the wall.

J: yes, and people there, they have refused...

F: the German [NGO] ?

J: yes I think the Germans,... [people refused] because they want to employ those youth there, inside, and bring plants there, to recycle those materials, and people they refused... yea, because they get a lot of money... like I told you, there, we have groups of people there, they've divided themselves in groups... let's say 300 vehicles entering there, and one vehicles 500(sh), others 1000(sh), can you imagine those tractors, about 10 tractors everyday, 1000, 1000, let's say 10000... one month, eh? And they must pay, if they refuse, no tractor is going to work, no vehicles is entering...

F: mmh...

J: yes. So vehicle come with garbage, but inside they have strikes until the local government pay them, and also private company they're paying, who do waste management, also they pay... there there is a lot of money [!] [batte il pugno chiuso sulla mano aperta per dire full]. So more people there, they don't work, they go, they sit, they collect money, they go home...

F: even in that Tomba Baze eh?

J: Yes ! So you hear Goko telling you 'some they don't work', maybe it's their week to collect money... let's say I've 30k... Am I going to work? This my week I've 30k, I don't have wife...

F: you're ok for the whole month...

J: I'm ok, yes! Months! Another month is now again me...

F: mmh-uhm [annuisco]

J: Yes. After 4 weeks, then it starts again the first group... you can't work... even can buy a gun... because there if you don't have [sussurra]... you can't be a Big Fish [bassa voce]... if now I buy I join, because they know I've a gun, and you can join because they can't beat you [bassa voce]...

F: I understand.

J: Yes. And they have many, there [voce troppo bassa non capisco]... but if someone who is a new comer, he doesn't know... even you can't get your wife go there... they will show her gun and rape her, in those... hills, there. You see some places you can't even get someone, like where we pass that day?

F: yes.

J: 'You want money? - Yes! - Take this money! Sleep down, I give you money. I've money!'. either she likes or she don't like...yes. So those women there, they are very poor, most of them are very poor...

F: the women?

J: yes! To decide to go to work there... tzz [scuote la testa], you are very poor.

F: there's no women inside the Bazes?

J: Inside the Bazes? Aah noo [agita le braccia]... you can't get women in Baze, doing what there, in Baze? (ride). Those are only guys, small guys, and they are Big Fish... So now the other Big Fish, when they were send away, with this small guys, they went and come with about 15 guns... all mothers, boys, they ran away to police station, the police station was full [batte il pugno sulla mano aperta] that day, in that ground. You see that ground of police station? It was full of people from dumpsite being chased away by this group, they had guns... can you imagine, they come, they take their guns near the policeman and policeman are looking... they can't follow them [ride]..

F: mmh-uhm [annuisco]

J: Yes!... And the small guys, they kill, they killed this people... and now the government (non capisco) 'oh we saw you with guns, you can't tell us you don't have guns'... So they're not going to control that dumpsite... 'you go away'... so they were chased... Even today! Government says they don't want to see anybody there, if government say that you're not going to collect any money, there... you're not going to collect any money, if government today is going to put a police camp inside there and bring like GSU... and now government wants to manage that dumpsite, but the people say no... aah [scuote la mano per dire no]... because, here in Jobless Millionaire, when you pass there you see an office, they want to put a weigh bridge there, so they're trying to repair that road, so that vehicles can come, weigh and then they go out.

F: yes I remember they are building that road.

J: Yes. And they employ those people there... and they say 'no! We can't be employed'... can you imagine taking aluminum to those people? And aluminum it has money... also like they way you do your garbage there, in Europe, they want to introduce here, but here it can't work, because people they haven't learn about recycling... like now they say, for one plot they give about 7 bucket... 1 you can put food, other one you can put glasses, this cups (ceramica), other you can put plastic... so, on Monday vehicles of

plastic come, come taking plastic, everywhere plastic and they enter to dumpsite, go where they have a big plant of plastic and they pour that plastic there... Tuesday, the come for carton, carton carton... Wednesday, glasses, glasses, glasses... you see they way they've already sorted there, small small, so they want to come with plants so they can put those things inside, separate... [ride] but those guys there in dumpsite, eeh they say no 'we can't agree, let us we recycle by ourselves and take to company, because I'm free to bargain'..

F: mmh-uhm [annuisco]

J: Yes... like me I was going to a... a company where..like skyplast, they make big ehm... tanks for water...

F: oh yes the black one...

J: the black one... they're made by this LD, LD [low density plastic] that I show you...that nylon...

F: like the material of the milk pack?

J: like the milk, like those... those big containers... I go there and tell that manager of that company 'I've 20tons of plastic, of those polythene, are you going to buy for me?' - 'Yes' - 'How much?' - '20 per kilo'... 20 per kilo, I have 20tons, 'I bring..how many?' - 'Bring 7tons, after one they other 7... in a week you bring those 20tons'... and you get money! He ask 'you want cash or you want check?' - 'I want cash' - 'Ok' [gesto del contare I soldi velocemente]... and it's a big company... so after taking the material they say 'bring another one next week, 20tons'... so you have money, you come there at dumpsite, and people they know you have money.. all of them, those mothers they'll come to your place and in one day you can get about 15tons, per day, because all of them they come to your place because you have money...

F: mm [annuisco]

J: Yes. And you also have to be patient...to wait... to wait... and this money also you're eating, it's for you to, to, to, for your daily basic... yes...so you have to manage, you have to be a hear up. We have dead stock, like I told you, dead stock..

F: yes..

J: Yes, dead-stock is those glasses, 1kg is 2sh to the company there... no value... so you put it there...that is a dead-stock... you forget about it... metals, irons to come to...let's say you have 2tons or 3tons...it will take time, because no more metals there..

F: mmh-uhm [annuisco]

J: Yes. Aluminum, no more aluminum there... you can't get more aluminum, like you have small small.. you put copper.. now that is for you... like let's say is December, and you have a full stock of aluminum now you sell and you get a lot of money... that is like gold... aluminum, copper.. it's like gold, because it's a value... even now instead of selling to the middle man you can go direct to the company at town there, they have a very good weight... yes? And they pay very good... like now when here they buy for 100sh, for copper, there they buy 200sh, so when he buy here 100 he go there and sell it 200.. so you, instead of selling to this, you take the gunias of your copper and aluminum, take direct to the company... so there no more people buy aluminum, if you get..maybe he don't have money , maybe I've 3kg you can get your 300sh..

F: yes.

J: Yes, and now that you put in your stock... also the carton, if you buy 1ton of carton, you have to add water... about 500kg of water, so when you go there, they must reduce the percentage... let's say I've taken there 5tons, they say 'no, we're going to cut 30%'. eeh you say 'no, no'.. and already you've entered with you vehicle, it has been weight, it has 5tons and they say they're going to cut 20... because it has water. So now, those people who...where we met Goko the first time, you see a huge amount of carton... that person don't put more water... since he come there and start that business he don't put water... now if you take to company and his carton is dry they don't cut him %, they cut you 2%..

F: but we saw a man pouring water on the carton, you remember?

J: yes.

F: what was he doing?

J: to make it to be heavier... so when they take it to company you bribe this officer, you bribe him, and he say 'I'm not going to cut you more %, you're carton doesn't have water, we cut you 5%'... because you've bribe him... and that mwindi in Kamongo, he knows every language... he press the carton and he sells to bigger company... so everybody in Nairobi, they take to that Kamongo..

F: Kamongo..

J: mm Kamongo.. if it plastic, like here in light industry, we have some small middle man, they buy the plastics and they, they, they put in a machine and they come small small plastic, we call it material.. and they wash and they dry and then they pack, now they sell, he buy let's say 10sh, he go and sell 20sh or he go and now prepare to be

material, 1kg 60sh when they're packed in a small polythene, 1kg 60 or 80. So, if now you become more wealthy, instead of now taking your plastic to a middle man, you can buy that machine, it's about 240k... like there in light industry, you can go there and they make or you a second hand, and now you make your own materials, yes.. even those paper, if you buy, like the one have been washed there down in river there going to Lucky Summer, instead of now taking them to company when they're paper, you can buy a machine to burn those papers and they become solid..

F: mmh-uhm [annuisco]

J: and now you can pack them when they're solid... you add value, you can add value to those things and now you can sell it in like 120..

F: like.. you know Mama Blacky?

J: Mama Blacky...

F: in Korogocho.. near to the stadium, next to it... Korogocho stadium, on the main road..

J: mmh [annuisce]

F: she's a woman, she buys plastic for 10sh and then, inside the room, she has two machines to crush the plastic..

J: oh okay.. yes..

F: very small small pieces..

J: yes I say that way.. you make it and you add value. Also after crushing you can, again, add water to that plastic to be heavier, and you pack them... To me I have that idea, to add value.. and some days I remember... we're talking with Mwashu, so we can buy that, either...want to burn paper or to... crush those plastic... but me I was preferring to burn the papers.. after burning the papers now you can go and get order to those companies and... you get a lot of money... 1kg 60, 80.. 1kg 60, 80...now you have about 7.. 7tons and you multiply by 60 or 80... it's good money

F: mmh-uhm [annuisco]

J: yes! So there people make money, a lot of money, there in dumpsite... if you want to chase them.. I was telling Goko 'eeh you have to fight'..there, day and night.. they can't agree to be removed that way... yes... it's very...it's very... tricky. Also is a Eden of thieves, if they steal or rob you here and they enter those (non capisco), you can't get in and you follow them.. yes.

F: can you tell me more about your work in the dumpsite? Before 2008..

J: Yea, as I told you I was buying...I was buying.. eh.. the waste...yes, from those guys inside there. I was near Boma Rescue.

F: so you had your kg...

J: my kg? Was near Boma Rescue.. I was buying when I was near Boma Rescue, I had my big big space there and I put everything there..

F: ok.. so not only plastic?

J: Not only plastic, everything, because you buy all of them when they're a mix..

F: and then you sort them...

J: and then you sort..like the way you see that guy buying plastic and metals, but we buy everything, papers, cartons, plastic, papers, what.. 5sh per kg.. and then you pour them in one place, a huge mountain of those waste in one place.. like where we meet Goko, did you see a woman there? Sorting? Putting plastic, what..they sort everything separate.. that was my work.. ok? Now I can employ someone to sort for me, I pay him 200 or 300, so he stay there sorting, separating carton...

F: and you just stay there, to get money..

J: you just wait..

F: mmh-uhm [annuisco]

J: yes, you just wait until let's say 3pm, from 3pm, 4pm, 5pm up to 6, now you see more people coming to weight because you have money...and let's say others are buying 5sh, you can add 1sh.. so more of them they'll come because you added 1sh.. so if he has 4kg, he gets 20sh, if he has 100kg is 500sh... so it's better to come there instead of going and get 400sh if he sell 100 kg... so that is how I work... so, more people (pugno che batte sulla mano aperta) were coming to my place, so one day, the big guy, the big dealer there, who is are buying, they say 'that guy has raise his money from 5sh to 6sh, go and find him there'... so the gangs, the boys got me there and beat the driver of the vehicle that was buying the polythene paper, from the Skyplast, they beat him, but me they don't, me they don't...

F: oh they were beating the driver...

J: the driver..

F: why?

J: because he has come to buy..

F: from you..

J: from me, with a good price..

F: mmh-uhm [annuisco]

J: and me I got that mwindi and bargain with him, instead of buying 1kg 7sh, he buy from me 10sh and then he gave me a vehicles to come and pick, instead of you.. you rent a vehicle and take your material to company, but me I've talked with that mwindi, he gave me a vehicle with another material, another waste, they come and dump for me those plastics, those waste for the company... and then, after dumping again now they carry papers with a good price... so I've a lot of money, because vehicle come, take, go, and then in the evening again it come, it was coming two times and it's taking 4tons per day... 4 tons per day, 4 tons per day... and those ones they're still waiting for the material to come, no one is coming to weight there. So more people are coming where John is, near Boma Rescue... and they were saying 'our work in not good, we're not getting costumers, how!?' - 'because of that John, go and control him'!... so when they come, they fear me also... they fear me also, no one can face me one by one... (ride) very bad, don't try to play with me, with my work...so, that way...that way... yes I was called mdsosi.. because..

F: you were called..?

J: mdsosi

F: mdusi

J: mdsosi, mdsosi..

F: mdsosi..

J: a rich man, yes.

F: [rido]

J: [ride] yea you're rich because you pay, they don't want credit 'can I come tomorrow? I'll come with money after I go to company..? You just wait for me and then wait for money tomorrow'.. because vehicles come, give me 20k, again is coming in the evening, give me 20k... so I take 10, I put to my house... this 10 I go and make it loose.. now I have a bag of money, now waiting them to come and pay, 'how many kg? 50' – 'ok, sit there, wait' – 'how many kg? 10' – 'wait' – 'how many kg?'... I put them down and now I start paying, I go back I come in the evening, I see how many tons I have for carton, and I had 2tons, ok, remaining 3tons or 4tons. That vehicle you saw carrying those plastic, it carries 4 tons, 4 tons of carton, it can't excess, ok?

F: mmh-uhm [annuisco]

J: if now you weight 4 tons, you bring vehicle,... even you can't go, it's not a must you

go, like me now mdozi, I can't go to Kamongo, I sent person to go, because he must come with a receipt, because the vehicle is going to be weight 'how many kg? How many tons?' it has 1.8 or 2 or 3, 3 tons.. so he will come with money and also the receipt with the percentage which have been reduced, and I can see that receipt... Also when they put the... they load that vehicle, it's 100 and 4 people to load, 100, to offload there at the company another 100, so 4 people is 800, ok? Vehicle is mine, is a private vehicle, 2000, so 2000 + 800 is 28k, bring the other money, take your 500, bring the other money (non capisco). So again I start buying, but I have also there plastics, here metals, I've here papers, what I sell I sell carton..ok? Now I've also a dead-stock, like bottles..that's a dead-stock..ok? Metals, irons, also that is another dead stock..until it gets 7tons for a big lorry..yes, now you can bring a big lorry and take it to Steelmetals there..that way... so it's hard for those people to come out of there, of that dumpsite... like now the boss of Wahome, he has a plot in Lucky Summer, a big plot, 1, 2, up [piani, fa il gesto con la mano], yes...

F: oh so Wahome has a boss?

J: yes! Who employ him.. the boss we meet him there, the brown one, with a green apron, you remember?

F: at the entrance?

J: yes! Where we met Goko the first time, that area..

F: ok, ok.

J: where we get Wahome...

F: what you mean by boss?

J: He's the owner.

F: of what?

J: of all those waste... where we find Goko the first day..

F: yes. I remember the place.

J: and when we were going out, there was another mama Goko was joking 'hei this mama is smiling' and the other guy was having a white paper..you remember that guy?

F: I remember.

J: that guy is the owner of all that...

F: storage..

J: yes the storage! He's the one who buy the vehicles, and Wahome is now like a manager..

F: oh ok... so that guy with the green guanda is the owner of the vehicles..

J: of the vehicles! He buy it!

F: and of the storage...

J: and of the storage!

F: so Wahome is payed from this boy to manage the group who is going to...offload and sort...

J: yes! Because sometimes he's not around... and from even when we were there...

F: but you remember Wahome was saying to me 'yes, I'm self employed'...

J: yea he was saying he was self employed, but me I knew is not self employed, me I knew...

F: so... it's very hard to get the real.. the real picture..

J: yea the real picture... but me I know the real picture...

F: the same I was telling you about those boys..

J: eeh?

F: the same thing I was telling you about those boys in Tomba Baze..

J: yes! Yes!

F: I don't think they work only like this [con i rifiuti]...

J: yes! Yes! They don't! Me I know! I know the real story, me! John! I know the real story... because I've passed there... I know this is a boss, this is a Big Fish, this don't work... I know!

F: why you think they try to hide the real picture?

J: Yea! They try to hide!

F: why?

J: they don't want to be realistic... because they fear, they have a fear [mano aperta si muove verso il petto], [squilla il telefono].. ok? ... Goko [mostrandomi il telefono].

[Al telefono con Goko]:

J: ni aje?

J: Poa sana kiongozi!

J: Eeh, message!

F: ooh! yea! Let me see!

J: Eeh eeh

J: Ok, siata vijana nalikwana kuambia saa nne na nusu apo, anasema 'apana, tukuja mapema'

J: Eeh!

J: Sinajua saa ingyne mtu kabla unatoke na uko ufike na labda sino na (not sure!]
uko shungulie iko naso

J: Eeh!

J: Sawa sawa! Poa!

J: he said he will be late..

F: yes around 10..

J: yes, 10.30, that way..

F: 10.30, ok..so we have time to eat something...

J: yes [sbadigliando]
[circa un minuto di silenzio durante il quale continuo a controllare il mio cellulare]

J: so... what make them hide a lot..

F: eeh..

J: it's because of media houses..ok?

F: media houses..?

J: yes... and the people...the people surrounding this area or the people they know
dumpsite we don't have good people there.. ok? They know we have criminals there, ok?
So when they see someone coming there, taking them picture...

F: mmh-uhm [annuisco]

J: they can't tell him the true story about their life, because many have come there and
they cheat them... they take them picture, they promise them, but they don't come back...
after take picture, they tell their story, what, what, what, and they leave! They go! They
[in dumpsite] don't see the feedback, they don't see someone who has taken picture
coming back and benefit them... so, the other day, I remember, some Citizen [TV]
people, they came...

F: journalist..?

J: yea...they came to another man, they tell him 'come, we want to make a story of bad
images of this dumpsite... so we want you to give us to ladies so they can say this and
this and this and this'... so they pay this guy, we don't know how much they payed, and
they come and take two ladies, not from dumpsite, from estate as they pretend to be
from dumpsite... and they make a story that, there, in dumpsite women are being raped,
there in dumpsite, and there we have a bbbad gang where by those girls they come to
your house 'pick you sister and go with her inside there and rape her, about one week

raping'... and they put it live... in their TV, and they hide their face... how they were raped, how those gangs come to their house, they beat their father, mother and sister, they take her, they take inside that dumpsite, they rape her.. so, that time they didn't want even to see anyone taking them picture, those women they shout to you, even the boys there they didn't want anyone come and take them pictures. So, when you want to take picture there, inside, you have to go to government.. yes.. pay the government, one police officer with a gun, 5000, another officer with a gun 5000, and also you have to meet OCS, the commander officer to give you the police, also 10000... you leave there 20000 and you can take your camera and your mzungu get in there... and if you get there, with policeman and your mzungu, you take only picture there of those hill, garbage, what what... and you go!... But now me, to me, I don't use any police, when even I've a mzungu, I use those guy, who are inside there... I take my friend 'come', like Goko, 'come, I've my friend called Federico, he wants this and this and this and this, can we help him? Because he's studying' – 'Yes, we can help him, what do you want?'... ok? But, to me, like me now, John, I know if you want to get an interview from a mother... who is... the real story of that mother, how she struggle from dumpsite to her home... I know... I know... I know, this boy he's not a criminal, he works here, he has a real story, we can go to his place up to his home, where he stay... I know... even like here, I know... I know, like the short guy I show you that day, when we are on pitch there, that Shorty...

F: mm

J: he works for a person who buy the vehicle there and dump here at dumpsite.. and then he manage, he manage those waste after he has been employed and he get money through food, cirambee, you know cirambee, yes!

F: the one for the pigs.

J: Yea the pigs.. and.. also those oroda, they pay themselves with oroda.. you know oroda eh? You get?

F: mmh-uhm [annuisco]

J: yea, he take oroda and pig food... that way they pay.. But any plastic, what, carton,...for that... Big Man, because he has already buy that vehicle, ok? And this vehicle is from, let's say, Buru Buru, there in Buru Buru we don't have chokoras.. this vehicle is from [non capisco il luogo, non lo conosco], we don't have chokoras in [stesso luogo che non conosco]..ok? And the driver is not going to stop anywhere, so that the street kids can get in to vehicle and take those big big plastics, those good materials...

That is now the work... how the dumpsite works... after they have taken anything it is good, now we have the public vehicles... the other... small small people now... with different...eehm... need, different need, my need 'I need only 200 is enough, 300 is enough', according now to you, if you are going to be hard working there... it's according to you... someone can get in and sit down and he get money while is sitting down... because if can get in his space and we are 10, we already have 2 boys there taking money, you don't have go there, they come for us... we have others who get money every month... if you put a weigh to start that business in dumpsite, there is another group of man, also Big Fish there, they come and they take, let's 2000, 3000, for you to start that business, and every man you have to pay after you have sell those waste, you have to pay, 2000, 3000, according to how you... you agree. So that way is they way they manage there! You can see someone is smart, he say he works there, but, he don't go there and take that nini, that hook...

F: mmh-uhm [annuisco]

J: so we have a lot of people there [il pugno batte contro la mano aperta] working, but other they don't work, they don't go to those waste and catch mmh.. you see catching, ntz, something smelling, being cut, why?... Why? ..yes.. So it's managed that way... Like the mother we found yesterday when we were going out, they got smoke... already the *nini* [indicando le vie respiratorie] have been burned, they go with a magnet and pass that magnet... when it spread that soil they put that magnet, and catch all the (il pugno batte contro la mano aperta)...metals, and they put it together into a bag... but they're still there, those smoke, those what...they have.. eeh.. cough, TB... even TB.. according to their work... and those people now they don't fight, those are the small one, they don't fight... fighting for what? It's your *nini* [allarga le braccia in segno di rassegnazione]...why I have to fight? But those in Tomba Baze, they can fight, fighting for those money, because they don't want to work...

F: mmh-uhm [annuisco]

J: yes! They want to eat well while they're sitting down... because there other also eating while they're sitting down... like now that guy who have an hotel there, he has a car wash there..

F: yes..

J: every vehicle in dumpsite, come there and wash, 300, he has employed some guys there..

F: near Jobless Millionaire?

J: no..no jobless millionaire, dumpsite, there inside..

F: oh inside..?

J: yea.. that guy I told you he has a gun, he manage there...there is a company like Fr.. Fr.. Fredix...that we saw yesterday.. it own big tractors... He, him, must give him this tractor security... so every tractors, 500, 500, 500..and they get in there like 30 tractors, there in dumpsite... everyday everyday, and they have a security of 500, 500, 500... a part from this daily man they pay there for the groups.. now him, that is for him, he has started his project... is his mind to talk with this guys there, the owner of this vehicles.. to keep security for this vehicles, not to be harassed... So, every end of month... the owner of those company must send him money... and he show me 'john look, the way we survive here, this are how many? 150K, yes! This are 150K, they've sent me. You see this vehicle? I'm their security..a part from now this vehicle, also this tractors, I'm the security, every tractor when it sleep here, 1000. Those excavator, they're about 10... daily daily daily daily daily, 1000, 1000. Per month how many money?' [a bassa voce]. So this group, they start now having now that mind 'how can I start a project to get money while I'm sitting down, without working? Everyone who is coming here daily, boy or mama, must pay 100.' Let's say there, there are about 1000 people and they pay you 100, you have 10000... sitting down, without working, and they have to pay you so you make them work hard to pay you that 100 extra... so... those people who are there, they have that mind not to work but come out with money... yes...Like now some of them they've also... like Goko, you see Goko? He also have a project there... he can't say that he come and ati he pass there, he walk, he pass message..

F: yes, giving information...

J: and give information...and then he goes home.. he eat stones?... No, he has a project there... and he can't tell you... because it is illegal...to take money without working...

F: what kind of project?

J: like the one I show you... I'm telling you some examples...how they get money... if you want to weigh, even outside, outside, the dumpsite...

F: eeh..

J: he follow you there... like the one near the river.. you see the one near the river? There is someone who come and take money from him... how can you put a kg here to weight the things from dumpsite? Yea... 'bring a starting capital...bring 2000, you can't come

and weight and you don't have money... bring 2000, this is for starting, and every month I'll come here and take 2000... either you close it or you continue...it's your decision'...

F: so Goko is the one who is collecting money from every single...

J: mh mh [segno di negazione agitando la mano].. I don't mean Goko, I'm give you an example [scandisce]. That those people are there, who are more... don't work... they have small small projects...

F: mmh [annuisco]

J: for themselves...

F: but, I mean, you know the project of Goko...

J: eehm me? Like the project of Goko..? It's now like that... they have their week.. their week.. to take money from every(!) that is getting in there...they have their week, today this is our week... Even my shemeji, brother to Wangare, to my wife, also they have their week and they have their Baze... their Baze is called Big Family... after Tomba Baze, the other group is Big Family, after Big Family we have another group called Gaza, ok? And now we have also another group, there down, where you meet those rappers, also that is another group...and they don't work... you can't see them there going and...

F: mmh-uhm

J: they have their projects there inside, after that they buy pigs... if you now you come and they want to know them more, they will tell you 'aah no, me? Me I've my pigs.. I come here I feed my pig'..

F: so the pig is like a cover?

J: mmh yea! Like a cover! Yes, if you go deep to Goko he'll tell you 'I'm a farmer'

F: I've pigs.. or chicken..

J: mmh ! Yes! They hide! Because he don't know what you want, he don't know you, why are you there? Why are you taking pictures? Why you want to know more about them? Yea, you say you're going to help them, but when? And how? Yes, you take picture, you do interview.. and the you go! After going...

F: how? how can I help them?

J: yea! How can you help them? That is the question!

F: how? I mean they have money.. it's not what they need..

J: yes but they want to change life...they want to change life...from dumpsite... but there, they can't change their life there...

F: mmh-uhm

J: so, like now, what you have to change them...is now to reform, yes... stop being thugs... stop taking drugs... 'don't take drugs, don't steal, don't rob'..

F: yes..

J: try to be... another man... try to see future... because you see those small small guys there? They have big mamas... you see those mamas big ones there? They get this small guys, because the guys have money and the mama also have money...

F: so they put themselves together, to...?

J: it's hard for those small guys to have small girls, because is used to those big mamas there... and this big mamas they have already divorced or departed with their husband... because you can't be there and you have a husband... those more mamas you see them there? Because when you get in there... first, to welcome you is an abusive language, like you hear yesterday they were telling Goko 'you have many chhiildren, even they don't know you... here you have another children, here you have another children, here you have another children, here you have another children... you have many children'... like now Goko is telling me his wife ran away, he's alone.. he's alone... how? The age you are...imagine you are 39 and your wife have gone away, where she is? You can't she's at her mother home, no! She's maybe with another man... because you, you, you, you don't respect yourself and you have another mama here, another mama there... and that is life there in dumpsite... like me now if I enter there.. uhm.. to stay with this (wife) it's hard, because they will start joking with me 'hei hei come, what what what'

F: mmh-uhm

J: yes... so there life is that way...in dumpsite... like now, let's say, 2years, 3 years.. you see another revolution... the big one will be chased away, another now came and start managing the dumpsite, because there is a lot of money [pugno batte sulla mano aperta] there... in dumpsite...there's a lot of money there...

[entra la moglie di John, Wangare, che era fuori impegnata con la lavanderia]

Wangare: Hi!

F: Hi! Good morning!

W: morning too

[John chiede altro chai per noi]

J: ok? So you'll go there, interview them and get a mama, interview her, get a girl, interview her... you yourself, you have to see... yes...and see

F: yes.

J: ok?

F: But now, coming back to that point of helping them... helping those boys...

J: mmh-uhm

F: how can I help them?

J: yes you'll ask...

F: I mean, that was the idea of Goko...

J: mh mh [annuisce], yes!

F: That was the idea of Goko: the pigs, the chicken, the school...

J: let's say they want pigs...

F: me alone? What can I do?

J: you alone? You want to help them? You alone?

F: me? How? How I can?

J: you now, you alone maybe it's hard..

F: it's very hard

J: you alone it's very hard..

F: even with you..

J: yes..

F: I was telling them 'what I can do for you?'

J: yes!

F: what I can do is to link you with someone that can do something...

J: yes!

F: somewhere outside Kenya... this is the real thing I can do...

J: yes... also I was telling Goko, if now after the interview if you go there you can link someone who is interested, because you have the reality, on that ground...

F: yea... they have to allow me to show the interviews to some.. some..

J: some organization...

F: yea..

J: there.. out of Kenya.. So they're interested and it's ok, the man who's going to..let's say to sponsor or to support.. he know he's supporting this guy.. because he already saw them..

F: yes..

J: and also he himself has said what he wants... So yesterday you are the one, now, who

is going to sell for yourself..

F: mm.. to say what you want, what you need... because you can't ask just for money

J: yes..

F: or for pigs...

J: yes yes! Or *ati* a bed..what? How? It's up to them..to their interview... it's upon them... and we told them with Goko 'it's according now to you, what you need' ..yes.. if you want to come out from dumpsite..what what.. they way you work.. what..it's up to you, to your interview... Let's say we go now we go and have another story of a woman and the you interview her... she's the one who is going to say how she needs to be helped.. it's not you that is going to say 'hei this mama, I can buy for her a bed, 4 pigs'... It's you now to go with those clips to there and now try to link them with... like example now like Mwashii..eeh.. for me.. when he comes here with a *mzungu* from German, he tell the 'this is a coach, he has some guys from Dandora dumpsite, he do bla bla bla.. you can go to him and you'll see what he does'.. they come and they see..maybe they don't have uniforms, they don't have balls, they don't have shoes.. it's not for me as John, it's for them and for the team, ok? And they bring that jazzy and when they go to play football they look smart, like other teams... they wear like this ones... [indica le uniformi nell'angolo alla sua sinistra]

F: yes you show me also the photo..

J: it's not for me.. it's for the team... but now it comes now me and you... me and you...it's another case..ok?

F: mmh-uhm

J: yes it's another case... like now you're going to invite me there.. you see it's me and you... but now after that, me and my project, you have to interview me, I'm going to sell myself on that project... they way I'll talk it's the way they'll measure me... they'll see this this are true,, have a roots... Because to get sponsor is easy but is also hard.. it's hard.. it's hard to get sponsor... I'm asking, it's hard to get sponsor?

F: I don't know [sospiro].. I really don't know..

J: yes... it's hard to know also which day will you get sponsor.. it's hard.. maybe it's next year.. you don't know... after years...2, 3..you don't know... let's say we wait for next year.. then next year.. 'aah that guy.. he cheat us.. he go and sells our pictures and he get money through our picture'... that is their mind... And me I was asking them 'if you go to Italy, you mean you're not going to take pictures there? Of *wazungu* there, swimming...'

[Wangare interrompe per chiedere se vogliamo pane per colazione]

J: so.. those pictures, am I going to sell here in Kenya? For what? Who is going to buy?... so I was telling them 'you have bad mind' [ride].. ok? That if you see a mzungu taking picture you mind is *ati* is going to sell you...for what?

F: yes yes yes... but that is the reality here, when they see a mzungu... everybody here, everybody...when day see a mzungu they see a... how you call it? Cash cow?

J: eeh yes [ride]

F: [rido]

J: they see money.. they see cash.. So now like me.. it's hard to say I don't have anything, to them... everybody when they see me, like yesterday at night..'hei coach hei! Tuachia!'... I was even thinking nobody knows me there at night.. and I was called 'hei coach coach aitwachie kamaziwa' [he left us milk/something very small]... everybody..

F: what they told you?

J: to give them some money to buy milk.

F: because you're with me?

J: yes yes yes! Because I was with you.. [tono di voce calante].. ok? So that is their mind...

[Arriva la colazione, John chiede l'acqua per lavarci le mani]

J: but... well and good, the best thing to me as I know is to put God first, in everything you do, is to put God first... because that God is the one who gave you that wisdom, ok? To have (non capisco) like that.. so, and.. my aim is to have one or two boys they can go and play to other academy in Europe, so that this boys they can be also the role model to this others boys and also to uplift their living standard...

F: yes.. their own living standard..

J: yes their own [!] living standard..

F: you think they will come back here?

J: maybe no..

F: they will come back with the leftovers.. you get?

J: yea.. maybe maybe... maybe others will forget..it's not a must to come back..

F: mmh-uhm

J: it's not a must...

F: if I look to the reality... you have rich Kenyans.. football players, politicians.. why it's my responsibility to help you? It's not my home here... I can help some friends, because

I get close to them, 2 or 3 people, but not people I just met yesterday..

J: no, you can't...it's hard... that is the reality.. because now like I say, to me, if I have 2 boys or 3 boys, they have gone now to another level of football.. let's say they have been seen they are talented and they go to other academy.. first, they'll not come from academy to my place, no.. they'll come from academy to their close family...

F: mmh-uhm

J: yes.. go back to their family.. ok, if his mother was staying here, he can buy a land there, build a good house there...

[ci laviamo le mani]

J: so... that is the reality...yes...

Rivolgendomi a Emily

F: no school today?

J: they're class they've gone for a tour..

F: oh.. she's not going?

J: mh mh [no]... Welcome [indicando la colazione]

F: Asante.

J: now you see... if the government want to help, he must be in an organization... self-help, bla bla.. and when you're organized, they can't give you more than 100k, for a self-help group...they give you less... and now you can start a project...

F: yes.. you need a project, a vision, a group..that is going to build something..

J: yes... not for one person...for a whole group... if it's private I go to bank, get a title deed there and if I refuse to pay they take my land..

F: I know I know..

J: but now I've a group of people, we play football, our mission, our goal, to me.. is to transform them engaging them to sport activities.. also trying to a devotion with them, to have that spiritual mind... so that they can change their behavior... maybe you see some of them they come drunk, others they come... so if they come there together, if you have a mind to go and drink, you feel ahi, ahi.. today no...you come changing... So that is my goal with them, behavior change most... and also coming together and fighting that tribalism... If I get jersey is well and good, so I put them to a competitive...with other team, so that they can have a good relationship, when they come from Dandora we go to St.John, we play football... we ... [tono di voce ascendente] emerge! We can come now from Dandora to Ruiru..playing football there, they get exploited... but the challenge is,

am I changing? (non capisco, la voce è molto bassa) John, when I come back to my house, am I changing? What am I gaining?

F: you mean for you family?

J: for my self and my family... yea outside there they I'm doing a good work what what and what... but to me, am I gaining? That is question... When will a day come and change? As me and my family.. are we going to stay this way? Until when?

F: you see this change or not?

J: ... to them?

F: For yourself, for your family

J: ehm to them they see a change, also to me, I have seen a change, because now through that I have an academy...this Zebstrom Academy...this academy they are going to come and see how I do practice with them... if they see a good player there he can go with them there..

F: mmh-uhm

J: and.. you can have an agreement... 'I have developed you from this place up to this place'... that exchange...

F: so it's like he will give you back something

J: yes, I have now to [le mani e le braccia vanno da fuori a dentro, a portare a sé qualcosa]... because I have developed this kid from 6 to 12 years... so that development fee... this agent must pay the group or the coaches... the coaches because he has spent his time with this guy...

F: mmh-uhm

J: yea... that is the aim of academy... everywhere, even in those Premier League... the one who developed must have a fee.. yes, to be paid because he waste his time there... So that, when now I take this group to a competitive match..ok? Now because I don't have a sponsor or I don't have a *nini*, can't take now to a big league, where by if you want to go you use a *matatu*, you gonna have lunch, yes.. we gonna have allowances after playing football, ok? For players, let's say 'take 50 50, go and have lunch', I can't, me I can't, John I can't, I don't have that... I don't have that resource... you get?

F: yes...

J: so, if, like now if I have that... who can take this boys from this place to this place, and when he see there is a good player can take this player and go and do a trial in another academy... when plays and come up growing, any transfer from that academy to

another academy he must come back here..

F: that is an hope...

J: yes, that's the hope now..

F: mmh-uhm

J: yes..ok? But I said we have Angly Juma, he's playing for females...

F: and doesn't live anymore here...

J: yes.. now is out of here.. he's away.. you can't meet him and you start say 'hei you, you come from my *nini*'.. yes? 'bring money!' , no! If you (non sento, rumore di tazze e cucchiaini accanto al registratore) sometimes you buy books... play books for my team... and if [mangia, mastica]... that way... a feedback... so it's upon to someone... if you want to come back you can come.. if you want to go and stay you life, it's well and good, it's upon to you now...yes.

[lungo silenzio mentre versiamo altro chai]

J: so life it's hope... it's to hope... because you can't be hopeless.. yes, you must be hope and hopeful, every time.. you hope..

F: this is true.

J: yea... because I didn't know I'm going to meet Federico, yes? And I've hope... because tomorrow it's like hidden.. like now.. I don't look past.. now we are heading to... now let's say now it's 9am, you can't keep saying now is 7, 7 is past... now I'm hoping for...ok? You get eh?

F: yes..

J: yes! So I'm not there to look past...yes.. past have gone...ok? Federico, finya, finya hisi vitu... finya, finya ngano, hisi..

F: uh? (rido) Which language is this?

J: (ride)

F: it is not 'kula' ?

J: ah not kula... yes.. kula is for here.. but there in dumpsite they say 'finya'

F: finya..

J: eeh finya ngano..

F: is sheng? Or what?

J: yes sheng yes.. yea finya is.. [squilla il telefono]

[Al telefono:]

J: hello!

J: yes!

J: eeh !!

J: (non capisco) kujaona message

J: sijaona message yote?

J: uko wapi? Na mi nikoenda dumpsite..

J: ati haraka haraka nikuje?

[silenzio]

F: mmh?

J: he told me I don't read message, I haven't seen any message.

F: is Goko?

J: mmh... no Goko.. mmmh eehm, a meeting... of children... that I show I am a member of LAAC..

F: mmh

J: yea, Locational Area Authorized Counsellor..

F: oh for youth.. like youth leader..?

J: mmh-uhm

F: mmh-uhm

J: any child here under 18, I have to look abusive for that child.. yes. Also taking them to school, through UNICEF

F: through UNICEF?

J: yea.. so pass through government.. there in government we have AAC, Area Authorized Counsellor... down to VCO, Voluntary Children Officer.. so I take my cases to VCO.. we have then chief camp, we have a desk officer for children.. rape cases, child abuse, what, we report there.. so this is a VCO (agitando il cellulare) calling me...

F: so you have a meeting?

J: he said I run there for the meeting, and I don't see message..

F: mm

J: yes.. I tell 'I'm going to dumpsite'

F: mm... I need to use the washroom

J: ok... you know home there?

F: yes I can go alone

J: if you need tissue...

F: yes, yes

J: mama Wambui! Ebu nisaidye na tissue [rivolgendosi a sua moglie]. It is still recording?

F: yes let me stop it.

INTERVISTA A GOKO E JOHNTÉ

Nomi: Samuel Goko; John Gitau Kirai.

Età: 39; 44

Luogo: discarica, *ground* privato.

Data: 18 luglio 2019

Lingua: inglese

Durata: 2 h 38 m 38 s

L'intervista avviene nel *ground* privato della discarica, a metà mattinata, durante le riprese per il documentario. Il registratore, tenuto in mano sotto la videocamera, funge infatti da microfono esterno. Goko e Johnte sono seduti davanti a me su un cumulo di rifiuti, io resto in piedi per rendere il primo piano più agevole con la videocamera. Cercando di mettere ognuno a suo agio, sottolineo la loro libertà di cominciare da qualsiasi tema ritengano opportuno: pongo infatti pochissime domande, assecondando il flusso che si viene a creare fra i due, che sembrano rispondermi vicendevolmente rispettando perfettamente i turni, senza sovrapporsi e in autonomia (*performance* molto probabilmente frutto della “pressione” esercitata dalla videocamera).

Federico : you can start from whatever you want.

Goko: name..? Or what ?

F: Yea.. I mean your life related to this place. What do you remember related to the past years.

G: uhm mm [annuisce, 2 secondi di silenzio. Inclinando leggermente la testa verso sinistra, guarda in basso e si morde il labbro inferiore]. Are you okay? We can start? [rivolgendosi a Johnte].

Johnte: Yea [annuisce e sorride, mentre guarda in basso]. You can start.

G: okay I can start. So? Can we do? [rivolgendosi a me]

F: [annuisco con un cenno della testa]

G: so my name is Samuel Goko. I'm one of the leader who work here in dumping site. I

know like, 10 years ago, there is a lot of conflicts in this area and we called all the young people and put them together, so that we find the solution, so people no more fight. So we put all the garbage, the garbage truck together and we separated it weekly, so that we separate the groups and everyone can get something small. And in that... like 15 years ago, no one could allow you to come inside here if you are not working here, but this time around the people who were outside the dumpsite they can come and find something to eat. Yea, or find something to sell like plastic. Yea. And right now in this area my work is to give the people who are here *information*, because this people who work here don't have information from the government. So what I do is get outside there, I get the information, I give it to them, so that they can know what the government wants, what the government don't want. So that is the kinda of job I'm doing. And this one is my friend coaches, we work together sometimes, because we see the young children who come here, so when I see two or three of them I call coaches so that he can maybe mentor them, give them skills on football, box.

That's why we are friends. Thank you. [sorrise].

[Subito dopo, John te comincia in autonomia]

J: So my names are John Githau Kirai. We were here 10 years ago. And me I was one of the members here, I was buying the waste product from here. So.. when I was buying, there was a revolution: let's say one group take over after the other. It was very harsh, because some boy may die. So to me, I decided I can go back to my community, then I come back here and find for the young guys who work here, some of them they don't go to school, some of them they have run from their homes, separated with their parents. So usually I come and take the boys down there, mentor them through football, the others I take them to the boxing gym. So let's say I associated so much with government also, and it's encouraging because I have seen so many children *reformed*. So I work with Goko so they can get out of crime and drug. It's a challenge here, up and down, but we are trying. I have one of my team player who is playing now in a premier league called Mathare United. They become model because they see playing football can change boxing can change, can give some one a employ. On Friday we do uji moto program, so everyone can come and take a cup of porridge. Also me, as a coach, I reformed, also Goko, we reformed, we were not the way we are now, we were very bud guys that time, no one can come our way. So we have that say in this dumping site, people respect us and they can follow our steps: if Goko can reform even me I can reform, if john also

reform also me I can reform. So we are role models for this for this small guys in dumping site. And also in government we are respected, they know what we do in our community. And with Goko I have seen a good leadership, many youth trying to reform and because now and then they come here to hustle. The hustling is very hard here, we have many many people here scavenging, so it is very hard the life here, because there are so many mamas, guys, fathers, old people that are trying to get their best. So here it's upon your hand, upon your hard working.. if you want to get here 8am you can get, if you want to get in at 10pm you can get in, even at night you can come and work because there are not so many people here. And around the community here so many people come here and work. Let's say now that the market is free: if you want to come here you can come and work, it's not like before. Before you can't come here, if you are new, so they were going to know you: when you see that the vehicle have come and offloaded the garbage, if you are new you are going to pick everything that you see is good, but if you don't know that those vehicles have owners, you can be beaten very bad. But nowadays even the if the vehicle has a owner, there is always a place for someone she can go and trying to get their daily bread. So I've seen a very big change from that time to this time, even this time we had a revolution, we have new groups even under 17 under 20 who come here and get their daily bread through this lorries, because they have been divided according to their groups. So we have like Tomba Baze, they have their week, we have another baze Big Family and they have their week, so everyone has a share, and everyone go home with something. So I see it's a good start, and a good revolution and a good reform from us leader: we are not selfish, we are not that big fish, we have to calm down to their level. We don't beat our chest that we are the one who are supposed to take this vehicle, take everything, take money, take everything is good and then we go! We try to share! Everybody is equal, we have calm here. Even if a white man is coming here, no one is harassing him, people are reforming, understanding, we are doing a good work. Sometimes I work also through Unicef, to take the kids to school and to make them busy through sports. And show them that even if they come from poor families they can be good leaders, good pastors, that's the kind of society we want, where you have young leaders, preachers, players. This is our goal in this dumpsite, to try and reform, okay?

G: what I want to add is that... we have talked to the people outside, sometime they say that when you come in dumpsite, it's a hot-spot area, because there are gangs, whatever,

they can rape you. You have been here for a while, have you heard something like that happening here? Because everyone respect one another, but before they don't respect one another. We talked about the crime activity: we were in crime with Johnthe, but we said no! And we are trying to talk with that Tomba Baze and tell them that crime is not good. So we say to them: maybe you can rear pigs, chicken, yea, but sometimes it's hard because we don't have money. So if we get well wisher or donors who can give us something to start a daily bases. We'll appreciate so much, because we do that for volunteering and we also have families. And we are worried also for the government, because they want to take the dumpsite to another area, and we don't know the people who work here what they are going to do, because they want to take this dumpsite from here to Ruai, and it's about 30km so the people who are living in Korogocho or Dandora cannot go there. And right now we have the same same with the truck coming from airport, which is so special for the people who work here, and right now the truck don't come anymore because there is someone who has a company outside Dandora, so our mamas and our children nowadays don't have breakfast.. So we try even to get involved in those meetings where they talk and say there are no people who work in here. And as you can see here it's full of people, women. So the situation is now 50/50: if the dumpsite go, the crime will be going high, because the young people the don't have anything to do and our government don't employ the youth. They don't have any certificate for school, some of them they don't have ID because they don't have families and they don't know from where they come from. That is a big challenge for us.

J: Also me I wanted to add something to what Goko have said. Let's say that the government instead of taking off this garbage from here, they can try to come with another tactics, because if they take this garbage to Ruai, also those people are going to have that hazard from the smoke which is coming from here

G: [annuisce e muove la mano aperta davanti al petto a simulare il movimento di qualcosa di opprimente]

J: And they are going to be affect with cough, TB. So they have to come here with another system for recycling. Let's say something to start work the plastic here so they can employ more and more youth. But to move the garbage out of here is not a good idea, because the industries where this garbage come from are in industrial area, and is closer and cheaper for them to come to Dandora: a vehicle can come here maybe twice in a day. So it's not a good idea to take this garbage out of here, far away from here. The

government must come in, because every time they come they promise about bringing plants here and employ people, but we don't see. After 5 years another come, but they don't come to the practical. So to me I was coming against the government to take this garbage out of here: they can employ the youths, the mamas, because we have almost 3000 people who are working here, day to day, so the crime will become high in the community. Because many mamas are single, many children are orphans. We have also a lot of waste food here, they can come and start a farm for pig farming or chicken project, a big one! So they can sell and grow their mind as a business entrepreneur. So the government has failed also in another way: someone who can advise them that this dumpsite help a lot of people from Korogocho, from Dandora, around this community here many youth, mamas, they benefit from this dumpsite. So for me I see a big challenge for the government to come and intervene to this dumpsite and make it productive, and no as people say "an Eden of thieves" - that is past! Now we have a new revolution, we have grown up.

G: and also we have advantages here. If you come here in dumpsite, you don't have to come here with your ID or whatever. All you need is just something to put the things, like a big bag, no one asks you your ID, no one ask you the money to start the business: so what you need here is to have energy, if you have energy you can pick something. Sometimes the government wants us to chase away the small children, so with Johnte we talk to them and understand why are they here: some of them they told you "my father dead, my mother dead, so I'm over"... so because I have that... uh... mercy.. so I talk to them and I talk to the government: "I cannot chase someone who don't know where to go or to sleep" so we decide to take them here but we took them and slowly slowly we mentor them. Because we know life outside there is difficult for them. Some of them in their homes even they are bread winners, so we tried to leave them here but to connect them to NGOs, rehabilitation centers. You see I'm talking English right now., but before I don't: I was taken to school from an organization dealing with street children called Undugu Society.. so we know that NGOs can do better.

We know this dumpsite is helping a lot of people and many of them they don't take the disease because they adapt to the weather here, to the air, but when you go out and then you come back you feel something strange. Some of has have cough, tb.. but the challenge is for the government to employ people, but then also the company will require you school leaving and medical checks, and many people if they go for medical

they cannot pass it. So the company don't have to ask lot of things, we have to sit together with us leaders and write a memorandum of understanding of what is going here with our people. So we can have like a committee to sit down and see always what is wrong and look for solutions. The people who work here they don't know about school, they don't have education, but they know the plastics! They know the bags. Practically they are good. So any company who wants to come and work with us, we are ready. And the government to don't remove the dumping site from this area, because even me sometimes I come a buy food for chicken because is cheap.

J: So also I wanted to add that the challenge here is that people here know how to resort: they can separate metals, plastics, polythene paper, white paper, they know already how to resort. In the community out here they don't know how to sort, they put everything together in one bag. So it's good the company employs our youth without asking so many things, but the fear is that maybe after few months they will bring other youths, outside from the dumping site, that's what we are fearing the most here. But if we employ our youth here, if they employ our mama here, without looking at age, let's come here and employ everybody who can work with this garbage, because some of them have been here for 20 years, some of the them came here when they were young to get daily bread. So we have to sit down and have an agreement with those companies who wants to come and buy this garbage. If it's a company coming, let's everyone share that cake. We don't have even protections for our hands or masks to avoid the hazard of this pollution. And for us leaders is good to learn how they do recycling in their countries.

G: Yea, because I know in Europe country, if you see garbage they don't have the huge mountain, so they can bring the ideas to the people: we know that the garbage is money, a lot of waste we waste is money. But if we learn how to get the gas or produce gas from the garbage, we can come with that idea and, maybe, take those groups – Tomba Baze, whatever,... - and to produce gas, and sell to the people. We know it can employ a lot of people in this area, because I know the people who work here are willing to do anything to do anything so that they can earn their daily bread from this [guarda fra i suoi piedi e indica con gli occhi] garbage. Here they know anything, when the rain come they do his, or when there is no rain they do that, but they don't have any experience from outside. Here they have a lot of experience, and a lot of waste food coming from town center so that we can produce a bio-gas.

J: so also me I wanted to say that, here we have advantage sometimes and also we have disadvantage. A disadvantage can be that you come here and you find those lorries have already strike, they don't work and already you have come, you have to spend money to come here but trucks are not working because they have not being paid by the government. If no vehicle is getting here or no tractor, no work is going to start. Because this place has billion and billion and tons and tons of garbage, so this vehicle is hard to come inside so must be pulled by that excavator and also to pull out. So when that excavator or bulldozer are not working, every work now stand still and we have a lot of vehicle waiting: instead of coming twice in a day they stick there, waiting the day the bulldozer will stop the strike. SO that's a disadvantage for all the community here. No one will go with anything unless you come ad start scavenging, maybe you can get 10kg and you go and weight, without depending on those vehicles.

And now advantage is when all those vehicle get in, everyone is busy, about 5 or 6 or 10 of those tractors are in. And here there's no time, you can come at 7am or at 10 pm, until 5 pm you have something to go with it home. No one is now having barriers, you are free, it's not like a company where you have to get in at 8am and you come out at 6 or 5 pm, here you are free, it's a free... market. It's not like before, like when the other group was here: by then you can't take those garbage or those goods to wight outside the dumpsite, you had to weight them here. But now the market is free: you can take your garbage here and go and sell it outside the dumpsite, to Gomongo or to Dandora, because there are middleman who want to buy garbage, they have money, but they don't want to enter here inside. So it's a free market, it's not like before.

Another advantage is that before, they were controlling the price: the plastic is 2sh, it remains 2sh for everybody who is buying, so who is here scavenging they ask why!?! Why they are buying everywhere at 2sh and there at the big company they price is up!?! Yea? When they buy here 2sh and they get there 8sh or 10sh, why? So if there at the company is 10 sh here must be let's say 6sh, another one can add 1sh app so he can buy 7sh, or 8.. so that's market is free now. It's not like before where a group was controlling everything. Even when a vehicle was coming here from the company, to come here to buy, they wanted money from it so they can control who is buying and who is selling, but now is free, everyone is working freely. Another advantage is that you came here when you are new and you catch someone's things, you be beaten, with a bottle he can hit you very hard, but nowadays they say “no, don't touch there those are my things, you

go this side” and they can direct you to the public side, “try and get your food there, here is for who have buy the vehicle from the company” because they have good plastics, more plastic than the public so I buy that lorry at 300sh it will give me 1000sh. So that market also is free.

So people have understood what is good and what is bad here, even the abusive language, many people before were using abusive language, even you don't want to hear [si tappa le orecchie]. They call you every abusive language. Here a mzungu cannot get here without a policeman, without a police with a gun! But now when a white man come he found someone like Goko, like coaches here, and no one can harass that white man. This I think is best advantage of that revolution for the people who are working here. So I say “big up!” to them who have reformed. Also the government they don't harass people anymore, because they know they have reformed.

G: and before, most of the people who work here they don't go to police station, to talk to the police, but right now I came with that idea that I can, maybe, bring them to public participation, so that they can engage with police, so right now the people who work here don't fear police, but before they cannot go outside there because the police can chase them, and police can say the that those people who have dirty clothes they are thieves, but they now they go and speak together [sorridente compiaciuto], they share. And you were see like a traitor [!] because you were talking to the police, but now they see also police are human and they talk with them.

Right now I have the self-help group so that they can try, maybe, to ask the funds from the government, like youth funds, women funds; but when you apply the money take so much time, months. So they guy had the idea of buying pigs and I tried to get the money after one month and show that it can work, because nowadays people know how to save the money to the bank. Before they don't go to the bank, but now they how who to save. Before they were so harsh, they don't even talk with the people out there, they can take knives and maybe cut some one out there, but right now can cooperate even with the government. Before here was full of drug addicted but many now come here to work, some of them they still sleeping in the dumpsite, maybe they come here around 2 years ago, but they are still living here, we talk to them kabla they don't get the money maybe until don't rent a house outside, in Korogocho where there are cheaper house. But before you told about the outside.. people... ntz [scuote la testa, con biasimo].. they tell you are a mtiage, that you are a traitor. But now I want to give back to the community here with

Johnte, because before I was not a good person.. I was in a.. crime activity, before, but right now no more criminal activity, I do my work without harm anyone, and that's why we give back to the community, so we have to talk to the young people who are coming so that they can be leader. So there will a leader.. may be I die or go outside the dumpsite and I say I don't work anymore, we can have another leader like me, or Johnte, so that they can lead the people in a good way. They can learn you can do this business without doing crime activity and you can earn money to go with your life. Yea.

J: I want also to add that with Goko here we have also another organization where we try to talk with these young guys to give back the the .. the guns

G: the firearms [annuisce]

J: the firearms ...to give back to the government the firearms, because they have already... people they know here we have more firearms. But the challenge is, when they give back the firearms, what are you going to give in after I give you my firearms for me to avoid crime? So when they asked that question.. they said no, what are you going to do if we give back the guns? It's a challenge to talk with those youths because they may ask you “who told you I have gun? You are a traitor! You wanna sell my name.” So it depends how you communicate, how is your relationship, it depends how you talk to them. But you see Federico now, before you come and take photos here, you can't! You can't take photo at people working, but now.. you can take photos, people don't mind. Because many have come here and take photo to media, let's say like citizen, and they say here there is rapist, they rape ladies here inside: and they take one mama and they take her to the media and she say “I was raped here”, uh? Rounds and rounds, rounds and rounds for weeks uh? So people said stop we don't want any money from you to come here and take photos.. but after then we have a good relationship with everybody. So it's free... now you come here everyday and no one is harassing you. Even at night you come here and people wonder, how? How? How a mzungu can come here at night? And take photos at night? You can come even at night through us here.

G: also me I wanted to add something to that things of firearms.. we talked with so many people around the the area, because here we have Korogocho, Dandora, Kayole, Mukuru kwa Genga, Eastleigh, Mathare... Eastland! We went around and ask to the people to leave their firearms, but they asked when I give back my firearm “what's next?”[!] When I'm going to get money? And I also have a family, I'm a father. So we are trying to talk with officials from the government so we can know that to do with

those young people. Some of them they want a car wash, but if we sit down with Johnte and we look “what are the benefit of the car wash?” There is one already here, so they have to come with another idea, maybe they can sell potatoes or greengrocer, because if you see so many young people in Kenya if you tell them about start a greengrocer, the don't want that job. We are trying start kind of project like pig rearing, and you know pig are mo profitable, because if you rear pigs in 6 month 1 pig is around 10000 to 15000, so if you have 200 pigs x 15000, you are going to earn 3million. So if you have a group of people... you have a lot of money and you don't buy food here, you just go there to the truck and pick the food. Yea. So I think that kind of project can help a lot. But you can have so many problems with the farmers because they say pigs coming from the dumping site they are not good, their meet is not good, because they have a lot like ehm... what do you say like... chemicals, whatever, they eat a lot of chemicals. Yes we have challenge but we know we can do it also outside the dumpsite, maybe we buy a piece of land outside the dumpsite, so that we can go on with our project. Or we can buy maybe a vehicle, like a PSV, a matatu.. and I know that can work.

J: I wanted to add something about the car wash. Me I think that the groups of 18 yo down to 6 years to development in sports. When I go to the boxing gym I found now people who are above 18yo and we talk with them and they go through MCA and through mp and they buy a big container, about 2000L and they put it there at 41: I was the one who advice them and say to them “we can start here a car wash” and I was among them to develop that car wash, to treat well the costumers. So to me, I sit down and I review my mind and I think it's better to bring someone who is working in a bank, so he can teach them how to do table banking, slowly by slowly they can... : if they wash a car for 100 they put 50 to the count. And then after that if you wash about 10 vehicle we we [mano destra che separa un gruzzolo] we eat 5... and [mano sinistra che sposta l'altra metà del gruzzolo] 5 in a count. Now they have employed some guys and they have also some good money and buy more washing machine. They don't do crime anymore.. they were in phase3 and phase4, but now they have calmed down because some of them have joined the car wash. After car wash, in the afternoon they go to gym. Also what I wanted to say is here we have a lot money, now if we have a machine to boil this polythene paper we can employ some guys and work with this polythene paper until they become solid and we can now taken to company when we already have added the value, because if you sell that polythene that way the company can buy like 20sh per

kg, but if you take it when they have been burned and be solid you can now sell it at 60sh. With all the polythene here [indica intorno a lui] we can employ ourselves here and bring them to the company when they are already materials. You see now the way you add the value? Imagine a big house with two or three machines... and this paper here instead if taking them to the company we can employ our youth here, so they make it materials and sell them to the company when are materials. We have that idea but we don't have resources to start. Even a machine of scratching all this plastic... if we have a machine here we can employ [tosse e sputo] more guy here to scratch those plastic. And have 2-3 machines, some will work at night some will work during day time. Instead of waiting the the...[punta la mano destra in direzione del muro costruito a ovest] the NGOs, the the nini, the government to come in and install here some plants. If we can get an NGOs, come directly to us, we have those ideas, we can employ ourselves, we can be self employed. They go home smiling because the work is paying. So we have good idea of how we can support our community, but we don't have those resources to support our family here in dumpsite.

G: I think also we are in worry because our government wants to ban the polythene paper, they want to ban... so... the ladies who rely on this polythene paper they are going to be affected so much, because polythene paper is a... the only thing most of the women who work here they pick. So I think also the polythene paper, we have many and if the government bun the polythene paper, I think the people here are not going to earn.. so some of them they are going back to their home. So I think it's a big challenge for us... But for the government we have that Nema.. Nema, they deal with environment and whatever and that company bun once, but still you see some people selling them, I don't know where they [le buste] come from. Some they say they come Uganda, Tanzania... so after the government bun that polythene paper our ladies here are going to be affected, because I don't know where they will get the money. So I think people must change and NGOs must come to teach the people how to don't rely only on garbage: they can cheap-in and try to take those people who work here in so something like workshops so that they can run one week how to start the business outside there. Most of the people they don't have an idea how to start another business, because I told you the people who work here don't have the money to start the business: what you have to come is you [!] only and the bag to put the things. So if there is someone like donors or well wisher they can come and we can do this work we are doing with Johnte more and more so that we can

help any youth. Because we want our youth to leave crime activity and if they have something to do they can leave, but if don't have something to do they are still going on and they die each and every year. Like in our age, our colleague before, they died. I remember in 1999 I lost around 10 friends in one year. So in 2003, that time the Undugu come and told me I can do this without crime activities, that was the time that I leave the crime activity and I started doing my business. And before I used gun, I know also how to... trigger the gun [imita il gesto, compiaciuto].. but right now I have family and I care about them. So I want those young to follow my steps, to leave that bad thing they are doing so that they can positive things. So well wisher can come and put some money so that they can try new business.

F: which is your business now?

G: most of the business I do now is.. maybe I have someone who wants to come inside the dumpsite, he cannot ask the police, they ask me and I take them around the dumpsite. Also I rear chicken, I have more than 60 in my home, so I sell eggs. Or sometimes if someone wants to build a house I bring materials with my lorry and I earn, that is the kind of living I do. Sometimes, when some one wants something from dumpsite and he fear to come inside, I buy for him and I sell it outside: I buy that thing at 500 and I resell at 1000. So that is [imita una bilancia con le mani] the kind of leaving I do. Yea. Also I told you I give people information here, and also to tell the young people to leave that kind of crime activity, so I do also civic education to the community, I connect people and NGO. But no one pays me, sometimes the NGO.. give me something small [gesto del dare soldi con la mano destra, ride]. Sometimes I take you around around here you give me something small so that I can go on with my life.

J: So, to me mostly I do choking [sorridente] So people know me as coach, because I do football match, I depend more of this young guys, 18 down to 6 years and I try to develop them through football and life skills. Sometime I partner with Boma Rescue, I tell the guys about Boma rescue where you can eat, you can play and learn about basic education. I see a big change to some of those guys. What I do most is to pass the HIV message through through football skills, because I already have done 6 courses I have 6 certificates of coaching courses. So also through local government, through chief, they have noticed me and have seen my potential in my community and have given me that mandatory to be that Educational Area Authorized Counsellor, whereby I'm authorized to counsel this young guys trying taking them to school and to abstain them from drugs,

to rehabilitate them and show how they can be a good leader. So on Friday when we take porridge we do advotion, whereby I tell them they must fear God, because if you fear God you don't do crime, if you fear God you don't harm the other guys, then education come second, when you learn something to speak by yourself. But sometimes we have challenges also in that pitch, some of them they come even without shoes. So in my future I want to leave a legacy in my community, because I have taken already all the community together, all the tribe together, so I came with this idea to bring the young guys together and have one football team in our community and they can have good relationship because they play in one big team, and I see it's working. They don't do drug and other have calm down and don't do any more crime. And I see they have a change because the spirit of god had already intervened, and that's where I pray the most because me myself I can't transform them, but through the spirit of god, god alone can transform them, because for me it's just to lead them and some of them accept others don't. So it's on day to day basis what I do, and I do voluntary. After 5 years when I finish school we go and play football, we have also girls, a team of girls, under 13, under 15 and also under 18. So that is what.. I do, daily to day basic.

G: and that is a good idea because many of the people cannot bring them together, so football is a good thing to bring them together. And also in this dumpsite, I go to those Bazes, like Tomba Baze... they have territory, so I speak to them. I'm going to leave them, maybe sleeping there in their Baze without information, so I have to go each and every territory to spread that information. I know that in the years to come we are going to have many leaders. We also have musicians, we have Jomino, Kwegetha, I connect them to the people who have those kind of studio recording. And that can help the young people to stop crime.

So, Johnte is my friend.. we must work. With pay or without pay, because that is our role, yea.. and I know God is going to pay us! Because if you see the young boy go and maybe buy a car.. they appreciate. And say god thanks.

So guys, welcome in dumpsite, coaches and Goko! [si avvicina a Johnte con i pollici in su]

J: lastly.. me as a coach, i would be like to see a player playing up there in English premier league, in Europe, so that he can come and assist his family and have a good life. So that's is my more more ambition in my vision, to have more and more players playing in those academy in Europe and when they come back being a role model to the

young ones who live in this community. So my good thing is to see my small guy from my team have gone there in Europe and have a good life in future. So I want to change here, I want to change Dandora and being one good world with one speaking nation, because if you make barriers... the blood is still red, so we are together, we are one big family, one thing that separate us is that barrier. I see you Federico as my brother and I feel sad when you already want to leave us, because now we have a good relationship! Even I want you one day you come and sleep here and experience that smoke [ride] and that smell of here.

G: also in Europe country, in your country, they have racist, and this time I see the people changing. Like Trump, the president of the USA, I see two day ago, I think in California... so what I wanted to tell is love one another.... We are human beings, and I give you that information to the world: love one another [scandisce]. Thank you guys!

[Goko chiude così la sua performance davanti alla camera]

F: sawa, sawa... let me see the battery... oh is almost full. It's okay.

G: today we talked and talked.. and we are trying to talk English, but I know people can understand. Like myself Federico I want to go back to school, because I know there are next levels. I can be an MCA, because most of the people they know me, they know I'm a trusted person, but what make me to don't go to school is that I don't have a good business, just to take my children something to eat, so I don't have that money to go to school. But if I have the money to start a good business and earn maybe I can go to school. Because I know that English I talk I studied only two months. So what if I can study 2 years?

F: mmh-uhm. Can you tell me about that conflict 20 years ago? And your role in that conflicts..

G: oh in that time... We were too small in that time... 20 years ago...

J: I remember about that conflict because I was then a champion, at 20yo I was champion in Korogocho

G: oh you trained in Korogocho.

J: yes I trained in Korogocho, St. John. [in coro con Goko]. Yea

G: yea most of the big fish [in coro] they go there to trainer..

J: that day... that day, there where no knives, you can't take a knife and kill someone, you have to box! [in coro con Goko] They call it kajuju,, you can't beat someone when is

laying down. They want kajuju, boxing only!

G: but the revolution came with the Mungeky. You know Mungeky? After Mungeky come here, a group with gun [!]. So that group chased the other with pangs, so many people died.. like 30 people died slaughtered. After Mungeky, the government come and most of the ran away. They feared the government. Also myself I was one of them, of Mungeky, because if you cannot beat them join them, so I joined them. But after the government come I said “Ah! My god is coming to rescue me” because that kind of group was a very bad bad bad group.

J: As I told you, I was a boxer and I have been a champion: let's say I started 16 year and I become Kenya Junior, then intermediate now Kenya open. So I had that title: in Korogocho I was going this way [impettito, braccia larghe e spalle aperte] because they know I was champè, they called me champè. So that group of boxers they came here and they started managing the dumpsite. Also here we had other groups, like Macheese, another called MauMau, yea?

G: Yea! If you want to join I think, if you are new from outside and want to join...

J: and this and this Macheese group they were having their chemba.. like a room where they can torture you.. if you are new..

G: if you want to join you have to they torture you! And sing that song [1h37'50", cantano] and beat you.

F: which is the meaning of the song?

G: it's like a song of their territory. For example today, if you wanna join this Tomba Baze, they have their song, if you wanna join this Gaza Baze – that time – they have their song. After they torture you and see how strong you are, now you are “our... colleague!!”

J: Yea.. they draw a circle, after they draw a circle, you come and put your hands here, they cut you hears and then now you start jumping in out in out, singing and going around. “hapa ni wapi? kwa ma cheese? Hapa ni wapi? Kwan ma cheese” - this place is for who? For ma cheese. This territory is ours

G: and sometimes they quarrel between macheese and maumau [serie di onomatopée e urla].. kajuju

J: Federico I recall here they fight they fight till morning! If you become weak you just stay there and say “wait a minute wait a minute” and other from the group join now..

G: and tomorrow we have to wake up and start again!! Until we fight for 3 days [ride]

J: the thing that make them to fight... is this vehicle... You see now here we have a new tractor from the company: this group is saying it is ours and this group is saying no it's not yours. So what? We fight! We had many many vehicles! More and more things here: like company of sweets, if you go in Korogocho you see so many good things from companies, chombo, yea. So that time people were fighting! No panga, no knives, no anything, but you fight [gesto del pugno].

F: and what about now?

G: you can be stubbed. Or maybe hit with a bottle. So right now is different from that time because that time was so harsh, people cannot allowed anyone to come. But this time is not the same.

J: and also when you are new you can be taken to those grasses without shoes. That day you can be send to take water.. yea? From here to Korogocho, then you come and you cook for them.

G: then if there is the rain time, you have to take that cartons, so that one of the big fish come you can make it like a carpet for him to step on. [ride] He cannot get the mud.

J: yea he come smart and you have to put the carton for him like a red carpet. And when this chombo come and people are down there to try to get something you come and stand on top of them, getting inside the vehicles.

G: they don't step on the garbage! They step on our back!

J: they step on you [ride] Before we had someone who was a Big [!] Man, was called Chako. You see here where you hear that kind of talk “wewe! Kuja apa!” it started before before..

G: yea he was a St. John bouncer and he didn't know how to write or to read, sometimes he can come with a white person and he say “just write for me or tell me what he is saying” [in kikuyu]. But he was Big!

J: he had weight.. like 80kg, 100kg. So he went to a competition and he become n.2. But he can't talk! And they wanted to take him to Europe there, but he can't even express himself.

[Lancio di bottiglie verso ragazzini piccoli alle nostre spalle, che raccoglievano materiali troppo vicini al ground privato. Goko e Johnte dicono di andare a casa]

G: so what you think Federico?

F: I think we have done for today because the memory is full. Because it's 3 days I'm here and I'm not moving anything on my laptop.

G: okay so tomorrow?

F: I think next week.. yea, let me have a break from Boma.

INTERVISTA A JOHNTTE

Nome: John Gitau Kirai

Età: 44

Luogo: Gitare Marigo, abitazione privata

Data: 13 settembre 2019

Lingua: inglese

Durata: 1 h 14 m 57 s

Seconda intervista condotta con Johnte in casa sua. Le condizioni di rilevazione sono identiche a quelle dell'intervista del 17 luglio. Partendo dalla descrizione di lavoro in discarica l'intervista spazia toccando alcuni punti della storia di vita di Johnte.

Federico: can you explain me what happens at the weighbridge?

Johnte: taking money from the vehicles is illegal, because you are supposed to pay the local government at the weighbridge. Every vehicle pays there at the weighbridge.

F: but you told me is the opposite, the government pays the lorry according to the weigh.

J: yea, according to the weigh – that is another... that is the contractor. A part from being weigh there, the lorry must pay, the private vehicle must pay.

F: to?

J: to the local government. Like 500, for maintenance, something like that... And again now, when that private vehicle get inside, they find these groups with a book – the way I show you, there is a guy with a book writing every vehicle number plate.

F: in the same office?

J: no, not inside! Just beside.

F: oh okay, I remember, just in the middle of the street.

J: yea!

F: so what is he writing?

J: number plate.

F: uhm mm

J: yea, then the lorry after offloading, he takes... and you can't even see. You can't see the driver giving money, you can't. It's a hidden... So they manage that and the Big Fish they

have their week, the elders.

F: Tj and Pirato and... you told me three names

J: Erode. These are nicknames. So when the group chased Touchman, Touchman was also in that Baze.

F: in that building with these elders...

J: yea with the elders, because they were chased by these small guys of Tomba Baze, that age of 17-16. When they were chased, Touchman had a good relationship with the Pirato, Tj... so he was not there sitting or having a Baze, like the elders, but also he was working outside.

F: outside?

J: yea, like now, he's outside the dumpsite. But he can control the dumpsite from outside, because also those Big Fish there, Pirato and Tj, they have the middleman, there inside who has the weigh, like Safo, the boss of Wahome. People like Tj they take money...

F: from the middleman

J: yea from the middleman.

F: why?

J: [for the middleman] to stay on the business, because for that business you have to pay, because you are inside that dumpsite and you need security, it's a security matter, because no one can take your things, no one can harass you, because you pay them and they become your security. So Touchman goes there outside and has his week, go there and take... but it's secret, like the way we met him there, with that man Touchman was calling Conman, Touchman go there to take money from that guy, because he has a weigh.

F: now, my question was: in every Baze do they have a leader? Or, in the concrete Baze for example, they take money as individuals?

J: they have their week, and it's not their week they can't take money.

F: and do they take money as individuals or as a group?

J: as a Baze, you can't do it as individual. Each week there is a group collecting money. Next week is for another group.

F: and which is the Baze of Wahome?

J: Wahome is working for the boss. The boss... people like Tj, they sell the vehicle to the boss, so Wahome is there to... supervise.

F: So the boss is paying Wahome.

J: he's paying Wahome to supervise the vehicles and bring them to the Baze. So Wahome must know all the vehicle whose payed, all the vehicle the boss has bough.

F: uhm mm, but Wahome also has his own Baze? He wanted to take me somewhere to see pigs, but it was closed.

J: he has a Baze, but not like the others Baze. Because most of time he's busy.

F: how many kinds of Baze are there then?

J: yea we have like three kinds of Baze, like..

F: like one is the one of the elders..

J: yea the elders... they can control a lot of things from there. The second Baze is for those kiosk of bangi, miraa, playing cards.. like Tomba Baze..

F: and also Jomino's Baze?

J: *eeh* yea, like there. And also we have Baze for *jua kali*, for people excavating any vehicle.

F: ok, the smallest kind of Baze, just with plastic paper..

J: *eeh* plastic paper, where you can go to hide when it's sunny, to rest, taking alchool..

F: what is *jua kali*?

J: is like... hot sun, like yesterday *kulikwa jua kali*! It was very hot yesterday, so you hide inside that baze. But also when is not hot they are there working

F: and Big Family Baze? What kind is that?

J: is the second one, you can come they have the poll, ganja, they sit there, you don't mind your business... and they don't rob and hide there, they are not mixed that way. Those are people who are straightforward.

F: yea, they were saying they are reformed..

J: yea, you see if you go there they don't look your phone...

F: I saw Kobe has a lot of scars..

J: yea a lot... they wanted to kill him, sometimes..

F: why?

J: those small small guys.. they stubbed him. So if someone die there, they have also a group, so someone can come and take 500, 500 each or 200, 200 each or 100, 100 each and they take to burial, they don't leave you that way because you have been killed, maybe you were a thief, they don't leave you...

F: yea I saw them collecting money for the funeral [of Nyuki]

J: yea, they are going today to bury him.

F: so many people won't be around today

J: waa they fear! They fear to go some places like Nakuru, there... if you don't know that place, you don't know if police is going to wait you there, you don't if thugs are going to meet you there, so you going with 50/50 because they are 50/50 [ride]. Sometimes they go to bury someone in Murang'a and this mother and guys who go to burial, ehm, is a... is a street mother in town, so..

F: sorry, who?

J: like now me, I die and I have wife who is a street woman in dumpsite and also I had a woman who is a street woman in town, Mathare, Eastleigh, so when dumpsite people go to bury me in Murang'a, they find that woman with other groups of thugs. They will start quarrel, and there it's Murang'a – suddenly they come with *pangas* and you have to run! And if you don't have enough money for the matatu you can't run. Like now in Nakuru you need 1000, so you need 2000 or 1500 extra – if anything happens there you can take a matatu to run away and come back [ride].

F: so some of the boys of Tomba Baze have been in your football team here?

J: yea!

F: you think they are still alive?

J: yea I know one of the twins is alive, another one we find him in Big Family, Robert... he was a very good defender.

F: and then?

J: and then he said “no coach, now let me go, I need money! I have a girlfriend, I have a child” I said “It's okay, don't engage yourself in... in crime, you go there and work! And God may give you strenght and get money.” Even those twins, you can't imagine, they were very small, now they have about 20 years, but they are most wanted! If they walk here you can't imagine they are thieves and wanted by police... they are very very small and short like that Lukas, they are similar. Can you imagine those guys raping a woman, stealing, killing...

F: uhm mm

J: yesterday Touchman told me “I know there was no Tomba Baze there” but I didn't want to tell you...

F: on Sunday? No, Monday, going to Buru, I told you I saw some black smoke coming from dumpsite, something is happening.. has already happened...

J: yea! I told you I gonna find out...

F: *sawa sawa*. Do you think is it possible if I talk with the elders?

J: the elders? *Waa!* There? They are going to ask you money!! Those ones.. *eeeh!*

F: just talking... you know I can do it.

J: They are very sharp! How? Those elders... I'm 50/50... already you have one elder, Touchman. They will ask you money, I know those Big Fish. Like Tj, he control the dumpsite! You know when they chased away the previous group he didn't have that big stomach! [ride] And yesterday I was talking with Cheesy, the owner of that building, and he was laughing, because he was making the story [ride] about them: nowadays those Big Fish who were here before, now if you meet them they are this way [alza il mignolo], very slim, they lost everything.

F: you mean the Big Fish before 2014?

J: yea! Before 2014.

F: why he was laughing?

J: because one of them wanted to kill himself, one of the Big Fish, after being chased away, so he started now imagine “we have been chased away, you can't collect anything”... like the Tj, you see that big amount of... if some people come and chase them away, no time to come back and sell. If a group outside the dumpsite is planning to takeover the dumpsite, and you inside you don't know, you just sitting there at your Baze, like Tj, and suddenly the group com and starts to chase them and they takeover to manage the dumpsite, anything you have there in dumpsite.

Gioca con Leon per fargli passare il singhiozzo.

J: so, that group who has been chased away... they were very harsh, not like this one now – beating drivers.. everybody feared them, so when they were there, the people inside started planning, without them knowing that one day they will be chased.. mtiage so people from Korogocho, they come, like Tj, they come to your Baze, they stay with you there all the day, another one come, like Erode, from Korogocho and he stayed in another Baze, then Pirato he stay in another Baze. Just looking at them, the way they behave, the way they harass people there: imagine going to Safo and asking for 10k and threat him: “you sold your things today, you can't say you don't have money, so if you are not going to bring us money...” ok? Even the boss who has a kilo here, is called

Waneema, was inside...

F: as a Big Fish?

J: no, as a dealer

F: ok, like a middleman

J: yea like a middleman. He came out from dumpsite and set his business here, because of them, they were harassing him: one day they took 10k, another day they wanted money again – a group of, let say, 20 people, the Big Fish: today 2 come and take 10k, other 3 come and ask 10k.. and if you don't pay them they burn your Baze. So they were harassing people and also the middleman, so people didn't like them, ok? So everything, everything, there, they command, it's going to be sold to these persons.. they controlled the dumpsite. Nobody had a say, they were controlling everything they want. So when people were arranging how to chase them, eeh! It was like *Sobibor*, have you seen that film? *Escape from Sobibor*?

F: mmh no, it's a prison or what?

J: no it's about those days of Hilter.

F: oh okay, no I didn't watch it.

J: so some guy there started to think how they can kill the police, one by one... so the dumpsite was that way.. One Big Fish was there, the other Big Fish was there, they were scattered – so, that day, it started! When they were not together, when they were scattered. So the one who was down there, was cut with a panga, the other one was stubbed here, the other one was beaten, so all of them they were running! [ride] And people, mothers, children, *eeh eeh eeh eeh waende waende waende waende!* [imita i toni di una sirena] The whole week was a fight! And government was outside, looking... they can't enter there... So those guys they come with guns, a *gunia* full of guns!

F: which year was that?

J: 2014

F: oh so is that Revolution of 2014.

J: yea! When Tj took over, yeah. So all the people of dumpsite ran away to police station, in Dandora Phase 1, it was full there!

F: to do what?

J: to tell the government: “why are you letting people with guns to come and harass us in dumpsite? We tell you these people have guns and you say they don't have... or are

you the one who give them guns to come to terrorize us?” – so the Tj group, Erode group, they took over. And that previous group, they couldn't imagine they were about to leave that dumpsite. So... we were talking yesterday with that Cheesy [ride] about those guys: he say one of them, eeh, he is broken now and he wanted to kill himself, to hung himself, so the neighbors were hearing all this, and they save him, they cut the rope... and he become an akorino [ride]. The way he was... [ride]

F: [rido] – what about you in all this?

J: me? At that time I was Champe, so they didn't interact with me, I had a Baze near Boma Rescue, I was having a weigh – when they come I refused, “no I'm not going to give you money, I don't have money, I'm not working for you! Don't ask me money!” so I was going to cross three rivers [ride]: this one of Lucky Summer, then Kasarani... because they were chasing me [ride]... “you can't chase me, you, guys, unless you come 50 men, but one by one I can beat you!!” It's not a joke, I'm serious! “Unless you shot me here!” [indica il cuore] because that was my business! Yea!

F: why you decided to stop that business?

J: [ride] that Cheesy, that Cheesy... he was given money to shot me, okay? And he's my friend. When I went there at 6, because I had more more things there, like plastic, cartons, you have to go there early to look your things. So, I find him there, and he told me “ehi I was given from these Big Fish money to shot you, they don't want you here” because that day I had also many pigs and also I was playing for the armed forces – they were calling me *mdosi*. So he come and he told me “look, I have a gun” – he put the bullets out – “I was given every bullet, 1000, 1000... I have 20k here, look they were given to me to shot you, kill you and go back to Korogocho” because he was coming from Korogocho. I told him “ehi, let me leave this work, take everything I have and I go back to my place” – “I can't measure my life with this property.” So we had that grudge, me and those Big Fish, ok? We had grudge, and the mother of Sam, my first born, she had a boyfriend among those Big Fish and when I realize that, that she has a boyfriend in that Baze – because these middleman when they come to you, they come abusing you, they come with abusive language “*malaya! Takutomba!*” and your wife is there – can you imagine someone abusing you in front of your wife? So your wife looks at you like “ntz, you are very weak.” So my wife admired them, because they are the ones who are saying ?? so it was easy to be trapped by them. So when I realized that she was grooving with the Big Fish, so I said “I don't want you, I don't want that child” because

she was even saying that child is not mine, he's from the Big Fish, and me I know that child is mine, we grew him together from the first day up to 5 years – so she started saying that, and I say “go!”

F: mmh

J: so we separate that way... So that was a sad story, I don't want to recall it... They made me the way I am now, poor – those Big Fish...

F: uhm mm

J: yea.

F: because that business was a good one.

J: yea! It was very good! Because if you have 5k or 6k you can start that business and you going to gain 100k! 50K for business and 50k for benefit! If you put 100 in that business you are going to get 200 – let's say metal, 10sh, I'm going to sell that metal 20sh, ok? So no loss! And if you buy vehicle which comes to dump you get more!

F: *nimesikia*.

J: *umesikia*? So I decided to start a business outside the dumpsite, where that Masai weigh, I was up there

F: with another kilo?

J: with another kilo, outside the dumpsite, and I was buying polyethylene papers...

F: and at same time you were coaching in the ground?

J: no. Maybe after one year, I talked with my father asking a loan of 30k, so I could start a business, and he didn't refuse because he knew that business was profitable. Before starting that business I went to the company, in Limuru, it's called Skyplast they make those 20L jerrycan and those 1000, 2000L tanks for water, it's a big company – I introduced myself to the mhindi, the owner of the company and I told him I have about 20t of papers, I carried a sample to show him the density – from those high density, they use to make the jerrycan. Those HD they bough at 8sh, 10sh, so he told me “how are you going to manege to bring it all the way from Dandora to Limuru?” – I told him “you can give me your vehicle as a transport and it can come with the trash from your company, I'll show him where to dump” then we load the papers an bring it to company. He saw it as a good deal. And also to me, their waste plastic to me it's not waste to me if they come and dump here, I will recycle it and sell it to this local people here in Roundabout, where we have some local dealers. So, he agreed. That time I had a lot of money, because when people carry two tons in the morning, two tons in the afternoon:

so, morning 20k, in the evening 20k, everyday, everyday – every women there, because the women are the ones collecting polyethylene papers, they were bring it here a huge amount of papers and that vehicle coming, near my mother place, and dumping all that land, pouring mountains and mountains of plastic. So I was a *mdosi*, and someone could come to me and say “don't sell this plastic to anyone, take this 20k for deposit, and we will come and measure, then we will subtract” – you see they already boosted me? – so everybody there, the mothers, they know I could pay daily, daily, and that is what everyone in dumpsite like to hear, “John is paying! He's measuring and pay!” all of them were coming to bring their paper, so me and that Mama Sami, we were there with her, me going to collect loose of 20k and her now here writing the kgs, measuring and writing, me I come with a bag of money, start paying. And then the next morning, these vehicle come – so one day the Big Fish they were given again money, from the dealers inside, ntz, “go! Beat those drivers and chase them away, we don't want them to go to dump there outside the dumpsite, they have to dump here inside!” – so, I saw those guys, very smart, with a style in their walk, because they are Big Fish, boosting, they don't want even a dust to fall to their shoes, yea? And I had already told the driver “if you see some smart guys coming here and you have money, put your money there in that shop” I'll show you where, “go put money and your phone there in that shop” – when they were loading, they came, about 5 guys from inside, we start arguing, I said “here is not dumpsite, you can't chase me” so they went to deal with the drivers, ntz... the driver start running, with his vehicle and he had left some polyethylene not load, so he ran away up to Stage 41 – so again my work... [batte le mani per dire “finito”] So I remain again with those plastic dumped there, I sorted them and I finish that work. After that I started looking for boxing..

F: as a trainer

J: yea, trainer, coach.. that way..

F: and in that period you linked with the Usaid

J: yea, trying to explain them what I do.

F:I think we should go to Buru now. What you think?

J: Yes we can go.

F: Tuende.

INTERVISTA A WAMBUI

Nome: Rachel Wambui

Età: 27

Luogo: discarica, *baze*

Data: 26 Luglio 2019

Lingua: inglese

Durata: 3 h 12 m 21 s.

L'intervista racchiude un racconto di vita di Wambui presso la sua *baze* in Boma. È circa mezzogiorno, siamo seduti l'uno accanto all'altra su una pila di lamiere di metallo, rivolti verso l'area della discarica che accoglie varie *baze* e magazzini. Accendo registratore poco dopo che la conversazione è iniziata e lo ripongo nel taschino della mia camicia. Interrompiamo la chiacchierata per andare a comprare *chai* e *chapati* per fare merenda, ma il registratore resta acceso riprendendo suoni d'ambiente e persone di passaggio. L'interruzione è indicata dai puntini di sospensione fra parentesi quadra.

Wambui: this is where I put my things, like my store, so when I come early in the morning and I start things, I put it here, so no one can stole them

Federico: so, it's about plastic... what kind of plastic?

W: plastic, carton... so many things... bones, quenchers

F: ok. How do you call your work in kiswahili? For example is you have to explain it to somebody...

W: *jua kali*.

F: *jua kali*.

W: mmh-uhm

F: the translation is...

W: in Kenya, in Kenya when you work with your own...ehm, what can I say... you have your own job, not government job..

F: ok

W: job like a *kibanda*... that is *jua kali*.

F: oh the same like the kibanda, ok.

W: kibanda, yes. So, what do you want me to explain to you?

F: for example, if I don't know Boma, but I ask you "what is your job? What do you do in your life to live?", jua kali and then...

W: when I come here... jua kali, and when we come here there are so many, you see, lorries, so many car

F: mmh-uhm

W: we they took garbage out of Nairobi.. out of Nairobi, they bring it here, as garbage (!)

F: mmh-uhm

W: and we took them, they have other people buy them and us we took them and we give them what they have, like... is...

F: [annuisco con la testa]

W: yeah, when his car is coming here, when the lorry come, we took every garbage, our garbage, his garbage...

F: mmh-uhm

W: and then the company come and buy and recycle them, to become quencher, buckets, so many things

F: mmh-uhm

W: yeah. So, for me, this is my office

F: ok

W: this is where I have my daily bread because my mum was working here for so many years..

F: so you explain it as jua kali.. and then..?

W: and then... recycle business, because when we took this and sell them they recycle them

F: mmh-uhm

W: yeah

F: so your activity is to collect from the lorries

W: eh eh!

F: so in which part? I know there are two parts here, the ground...

W: the ground one..

F: for the owner..

W: we are the one we collect for them..

F: for the owner..

W: yeah. So, a big plastic is for the...? a small one is for us.

F: which is the big plastic? What do you mean by big and small?

W: this one... yellow one, white one, big buckets.

F: how do you call it? Polyethylene?

W: polythene, big plastics...

F: the polyethylene is this one? The black one?

W: yeah!

F: and this is the small.. or the big?

W: the big one, they don't put this one... so when we collect this, they also buy them..

F: ok. Is this also polyethylene?

W: yeah... here we call them whites..

F: the whites..

W: mmh-uhm, whites one, this goes per kg..

F: and also the yogurt one?

W: yeah

F: mmh-uhm

W: the small one

F: oh this is the small one

W: yeah

F: the yogurt and the milk

W:yeah

F: mmh uhm

W: so, we work as like a company: you collect them, you give him his, and I took mine..

that car is his! He buy! He buy, that lorry

F: what you mean by buy?

W: buying is like... "I want 5 lorries and I don't want to work with that business"

F: ok, so you have some people for collecting small and big

W: yeah

F: so the big is for the owner of the lorry

W: yeah

F: the small is for you..

W: yeah..

F: so show me how... so the small you're going to sell it by yourself... but the owner is also paying you?

W: No.. they n pay, they pay us with this one...

F: this is you pay?

W: yeah! We work as a company, so he's the owner, he can also... collect. So when I'm there, working for his job, I'm collecting big things for him, small one are mine, so I can sell and have money..

F: yeah, ok.

W: you understand?

F: mmh-uhm

W: so it's like we helping each other..

F: mmh-uhm

W: he buy the lorry, we collect them, we separate them, good, bad.. big, small.. and... the business become mine and his..

F: mmh-uhm. But now he buys from..?

W: other friends... he have his own lorry, maybe he wants to get other.. you understand me?

F: no

W: you have one lorry

F: yes

W: and your friend have four, he doesn't want to work in this recycling business, he sells to you.. do you understand?

F: mmh-uhm

W: but you have your own, so you want to buy it so you can have a big business like that one... because that one is not one lorry...

F: the glass eh?

W: no, the... you see that.. so many.. big mountain? [quella davanti alla chiesa di Dandora]

F: the green bags..

W: yeah... it's not one lorry.. he has also 5 of them, others buying.. his friends.. so what do you want to understand?

F: no it's okay, I'm getting you. And... now you collect this plastic or somebody is

bringing it here?

W: I collect them.. and I carry them and I put them here.. this is my Baze! We call it Baze! No one can take it..

F: ok, it has a name?

W: yeah

F: this Baze..

W: Baze!

F: oh just Baze

W: Baze.. we call it.. where you stay.. is Baze.. you own, your own area, no one can touch, no one can stole..

F: what about the carton? Is it the same?

W: yeah. They recycle them, we sell per kilo, 5sh. This one.. he cannot take this...

F: oh the yogurt.. is the small..

W: yeah.

F: mmh uhm. So you collect all together?

W: yeah

F: and then you sort it here

W: yeah.. and then I separate them when I'm going to sell..

F: so here you have glass, plastic, bottles..

W: so you see the way I've separated them: plastic, quencher other side, glasses... so when the buyer comes he buy only what he wants..

F: oh okay, they choose

W: if my business is for plastic I buy plastic, if my business is quencher they buy quencher..

F: but then the company who comes here to buy..

W: the people come to buy and take it to the company..

F: they're going to pay the owner, not you

W: no, not me

F: mmh-uhm

W: those is for people who have the big lorries, many lorries.. so you know they have so many. Mine is for maybe 20kg, he has 100kg.. Mine I'm going to sell to someone who have kilo..

F: yea yea

W: you see them? Yea..

F: how much?

W: this one is 10

F: the small plastic is 10

W: the small plastic 1kg is 15sh

F: 15, mmh-uhm, this kind of plastic and some bottles also eh?

W: mmh bottle is 8bob, but I don't collect bottles...

F: how much you earn in a day?

W: for me.. not much.. 250..[ride]

F: 250? no I can't believe 250 only

Interviene un'amica e collega di Wambui che era in quel momento seduta accanto a lei. Il suo nome è Ann.

Ann: it's too little!

Wambui: why? [ride] it's like.. today is not like tomorrow, today you can earn even 500, other days you get 100, even you can go with nothing..

Federico: why this difference?

W: the difference is because of.. of this.. nini.. this vehicles that carry garbage

F: mmh-uhm

W: sometimes they come with nothing, sometime they come with some.. sometime they are late, sometimes you can take something there to sell, but some other day you get nothing, but.. not all are the same.. we are here... [ride].. we are dreamers... we are waiting.

F: oh dreamers.. what you mean?

W: this is not my dream

F: ok

W: I've a big dream

F: mmh-uhm

W: yea! This is not my end.. I think this is my beginning each ad every day because I know one day or tomorrow... you don't know about tomorrow... I'll be somewhere. This is the daily bread because I don't have empty mind to do other thing, drugs... you know.. I have to work.. because my son needs to eat the daily bread an to pay the house..

F: mmh-uhm, so what is your dream?

W: my dream? In my family we are 9 but now we are 8, my sister has passed away last year... I wanted to be a musician..

F: ooh!

W: a dancer and an actor. I was in a national theater, but... when you live with someone who doesn't know your dreams.. he'll never understand.. and I never blame my mum, because we are sooo many, you know, you cannot concentrate on me because there are other who are crying for food... you understand that? Yea!

F: are you the last born?

W: no! You see that lady comes and call me.. she's my sister, [non capisco]

Mi rivolgo all'amica.

F: how long have you been here?

W: aah! long time,

A: since I was a girl! [ride] I'm here since 2000, yea

F: eh almost 20 years

W: yea

A: yea, 19 [ride]

F: you also you're a dreamer?

A: ntz... but.. now we are here.. you know.. if you start getting children the life become harder, you see?

F: mmh-uhm

A: now you're struggling with children and all the same you're struggling with your life, to fix things [ride] with a lot of problems..

F: mmh..

A: so... we just leave everything to God.

F: but are you satisfied of this job?

W: no!

A: we are not satisfied but we just come.. we don't have anything else to do..

W: yeah!

A: [ride]

W: you know, when you find somewhere you have hope, when the people come inside (!), they loose hope, you understand? They loose hope, but when you have somewhere you feel comforted and you have a daily bread you want to be there but is not that dream..

A: we're here because of food..[ride]

W: situations!

A: but not in good condition, you see?

W: yeah!

A: yeah you are there but you are not in the right place you..

W: you want to be..

A: you feel comfortable, you feel you're happy... there is no happiness... but you're there because life must continue!

F: mmh-uhm

A: yeah!

W: yeah!

F: why don't you think to change your job, to find another one..

A: we don't have money... we love business, we can do business, for myself, but I don't have capital, I don't have where to get it.. that is my problem

W: so it's like.. today I have 100..

A: even I could have capital and you never see me here.. I'll go for other business.. there are so many business that I can do, but now money is the problem

F: what kind of business?

A: ok..I..I like selling.. this.. this human hair.. I think they do good in market because I know somewhere where I can get in a good price and I can sell.. but all the same I would like to sell shoes, shoes is very good, when you enter in that company you can get in a good price and you can sell and have something for eating.. you can be able to equip yourself even for earning 2000 per day or 1000 per day, and that is a good money, but now to start you need almost 100k or 200K, so that you can get it..

F: and you? You would like to change?

W: so much.. you hear me, I'm a dreamer, this is not where I belong, it's situation and find yourself where your mum told you "this is where you'll find your daily bread"

A: [ride]

W: you know? Yeah! For me.. I love to be... I love charcoal and I love beauty, I love saloon, beauty saloon... but also I love charkoal, you see this charkle people cook with.. but for now..

A: but now people use gas. Kenya has improved so much that now people uses gas... now she can move from charcoal [ride]

W: to a beauty saloon

A: to a gas working.. it's very simple

W: yeah.. because when you buy a charcoal is like you buying a gas, because now in Kenya we are... have a lot..

A: so if you have money just go to the company and you register yourself, and you start dealing with that..

F: What about you? How long have you been working here?

W: my mum was working here, so when I come from school, we grow like "you will never stay down in it, you have to work" so I was coming and help my mum..

A: that is saying she was beaten by life [ride]

W: yeah!

A: [ride] beaten by life!

F: from which age?

W: still young 8

F: class 8 or 8 years old

W: here 15 years

A: we have been here for so long, with nothing, you don't move forward

F: how old are you, if I can ask

A: ok, me I'm 40 now

W: 27.

F: oh like me

A: [ride] me I'm almost your mother.. my first born is 19

F: mmh-uhm. And before coming here you work somewhere else? Or this is your first job?

A: her mother was working here.. my mother also.. so, we came to know this place through our parents

F: so for you this is your first job..

A: yeah my first job, I tried others, they couldn't work [ride]

W: this place, here, you don't buy this things, you collect them, for myself..

A: you just collect what you got and there is no more nini... mathematics, profits..[ride]

W: you collect, you earn

A: [ride] yeah! So it's not a business, it's just working and getting what you get

W: we are not struggling for.. balance.. yeah, because we are not buying..

F: and your mothers are still working here?

A: aah no they are old!

W: she's past

A: her mother past, my mother is too old, yeah

F: and she took you here or she explained something?

A: ok.. we came with her since I finish my class 8, she couldn't afford to take me to a secondary school, so what I was..[ride] so we came here and started working, life became very hard, still struggling [tutto con un tono non del tutto serio o dispiaciuto o rancoroso 22.00] with sickness, with diseases and whatever... so... after trying something else, it's not working, because you don't have money you don't have somebody to take wherever you want...so... it came.. it became a continuous life, without knowing [ride] were you are heading [ride].. where you are ending.. so here for all those years...

F: and you?

W: my mum had 9 children, husband doesn't care about the children, he become the man of the house, what you can do if you are a mother... you go where you can find your daily bread for your children, only food.. [sorrise]

A: [ride] nothing else! Food only!

W: so, everybody when you're mourning bout your own dream... he shouted! When you ask her

A: [ride]

W: "mum, I want this" - "you have to eat first, don't forget about that"

A: [ride]

W: you know.. he doesn't understand what you feel or what you want, because there is where she is.. sometimes I understand her, sometimes I don't know..

A: [ride] you are lifted up in a manner that nobody cares for you, you see?

W: yeah!

A: even you don't have that parental after

W: mmh

A: you started working since you were...

W:young

A: small [ride] .. just for food, nothing else. So, when you see us here, most of the people comes here to look for food, not anything else, just food

F: mmh-uhm, but I think you are able to pay also the rent

A: yea yea, we pay we pay

W: yeah! Because when I work here, when I change you think I come from town, you know?

F: mmh-uhm

W: I love my job!

A: yeah we have houses..

W: you have you have to understand “this is where I am!”

A: we try to manage ourselves

W: this is where I am! I agree! And I understand!

A: yeah

W: and when I have somebody to help me and took me from this one, I'll change! But, I have to understand this is where I am, I have to agree this is where I am, this is where I earn money, so.. and because I don't want to be like this, when I'm out there you don't think I'm here! I'm hiding, you know? I'm hiding where I'm working, what I do, you know...

F: you hide it from other people?

W: yeah! Because I cannot wear like this, when I'm outside, I have to be smart like others..

F: yeah that's why I was asking to you “how do you explain your work” to other people

W: ok, for me, I.. I told you I say *jua kali*

A: yeah that is working in a dirty place [non credo di aver sentito bene] [ride]

W: [ride] yeah because when I'm wearing my clothes you don't understand I work in Boma, no you won't agree..

F: mmh-uhm

W: yeah! Because they think..

A: this is true... let us say there is something.. there is time for you to work, there is time for you to go and wash and change and become like others..

F: mmh-uhm, where do you go usually? When you leave from here..

A: we rent some.. rooms, I just have a one room, it's one room..

F: in Dandora?

A: yeah, yes

F: but you go to... dance, to club.. if you want to have fun..

A: [ride] we don't do that..

W: we don't do that, I don't smoke.. because when you work here and you start drugs... you are lost... Fun? I don't know where... which year... My fun is to come here...

A: we have to fight with life [ride]

W: yeah! To be like... you know everyone want to be number 1..

A: and the life puts you down..[ride]

W: everybody wants to be number 1, the millionaire, the mogul. For me, I want to be like somebody, and somebody (!) doesn't know what I do to be there, they want to be like me

F: mmh-uhm

A: help this girl [ride]

F: oh so you feel you need help from someone.

W: somebody's

A: somebody's

F: you can't get it with... with your own efforts?

W: I'll be trying my best..

A: but there's no way [ride]... there is no way [più seria e col tono di voce più basso]

W: ok, now like.. when you start helping me I'll make you know “I'll be like this, I need that”.. “this is what I want in my life”, I need changes, I need somebody to be there and one day to help them, to help my siblings, you see? To help my brothers, to help my neighbors.. you know? Not only for me, because when I become successful, maybe one day I'll come and help this.. woman, and took you out of there..

F: mmh-uhm

W: so, will you took her outside from here? Somebody maybe will come and get the place, this is [non capisco]..

F: mmh-uhm

W: you know?

F: but if you don't like this job why you don't save money and change?

W: because here is like a daily bread for everyday.. *chama*.. we do *chama* for food

F: what is *chama*?

W: chama is like you collect..

A: groups

W: .. 100 for 5 women, you buy *mboga*, *mchele* and.. they give..

F: you mean you share the meal

W: eeh

F: mmh-uhm, what about *chombo*?

A: *chombo* does not come nowadays.. it got lost [tono serio]

F: why?

W: somebody has...

A: it was taken by somebody somewhere

W: to collect all those things and recycle them.. *chombo*.. that *kasomebody* wiser... buy that lorry...to recycle.. from the company not here..

F: so not from Boma?

W: no, they don't own *chombo*, they own *chombo* when is in here, because they come with food, people eat.. plastic is there, a jest, so many things, because they buy that car, you understand? Like other lorries..

F: ah ah yes...

[5 secondi di silenzio]

F: do you remember your first day of work here?

W: ..no..

F: no?

W: I was young..

F: class 8..?

W: no I didn't come when I was class 8, no.. I come young, 10, 12 years..

F: what do you remember?

W: ... [inizia a parlare dopo aver preso una ricorsa/sospiro] before that time, those guys are not the same [molto seria]... they were many [enfasi] dangerous..

F: oh, more than now..

W: more than now! Evil of them [?], so many evil.. they can rape you, they can abuse you, so when I was coming with my mum to her baze (!), that day you could not walk alone like the way people are free.. no... so, when my mum show me here I was coming to help her to collect this bag..

F: oh you started with your mother?

W: yeah! Because my father is step-dad, he [non capisco] us anymore, he rejected us, you know... she started love the children that my mum start growing. So that rejection.. he refuse even the school, you know.. so, I started to work to earn money to help my mum so you can put food on the table, you know.. so, my education was up and down,

because sometimes you are in school, sometimes no fees, no shoes, what are you going to do? You go and follow your mum and stay here.. yeah..

F: so the work is very different from the past now?

W: now... now is like... when you come that generation, others came... they fight, I don't know... generation to generation.. Boma is like.. somewhere.. children came, grow, they understand other, this people, this guys, they own this place, the way they treat them..

F: mmh-uhm

W: and then when they get old, they're wise (!)... “that person is not good”.. they fight and they push them away..

F: yea, I was... some guys were telling me about the revolution

W: yeah!

F: in 2014, it changed a lot of things and they started the Bazes, like Tomba Baze, Gaza Baze

W: yeah!

F: why?

W: because those boys were younger than the other... they beat them and they ran away, when you see death you ran.. and they leave the cars, they leave the Bazes, so this young men start they're own Baze.. because that time they could not do that..

F: but why they decided to start building those Bazes?

W: because they... other... when the... that other man they are here, they are very bad, greedy, they don't want to see others, because they feel they own (!) here, you see? So now they're free they can put they're own Baze

F: mmh-uhm

W: yeah! And do they're own work..

F: greedy.. how you say greedy in your language?

W: kikuyu?

F: kiswahili, sheng...

W: *kujipenda*

F: *kujipenda*

W: yeah... they love themselves

F: mmh-uhm... *kujipenda*

W: kikuyu *kweetha*

F: *kweetha*... and in sheng?

W: *kujipenda*

F: oh is the same

W: yeah.. it's like... when I own this I don't want anybody..I'm the lord of here..

F: mmh-uhm

W: yeah! You can worship me, you know? And when the boys they become man, because you know.. you are a young man..they will become a man.. you realize that person is not good, he treat you so bad, so I'm very strong than him, because tears and ages... changing...you know.. they became..? Man, they become man! So they can understand that person is greedy, he doesn't want us to be like him, so they'll push you!

F: mmh-uhm

W: yeah

F: so let me ask you, who is a Big Fish? Which is his role?

W: now... now this generation...

F: eh.. you mean the generation, your generation? Or the one in the Baze? Or is it almost the same?

W: is the same age, because we were younger (!) by that time.. but for me... they don't like that name, because they know that name... when you are a Big Fish, you know you own your own Baze, your own cars, that one... you can hear people calling him Big Fish because he own a big place, so many lorries.. you understand?

F: mmh-uhm

W: yeah! That power of owning so many cars... big Baze.. yeah! That is Big Fish, but they don't like... it's like.. when you're fighting for something, it's a big cake.. and others took half piece and others they took small. So they'll bring.. a big war.. because some of them they're not satisfied..

F: mmh-uhm

W: so for now they don't like that name, Big Fish, but that Baze... that one [indica il palazzo in fondo, l'unica Baze in cemento].. it's were they call them Big Fish, because they own so many cars..

F: that one?

W: eeh that one [tono di voce più basso], you see that young man?

F: you mean..

W: you see that building?

F: oh this one.. the concrete one..

W: yeah!

F: mmh-uhm

W: yeah.. that area is where they own so many lorries.. so some people they call them..
Big.. Fish

F: they call themselves Big Fish, or from outside?

W: you know... here when you own a Big Baze, so many they call you Big Fish

F: mmh

W: yeah.. because you're not the one collecting your own... things, some people..

F: do it for you..

W: yeah! You understand?

F: mmh-uhm

W: like... a Big reach somebody, they call him Big Fish

F: mmh-uhm

W: yeah... it's like.. here because I come and live here generation to generation, the way
you'll show me you'll treat others, they way I'll show you when I become big and old
and wise...

F: mmh-uhm

W: yeah!

F: so last revolution was in 2014?

W: they have so many! Like four generations..

F: you are the 4th..

W: no.. 2014..[pensa].. 2014 is two wars.. for me.. they fight two times.. yeah.. because
that time we had a building, a base was coming from Ph.5 to Ph.1.. this is was a big
estate, big big estate

F: This one? Where now is Boma

W: yeah

F: how long ago?

W: 2006, 2007, we have so many buildings in here.. yeah.. even behind we have a big
building like this one..

F: and then?

W: they spoil them

F: they destroy it

W: yeah, destroy..

F: who destroyed it?

W: you know everywhere, in the whole world, even where you coming from, there are good people and bad people..

F: mmh-uhm

W: so when they see is Boma and the Boma people they are bad people in there, so other bad people than us.. they came and destroy.. others took the.. mabati, stones, go and sell them.. mmh..

F: so you, as a young person, are you thinking about the next revolution?

W: no.. for me no.. it's not helping me

F: why?

W: because I'm still... down there...

F: what you mean?

W: because I'm collecting this one... for him!

F: for the...

W: yeah! This is the smallest that I can do, he own all of that.. you know.. he benefit from that revolution and I'm not.. I'm here for him security, because here without women you cannot stay.. our government they don't trust young man alone...

F: what's the point with the government?

W: government... they don't like young men to be there alone, here.. here this men they cannot live without us, the security! You understand?

F: the security? For what?

W: we are the security for this young man in here, they can't live without us...

F: I'm not getting you..

W: because the government thinks when young people are very together in a place like this they are evil minded... because when a young boy stole a phone he will come in here..

F: to hide himself..

W: to hide.. so when they come and see a mother is working, a young women is working, they start trust that people, because in here we don't have evil minded boys... no we cannot live with them.

F: mmh

W: when young boys stole a phone and come in here, government they will think you are keeping... evil people in here..

F: but?

W: but we don't keep them here.. yeah.. they will make government think we are bad people, but we are not.. we are coming here to earn for a living.. you understand?

F: mmh-uhm

W: yeah! So when a young boy somebody comes we notice that boy is not good, is going in a wrong way...

F: but, I know in those Bazes there are...

W: they have a bad... we do..

F: like "*rotten potatoes*"

W: [ride]

F: [rido] in every Baze..

W: yeah! But.. *cini ya maji*..

F: *cini ya maji*..?

W: yeah! When you are doing something wrong and nobody knows, we say "under the sea", when you come here you take this clothes and you are.. fine, and you are doing bad thing out there.. Who (!) will know? I'm here too! Here I am mama Wambui, but when I'm outside there, I'm a thief..yeah.. you see? I do wrong things, when I come here you will not know me, but I'm not doing wrong in here.. do you understand?

F: mmh-uhm

W: yeah! So we live with them but they don't show us who they are... I cannot judge you, even if you have a gun.. I cannot judge you because I see you are together, we talk our language..

F: mmh-uhm, and what about the security? Who provide security, for what?

W: Us! You provide your security...

F: who?

W: You! I provide my security!

F: for yourself?

W: yeah! Because when I come here at 6 or 7, there are so many people that know Rachel in here, no one can hurt here... so, I cannot come here at 7 and come out at 9, I have my own security.. I go 6, 6.30 and I go home... you understand?

F: mmh.. not really..

W: not really.. when I wake up in the morning I prepare my son, he go to school, 6.30, then I get out I come here, 7 to 6 and I get so many people are inside [pugno batte contro

palmo], no one can hurt me... you understand? So we have our own security! No one can hurt you...no one..

F: mmh-uhm

W: yeah! But people keep those things.. there are some people sleep here, young men to look at those.. you say rotten potatoes..

F: eh eh

W: yeah..

[non so cosa chiederle, alcuni secondi di silenzio, mi guardo intorno]

W: what are you thinking?

F:.. eehm.. I was thinking.. 3 days ago, 4 days ago, one of the boys of Tomba Baze was shoot, near Boma Rescue..

W: mmh... I didn't know.. because you know I'm busy, and... I don't walk with those Tomba.. those are boys, I'm a woman, I don't smoke, I don't drink, I don't do drugs.. so I don't know about them... yeah.. in this place is like a big (!) company, with different... so is a group, they know me, some of them they don't know me, I know them, but... you have to understand something I tell you now... he was shoot and he wear this *guanda* to fool others.. yeah?

F: he wear what?

W: *guanda*.. this dirty clothes..

F: oh yea!

W: to fool others.. you see? And when he get out he's a thief, who knows? Rotten... potato...

F: mmh-uhm

W: there are people came here to work because they fear... in Kenya if you don't work.. you die!.. A woman if you becomes a prostitute you get sick! This is the hardest time!

F: mmh

W: I'm not so ugly.. I know.. but I have to work...i want to live my life without sickness, without drinking medicine, because I have a son and I don't have a mum.. you know a mum is a good thing, if you have a mum... appreciate her..

F: mmh uhm

W: yeah! If I have a mum, maybe I could go to Qatar to work there..

F: to...? Qatar?

W: yeah! I have a mum, so I can leave my son with her.. you understand? If I had a mum

right now..

F: Qatar? Doing what?

W: house girl... I was working even as a house girl when my mum was alive.. if you can work here you can do anything! Because sickness.. I thank God for our health, not so many people have health problem, not so many..

F: a lot of people get sick?

W: mmh not so many.. it's like, this.. when you come here, your body...

F: get used..

W: mmh! You know?

F: how is the relation between women and boys?

W: I told you this is a big company, some people they come here to work, some people.. you have a oath, I do too.. some people they can lie to others they love each other too, other people they can... you say you love me but you need to use me, so you find... ok, which relationship you asking about?

F: about...

W: there is love relationship, brothers and sisters..

F: ok

W: yeah.. but for me I come here to work, I didn't come here to find a man.. no.. here when you come... I think the hearts, hearts is different.. there are many people who have a husband here, boyfriend... but for me I cannot handle that..

F: you work also at night?

W: no..

F: no? Why?

W: there are bad men! Men are bad! You understand?

F: bad in terms of..?

W: in terms of security.. I tell you I keep my own security.. when a woman... have you ever walked here at night?

F: yeah.. it was.. I was here inside, it was like 9pm

W: how did you see that darkness?

F: eh it's very dark..

W: very dark.. and I'm working [!]. people are in, you could be raped and no one hear you

F: but you told me here everyone is...

W: at night! At night! No! I didn't say it at night! 7.. 8.30.. 7 to 8 but not for me.. even I go home at.. 3 or 2, *mchana*.. you *enda* home *mchana, mchana, saa nane ama saa tisa na kuonga* home, *lakini* there is some of them go home 8.30, 9, yeah..

F: mmh-uhm

W: but not working! Not working! no.. maybe they are late in the Baze... a man can work, like you.. yeah some of them they can sleep here..

F: oh the man can work..but not women

W: yeah... so that day.. who are you with?

F: with Johnte and with Goko

W: men! Yeah! Who did you see that night?

F: ehm.. I was.. very few people..but, yeah, I didn't see women..

W: good! You cannot see a lady.. you could be raped.. evil people are around us! You understand?

F: yeah, but are the same people you meet in the morning

W: mmh.. maybe there is somebody who likes you and doesn't tell you

F: mmh-uhm

W: mmh? And what are you doing at 9? at 9 maybe I'm with my son in the house, you go to sleep at 9, so what am I doing here? When you here as a lady you know what you want.. maybe you have your own man, because some people they have their own men here, but my security it does not tell me to be here at night, I have nobody.. so, when somebody hurt me, who will care for me? No...

F: mmh.. and what about the security for the lorries? And for the *tingatinga*?

W: no.. no one can stole them

F: there's no security?

W: no security..

F: some boys from the Tomba Baze, they were telling me they provide security for some lorries, for..

W: maybe.. I cannot explain about that, because... I don't know.. but I never see any *tingatinga* stolen, no... maybe I can lie, but I don't know..

F: mmh

W: what are you thinking?

F: I'm still thinking about the differences between the past and nowadays, because you told me nowadays is safer isn't it?

W: yeah, that time when my mum was alive, you cannot walk alone

F: even in the morning?

W: those men were very dangerous, *alafu*.. so many bushes! You see? And... some of those man where not so good.. and people grow up grow up grow up grow up, that generation get out, the boys were... those people were raising, they push them out, you see? So, nobody can hurt you, maybe you involve yourself in that, maybe you come very (!) early and you go home very (!) late..

F: mm uhm

W: yeah

F: and what about the police? Because these guys, the same who was telling me about revolution, was telling me that before 2014 people here used to work together with the police... to provide...

W: security

F: security... but nowadays, since those Bazes are here, this relation has...

W: that chombo we talked about, I remember by that time there were many of that lorry...chombo was coming in this place with the police, because bad man, bad boys, so security of the driver, *makanga*..

F: *makanga*..?

W: mmh, so the police was getting inside from that post so they provide security of driver and the *makanga*, the battery, the foam [?], but now they can come free..

F: so nowadays the police cannot come here inside

W: when somebody do wrong, or a thief come running, they can.. they enter freely, even when you didn't know about here, some of them, some.. white men, they go to the post looking for the security.. and you know you get good people they know each other so you have your own security..

F: mmh uhm

W: they fear! People fear!

F: do you think I can come here alone?

W: yeah.. [ride]

F: [rido] no seriously..

W: I told you... rotten... ?

F: [rido e annuisco]

W: yeah you understand...

F: mmh uhm

W: you cannot trust anybody...

F: mmh

W: yeah..

F: is there someone you trust? That you know.. this is good, this is bad..

W: [sospira] why do I have to trust them?

F: I don't know.. for example the woman who was here before..

W: yea! That is my friend for a long time. For me, I trust her but not... with my life (!), my secrets, but we share... we very share...

F: mmh uhm

W: is like a mother, when I need words to make me comfortable, you need somebody to talk to... everyone needs somebody

F: but you know who is "rotten" and you can't trust them... or you don't know them?

W: just some... even you, there are some people you cannot trust and you cannot go with them, you can never have that company, because when you do you are lost, true.. me I work alone in this place... I don't have a friends... I have my own company, I know.. but you can find a group of women they are friends, they have a Baze, they work together, they share... for me I work alone, even they know "Rachel works alone", yeah.. "she work, and left".. I don't a friend that I can tell you "this is my friend", maybe that lady, because we are... the same area.. this is our work...

F: so all this [indico i sacchi alla mia sinistra] you collected alone?

W: [non capisco] I sell everything yesterday, this is only today..

F: how many hours? From this morning?

W: from 7 to 9

F: mmh uhm, and then?

W: and then I put them here.. when the lorry comes inside, there a place where they collect even food, one bucket 50sh

F: oh for the pigs

W: yeah

F: help me to understand you office: where it starts, where it ends..

W: when I get tired [ride]

F: no no, the space of the office...

[siamo interrotti da un ragazzo che viene a spostare i pannelli di amianto sui quali

sediamo]

W: you can sit here. So, this is my Baze, other lady baze [indica davanti a lei leggermente a destra], other lady Baze [alla nostra sinistra], other boys Baze [davanti a noi, circa 50m, un gruppo di 3 o 4 ragazzi è sotto una *jua kali* fatta con rami e buste di nylon]

F: but this has not been sorted yet

W: no.. I have to separate them: carton, this paper, separate them so I can sell separate, I cannot sell them together

F: together yeah... so today you are not working?

W: not working because you are here

F: oh ok

W: I'm not working because you are here, yeah.. but I know, when I finish I'll go home, because work start coming at 3, 2.30...

F: few work in the morning..

W: very very few.. I woke up 5.30, I go and wash myself, my son already I wash him at night so he can sleep in the morning, he puts is clothes, uniform... I'm a mother... 7 years now... and then I come here, I come out of the house 6.30, I track... I don't come with any matatu...where this your friend stay?

F: Gitare Marigo

W: Gitare Marigo... and I stay Kitali... down there (!)

F: is it close to Johnte's place?

W: no.. it's far.. we will go, very far. So I was thinking when you come in my house, you know I wake up just like that, first [non capisco, botto con I pannelli], I didn't... [non finisce la frase]

F: when I come... ?

W: in my house, are you coming to my house to take a video or what? What do you want to.. to..

F: aah a video, video is not a must.. because you know I have basically to write..

W: mmh uhm

F: so these interviews can be enough.. maybe some photos can be nice..

W: so you can come on Monday, take a video if you want, so you can have a my own story, to write a full story of me.. when I wake up, where I stay, when I'm coming to work in my office... So I can tell you come on Monday, take me a video if you wants, if

you like..

F: yeah yeah Monday it's okay.

W: because today I wake up very early I didn't [non capisco] in my house

F: so on Monday... I can come in the morning, maybe early in the morning, what time do you prefer?

W: you tell me, because on Monday I don't like to come to work..

F: oh on Monday you don't work usually

W: because I'm very very tired

F: more lorries during the week-end?

W: washing all my clothes..

F: aah

W: so on Monday that is the day I rest.. I sleep! I sleep the whole day!

F: mmh uhm

W: yeah!

F: yeah.. I want you to show me how to work, as I am a new worker here.. so you have to explain me how to..

W: work

F: to work.. I'll carry.. if you have gloves.. or I can carry it by myself

W: I understand you are white

F: [rido]

W: [ride]

F: if you have a *nini* for me..

W: everything! [ride]

F: ok [rido]

W: everything you need I'll do it

F: mmh-uhm

W: yeah

F: so you have to teach me how to sort the materials..

W: oh so you want... you have to come with a trousers, a overall..

F: like this? Is this ok?

W: overall.. no! When you start touching this one you will smell, that's why I wear this... so when I'm going home I take them out and I wash myself... and I make my hair, so you will never know me, even you didn't know when I'm in [non capisco]..

F: yeah, very different from.. from..

W: [ride] so you understand? So this is my dream... yeah.. we are very different

F: how old is your son?

W: 7

F: mmh-uhm, does he ask about your work?

W: my son is very inspired, he only care about... he never ask me where I work... because I don't want to introduce him in this life... I want him to be a good man.. yeah.. even I don't want him to understand things to find me here..

F: mmh-uhm

W: no..

F: so you don't want him to work here one day?

W: no.. it's not good...

F: why?

W: I'm a dreamer, this is not my dream

[qualche secondo di silenzio]

F: so, can I ask you which are the advantages and the disadvantages of this work?

W: for me?

F: mmh yea yea for you

W: sometimes you can... [non finisce la frase]

F: for yourself

W: something can cut you... and you sweat.. and maybe you don't have money.. and you don't know which germs is in your body... so, if you don't have money you will suffer, or you don't know somebody who can help you when you are sick, when that cut... when your body is cut.. for me.. my body have.. I don't get sick, easily... not easily

[ulteriori spostamenti di pannelli]

W: and... disadvantage... when lorries are not coming, you can stay here without working, no money, and you don't know when the daily bread comes, you see?

F: it has never happened to you to get sick..

W: *homa*

F: *homa?*

W: cold, because of this dust.. is not...

F: mmh uhm

W: yeah.. when it's not raining we have so many.. coughing, chest... but.. is like.. we

have to live with that.. what are you going to do? You take a medicine and you come to work

F: I know, for example, TB is very common here.

W: No. I've never... not much...

F: because of the dust, of the gases...

W: Our Lord is our savior, He understand, when you get sick where are you going to get that money to go to the hospital? So those cases not much, maybe you get that cold and then you get sick somehow, you go to the hospital and you come back.

F: mmh uhm

W: Yeah. Like something cut you off, you stay in the house one day, two days..

F: oh you mean injuries..

W: Yeah injuries.. I don't wear gloves.

F: Why?

W: I can but I don't want, I feel like... I'm not free. But we pray, you cannot come here just like that, you have to pray for God to protect you, this is dangerous... There some people they come here and go home, they go to the hospital, mmh?

F: you never been in a hospital?

W: Check up. Sometimes you don't want to get sick anymore, because who will take care of the house? Of you son?

F: So you avoid to check up?

W: [ride] who will take care of you? Where that money will come from?

F: and you never needed medicine, for example?

W: I do but... but I don't think about that. You know, where you don't think something, that is not coming..

F: ok, ok.

W: But, this place is not a... a place... this is a place like... when you give up and is the place making people strong, because they're very welcomed, "come! you want to work? Come and work! Earn your money and go... and survive." So, when you see a woman alone, with no husband because they have divorced, when this women come here and work, will become strong women, so they can take care of their own children.

F: Why you're saying this is the place "when people give up"?

W: not really. For me, it's my work, but you can find a woman with no job, maybe outside here, very stressed, thinking a lot, and tell her "I'll show you where you can

work”, and you see her life changing. It's like this place can make somebody thinking about tomorrow when they are very give up, they are very down, because when you come somewhere and you don't find something and you are collecting and you are selling and you go home with food, what you are going to think? You will come back there and work a lot. So, for me... you find so many boys, stronger, very good, it's taking their mind not to go outside and steal a phone, you understand? Mmh? Even if some of them they are doing those things, they want to be like that! And others they want to work here, because here they will feel secure, no police will... you know? And in our country police don't want company, so you have to work... you have to work.

F: so, disadvantages are...

W: it's like, sometimes tingatinga are not moving the garbage, so nowhere they can put those garbage so you can collect them... no work. So, you can find some people sitting down, no work, because tingatinga are not going to create the place to put all this garbage and, you know, no money. So, I think that is the only problem.

F: and advantages?

W: when you find so many lorries, so many, you find you are comfortable, when I get in there I'll have money, go home and buy food. So, I think that is...

[Ancora spostamento di pannelli]

W: I'm going to take water, I'm very thirsty.

F: okay.

W: and you?

F: Yeah, let me come.

[Ci alziamo. Torniamo alla baze poco dopo]

W: Those names people forget! And we now as women we don't have any Baze, you see me I'm alone here. This place is like *baze ya Safo*, because behind this house [indica alle sue spalle, l'hoteli] is *baze ya Safo*, and this place *kwa Cheezi*, the owner of the house

F: so this place is Baze *kwa Cheezi*

W: Because Cheezi has the hotel and the house and own this area. Cheezi means he was doing wrong things to people, that man is crazy... crazy, crazy, crazy, crazy, yeah. So, he got his name.

W: what you think about this place? You don't have dumpsite in your country

F: we have it, but it's different, because this is so close to where people live and... people don't work as self employed..

W: from the government..

F: government or private, but people are... let's say they have protection, for example, masks, gloves, shoes..

W: so they go there like work

F: it's a real... a real ehm... it's a working place

W: this is a working place, but private, government never owned anything, they promise promise promise..

F: mmh uhm... If you choose tomorrow you don't want to come, or you want to change...

W: nobody will ask...

F: and what about the owner of the... the man who is going to sell this things, what will he say?

W: No. Other people can sell, this is my work, if I want to stay at home without selling: cool. It's not somewhere we write "this is my work, I'm selling to you" so, if I don't come is not his problem, because this is my work, you understand?

F: I get it, but...

W: when I go and collect, this things are mine, I can sell to you and I can sell for other people

F: oh, okay, okay

W: and if I stay even 3 weeks without selling to you that is my problem, not your problem. It's like when you buy trousers and you put on your shop, you close that shop, it's not my problem because is your business.

F: but you were telling me this things belong to someone, the owner of the vehicle

W: no, no.

F: then from here you take the small, the big belongs to...

W: yeah, the big one is him, the small one are mine.

F: yes, what about the big one? Who is going to sort if you don't come?

W: he has his own people. This lorry, we get inside there, I'm there, I'm helping him to collect the big one and whatever he wants, but me I took small one, small carton, small bones, other things that I'm not selling for him.. it's mine

F: it's like your salary

W: Yeah! He sell to his people, and I'm selling to those people who have kilos, you understand?

F: mmh, maybe. So from here, you take only for you.

W: yes, and I sell it on that side, where people have kilos. Even him his going to sell plastic to different people, they come with lorries, and mine is small, I'm selling to other people.

F: so if you don't come to work it's your choice, nobody will ask..

W: yes.. we are so many...he will find other people, we are benefiting for him! But it's his own job, because the big things, a lot of things are him, he's paying us with the small things.

F: and if you miss here for, let's say one month, someone is going to replace you in this office.

W: No. no, no. It's my place.

F: how?

W: I own it [ride], until government tell me "get out", or someone what to build...

F: the government? How?

W: this place is for government, so when they say "today is the end"...they close whenever they want.. but this is my place, nobody can come here, this is my Baze. This is a free place.

F: that's why I'm asking, if it's a free space anybody can come...

W: no, they know there are my clothes and my things. No one can touch it, maybe someone can steal something but can tell me not to stay here. I told you this man can tell he wants to build here, so I can move, like that. I can stay so many years here, I've been here for so many years. You want to change your place you can go and build your own Baze, but you see... nobody, no security, I'm here so nobody can pick anything here, like that.

F: so this is the same place of your mother?

W: my mum, when she was alive, she was staying the other side, but you know in this place they change, you can find tingatinga is pushing this garbage over here and tell you change this place go over there, because here at that time the garbage was so many, so tingatinga come and took that garbage... If I find another job and I go I'll find my Baze like that, nobody can touch your things, my clothes, *hii ni Baze yangu!* You see that Tomba Baze? They build there to change their own clothes, their own things, nobody can touch it. Maybe the revolution come and they fight and they destroy things...yeah.

F: Yeah they are very organized, why you work alone?

W: I'm with God. Those people have their own security, but for me my God is my security [ride], you understand? Because I'm coming to work and I don't have anything to own... this is not a place for a woman like me, is situation [scandisce]! Has put me in this place. So, this is a Baze of another woman.

F: she's alone?

W: with her mother. Two sisters there. The boys there. Yeah.

F: what about the green glasses there? [la montagna sotto la chiesa]

W: the owner is that guy sitting there [l'edificio in mattoni di fronte a noi, sull'altro lato]... is a Big Fish now, just sitting. I'm not a big fish, I don't own anything. Just that *gunia* with my clothes, that is security, nobody can touch it. I told you I cannot work with my own clothes, the clothes that I'm going home with, I'll smell, even you can't go inside a car, on matatu, people will feel it... that smell [ride], so I've to wash myself.

F: do you fear people understand where you work? You concerned with that?

W: Yeah... not much, because this is where I find money, but... nobody wants to be that way, nobody wants to smell. Even if I'm living like I'm living a good life, they don't know what I'm hiding inside... they don't know... when you see me when I'm outside, I'm good I'm so smart, I'm beautiful, they don't know what's inside me, what I'm thinking, what I'm doing, I want to be smart.

F: do you feel abused sometimes by this system? Let's say from rich people.

W: Mmh.. no..no. My cousins they live in London, other they live in America, in our family not so many are poor, I think my mum was the only one, because she get married to someone who never take responsibilities, every responsibility was of my mum and you know we have a woman and another man son and a daughter, you just take care of daughter, he refused, he rejected us, we didn't go to school, we didn't... I don't know the love of my father, because he has one hearth, 9 children... am I going to get that love? No, that time I needed, but the situation, for me, if my mum... if you know about tomorrow you will change so many things, if my mum know "my daughter one day will blame me, she will leave this way" maybe she could change so many things, but even if I blame her nothing can change, nothing, so I have to live my own life.

F: you never felt like someone was taking advantage of you in this place? Because you have to build your own life, you need this work, are you ready to work for somebody who leave you the small things? Do you feel this somebody was taking advantage of your situation?

W: maybe like...when other people came from government and say “we will do a company, we will make you work there”, they gave us a hope, and that dream never come true, so some will feel government is not taking us seriously, they don't understand, they're abusing, and this job, I'm telling you, you see this bottles? Some people will drink here, maybe two years coming, it's going to be recycled and people will use it, and government don't understand! Even the people they're working here, they don't know, but... abused... I been abused so many times...so I don't know...

F: what do you mean? Here or?

W: my husband abused me, my father abused me with fight, he never understand us, you see? I grow with that bitterness, so one day I say “if I grow with this bitterness because of this man, I never go anywhere”, so... been abused, that's my second name...but I'm strong, I'm here...I never go to high school, this English is God and to like to know more..

F: yeah, your English is good.

W: so, when he refuse us to go to school I was... when I come here with my mum, I took books, I go to my room and I start reading, so I can learn, because I want to learn, even now when somebody tell me “you want to go to school? - Yes, but you have to provide for me”... because those are things... a dream never die, people dies... and God give so many people, everyone, they're own dreams, but I don't live with my own dream, I have to work... I'm not happy to work here, have been here for so many time, I need a change, I'm growing, I'm not a child anymore.

F: what is an injustice for you?

W: injustice...ok, about what?

F: about...

W: injustice for me...injustice... my father... my mum, loved his husband so much, he didn't give me right as a child, to go to school, even if sometimes I understand him... maybe, if he tried that time to take me to school, maybe I could be somewhere...maybe I could be helping my sister, others, because I don't want to be a good person somewhere and I forget my neighbor and my sisters, so I'm so... injustice? I never feel like a child or somebody loved, but no one.. or government or my own mum or dad... only Jesus, because when I pray God he gives me energy to come here to work and I find money, so he show me he can hear me.

F: are you catholic?

W: no... apostles... that is my injustice, for me.. my life is ruined by that man, my stepfather, because he was the one who didn't want us to go to school, even if sponsor was coming he push them away.

F: why?

W: so we can work.

F: he pushed you to come to work here?

W: even outside, to collect things when I was 9. Because my mum come in this place when we moved in Dandora, because we even lived in Kiamaico, in Huruma where my mum was born, she go to school in Babadogo, so my mum life started there and this man was in Huruma. So we started collecting things to sell to kilos - we were very young! -, so we can give this man money, because everyday when you go home without money he beat us, I have even scars... so I feel injustice for that. Even if I fear man now, my husband has abused me, my father abused us, who will love me if I don't love myself?

[Diversi secondi di silenzio]

W: what are you thinking?

F: [rido]

W: [ride]

F: I was just looking at the plastic, so many.

W: [ride] this is my world, but I don't belong here, I don't belong here. It's like... somebody trash is somebody treasure... that's the way it is... because those things, people [throw it away - segno con le mani], but us earn money. When somebody in town uses the water and throw it away, we come and collect and recycle and it go back to the shop... who knows? They don't know! Somebody trash is somebody treasure... they never go far, they always come to your own house.

F: uhm, somebody was telling me there is a project from an NGO who wanted to buy this dumpsite and to employ people.

W: I think it will become true, but they always says "in November, in December", even in television they bring they stories of this place and of that program, so... I think they forget. It was very serious, they say "the government will come with those people and build a company and you, the people of that place, will work, you earn your living, you can have a job inside the company"

F: but you would like to be employed in that company?

W: I'm like this [50/50 - segno con le mani]... if they give you small money I don't want, I will want to work.

F: so you think they will pay less than what you earn now?

W: [ride] no.. when they give you 50k and they tell you to go and leave this place, in Kenya is not a lot of money, you can't search a house and start a business... I won't go, I'm not a fool. If you don't know about business and you are given 50k and devil is a lair! Maybe you are... devil is a lair! In our language we say "*pesa nii ngoma!*" [money is devil, in kikuyu], is like, I have 100 today or tomorrow 200, and you give me 2mln, if you give that 2mln to someone who doesn't understand this, his very young, is not wise, because you cannot be without being wise, in the club, with a beautiful women: half an year that 2mln is going! So, for me, if they can tell me "this is the job, 5000 per month" - "Ok" I will agree, but not "50k go"! For me 50k is not money.

F: and what about the owner of the lorries or the Big Fish? You think they will agree with this kind of project?

W: some people will benefit, especially government, the people who have that program, because when the government came and that company starts, they will not own this [garbage], government will own this and the people who use to own this, will never own.

F: so they will not agree?

W: I think no.

F: I know in the past government tried to upgrade here, but the community here was against it

W: not the community... some people...few people. Because when they say "I come here and will took what you own, so you better decide to stay or to leave", what you do? And you earn there everyday, you disagree.

F: why?

W: because you are taking my bread, you want to own this bread and I have it for so many times... and this bread is not for rules, it's mine. So government, I think, when they come they have to stick with people down this place, and government have a big say that we don't have, because we they say "get out", we will go, even if that company come tomorrow and they tell us to get out, are you going to fight with government? No. Maybe we will fight for few days so government will know what to do with us, uhm?

[Lo spostamento di pannello ci interrompe di nuovo]

F: feel free to talk eh. Of what ever you want.

W: you are welcome. As long as when you go to Italy don't forget us.

F: no, I can't. It's the first time I spend so many months so far from home.

W: anyway, when you find someone to take care of me...

F: what you mean by taking care

W: somebody can help me

F: how?

W: what do you think?

F: a part from money, I don't know, but money, you told me, you can spend it without a future.

W: I want to start a beauty shop, I like beauty, I never agree this place is my place, because... I've a son, want to go to school, to eat... so, I'm ready to work. I don't want to eat money.

F: you know everybody here is asking me for money... how do you say? *Rangi ya...*?

W: *Rangi ya thao...*[ride] brown skin, because of the money [ride]. So?

F: I can't give money to everybody, you get my point?

W: yeah. Money is not everything.

F: yes, but I'm not here for this

W: one thing I know, you can do this [interview] with me, I'll be happy to see you going far.

F: thank you.

W: going far, make this story your own foundation, making so many steps ahead, being part of you, I'll be happy to see your progress.

F: asante.

W: karibu. You get? I can be here being part of your foundation to get what you want in life.

F: is the first time for you? To join a project like mine?

W: no, no,... they come, and go, they never come back. Are you going to come back?

F: I think so.. I have to.

W: they come, they ask my story, even people see me on television “aah you talk so good, nini nini nini, you going far”... but I'm waiting for my God, I'm waiting for somebody who will see me sincerely. I hope you will come back, I hope you will remember Rachel *ama Mama Franko*. So, I'm not here to say “help me with money”,

because everyone wants to benefit. In our language *kouriia mwiina waku* [kikuyu], you want just to look your own side, you're selfish, you don't think about others.

F: and this happens often here? Is it common?

W: yeah. Is common, people are very greedy, I told you from the first time.

F: you mean people from outside? Or people working here?

W: you can find someone with projects and they get money from that project but they don't help the people. And that project maybe come because of me, you come here because of Wambui, you find somebody else controlling you because that project will never help me. They help themselves, that is greedy. But, you know, in our language we say "your blessings can come from Italy to Kenya, and find you wherever you are, because God is very faithful"... so, that is me.

F: what you think about inequalities?

W: money! You know here you can find unga at 80, 70, but if you go to Runda the same unga is 180 to 200. And somebody in Koch cannot do that. For me I eat with 100, because there is where my level is, and when I'm blessed, I think it's like a life change, because when I say somebody is poor and become a rich person he will change life style. I will not go and buy salad for 20bob if I'm able to buy for 100. I think it's life style.

F: mmh. What is poverty for you? And what is to be rich?

W: people think to be rich is to have money... yeah, you cannot live without money, but being rich I snot about to drive a big car... [but is] to have a comfortable life, peace of mind, having health, seeing my son growing without sickness, that is rich for me. You can be reach and tomorrow you are poor, because.. for me, for someone who is in Runda I'm poor, but I feel I'm not poor, because I'm able to work, to take care of my son, do you understand? I'm leaving in my own room, even if I pay with struggles sometimes, I don't sleep in the street. So, I thank God for that. Me am so fine, even if I'm where I don't want to be, for me I'm rich. In here, if you want to live your life and you happy, that is a good life! You can't do anything if you feel so hard and angry.

F: true.

W: doing something when you happy, you are rich.

F: but you also told that when people see you well dressed, you are hiding something.

W: I'm hiding something because I cannot go like this: this Wambui in Boma, when I go out side is somebody. To some people I tell them I work in Boma, they don't believe me,

because they don't want to be there, but situations [!]. Someone out there can think I'm crazy if I don't change my dress after work. I love my job, even if it's hard. That is me. For me I can live many life, because there's no hardest life then this one: to live with somebody garbage, you think it's easy? It's like you reject something, and I find it and I become proud of it. Sometimes I understand my mum, even if I'm bitter with her, she was getting money and food from here, then she married her husband... So Boma has helped my mum so much, and also me. Hope this place will never leave, maybe the government will build a foundation for a company, because is helping so many people, is making people live a normal life even if somebody thinks is not normal: for me I'm living a normal life.

W: I'm happy you have listened to me.

F: and I'm thankful for your time. Asante!

W: Karibu. If you have any project, just tell me. This is me, but I'm not where I want to be.

F: look those boys inside there [una jua kali appena costruita]

W: cooling down, because when the lorry come they will go and manage that lorry. The owner of lorry has give him a job: to go and manage everything that people collect, they put in the lorry and they put it in this place [magazzino]

F: you know the owner of the lorry you work for?

W: you can work in any lorry, as long as you there you just work, but we know them.

F: I know if you work in the ground you cannot go and collect from any lorry, you have to respect the owner, the work team.

W: But other who own those lorries, they own also *mradi*, following these three lorries there is a group, they collect their own *mradi*, so you cannot go there.

F: so you can collect only from some lorries

W: yeah!

F: and you know the owner of these lorries?

W: yeah, but you know they have give those young boys those jobs to manage.. because they are Big Fish, they can't go there and collect. I know them, we grow together, but they are boys... you know, they fight for those lorries.

F: you husband was working here inside as well?

W: no, far away, in Kayole. My mum was working here, so having a relationship where your mum stay is very shame. Even my mum didn't know the time I was pregnant. And I

don't like to mix myself to this young boys. Business and love, is different – I've been hurt so many times, I don't want to mix with these non-sense boys.

[dopo alcuni secondi di silenzio]

F: are you tired?

W: no, no

F: we can stop here for today. What you think?

W: it's ok.

F: ok.

INTERVISTA A WAMBUI

Nome: Rachel Wambui

Età: 27

Luogo: Dandora, abitazione privata

Data: 31 luglio 2019

Lingua: inglese

Durata: 2 h 50 m 27 s

In questa seconda intervista Wambui approfondisce alcuni passaggi della sua storia di vita ponendoli in relazione alla sua situazione lavorativa. Siamo in casa sua, una stanza piuttosto piccola: io siedo sul divano, lei sul letto, il registratore è sul tavolino davanti a me, la tv è accesa e la porta aperta sul cortile dove giocano alcuni bambini. Tornata da poco da lavoro, si rifiuta di iniziare l'intervista prima di aver fatto la doccia e aver preparato del tè.

Federico: so please feel free to start from whatever you want.

Wambui: I'm free [ride]

F: ok, ok. Even something not related with your work. Feel free. As you told me your work is just a part of your life.

W: yea. What I was thinking... from that time we talked, I don't know what came up to my mind, I feel to change, to change to change my business – I told you about work, so I was thinking... if you don't have someone to help me maybe I can go to Qatar

F: uhm mm

W: to work there

F: I don't know so many people here, I'm not Kenyan, I don't want to disappoint you.

W: no... maybe you don't trust me because you don't know me that deep

F: yea, true.

W: you don't know me that much – I think I can change, if I think to my son... it's very hard to leave him for one year, even if is for a better tomorrow, I can leave him for one year and tomorrow he will live a good life. I'm not saying my life is not perfect now, but

I need...

F: to change something... what would you like to change?

W: like... maybe going out there, my mind will... I will see I'm working and I will not go back to Boma, I can have more education and do other jobs – so, if I work in Qatar for one year, I'll have money to come back and go to school, more education, I can start a college and then I can go back to other jobs: managing a house, a hotel... so I can help my brothers and sisters.

F: why Qatar?

W: I think... I think it's where people go, Kenyans... and I'm not going because people are going, I'm going because I feel I can make it! That's why I was asking you about the work, because I want to change and help my family. Because when I'm in Boma it's all about me and my son, even if my brother wants something it's very hard to help him... and that is not what I want.

F: because your brother is not working?

W: they are trying to work. I told you my mum passed 2011, I was pregnant by that time and you see my dad is a step-dad... so if someone reject you when you are young, do you think can love you when you old and with a child? No, so my mum passed, my brothers are trying to work, even I have a brother in Boma, younger than me and two sisters. So we are 4 and I don't like that, I don't like to be... like one family in the same place.

F: why you don't like it?

W: mmh... I want to change...I have been there [for so long]... so when I see my sister collecting those things, I'm not happy but I have to do that work – you understand?

F: uhm mm

W: yea.

F: you are the elder?

W: the two sisters are older than me, then one who called you the other day.

F: oh she is really your blood sister

W: yea. And there is another one older then her. And the brother is younger then me, because the one who died was behind me.

F: so they started in Boma before you?

W: no... I was the one [a bassa voce], with my mum. They come later. You know I have confidence, I can go, work with my mum... so they come later...

F: because they saw you earning money

W: yea! For living.

F: yea. You told me with that job you are paying the school fees of your son...

W: this house... everything. I can even make myself beautiful.

F: yea, true.

W: [ride]

F: so, speaking in term of money, it's not a bad job.

W: [sospira]

F: only in terms of money.

W: only money... daily bread... only daily bread money. House, school and food – you cannot go to another place with that money, you understand? That job is good because it's helping me to do everything, but it cannot give me the capital to start another job.

F: uhm mm. What kind of job would you start?

W: okay... when I'm working in Boma – I love that job, because I find food, cloths, I pay the house and school, it's not a bad job... but it's only that.

F: but a lot of people can't afford even those things.

W: [ride] yea.

F: I saw many houses in Dandora and Korogocho, very dark and...

W: [ride] I told you before, I don't want to be like... Boma life – no, no. If I live like Boma... I'm very young to live like that, that is not my dream, yea.

F: help me to understand: because of what? Because you don't like that job but it gives you everything.

W: I'm going there because I don't have somewhere to go.

F: and why you want to leave it?

W: I want to be a a w-woman with my own business. When my brother call me, I can help him. When my friend call me, I stand for them – you know? I don't want to be like, when someone need me I don't have that help because I have only daily bread money.

F: and your older sisters they help you?

W: sometimes... sometimes! When I look the life style where we are a stay-work together – how can you give her your own problem? You stay with your own problem, they have children in high school.

F: what you think is your problem?

W: problem... a lot of problems [ride]. But, I think, when I go far away and change

environment, maybe my mind can... open. Because I'm an hard working woman – I hope you can see that

F: uhm mm

W: and I'm trying my best. So! What if I work somewhere else and I earn a lot!? [tono di voce deciso]. Think about it!

F: but in Boma there are a lot of *mdosi*.

W: [ride] So? They have their own life. I told you didn't go there to search love.

F: no no, I'm not talking about having a rich boyfriend, no. I'm thinking that people can have a career inside Boma and become bigger.

W: but I don't have that power, the people with roles – bringing those things inside there – they have that money, because every lorry came it must give them 200, it's called *mchaka*.

F: *mchaka*.

W: *mchaka*.

F: from the lorry to the those people.

W: yea. Everyday. Every round. If the lorry come 10 time that is 2k.

F: uhm mm

W: so all that money, they collect and they share. You understand?

F: uhm mm. And how they started this business?

W: no business...

F: this this – how do you call it – *shirea*

W: *shirea* yea. It comes from generation to generation, it's called *mchaka*, they eat that money – it's not for government, is for those boys there.

F: what you mean by generation?

W: we talked about Revolution

F: yea

W: that story of money and lorry started long ago, it's not even in Boma – even in Kayole... every dumpsite.

F: uhm mm. How it started?

W: I don't know. But everywhere in dumpsites – maybe there are places where they have dumpsites but they don't understand about *mchaka*, they are not wise about money, they are just there for garbage, they collect and go home. But, somewhere it has Big Fish, they have that – about money and lorry. So if you tell me having money, having

everything I want in Boma: not really, I'm just trying my best. I'm doing the best I can. I'm saving, if I want something I save that *chama* and I buy it. So when I collect that money to *chama* I buy whatever I want.

F: you too you collect that way?

W: *chama* – with women. When you work, maybe the job today is 200...

F: sorry what is *chama*?

W: *Chama* is a group, like 20 women: you collect 100 and you give one person. And then another week you collect 100 and you give another person.

F: so that is part of your job.

W: sometimes, but right now I don't have *chama*. It's like this: you want to buy a phone and you don't have money, but you have your friends and you start a group, that group in *chama*. You collect money together and you give one person and next round you give another person. You understand?

F: uhm mm. It like sharing part of your salary.

W: yea! Not sharing, because you will pay back. I give you 500, you will give me when it's my turn come.

F: uhm mm. So you had this group in the past?

W: yea, even for food, we buy rice, oil, flour and you give to one person.

F: and there's no Big Fish women?

W: No, but they have their own girlfriends – she cannot talk, no.

F: who?

W: she cannot talk. Even if they have their own girlfriend, those girls will never be Big Fish. It's only men – and you know Africans don't allow women... we under them.

F: so you can't own some lorries?

W: no. Maybe you can buy, if you want to buy that garbage, but it's not easy. A woman – not easy.

F: uhm mm. Why you think it's not easy?

W: no thinking... it's like that!

F: okay. Tell me more about your brothers and sisters.

W: my... I don't have picture of them... and... [cerca nel cassetto sotto la tv] this is my nephew, my brother and me in Langata.

F: ooh they look very young.

W: they are young. That is my youngest brother who is in Boma.

F: all from the same father?

W: no. Because my mum was married with two for the three of us.

F: okay.

W: yea. So when she get married she starts with 6 children: my sister died, the first daughter to my father, died last year.

F: oh.

W: yea [continua a cercare foto]. This is my son. And this is me.

F: oh this is you. 2014 [leggo]

W: 2014. very young! I was selling chuckle, I was working for some lady.

F: how your brother and sister started working in Boma?

W: when life get hard... and they see us we are trying, they will follow us. I told you that place is a place somehow of hope. When someone lose hope and you go there to find money, daily bread – your mind is free, you are not thinking, you don't have stress.

F: do you remember your first day in Boma?

W: no [deciso] I was very young. 9 years. I was very young. Because when I came back to school I was going there to help my mum. I don't remember the day, the time, because I was very young.

F: but what do you remember of those days? [tono di voce calmo e basso, intuisco che non vuole ricordare]

W: those days... so many lorries, more work, more money then now. Yea.

F: you don't think sometimes how did you start going to Boma? Some memories, the first time you been there.

W: the first time – I was very [enfasi] surprised. Because... surprised and... scared, because I was young. And before those men were pushed out, it was very dangerous!

F: Which men?

W: the men were there at that time, were not the men we stay right now. Revolution came. 2014 – they were pushed out. But by that time I was with security because of my mum, people knew her, she was old and calm. So you cannot stay alone, you have to stay with your mum. My mum was going and collect and I come to help her at the Baze.

F: your office

W: yea the office [ride]. So no one can touch you because you have your mother. In that time we didn't have the Baze of only women, you needed to mix with old women to have security. And... about the smell, about the food... because that time we had lorries

for bread, fish, chicken and chombo – so my mum was collecting bread, chicken, chombo: a whole meal! Everyday! So by that time women were not working because a lot of lorries were coming with food: they collect food, chuckle, and go home.

F: and then what changed?

W: what changed... those lorries did not come, because other people become wise about those lorries. So they took those lorries out of Boma and go sell bread outside.

F: and for how long have your mum been working there?

W: mmh... I grow up in Huruma, so when my mum came to Dandora, a woman introduced her to Boma, because she saw the way my mum was struggling. Before to go to Boma we start to go to farm in Thika Road and get mahindi, marague

F: uhm mm

W: so my mum worked there for so long. We sold mais, 3 20bob, so she became friend to this woman and they started going together... yea... and that when life began. Until she died. That why I want to change, I want to renew my life, I don't want to be in Boma for the rest of my life. Yea.

F: but is there a reason why you want to change? Which is the problem with Boma?

W: I don't understand you. Just... ask me again.

F: You told me Boma is providing to you everything and also your mum – she was taking you a lot of food and everything...

W: I don't want to stay there for the rest of my life. I want to change that history. Even if is helping me now, I want to change! I don't want my son to grow... and I'm still there, eh? Go to high school and I'm still there. And you know, maybe my sisters are not seeing a problem of that place, but we are different.

F: you are seeing the problem.

W: yea.

F: yes, my question is just that: which is the problem?

W: the problem is because I'm tired to be there... I can be successful somewhere else...

F: are you concerned with people asking to your son “where your is your mum working?”

W: no that is not a problem. Because people think Boma is a place with bad people, Big Fish – they are afraid of us! [ride] It' like: I grow there, they know me. Boys know me, they know my sister. I told you, when you go there you go there to work; when you go there so man can use you, they will use you and leave you! And you be ashamed... you

will get tired to be insulted – you understand? When you go there you go to work and you go home. That is not matter of heart, it's a matter of working.

F: uhm mm

W: if you go there with a matter of heart you will be broken – and you are already broken!

F: why broken?

W: I'm not I-I-I my heart my life is not... where I wanted... is broken! For me, I'm trying to take pieces each and every day, to make my life to be better – maybe, when I take this piece of going out, maybe my life will be better, because I've been trying...

F: uhm mm

W: yea. Because... if you get in my house, do you think I go to Boma? If you don't know that.

F: ahm, no...

W: so... that is the difference. I want to earn more, it would be much more better. Because I don't want to be there – is *situation* [enfasi!].

F: uhm mm.

W: You know that place is not healthy – and I'm working with the hope that one day... I can change my life. But it's not working because the money that I'm earning is not much, is for daily bread, taking care of my hair, my son, clothes, my house. But it always gives me hope because I'm not sleeping without food, my son is not going to school without tea, but... that is not my limit! No... Maybe you can see I'm living better than some people you have seen..

F: uhm mm yes.

W: [ride]

F: yes I can see that, I told you.

W: [ride] yea. I'm trying my best, you've seen that. What if I have another level? Some people you met maybe their hope is there... they don't see bright future. They are there, they have lose hope: they can't do anything because of Boma! No! My mind is not Boma! I'm there because of *situation* [enfasi!]

F: I see. You are telling me Boma is a place of hope, but, some people, they lose hope.

W: you know... yea, for me Boma is a place of hope. It gives me hope for tomorrow, but we are not the same.. we not see things...

F: the same... yea.

W: mmh.

F: uhm mm.

W: I told you for the very first time: being there is not what I wanted to be. And I cannot stay like Boma is my house. Mmh? I'm different from Rachel you find there – and this Rachel you have seen [ride]

F: oh two different Rachel..

W: [ride] yea because that is the place where I work – and I love that job, even if I want to change. And that's why I'm like this... yea... I'm trying to push each and every day. So, when I'm asking about a job, it's something came up: one year is not a lot, but save for one year is not small money. Maybe I can go, come back and go to school and work – as a... person. Mmh?

F: so you are pushing toward a better life.

W: uhm mm. And I'm-I'm... it's like I'm living a good life but... I want a better life! [ride]

F: what is a good life?

W: a good life... I'm living a good life, I'm not sick, I'm healthy – I don't have that... stress, you know? I'm not sitting down, at least, at least! – but I want to push to be on another level! To the point I can say “I have 15000, I want to start a new job” – I want to change my generation.

[Alcuni secondi di silenzio, musica dancehall in sottofondo dalla tv]

F: what your mum told you before introducing you to that work?

W: “do you want to eat? Come and work.” Ok, my mum was not worrying about the shoes, the clothes... she was worrying about your stomach. You can go to school even two months without shoes... that why I'm telling you... I'm broken, inside me. You understand?

F: uhm mm

W: I didn't live life that I wanted to live. A child, a love of a child – when a mother see the spoiled shoes.. do you... she surprised you... my mum didn't have that time, because she had another children, 8 children... if your stomach is full is okay. And the clothes are spoiled “go and search another one – bigger then you so you can hide your body” [ride]

F: why hiding your body?

W: we didn't have money to buy a fitting cloth, it's not about being beautiful, it's all about hide your body and move on for another day. So I lose that time of a mother, no dad, now I've children, I'm still in Boma... I'm getting old. I don't want to mess up my

life.

F: what you mean?

W: You know...start some... with men... In our days if you are not serious, man can destroy you. People they put stress to the bottle of wine – they think wine can help them and they become drunkard – and that's why you find a young woman in Koch loosing her hope, because she thinks the wine can take her own problems. So when they are drunk they think the problem is gone, no! And then go back and drink. I don't want to be like that.

F: you feel you have this risk? You fear you can become like that?

W: no, I didn't become like that... when my dad rejected me, I didn't drink that time. And now my son is 7, I can't start drink, no! My life was broken for the very first time: rejection of a father, life of struggling, taking care of my sister when I was young... so tell me, if I grew up in an environment of drinking...

F: uhm mm. Last time you told you like to dance, you used to.

W: yea. No one God has created without a gift. But i quit dancing long ago. But that was my desire – I'm a good dancer, good actor. Even an acrobatic, but now I'm so strong I'm not thin, I was very thin, very!

F: you told me also you used to perform in a theatre.

W: National Theatre.

F: uhm mm – with a company?

W: no, with a group

F: uhm mm. Which story did you play?

W: it's like we create a story in the group and we go we play that drama to high schools, primaries...

F: what kind of group was that?

W: that group... is broken right now... it has been 10 years ago. Women, young men, we start a group with our friends, wives, husbands – but I told you my father didn't like it.

F: yea you told me.

W: he never supported me. Because he is head of the house. So, that's nothing I didn't do to reach my dream: it's like when you try something and nobody is supporting you, no one seeing what you have, no one is understanding. I told you my parent were old school people, they not understand artists, gifts... they don't understand dancing! “What are you dancing for? Where are you going!?”

F: you would prefer going back to school or to drama?

W: dance and have money – better. I can dance and have money – better. If I can have that dream again I can do it, but someone have to help me.

F: mmh. And if you had the possibility to go back to school, what would you study?

W: first of all... I go back to form 1 to form 4, then I go to college... I think to manage... manager. Hotel manager.

F: uhm mm.

W: because in Kenya you have to go to school to know that something is marketable right now. This is what I want, because I want... to work. When you push a child to go to school, they go to just to make you happy – I want to work hard for my future and my two things: my son and my brother and sister.

F: your mum was born in Nairobi?

W: I think my mum is the only poor in our family, because some of my cousins are in London...

F: why you think this happened only to your mum?

W: I don't know what happened. When my grandpa was alive life was not hard – even when I was young, because my mum was not born in a poor ground – I don't know what happened. We had a plot like this one in Huruma, but my uncle took it. That for me was the inheritance of my grandpa, for me, my three sister and my cousins: the daughters who were born in that plot – my grandpa inheritance. My mum got married to another man, but my mum born me in my grandpa house, so that was my inheritance, but my uncle took and he died and his wife took that house – right now I wouldn't pay my own house, they took it because they had power. So, if you wear my shoes, my shoe is very thin. Do you think if I'm not strong I can stay sober? So sometimes I don't like to think about where I come from, no. Sometimes I even ask God “why me?” If I have a problem it's me and my God, no one can share – it's only God keep me going each and everyday.

F: so you don't know what's up to you mum?

W: my mum's life changed when she got married. For me, I thought if my mum never get married my life could be better. When you get married your family think you have your own life, with your husband and children, that's what I mean. My mum never lived a good life, only to born – and this man ran away and we had to take take of my mum. I think my mum loved that man so much – and then? She died.

F: so he's your step-dad

W: step-dad. I don't know my father.

F: uhm mm.

[Alcuni secondi di silenzio, guardiamo la tv]

F: by the way... how was your week end?

W: [ride] working... yesterday we didn't have money. But I'm fine. The week end was fine.

F: what did you do on Sunday?

W: washing clothes. You didn't call me – maybe you had fun, maybe I could come with you.

F: on Sunday?

W: yea. What did you do

F: I was with a friend in town.

W: you didn't call me.

F: okay, I will call you for next Sunday. But this friend of mine he loves going to club, dancing.

W: aha? Really? Maybe you can take me. But I need also time for my son.

F: try to explain me better you work, because next week I want to work with you. You will be my boss.

W: I will show you. You want to come to my Baze?

F: I want to work as you work

W: when I wake up in the morning and go Boma... in the morning you find lorries they have put all the garbage down – so you can go there with your gunia and then take it to your Baze – it's not the way we are collecting around the lorry. When it's late, so many lorries are there! So people who go there in the morning have collected everything that lorry have putted down.

F: You usually work in the ground? At the centre?

W: Anywhere. At side of the road, inside – where I will find work.

F: uhm mm. The big Baze you showed me, does it belong to someone? The one in front of the church.

W: mmh, somebody. It belongs to boys of Boma, it's their own thing. All of that is money! And we collect for them, so we can take what we have collected to them. The big plastic are there.

F: and you know the owner?

W: yeah I know the owner.

F: is a Big Fish?

W: yeah... a Big Fish.

F: it seems like you can't talk about it.

W: No! It's not that I'm scared. Is their own Baze! Big Baze! Tj, Peter, Ndotch. Tj is just there sitting, is a boss! He give other boys job, to go and manage those lorries, to manage us. So after we collect everything we put in the lorry again and then they store in that places.

F: So you have a boss or not?

W: He's not my boss. You don't understand? We help him. It's like: this is a lorry – and is yours. You want everything of that lorry to be collected – and we, women, we know know the big plastic is yours, small is mine. You understand? So he's not my boss, but he has people who call him boss because he has given them job: to look after this lorry.

F: But he as some power on you, because you can't collect the big plastic.

W: Yeah!

F: What's up if you collect the big plastic?

W: [ride] He become furious [ride] but is not my boss. You have to fear his business – but he cannot work without us! We are part of his work, because we have to collect, put things on the lorry so he can... what he can do without us? Because you cannot work in two people in all those lorries – we have to help him. It's like we are helping each other, with respect.

F: why you decided to help him?

W: because there is where I find my work, my job.

F: what if I start to work with you, because I need money...

W: [ride]

F: [rido per accomodare la risata] I start to work with you and I start collect the big plastic. What will happen?

W: Ok... you will be in a big problem. Because is not right – that is money! You have to take this one small [cup] – he's paying us with that small, because we are working for him, to help him – but he has someone managing all this and he's paying them. He's paying us with this small things. So if you want to say he is my boss in this way... I agree. Because it's like my boss... in another way. There's rule we cannot break, or you will be in trouble. And you don't want to do wrong, because you want to go back there

tomorrow.

F: uhm mm. Do you have gloves?

W: you scared? [ride] But I'm scared for you too. I'm used to be cut... but you are new... I understand the situation [sad]. – You want to help me or you want to experience?

F: that's a good question... okay, I want to experience your work, I can go even to sell to the kilo, but the money is yours. You can sell for you what I collect.

W: [ride]... but it's not easy... I'll show you how to sort in my Baze first. You cannot start from inside.

F: ok... I will just follow you.

F: you know Goko?

W: mmh. Why you not coming with him?

F: ehm.. I don't know... I mean, we just met him one day, like 3 weeks ago, and he was willing to help me, to take me around there, he took me to the Baze while I was shooting the documentary. But then also John told me that one person for security is enough.

W: Maybe they talked...

F: yea I think so

W: you don't worry. I'll be your guardian, no one can touch you if you have John and I... and you see there people have fun when they see you [ride].

F: How do you know Goko?

W: because he's been there for so long, for so many years. And I'm friendly, with anybody.

[Wambui va a preparare altro chay]

F: do you think I should call Goko?

W: Why?

F: because I'm coming to Boma.. without telling him.

W: and John?

F: John is always with me

W: maybe they have talked

F: you know they have talked?

W: maybe, I don't know.

F: did you meet Goko nowadays?

W: no.. I don't see him.. two weeks, three weeks 'till now.

W: what do you think when I ask you about job?

F: I wader why people think I have this power to help them.

W: it's not about... mmh... maybe when you look at yourself you see empty...

F: no, I know I'm not

W: you could help somebody – you are favoured, you are blessed.

F: I know that... I am grateful for... for been here to... to my university, my parents, my efforts. So I'm grateful for this. I've food, I've friends, I've my dreams, I'm grateful for all that

W: so you think... your world is smaller than how people see it. You have everything.

F: I know people see me as a... as a rich...

W: you are rich.. you are alive. You are been favoured to be rich. Say amen!

F: rich in what?

W: they way people look at you...

F: yes but they... they see money.

W: it's not money

F: yes. They see money, they see opportunities.

W: opportunity. A good opportunity

F: for what?

W: you can change people life. They see that. You can change one or two and give them hope. Hope is a good thing. Hope is what I need, as Wambui.

F: okay.. so how do you think I can help you?

W: you have give my hope, coming in my house.

F: who am I for you?

W: maybe... a gift from Heaven. A good friend, because... I never talked about my life... when they see me, they see me I'm fine. That small world that is inside me, no one has never known. But I feel it's my life – when you get inside here you don't know even I'm working in Boma.

F: I'm glad for that. Why you decided to speak openly with me?

W: This is real life... call your research real life [ride]

F: yes. I mean why you decided to talk with me about your life? And not with your neighbour or relatives.

W: everything happens for a reason. God's plans. Have you ever though you could find a black woman, working somewhere, and one day you will go to...? No!

F: mmh uhm

W: what you think about me? What kind of woman I am?

F: to me? I just believe what you told me. You are hard working, a good mother. And it's just the second time we talk about all this, so I think it's normal you can't say everything now.

W: even someone who can know me since class 5.. it's my own world, no one can know.

F: yeah.

W: when somebody get in here, who know I work there? No one. It's my small world eh? With passwords...

F: with passwords [rido] And how many people know the password?

W: not a lot. Maybe the people who work with me, they know about that job, but not about my house, not a lot of them know here. And you know the way I use make up, I dress... people think I'm a fun girl. What you think? What do you see when you look at me? At this Rachel right now?

F: I don't judge you for that, it's good to have fun

W: [rido] I don't have fun, but I look like someone who have fun.

F: what you mean by fun?

W: for me... because you know when I come back from there [Boma] with sun, rain... I'm tired, then you have to think about cooking and child. I grow up in a busy life, hard life, I grow up working... and I grow up in Boma, working.. and then when I thought to get married... ah! Ntz!... Now I'm broken with my child, my mum is dead, and I've to take care of my son. Even if I sleep here sick nobody can take care of me..

F: mmh uhm. What about your brother and sister?

W: they have their own life.

[Qualche minuto di silenzio. Il figlio dei vicini entra]

F: should I call Johnte? Maybe he can join us for lunch.

W: yes it's okay.

[Wambui va a lavare le tazze del té. Spengo il registratore.]

INTERVISTA A WAMBUI

Nome: Rachel Wambui

Età: 27

Luogo: discarica, *ground* pubblico, *baze*

Data: 10 agosto 2019

Lingua: inglese

Durata: 6 h 25 m 4 s

La registrazione, molto lunga, è divisa in due parti. Nella prima sono a lavoro con Wambui: ella commenta e spiega alcune delle attività che svolgiamo; inevitabilmente i suoni ambientali sono parecchi ed alcuni impediscono una corretta trascrizione, così come molte sono le persone che interagiscono con Wambui (principalmente in swahili e kikuyu) e sono all'oscuro della presenza del registratore acceso nella mia *guanda*. Decido quindi di omettere questa prima parte, riportando qui solo la seconda parte della registrazione, corrispondete alle ultime 2 ore e mezza circa: nella sua *baze* Wambui commenta il suo lavoro approfondendone le relazioni interne alla discarica e le connessioni esterne. La trascrizione presenta alcune interruzioni segnate da un rigo vuoto, che rappresentano i momenti in cui, a causa delle attività di lavoro nella *baze*, il flusso della conversazione si interrompe.

Federico: want you tell me something about you first day of work? Or first period...
What do you remember?

Wambui: [ride] It has been not nice... How are you feeling about the smell today?

F: It's terrible

W: and now you feel free eh?

F: Yea.. here it's clean.. but we are still in the dumpsite

W: the same place... but there the garbage get worm and smells.. but here it's dry and open

F: I get you.

W: the first day... I don't remember the date. It was very chocking, I was very chocked, and sometimes you see people even eating – the bread... – so I was very surprised : how?! But you know at that time some lorries ware coming with bread, chicken, fish... so my mum was taking the bread, the fish... it was very clean, in bags.. yea.

F: to sell or to eat?

W: to eat! But those lorries are not coming – some people became wiser and... they understand this is money.

F: like for chombo. They just disappeared.

W: yea.. they disappeared. But it's not easy... you know when you see garbage you don't see something good. I work in the garbage, but outside there, to my area, I cannot take anything there! So sometimes I see so many big plastic and I start imagine “that is money” – but I can't take it, you know?

F: you can't. Why?

W: I can't! I'm very smart outside here, how can I go to that garbage and start collecting? People we will start thinking that I'm crazy, but they are not imagining what I'm thinking, that I see a lot of money there. It's very different – we live different ways. – My first day was like you today: the smell, seeing people comfortable, sitting down... You get the difference?

W: the garbage has connected so many people. Is garbage but... our treasure. And you can find waste... inside the waste! But everything in garbage is money, because these glasses comes from that garbage, the soles from that garbage, carton from garbage... and companies buy them and recycle them. It's like company cannot work with new things, they have to work with the old things, so that they can recycle. Because you see this quencher? It was new, in the shop with soda, someone has drink and then throw it away. Then someone has collected and it went to the same place. It's a cycle. You see your gumboots? One day you will throw it away and someone will collect them and go and sell. And another gumboot will come from this one. It's garbage with so many connections. It's helping me, the owner, even the City Council is earning with those lorries. They have an office there, they know about this garbage, they know – no lorry comes inside with garbage without government to know.

F: because of the weighbridge

W: no. City Council is the one managing garbage, as part of government. So if you want

to carry garbage you have to go and talk with City Council. Sometimes they pay you according to the kilo you are carrying: you see the private lorries? They are very big lorries with so many garbage, so government pay them.

W: there is a big difference between private and public. That public, everyone can come and work. Private, you have to come, manager is there, you cannot [non si sente]

F: I understand. There are so many level... but, where is the point from where people say “now we need a revolution”

W: You see those big men? [indica nella Baze a 200m da noi, l'unica in cemento] They are the one with that power about revolution. And you see the young boys of Tomba Baze, they are the one who sit down, when they see people are starting to behave very bad, not respecting..

F: like? Give me an example.

W: like.. the generation before this generation come.. you see this place? This place has so many people who own their own Baze, but at that time was two people. They own all of this place. Only two!

F: now how many?

W: I think 6, 7, 8. That generation was only two people, owning everything! You see the difference? They were very selfish. They didn't want other people to benefit. So they organize themselves that way.

F: Why you say those men there have that power?

W: they are the owner of lorries. They own those garbage. They own big plastic, they own so many things. You understand the way we collected and that man carry it? That is someone's things. They sitting down there so other people manage their business.

F: but they have also the power to become selfish.

W: not like before. They share the lorries. Is a big cake! But someone wants to give you $\frac{3}{4}$ and someone give you $\frac{1}{4}$. Now they share, but some people can feel they are not doing the right thing. But for me I don't have that power because I'm not earning anything, I'm just working for them. But if you misbehave... one day someone will send you out of there.

F: by fighting?

W: yea! It's between life and death.

F: And in all this connection, what is the role of the Baze? Like Tomba Baze for

example.

W: they are boys.. they're working on their own. They don't have the power to own the lorries.

F: why?

W: they are there just to earn, they don't have the power. So even this people they become selfish in their own way.

F: who?

W: the owner of lorries, they become selfish, they don't want to share with Tomba Baze, to share with other groups. Let me tell you: you see Tomba Baze? Is a group and one day they will come together with this generation to push them out. So they can sit where those people are sitting. So if they are not going to be wise... you know what they are going to do? They will be pushed away, because the Tomba Baze – that generation – is growing, to become man... and they will understand “this is our time, your time is enough, get out, we need to manage ourselves.” It's all about the way you talk with people, the way you manage people, the way you respect people. You know there are people when they start earning money, they start behaving very bad: you have to respect people. So when people are talking about your name a lot, you are in danger. Because they are going to know about your selfishness and they will push you out. The funny things is.. you see those men sitting there, they are friends... but when they push someone out they will change! So they have secrets between them, about what is good and what is bad... and you don't know about tomorrow. Just be good, respect people, the women... yea. Because when they get tired with a group, the other group also will fight. That is Revolution. But for me... it's not a revolution... because I'm working for my own and I'm helping him, because... do you understand I'm helping that person?

F: one of those guys?

W: No! Wahome's boss. I'm helping him to separate everything. So I can earn my own money. So that job is what I'm being paid: small plastic and chirambee. And the beneficiary take big plastic and everything. So many connections. This garbage is helping so many people to live life.. somehow, not comfortable life, you just stay and hope for tomorrow.

F: what do yo think about the upgrading of this place?

W: you can't give away your office if you earning from that. Government has to sit with

people of Boma and agree. But nothing has been done. some people can come and say that they plans, jobs but... everything collapse and they forget. The plan of Sonko for build a company has never worked. As a lady working there – kibarua – if everything government starts working all this garbage, who will take care of her? Where she will go to earn? We don't need our president to send someone, we need our president to come and see! If he will send someone with money, someone will eat that money! And I'm telling you: if government wants to push us out of here, he can, because the land is for government not for us.

F: they can, whenever they want.

W: yea!

F: and why they don't?

W: I don't know...

F: you would like this place to be upgraded?

W: yea why not

F: and what if they chase you away?

W: we can let them do that easily. For our constitution.. if you stay somewhere for 10 years, the place become yours. I've been for 15 years, they can't chase me without paying me. There people who have stayed for 20, 25 years. So the government can't come and chase us, because we have managed this place. And you know also Boma is making young boys to forget to go and steal – here so many boys are busy, collecting.

F: but in that Baze you know is not like that..

W: you know there are rotten potatoes everywhere. Is the way people want to live their own life... because has taken all my mind, I can come here and earn and live my life. You see the difference?

F: have you ever worked with the garbage from the hospital?

W: years ago it was a garbage of everything! Then I think government realize people are surviving here, they stopped everything. So for now we don't see those things coming.

F: Is there a moment you got scared?

W: sometimes you go in this paper here and you find so many blood... the needles from hospitals, those pipes from someone who was very sick... but now we don't find so many... not so many. By that time they were coming with lorry. Every waste, from every company in Nairobi was coming here. Before was very dangerous. Very dangerous. You

see the boiler burning? You could see it was not burning, but inside it was cooking. You can burn your legs. And that fire is very painful because has every kind of garbage, everything... when you burn is very painful. Then they realize people are eating food from here – did you see Johnte picking food for dogs? – so many young men are working to find bread, chicken. I think government has realize people are surviving here. Even the president knows.

W: you see? No lorries...

F: there are some

W: but those are for public.. you find very little. You just get tired. You see the tingatinga? You have to be fast and your mind to be there! You need concentration! The public is free, but is more dangerous. People are dying there, we have buried so many women. There you don't have to go with stress. You have to be concentrate – to be faster! If that tingatinga even touch you, can destroy you, you can't survive – maybe if God is by your side. It's free but is very dangerous! In the private the tinga can't touch the garbage until we finish offloading.

F: what about the owner of the tingatinga?

W: that is from government. The City Council manages them. The governor Sonko, he's the one managing everything.

W: now you understand why I told you to come early? If you come at this time you won't understand anything. Because where the lorry come, the big gunia are there behind us and you start start to work faster faster! “Quickly! Quickly!” You can't go there to work, because you are slow!

F: do you work at night?

W: uh?! At night! There are evil people! Only man work at night. You was those Bazes, they can even sleep there. They have their own things there.

F: I see so many boys with the gunia working. They look very busy. Why you not busy?

W: there's no work for me now! They have their own cars. That lorry is for someone, I cannot work there.

F: but you told me you are free to move to other lorries when you work.

W: I can. But not all of them!

F: how you know?

W: We know. I go where I know I can earn! You see the boiler this morning? We moved because I can't pay myself from there. We were collecting only for him. It's not easy. So many connections, so many people. But aaalll of those connections is garbage: the garbage is the one connecting all of us – to big part of family. Is a big family, but... so many classes.... Maybe I'm in grade 1 – form 4, the owner. I think there are classes... So you see a young man has come to work inside... and this young man is changing – you cannot stay in area – come here and earn.

F: why you have an office for yourself? Many people don't have it.

W: they do... but mine is not big. If you want to buy lorries you need a big ground to work.

F: and you can get that space?

W: you can go everywhere... you can grab it. You can grab somewhere no one own it. Or you can buy it from someone. But you see that boy? There was a time he had 9 motorcycle – 9... 9.

F: to rent?

W: yeah. He spoiled everything with women! He spoiled everything! He started having fun with different women – and now everything is gone. Everything is finished! No women wants him any more. If you start to be a player, even life can play with you. That boy could be rich more then anyone here in Boma, because he owned lorries, he owned 9 motorcycles, 9! In two years he could had become a big man, with so many things, but he spoiled everything. Women, wine, clubbing, 200000 per night! – So.. in our generation you can find someone with money – if he's not able, he will poor like a rat! If you think about women is finished! If you think about women... you are not going anywhere – you have just to respect the one you have. I think when a man has money, his mind goes to the pocket!

W: When you going to take us to have fun? Before you go to Italy?

F: yea we should go. I think Johnte know some place around here

W: Here in Dandora? No.. there's nothing

F: no I'm sure there are some places

W: To go to have fun? Dandora? It doesn't have... maybe out of Dandora, in town.

F: in town? But there is expensive.

W:[laugh] in the city... eh... there's no place to dance in Dandora.

F: we should ask Johnte.

W: you see why I was telling you I can go back home so early? When you sit down you feel more tired. – – This is my life, can you imagine how I always survive?

F: I can't imagine how you never got sick here.

W: I don't wanna know.

We talk about how recycling is managed in Europe: I explain to Wambui that you cannot sell plastic by weigh for yourself and sorting of materials is done at home.

W: ehhh – in Kenya we are very far. – It's like you are managing yourself your own garbage, but you are not benefiting from that garbage. But also here we have rules.

W: today is not like yesterday and tomorrow is not like today. Today no work. – I don't want to be here, but I've to be here because of *situation*. If we work here it's because of hope, not because it's good. Hope is everything, hoping you will be fine one day. You can't hold on if you don't have that strength to hope. Sometimes you can find garbage is so hot and it's burning even you hands, but you have to manage it.

A questo punto vi è un'ulteriore lunga interruzione (poco più di un'ora) durante la quale andiamo a comprare il té e poi ci spostiamo nella baze accanto, per proseguire con le attività di raccolta del vetro.

W: What about the sun?

F: no.. the problem come from down here... not from the sun...

W: [after translating for her friends, who in turn approved] [laughing] Now you understand.

W: All of this is mine. But different in money: some of them will be broken.

F: how much is the price?

W: this one is 3sh

F: per kilo?

W: no, 1.

F: if is not broken.

W: yea. Other are 1sh, other 2sh.

F: so is not per kilo?

W: only the broken one.

F: oh okay. So it's not bad to collect bottles.

W: no.. this one she bought it from women, boys...

W: we go to sell something together then I go home. Come!

F: sure.

Trasportiamo le gunia piene di materiali raccolti presso la bilancia.

W: now you understand why I'm planning to leave this place? It's no easy. It's only for food and shelter – I want to help my generation, my younger brother. I have 3 siblings, you have seen them eh? I want to help my brother – I want to show him it's possible to work and he doesn't have to work in Boma for his whole life. – Let me go to prepare myself, I want to shower.

F: okay.

INTERVISTA A TOUCHMAN

Nome: Touchman (nickname)

Età: 36

Luogo: Gitare Marigo, abitazione privata

Data: 30 agosto 2019

Lingua: inglese

Durata: 1 h 38 m 27 s

L'intervista è condotta a casa di Johnte: io siedo su un divano, Touchman di fronte a me sul bracciolo dell'altro divano. Il registratore è sul tavolino davanti a me. Johnte non è presente in casa, mentre sua moglie è nel cortile alle prese con la lavanderia. Di tanto in tanto Emily (11 anni), la seconda figlia di Johnte entra canticchiando e alzando il volume della tv che trasmette musica: ometto questi brevi passaggi per rendere più scorrevole la trascrizione. L'inglese di Touchman è molto buono, ma egli è fra gli interlocutori che usano maggiormente il mix con lo swahili, lo sheng e a volte il kikuyu: laddove possibile ho improvvisato delle trascrizioni delle quali non ho avuto modo di verificare la correttezza, in altri casi sono costretto ad omettere utilizzando i puntini fra parentesi quadra perché la lingua mi è incomprensibile. Touchman è molto di fretta, iniziamo l'intervista infatti proprio parlando dei suoi impegni.

Federico: actually I wanted to know about your work in Boma nowadays, so you can start from your business of today.

Touchman: ooh my job nowadays, inside the dumpsite, eehm... that's to provide security... security matters, a lot... eehm.. secondly, I do plan a lot of things inside the dumpsite... as you have been there you saw how dumpsite it is... so without management things go wrong

F: things like..?

T: yea something go wrong because they do whatever they want, for example today, today early in the morning, about 4am..

F: uhm mm

T: some boys came there, shoot one of them...inside..

F: today?

T: yes, today! They came here they shot..

F: who has been shooed?

T: there is.. there is... this Baze where you went, the Tomba Baze...

F: Tomba Baze uhm mm

T: yes.. one or another, it's not a good days, I mean... to be in troubles inside the dumpsite..

F: ok..

T: so we want to see how we can remove that Baze from there and those people inside that Baze, so that... things can go back to normal...yes.. So, nowadays that's what I do and... I've thought... you know where the cars come, we usually... pick whatever we want, any sort of thing which we want, but now... the car from which I'm supposed to be doing that... I've given them to someone else... is doing that instead of me..

F: uhm mm

T: yes.. but most of the time I'm inside the dumpsite..

F: so you are like the owner of the vehicle..?

T: Yes, I'm the owner of the vehicle yes..

F: and you bought it from who?

T: eehm...

F: I mean, I want to understand the relation between the owner and the company, like Bins, Enviro...

T: yes!... so what we do.. the company, for example, they way you've said, Bins... the car comes from the company, it comes...

F: in dumpsite..

T: in dumpsite.. so when it comes in dumpsite... we have groups, we have groups, for example... a part from the Bazes which you saw, we have even other groups individually... we own the car, when the car it comes here you find, for example, it's you, me, John and somebody else... so the car belong to us

F: but we're not working inside

T: eh?

F: we're not working inside, we are outside..

T: no it does matter..

F: uhm mm

T: as long as I've been working there since 1999, and the reason why I stop doing that... eehm... jealousy it's a very bad thing... some people are jealous, so when you put your things.. we call it stock..

F: uhm mm

T: where you put your stock somewhere, you find people are stealing... so the last time they did that, they did not steal... they burned...

F: mmh [sorpreso]

T: you see?

F: the whole stock..

T: yes, yes, I found it burned... so I could not ask anybody who did this.. because they did it at night... so, instead of doing something... which is... how can I explain it to you? .. instead of me doing that, I saw... my energy and all my effort is being... wasted... So instead of doing that, now I give the cars.. I sell it to him, for example, we own that car or cars, and that car you say 'from today, I'll be the one sorting all things'... so, when it comes here, we divide per week: this week is mine, next week is yours, next week is John's..

F: still for the same Bins..

T: yes, the same same Bins..

F: uhm mm

T: but we own it, we sell it to...

F: so we put the money together to buy some, some Bins..

T: mmh.. no. What we do is we sell the garbage inside the truck, whatever the truck is carrying, that's what we sell...

F: we sell... to?

T: to either we have talked to, so.. for example, that's what I was trying to explain to you...we call it tume wale, that is..ours!

F: tume wale..

T: eeh tume wale, hiyo ni yetu... tume wale, so which means 'hiyo ni yetu'.. So, we are 4 of us, we talk to... we talk to.. for example we call it Safo, we take Safo, 'this car, we sell

it to you'. he'll be buying it, whatever we agree with him... that's how it goes... so when the truck comes, the garbage inside the truck, Safo takes these big gunia, we call it verindas, put them inside the car, the car they start offload, and he picks whatever needs to be.. fit..

F: you call it..? Verindas?

T: yes we call them verindas, this big, big gunias.. you saw them...

F: yea I saw them..

T: yes.. we call them verindas.. so that's how it goes... so each week, if it's my week, after... Saturday, sturdy in the evening I go and find Safo... ulimu gari[...] yangu, the car, which belongs to me..

F: Safo is now the manager who is managing now the trash for you..

T: exactly, exactly..

F: like.. you know Wahome?

T: yes.. Wahome does.. Wahome, Wahome... with Safo they work together... I think you saw Safo, the Big Man...

F: yes I know Wahome.. so I know what you mean..

T: yes, so even Wahome... Wahome works with... in short, is the manager.. let's call him like that..

F: ok, ok..

T: yes, he manage a lot of...cars inside the dumpsite, because he's capable and one or another people fear him.. you see? He's not a bad guy, he's a very good guy..

F: uhm mm

T: yes, you can do business with him, he's cool..

F: and why you say people sometimes they fear him?

T: yes, they fear because... yaani, in short without him... inside the dumpsite work is very hard..

F: mm

T: you see? Without him... so people don't fear him because he's bad, no, they fear him because he does a lot to people.. so he's respected in one way, and being respected brings fear.. so nobody plays with him, because if you do so, one or another, you'll lose... so nobody wants to play with Safo, because, if you find Safo and you tell him 'this is my car', 'namna gani?', you see?

F: uhm mm

T: yes, in short is the better option inside the... dumpsite [un battito di mani].

F: I get you..

T: yes..

F: but then, this Bins, taking Bins as an example, as a company, what they know about you, as a owner o the trash?

T: ok they know because, if any car comes eehm...in the dumpsite, we must take care of the car, for example the Bins company... there is their manager, they're called Charo.. so Charles came, we set down with him..

F: Charls..

T: Charls is the manager of Bins company, Bins and Waste Management, the manager.. so Charles came, we set down with him and we talked about the security of his cars, you see? But.. about how we manage ourselves, is not their business, that's our business... but, when they want their cars, for example, there is Kago, Bins..

F: Zoa..

T: Zoa Taka.. they are so many.. so, each car is owned by certain group of people..

F: ok..

T: and they talk to the owner of the... so if for example, this company has a problem, Charles calls me 'hey Touchman, something is not going right..'

F: which kind of problems you mean?

T: you know...for example, the car, the car comes inside there..

F: give me an example that happens to you, to your car.. I don't know...

T: exactly.. for example, like now, when it's raining, it's very tough inside the dumpsite, is very tough.. and you find the car.. the car came in the morning at 8am, but still at 4 pm, the car has not lest outside dumpsite..

F: it's still inside

T: it's still inside, because of the jam.. and sometime you find the trucks are not...

F: working..

T: working... is very hard for us to.. is very hard for the car to offload, because you can't let the car offload on the road... So, we're waiting for the truktors to...

F: to pull them...

T: to pull them.. so this car was supposed to come in the morning, offload the garbage, go back again and...

F: to sell..?

T: yes, it's supposed to come for example 2 or 3 times, and know you see the car is still into the dumpsite... So what does Charles do? He calls me 'what's happening, why the car is still inside?'... because that's my work, I'm supposed to make sure that when the car comes it will not take more than 4 hours inside the dumpsite...so that's one challenge, but then..

F: so if it's raining and truktors are not working, what can you do?

T: so, when the it's raining and the truck is not *nini*, we usually stop the cars...

F: before the weight-bridge..

T: and then I do call people, my co-workers, and we find that when the car is *nini*.. it's raining.. there's a lot of holes... so what we do.. we organize ourselves, we pick a bag to collecting stones, so we can fill the..

F: the road

T: the road... before we do this, we find the traktors are... because the tracktors cannot come to fill the road, so we do it ourselves...

F: this a challenge, I can understand..

T: yes it is a big challenge.. and for example, as now we are speaking a car from that place.. and so without the tracktors the work cannot be.. because is very slippery.. so you see the traktor comes and take this car to where is supposed to be offloading, than it comes for the other one..

F: uhm mm.. and then what about the security you mentioned?

T: eehm... the security is very tough... the security... is very tough, because mmh... it's hard to deal with those people as you saw them... they're using drugs, they're... you know... a part from *bangi*.. yes... you know.. there is this drug they call *msi*... they're like tablets..

F: *cosmos*?

T: yes... so when you're normal and you use them the reaction is not good.. so you find they are using a lot of things.. you know.. it's not.. there is one time I tried to fight that thing inside the dumpsite..

F: to fight?

T: yea to fight.. there is this man we call it *Kalalu*, you'll find boys sniffing, not glue, but... *Kalalu* is kind of.. eehm..petrol..

F: like fuel

T: yes like fuel.. so you put it in a piece of clothes and you start sniffing... So this man

was selling this things and... for me I saw it was not good because, this children are been...what can I...how can I explain it to you... mm? Many children were using this thing.. so I felt very bad, I went to district officer of Dandora area, mr. Kimani, I talked mr. Kimani..

F: like a policeman?

T: yes.. you know in Kenya we have chiefs, OCS...the ranks.. so DO is the District Officer...

F: a chief of the police..

T: it's bigger than a chief..

F: ok, ok..

T: yea, so I went and talked with him about security, we even came with him... and truly speaking, we took control of that, whatever that man had inside his house.. even burned that house.. So many people felt bad 'aah Touchman what you're doing is not good', but I told them 'whatever I'm doing it's for your own sake, not mine', you see? So one or another, I made a small grange to that person, but today we are ok... So.. eehm..

F: how old he was?

T: small children, like 15 years and below...

F: and they can be dangerous?

T: they can be dangerous..

F: oh..

T: hei.. you know.. when they're using this things... they even run over by the trucks, because what they do they become lazy, all of the time he's sniffing, he doesn't want to work, it's only sniffing the... you see... and that's why you will find them stealing..

F: from the lorry?

T: yes, not even from the lorry... for example, as I told you, I have the stock, whatever we come to collect we go and pour it somewhere there, but they can be... so instead of this boys going to work, the wait at night and they start picking your things.. from my Baze, the stock..

F: uhm mm

T: and it's hard, they come out outside the dumpsite, they're snatchers.. you find them snatching...

Entra Wangare e scherza con Touchman facendogli i complimenti per il suo inglese *very*

fluent. Lui ringrazia compiaciuto.

T: so what they do after using this things, they're cool snatchers... how they snatch? You saw for example near the dumpsite there is a church and there are homes.. so this boys come from dumpsite they snatch phone around there and he runs away... that's why people fear the dumpsite... you can shout 'hei! Thieves! Huyu amepatie simu yangu!', but you can't follow him...you see? Today one does that, tomorrow they'll be 3, 4 and they form a gang... for example, like the Tomba Baze which you saw there, you find that in that Baze only there are thieves who do very bad things...

F: Tomba Baze is an example or is true?

T: it's true! That what they do!

F: so you really want to chase them?

T: exactly!

F: for which reason exactly?

T: for that reason... what they're doing... you know...

F: they're dangerous for the lorries or for what?

T: thank you! It's a very good question. They're dangerous for all of us... why? When the police come, will he know that those are from Tomba Baze or from Wagenge or from.. any other Baze? The police doesn't know, we [!] inside the dumpsite are the ones who knows "you're from Tomba Baze, you are from Wagenge, 41"..

F: it's like the whole name of the dumpsite is in danger..

T: yes yes! But when the police comes, he will not know is that... these are our targets... so, many people will do what? .. eehm..

F: they will blame the whole of the dumpsite..

T: they will blame all of us... because those are inside the... so when they come and they start shooting, you find, like for example... 4 months ago, there was also this from that Tomba Baze, he was coming inside the dumpsite, it was on a Sunday and... he had snatched a woman phone before entering the dumpsite, but doing so, the police saw this young man, so what they did, they followed him slowly.. so when he came and enter dumpsite inside, before go to his Baze Tomba Baze, he went to a Baze called Wageguku Baze, they were.. about 6 guys there, used to come inside the dumpsite and buy some bangi.. there, there was this Gethuku, one of that Baze, the Baze belong to his mum, but she got sick and boys was left there doing his mum work...

F: ok..

T: you see.. when the police came and find them, they were all shot dead..

F: inside the Baze..

T: yes! Inside the dumpsite! Eehm... you saw the *nini*, the Soko.. there is this building, eehm.. when you are inside the dumpsite... out there.. the garage.. did you ever go there?

F: where there are some matatus?

T: exactly

F: ok

T: that way, that Baze there, that was Wageguku Baze, so when the police came, they found the young man inside there, but what they saw, they saw thugs, because all of there were boys... so there were innocent people shot there..

F: mmh uhm

T: you see? This one man, this boy, brought dead to the others, you see? That's why we want to evacuate them... let them leave, because if the police come most people will get that... secondly, they're ruining our name, because not all the people inside the dumpsite are thief, you see? So what picture are they bringing? Dumpsite is full of thugs [scandendo ogni parola], thieves... you see?

F: yes!

T: that's are the main big reason why we want to chase them away..

F: uhm mm

T: yes.. Yes, we stay with them, but their characters are not... according to what we want inside the dumpsite, or how we want to stay inside the dumpsite, is not our way of working inside the dumpsite, you go out there you snatch somebody's thing and then you come here... so what we do, we are hiding him... and you know... there is this saying 'there is no thief under looker [...]'.. yaani.. we say.. it's very hard if I say it in kikuyu.. "there is no thief..." and... ntz!

F: say it slowly in kikuyu..

T: in kikuyu? "*Wotere muishi na mosho wetherethia*". So which means "all thieves!" [scandendo le due parole], you see? Why are they stealing and hiding inside the dumpsite? So that's our problem..

F: uhm mm

T: and we are supposed to deal with it, before the matter gets out of hands.. because as now the police, the message that police have given "we want those guys" [scandisce

ogni parola], they want those guns.. so when they come they'll come for an operation, they want guns, which we don't have, but there are certain 3, 4 or 5 people who have this things and they're destroying our name..

F: uhm mm

T: you see? So, it's not easy...

F: so which is the process to chase them out?

T: so the process.. we must have a meeting.. eehm... people who work inside the dumpsite, because they're bringing fear to a lot of people, that's why you see them there, no one wants to face them, because when you face them you will be called mtiage [dice qualcosa in sheng che non capisco], so when they face them they say 'oh, it's you' so they will track you.. for example as they did to that young man, you see? They didn't go to sleep, they were just around because the young man he was at work, he came with work that was supposed to be offloading at 3 am, because they work at night.. and on it's arrival they just took him, and they left the rest... they shot him point black “pum! Pum! Pum!” and they left..

F: how long ago all this?

T: Today! I'm talking about today early in the morning, around 4 am. Mmh? So the police came and they say “we want our things back”, you see? And when they do that they ran away, they come back in the evening, when the rest are going home, now they're work starts...

F: uhm mm

T: so they want to call a meeting, sit down and doing this things together, us, they're leaving, “let's go!”, as dumpsite, all of us [!]... so there will be no one to blame... ati “it was you, it was me, it was John”, no one to blame, we want all of us.. So they can't... they can't face all of us, you see? So that's what we want, I want to call a meeting, maybe tomorrow, if God wishes... and see. So I was just arranging that..

F: can I join you? To see this meeting?

T: eehm.. I don't know if it will happen, I was just trying, because.. this people... are... are fearing those boys... I trying to talk to...

F: who is fearing who?

T: the all of dumpsite is fearing the Tomba Baze..

F: the Tomba Baze..

T: yes! So I must influence them, this is not a big team, “*kama mbaya mbaya, tuende..!*”

[schiocco di dita] *Tuendeni!*”.. you see? So that's what I was trying to tell them...that, today some people were shot dead, the other day 5 were shot dead, because of what? What are you waiting for? What are we waiting for? Let's chase this people away. So they're saying “*apana! Atatage kula balawama, apana!*” you see? They're afraid, I must to find a way to remove this fear out of this people, which I don't know how..

F: from the workers..

T: yes from the workers, because I know all of them, I've been with them since 1999, till date. You see? I've been there, even if it's now that.. they're thief. By then, as I told you, there were no thieves inside the dumpsite... we had rules which we used to follow, but today one or another..

F: before the last Revolution?

T: yes! Yes!

F: uhm mm

T: yes!

F: you told after 2014 they started with the Bazes.

T: yes! So after the Bazes started, everything started, like...

F: but why it started after that Revolution?

T: you know after that revolution, everybody wanted to be, we call them Big Fish, this people who.. he wants to be notice by everyone, as “I'm [allarga le braccia ad imitare un pallone gonfiato] from dumpsite!”.. so, if all of them want to be recognized things go wrong, why? Because you want to be the most feared Baze, you see? “aah now in the other Baze things are...” ahi! “*apanaaa! Ata tizime [...] kutambua*”, you see? So things like that. So what this Bazes start doing, they go out and started fetching other people outside the... the dumpsite. For example, when you come at... eehm.. in the villages for example, in this villages will find that, that boy who was shot is from that village, he used to stay down here, but he was picked because “*huyu ujamaa ni mthough*”, una ona? So they take you, you join them. So, the more they bring people, the more they're bringing bad characters...

F: to do what?

T: they want to be recognized as the main... you know...

F: you mean, you mean ...

T: you know there are people who wants to bull others, so they want to bull everyone inside the dumpsite “*nini?!?*” [stringe i denti a fare il duro].. so when you collide with

one of them, what he tells you “*we ngoja! Tutaona! Tutakuja!*”, you see? As.. as individually, we cannot face somebody, so what he'll tell you is “we'll come!” so he goes to Baze “*nini!? Ndampigu aje numtapika [...] uko, tuendeni!*” and the whole Baze comes, so are you getting my point?

F: this is before the 2014?

T: this is after 2014

F: and before? Why was not like this?

T: aah before there was calm, we used to work hand in hand with the police... you know, but now even now you can't go and face the... because, for example, when I go to the police station what I tell them “*enda utalete vijana*”, “go and bring those boys” - “where can I get them?”, they come at night and at night we are not inside the dumpsite. So you see, you can carry a very heavy burden which is not yours, so the best thing to do is, just relax, let the police do their work. But I tried talking to them each and every time, I tell them “*eeh nini mnafanya anisahidi [...]*”, you see, I said “*di[!]*”, “*wacheni kutadia mbaya, wacheni malifu*”, because if you go inside the dumpsite, even if you don't know how to pick everything or what, is just 2 or 3 days a week, after that you pick up and start earning your money, but this people don't want to work, they're just lazy, all they want is to steal, quick money! They don't want to get tired, quick money! It's very hard even for the police to know who is doing this, you see? Because when that... this boys come from the dumpsite, they go out there, they steal, after stealing they ran away, back to the dumpsite. So it's very hard even for the police to know who is stealing and who is not. So when the police come what we are fearing is that they start shooting and harm other people who are not...you see? So they get a very good chance of hiding because even the police know that inside the dumpsite, not all of those people are thieves, there are just a certain amount of people, 3, 4, 5, 6, 7, 8, not more than 10 who are doing bad things and that are hiding in the dumpsite, yes. But we must find a way, it doesn't matter but we must find a way how we'll chase this... ntz..this bad characters from the dumpsite..we must find a way, no matter what..

F: and why did you choose to deal with this burden of security? Or, how did you come to have this power?

T: you know..eeh..when you... eehm.. as I told you, since 1999 I've been there in that dumpsite, and... the more the years are passing and experience, you start feeling that, you see “*hisi vitu hasi fight*”, you see this things are not supposed to be done like that,

but... getting or bringing the sense to them it's very hard... and, getting this power, let me say, is from the people, not me, not me. So, what I did I even set down, because there is, it was when... mmh... I think it was in 2015...eeh, the Masai came roaming their cows... so when the Masai came inside the dumpsite, this boys has stolen two cows... so what did the Masai do? The Masai could not control this because they're so many, they went to the police station, so when the police came I was called, so when I went there they told me “we don't want tribal with you or we want the cows back, because it's your people they've done...”

F: your people?

T: yes, they told me that “*sino mtu wako amekula ngombe? Wewe enda kututelea ngombe!*”.. so it was not easy, where could I find the cows? And everybody took his or her a own share, because they carry knives so, so everybody start whatever you could, eh? Where could I find the cows? It was not easy... after that, then.. another man was caught, he was stealing in a garage, somewhere just out there, so when he was caught, eh... he was taken to the nini, I was called again, around 11pm.. “*eeh namna gani? Tumeshika kijana yako, ako apo tunasema tukuite*”, you see? So I thought this will be a very nini, so one or another, I... you see...? Because if they do everything, the burden comes to me... For example, there was this church here at 41, eeh.. they say that the pastors was raping women inside the church, so they stolen in the church, has stolen everything, chairs, the plastic chairs eeh... *nini*... watch, like this one, everything even the nini where the pastor preaches... they stole everything..

F: the boys from the dumpsite?

T: yes! It was in day time, by the way... it was a quick team, they beat the pastor, the pastor ran away, so what they did, the looted the church...ok, it was about 4, “*kuja apa*”, so the police called me “*chairman! Kuja apa!*”... you know what they told me? “We are giving you two good hours, we want everything that was looted from the church to go back to the church.. *bila hiyo cando na hiyo*.. if the things are not back by two hours, *akuna mtu [...] apa ndani* - nobody will treat[...] inside the dumpsite”... [si batte le mani sulle gambe] and they left! They left!

F: what did you do?

T: I had no other options! Is to find the things!

F: how?

T: eehi [ride]

F: did you managed it?

T: I managed! It was not easy.. it wasn't easy, but we.. aah ntz *mbaka vitu apo alikua "kuja apa!* [fa il gesto di picchiare qualcuno afferrandogli la testa sotto il braccio] *kunipiga jina*" - "oh no no no!"... We went to Korogocho, some chairs were in Korogocho, others were in Kajiji, down there, others were hidden just around here... so what we did "[dice qualcosa in swahili che non capisco, troppo veloce] *kanisa*", they catch you, they give you aah.. a 15 minutes discipline "*kwa nini!?* [stesso gesto di prima]" - "*aah apana!*"... we went even to Phase3 down there, to find the watches and the tables... but we did find the *nini* like this ones [tocca le tende ricamate alle sue spalle]. So I came, I took pastors, "*viti silikwa ngapi?*", pastor told me the chair were about 60 and we found 59 chairs..

F: ooh..

T: mmh.. just one was missing, we found the watch, we found the table, so when I came back pastor told me "*bado vita mbaza, kanisa asi katikani*", I told pastor "*sasa ata mimi I'm not doing anymore work*".. because when I found the table was about 8pm, that was the last thing I found, so I just came back, called the police, I told them "*hei waze! Vitu vii nimerudisha*", so they came back to the pastor "are your things ok?" - "*yes, vitu mingi zimerudi lakini vita mbaya*", so I told the police there is [non capisco] "where I can find the vita mbaza?" but the things which are supposed to returned [dice qualcosa in Swahili che non capisco] "leave me alone"

F: mmh

T: so, they told me "thank you" - "we pastor! Umjamaa kunyua chai"... so I even didn't go to the pastor to ask for my... tea. That's why I'm step down, because I'm carrying a lot of...which is not mine, they go there, they do something wrong, they face me and they tell me "*Kuja apa wewe... your people have done this and this, kuna tutaki mambo mingi, enda ututafitie kawa watu*". *Una ona?* So... it's not easy... it's not easy, that's why I step down.. ntz, ahi! Apana! I've a family to look after, and you see, now things are getting out of hands, even taking care of my family is so hard, because this people are doing any kind of thing there, and why? Because they're using these drugs, because without these drugs everybody is normal... But now you see [Swahili che non capisco] *huyu ni nini?* Ah, ntz! So delay, people... [un battito di mani]

F: that's why I was asking, what are you going to gain from this hard job

T: oh what I'm going to gain?

F: yes, I mean, really, in your pocket... like, the police was paying you..or?

T: no, the police was not paying me, eh [ride], the police can't pay you... the police can't pay you, they can't pay you, because this people whatever they've done, they've done a very bad... yaani, they've done something bad, you see? And because the police knows that, this people here, a very big number of them, come here and they don't steal, it's just a [non capisco], you know, so what they do, they tell you, like that day they told me “If those things won't be back, no one will breath inside this dumpsite”. And when you went to dumpsite you find were mamas there, there are women, there are children, older people like Wahome, you see? So what you do is you look, ntz.. a.. there are people here who depend on they're hand job... and so this [non capisco] tour and just coming here and... you see... so I volunteer to do that, because of the other.. [batte le mani sulle gambe]

F: uhm mm

T: mmh.. but no payment, no what..

F: volunteer..

T: but but..

[le nostre voci si sovrappongono]

T: but when you do that, one or another.. [schiocca le dita ripetutamente].. what can I tell you...[schiocca ancora].. mmh?

F: you can try to tell me in Swahili

T: in kiswahili? In kiswahili... *ukifanya ivo, unapata... unajaribu pungusa watu wengi wasiomia... watu wengi wasiomie, jioto kidogo... una ona? But kidogo anaribu... watu wengi... wataumia. Sasa kama hiyo siku, like for example that day kama vitu usingi akatikana, uko atuengi atumoa, because kama askari wange kuja, enge tua [...] poa, ni mbyo! Kilamutu nikukibi...?Kilamutu nikukibi...? You see? Are you getting me?*

F: not really

T: mmh... what I'm saying is, if... that day we could not find those things..

F: mm

T: there is noway the next day people go resting in the dumpsite.. it will be... running up and down with the police.. and after that.. the bigger number are not thieves, so what they do, they come out to demonstrate “*unatuliza nini? What are you asking us? We're not thieves! Wacheni na sisi!*”, but there is a certain number of people who are doing that, so they tell you “*tuoeni ha watu! Bring those people out!*” And this people are just our

brothers, you see? Cousins, ...

F: mmh

T: mmh.. so you find for example, eehm.. it's you, you're my friend, your cousin, mmh? Or your small brother is in that Tomba Baze, can you give your brother “*ndyo huyu!*”... you can't do that, it's hard. So what we do, first try talking to them “*wacheni... wacheni, wacheni, wacheni*” [batte le mani sulle gambe]

F: mmmh

T: “*wacheni, wacheni, wacheni, wacheni*”, but I'll try my best but I'm sure that Tomba Baze is finished, no matter what...

F: so before 2014, you also dealt with security.. and you had also your stock..?

T: mmh? Before 20..?

F: Before 2014..

T: eh..

F: you dealt with security?

T: yes by then we used deal with.. even somebody used to snatch *nini*, and they just call “there is somebody has snatched the telephone and is inside the dumpsite”

F: this is now the police?

T: yes. So we going there “*tupatie simu*”.. we take the phone back [swahili che non capisco] [46.50]

F: mmh... but at the same time you also had your business..

T: I also had my business there..

F: with the trash..

T: eeh eeh! With the trash... when you went there you found people with this *nini*, kilos... I used to do that by the way...

F: you owned the kilo?

T: eeh! I owned the kilo, I used to work about 3, 5... like what you saw Wahome doing there...I had a Baze, a very big Baze... by the way, you know where you went to play, where there is a pool inside the dumpsite?

F: mm mm mm

T: that whole area was mine... the whole of that area was mine!

F: before they build the Baze

T: yes, before they build the Bazes, I was there, that was my Baze, I used to.. weight there, I used to pick heavy... even those *verindas*, before I give the *nini* to Safo, I used to

do it by myself, yes.. So, the problem is when you *nini*, there is jealous.. people start say as if... like the one “huyu ndyo kona pesa”, for example when I come and build the house, where I stay..

F: uhm mm

T: I built that house my own hand-cash, you see... so after doing that..

F: the whole building..

T: yes, yes! And this from that.. [indica fuori]

F: thanks to the dumpsite..

T: thanks to the dumpsite! [batte le mani sulle gambe] That's why I'm telling you, if you go inside the dumpsite, and you know what you're doing... and you know what you're doing, it's easy, but when you go inside the dumpsite, you get what you're getting, and you come there just drinking, drugs, whatever... you see?

F: yes!

T: so, after building that *nini*, there is certain of group, they set down and they start saying “*ahi! Huyu umjamaa anakula pesa!*” This man... he is... the big amount of money inside the dumpsite, is the one... [gesto con la mano in segno di “mangiare”] So they planned to kill me, that I tell you without *nini*, because it was... it was morning... [la narrazione si fa lenta e il tono di voce si abbassa] I don't remember which day was it... I woke up, I wear my gumboots and I went..

F: to your kilo?

T: eeh to my kilo.. so just sitting there I was skanking my bang... ehi all of a sudden I here people say “*ahi apana! Apana!*” so I didn't know what was happening, mmh? So.. when I realize what was happening I couldn't run, before if you run and you show them *mgongo*, you're finished [segno orizzontale con le mani che poi battono sulle gambe]. So I just bring up courage and “*Nini!? Nini!?*” [ingrossa la voce, faccia arrabiata], so they... [gesto con le mani, in segno di “andare via”, che finiscono poi sulle gambe facendo rumore] mmh? There is this young... *kaboy tuu.. kaboy tuu..* his name is Karis [voce leggeramento più bassa e discendente nel tono], he came and said “if you're going to beat Touchman, *ata mimi natupiga na wewe*”... he safe my life that day.. and I thank him till today [non capisco lo swahili, mix con sheng].

F: mmh

T: you see? So, after all I went to know why people... so they came like “no! You collect money! You do what, you eeh!”.. they came with a very big...

F: list

T: list, “you take here, you take here”, I told them “aah so that's the problem?”

F: so they were accusing you

T: yes!

F: of what?

T: of collecting money... they were accusing me of collecting money

F: uhm mm

T: you see? They told me that I was collecting money.. I told them “aah so that's the problem?”

F: collecting money from what?

T: from the... ntz.. business people inside the dumpsite, with the... kilos.. so I told them “so that's what you have been told? Ah ok, no problem”, go and collect, because they were told I was collecting like 200... k, per month..

F: ehi.. [sorpreso dalla cifra]

T: you see? So I told them “that's what you have been told?” - “eeh” - “go!”, so they... went around [ride] they even didn't get 10000 [ride], so they came back and they were about to fight among themselves “*ahia kula!* [swahili che non capisco] We were told this person was collecting money, where are they?”.. so when they come to you, you tell them “no, I don't give that person any money, no no no”. So they thought I was collecting money, which I was not doing... even if you go there you find women selling food, I didn't even one day tell a women “go a find money for me”, no! They just came and ask me “*tunaeza fanya kazi?*” - “yes! You can do”, why? Why chase someone, who can come there a sell some food and earn his own living, and provide for his family? Why chase him or her away? Mmh? So what this people did, after doing works someday... they even just called me “*Uko wapi?*” - “*Niko apa*”, you go there and ask “any problem?” and the they say me “no, there is no problem, we wanted just to call you and to say thank you to you”... you give me 2000 shillings, can I refuse? Can I refuse money? no... “*sawa mathe, endelea na kazi*”, but to tell him “without this amount of money you won't work[bussa sul tavolino insistentemente per tutta la durata della frase]”... ntz... I didn't do that... So they thought that was what I was doing...

F: uhm mm

T: *ati?* “*Kila mtu aki nini, lazima unarudisha...?*” and I can tell you, in front of the God who is about there [indica uno dei poster con Gesù], I wasn't doing such a thing... ntz

ntz! I wasn't... So because of that, I made a lot of friends [pugno che batte sul palmo della mano aperta] and... after the revolution, I was the leader... [ride e batte il pugno sul palmo] I lead the revolution, we used to work... I want to sell my things but I can't, why are you refusing me to sell my things and I've done my work? Why? That's' why.. which is those people are [voce troppo bassa non sento], because they use... someone is just sitting down there.. and I want to sell my plastic, I want the the.. the pay, the price of the plastic is about 40 shillings, but there is this someone just here, sits down does nothing... and I can't sell my plastic the way I want [tono molto serio], so what I do is to sell my plastic at.. eehm.. at 20 shillings, the rest 20 shilling is taken by... why? Is the work mine or ours?

F: mmh

T: you see? So, one day I went to them and I talked to them, I told them “*Umajamaa*, what you're doing is not...? is not good. We work together ..ehm...”

F: to who?

T: this people who are doing.. that [batte tre volte sul tavolino].. who are collecting our money, because I can't sell my things. For example, ehm, this hat [si leva il cappello da baseball] is mine and if I want to sell you at 200 shillings, I tell you give me 200 shillings, “ok, 200 shillings no, I give 180” - “it's ok”, but so, what they used to do, if a buyer comes and he was to buy my things, he must first face them, before coming to me... who is the owner? Me or them?

F: uhm mm

T: and the problem is: we work together.

F: by them.. you mean the Big Fish?

T: yes! The Big Fish! They were about 3, 5... so I went and confronted them, *mimi si nikiogopa*, I didn't fear them, we have worked together, from *nini*... it's just that, ntz.. they were trying to.. to bully us.. So I went there and I asked them “why you're doing this to me? [swahili troppo veloce]”.. eh! It was not a laughing matter. We fought... and I told them [agita il piede battendo il tacco per terra], one of this things [non capisco] *mtaenda*. You will leave this place”, so after that... even after the fight..ehm.. I left the dumpsite for about 3 or 4 months, because they went to the police to say that we were, eehm.. robbing them, we were doing what [voce troppo bassa], so I had to shift from this place, go and stay somewhere else, you see? So they came with some people from Korogocho... when you pass here *umnaskia* “*ehi* [non capisco] we we hapa!”..mmh? But

God is good I'm still alive, even today, I thank God for that, for giving me life, because by then [ride] they could have killed me..

F: mmh

T: mmh.. so, because of that, so people started doing their *mambo kiviao*, because I was not around, and at the time I came back [forte schiocco di dita] I found everything disorganized, you see? So picking up again and start and... bringing everything to normal, some people started “*eh apana! Nini hiyo?*”, so that's why I'm telling you they wanted to... you know... they wanted.. because of that, they started saying “*aah umjamaa anataka pesa, umjamaa sijui nini*”, mmh? So I was very surprised “how?”

F: *umjamaa* is you?

T: yes they're calling me *umjamaa*, “*huyu umjamaa* [non capisco] is collecting money. Umjama sijui...” ... I was collecting ehm, there was a booster, opposite dumpsite, so they say I was taking 75000 shillings per month from that booster... you know? So I asked them “*na kama* [non capisco] *pesa yote, nafanya nini apa?* If I'm collecting all this money, what am I doing here? [non capisco]”

F: but why all this rumors about you?

T: jealousy, because you know eh [ride], now, what can I tell you... [guarda per terra come a cercare qualcosa], mmh? What can I tell you [tono di voce più basso]... you know, we can be working together, like you and me and John for example we work together, but what you do with your money is not our business, isn't it? And what I do with my money is none of..? you know... so we found that we work together, but I get 3000 shillings, I ran to the [non capisco] I find that woman, I want [non capisco] of 7, but I don't have the [non capisco] cash... I'll bring, whatever I find I bring, give me the receipt, he give me the receipt.. and then after sometimes you pass by where I leave “*aah ni aje Touchman*” and you find me I'm building “*eeeh!! Unakula pesa yote wewe!*”.. so they started saying *I'm collecting the money... buy the way I started build that house by the way in that.. 2013, and I fix well that house in, eehm.. May, 13, 2015..* you see how long it took me? About 13, 14, 15, three years..

F: uhm mm

T: but slowly slowly, slowly slowly, slowly slowly, mmh? And they say “*aah! Umjamaa anakula pesa!*” so when I saw my life was in danger, ntz [swahili che non capisco], I was step too down [...], I step down, “you, do things your way, wacheni me ntz [non capisco], don't take me to that picture”

F: why did you choose to build in Githari Marigo?

T: eh?

F: why did you choose to build in Githari Marigo and not, let's say, a better place?

T: ok, you know finding land in Kenya is not easy, and that place is not me who bought that, that piece of land, it was bought by my mum, so when mum bought it... I have a brother, a bigger brother than me, so when mum bought the land, she told us “instead of renting house, come here, build something, take two rooms, and ...” and my big brother takes the rest two rooms... by the way he's a mason and he has never slept in that house [...], you see? So when mum told us like that it was, ehmm... it was not built of stone like that, it was mud and plaster [batte le mani come per impastare qualcosa], so one day it rained and house fell and we had to shift, you see? So... we wanted to build a... a mabati house, but I saw “*aah mabati apana!* It's not good let's put efforts to *jaribu* to build a *nyumba...*?” you see? So I started bit by bit, stones, what, what, the materials... I built the *nini*, the foundations and started about 7, 8 months, then after that I started eh [ride], you see? I went just... I'm building in Githari Marigo is.. that was the piece of land I had by then, it was our that.. I can say “mum, finally is done something!”, because in Kenya what is very hard is to find places where to stay, a home in Kenya is... because this renting you'll find, ntz... renting house in Kenya is is not good..mmh.. the landlord and the agents, ntz.. is not a good experience, I think you've seen them there, someone comes to you 6 o'clock in the morning, knocking the the door because it's ntz... “*letta pesa!*”, you just feel very tired... you're not supposed to come and knock [imita il suono bussando sul tavolino] “*na mna gani?*”, eh? But because it's his property.. eh [ride], eh? You know? But if good wishes one day one time I'll shift from Githari Marigo... that's my *nini*, to shift Githari Marigo, mmh? So it was not my choice to build here, mmh? But is good that there's nobody who can come to *nini*, to spoil anything there..

F: it's yours..

T: yes it's mine...

F: uhm mm

T: mmh

[18 secondi di silenzio]

T: you see?.. Ah any more question?

F: yes [sorrído]

T: uhm mm

F: can you tell me something more about... about, how do you call them? The dealers, whom own the kilo.. he's a dealer? Is that one a dealer?

T: a dealer... ok... the one who owns the kilo, are... not dealers but... they're workers...

F: in kiswahili? How do you call them? Or in Kikuyu..

T: *watu akupima*

F: when you refer to them, how you call them?

T: ok, you know, for example, ehm... not even for example... this.. all matters about how you manage yourself.. inside the dumpsite.. anybody can do that work, anybody!

F: even me? If I want to start...

T: yes! Even you if you want to start..

F: what I need?

T: all what you need is money... and kilo, a kg, you hang it there, as long as you know what you're buying, no problem! Mmh! As for me, I started buy in 2010, that's when I hang the kilo, and I've been there... you see? How you manage yourself, instead of just picking, picking, picking, you upgrade your self and you tell you self “Ata mi atanaizi vi...? Even me I can buy!” so, there are no so many people that come from outside the dumpsite and start buying the things, no.

F: mmh, why?

T: eeh?

F: why?

T: because...mmh.. now.. a very good question... inside the dumpsite, eehm, you know in every work there is – we call it *uburuka* – and believe me if for example it's you, tomorrow you go and hang the kg there and start buying, they can even put fees.. it doesn't matter... you see? Even water, you know the the... plastic bags can carry water... you'll find someone there go and fetches water and tide it very [...] *nini*... very nice, put inside the gunia and what he wants he put out here... so, what is he doing? For example, I'm buying soles, shoe soles at a price of 20 shillings, or you're buying soles shoes at a price of 20 shillings... this person does that and then he puts soles up here down there [per pesarle]... but, at the time, it's water... so when it comes to you: 40kg..

F: mmh

T: that's 800 shillings, you see? And you find the water.. ehm.. is 17kg, so how much

money are you *nini*? 17 x 20 it's about.. 340, isn't it? So that's I'm trying to tell you “*uburoka, ni mingi!*” [batte il pugno sul palmo], *una ona*? So if you see somebody else from outside the dumpsite, *itakwa ni kesi*, I mean it will be a case, each and every time “*eeh, they're doing this, they're doing that, they're doing this...*” mmh?

F: but, I mean, I can check inside the *gunia*...

T: you can..?

F: I can check.

T: They're bully! They bully! They're very bad! *Ahi wewe* [swahili troppo veloce]... you see? So, unless you stay with these people for a certain time... you'll know them, it's easy, but believe me, 80% of outside [...] that come inside the dumpsite, they don't go long, *kidogo tuu*, just a month, 2 months, 3 months, he goes away... 1 months, 2 months, he goes away... 80% of outsider that come they've come to do business there... the only person who has succeed in doing that, it's the one who buy the cartons, the cartons, you know the...

F: the brown one..

T: yes! [un battito di mani] he's the only who has succeed, the rest... *nnno! Hakuna!*

F: and is it the same for the kilos outside the dumpsite? Like in Korogocho I saw some kilos..

T: yes! Yes!

F: is it the same thing?

T: the same thing! So what people do: you find your own costumers, as if, if you're outside the dumpsite, for example in Korogocho, you went and found somebody there... you know there are people who come out from the dumpsite and take things to.. to that.. whoever is buying there...

F: outside the dumpsite?

T: yes outside the dumpsite..

F: so you can choose where to sell?

T: you can choose where to sell! You know... what they do.. outside the dumpsite, they raise the amount of money, for example in dumpsite you're buying a mix, we call it mix, at 15 shillings..

F: like plastic and metals..

T: plastic, metals, we call them mix, you bring them, I buy, 15 shillings... so out there what they do, they raise the money with a shilling or two, 16 or 17, you see? So, when

you find them inside the river washing the *nini*, because they must take the things...

F: before to sell...

T: yes, before to sell.. *una ona*? They wash the *nini* because of the two shillings... but if it was [ride] inside the dumpsite...

F: why can they rise the price?

T: because they own the goods.. you know in dumpsite the goods, the *nini*, are always there, but when you go to Korogocho, in Korogocho there's no dumpsite, unless you, when you pick up your trashes, and today *nini*.. there are these people picking trashes from everywhere..

F: even from the streets.

[1.10.30] T: even from the streets.. you see? So in order to him to...get the *nini*...the price is *nini*.. they *kidogo juu, una ona*? [schiocco di dita e swahili che non capisco]... *Lakini*, 80%, 80% of the people who are not from the dumpsite, they don't thrive, they don't thrive... you were there and you saw it, those people from the dumpsite they [non capisco, si apre la porta ed entra Emily, seconda figlia di John]... so, for example, it's you "*aah! Mzungu anaetupimia, aah! He knows nothing!*" [schiocco di dita] "*kweka kweka*", they call it "*gothega*", you see? "*Ucii gothega gothega*" [kikuyu]

F: meaning? [rido]

T: meaning... [ride] "*uaishe! Finish!*", *gothega ni...* ntz, what can I.. eh..ehm *na nini, na nini, ni rahisi.. gothega..ni...* "*malisa*"... *ni mekwambia*, they can even put fees, it does not matter...

F: uhm mm

T: yes! But as long as he have the kgs, mmh? And what he do, *apa juu*, we call it *kulembesha, kulembesha* is... mmh...for example, *kulembesha ni..* mmh.. *unanunua* plastic, buying plastic, so up here... and put the cleanest plastics.. "*aah, so..[...]* your hands "*hii niko sa...?*"... but down there.. *aah nii mothege* [forte schiocco di dita], *ni mothege* [leggi modighe], they call it *mothige*... so when you *nini* you will see "*ah! Hii iko sawa!*"... when you weight there "*ah, 42kg, mmh, ntz*" - "*Faster uhya! Nilike[non capisco] teke teke na nataka kuona nirudi*".. when it come to you is in a hurry [batte ripetutamente l'indice sull'orologio], it's always in a hurry.. so he weight.. and because you're weight a lot of *nini*, tomorrow when you are.. "*ahi! How did this happen?*"

F: yes, you just lose money.

T: eeh! You lose money! You see? And when you try to do something, they start bulling

you “*we kuacha ujinga! Kupimie mali!* [measure the wealth] Buy things for us! *Siumekuje nataka vitu*”, mmh? And because you're new and know anybody here, you have the *nini*... you have the...some certain of fear inside you... you see? “Ahi! If I don't buy their things, maybe... they can even take all of my money”, so the best thing to do is to buy...? Their things... I told you 80% of people don't try...

F: ok, but now the question comes naturally: who introduced you to that job?

T: to that job?

F: eeh! How did you start?

T: ok, starting..

F: because you were telling me is not all about money..

T: yes, yes...eehm.. starting that job, I used to roam in villages, by then there were trashes everywhere here, not like now that things are organized, there are no trashes in.. in..

F: you mean in Dandora?

T: no, not in Dandora, I used for example... we used to call it *goi*, “*nimeenda goi! Nimeenda kuhustle!*”

F: mmh

T: so you find today I'm in Kayole, and there are a lot of trashes in Kayole [batte il pugno sul palmo della mano], you go to Kasarani, I used to go everywhere..

F: walking?

T: eeh! Just walking! And whatever... by then I used to collect soles..

F: with a *gunia*?

T: with a *gunia*..

F: uhm mm

T: with a *gunia*, with a *gunia* I used to collect soles... with a *gunia*, with a *gunia*, with a *gunia*.. I used to sell them... Roundabout [schiocca le dita ripetutamente alzando la stessa mano per indicare la direzione], there is this person who was buying *nini*, I even take them in *nini*.. in Gikomba, the biggest market..

F: the market..

T: the biggest market there, there were people buying, so after strolling all day, if I turned to be in Kasarani I sell them in...? Rounda... when I'm in Mathare, I take them to... Gikomba... So, I... realized “ahi! Dumpsite, soles *napatikana mingi*. I can get them in large...”, so when I entered dumpsite for the first time I had friends, I knew most of

them, I knew most of them, so when... it wasn't easy! By then entering the dumpsite for me was the hardest thing to do! We were very bullied, each and every time given work to carry... the *vujikas*, the *nini*, eeh? So by then getting...

F: what is *vujikas*?

T: *vujika* is bottles, you see the bottles which they *nini*, so somebody calls you “*Bebeni hisi vitu!*”, you carries those *nini* even half a day, and no payments! You see? There is this *nini*, this car..we used to call it Taki, because it comes with turkey, this big chicken..

F: mmh

T: somebody tells you “*beba!*”.. it was not easy...getting inside the dumpsite... you had to earn it! So when I went there, it was not easy it was very hard, so what I started doing, I started buying soles... 1 shilling, *sole ya kiatu*, for example a sole shoe...

F: one sole 1 shilling

T: one sole 1 shilling

F: uhm mm

T: I started like that... because I didn't know anything else [voce leggermente tremolante], truly speaking, I knew only soles because that was what I was doing... so the rest I've learned inside the...? The dumpsite... I used just to collect soles, and soles and soles..

F: uhm mm

T: so as time went by I started knowing many people, “*aah huyu anaitwa nani*, this is *nani*, this is *nani*, this is *nani*”, because by then even they used *nini*... when... there was a Baze there [schiocca e indica] mmh... at Total... Total, that's where are many boys from dumpsite used to stay, so they went there to fetch cars, bringing the inside the...? So wherever they met with us “*walikwa* [non capisco, sheng]”

Entra Mama Wamboi e Touchman si rivolge subito a lei.

T: *We! Tunyangana* [non capisco] *nitu aje?* [le chiede di tradurre in inglese proprio la parola che non ho capito]

M: *na?*

T: *na kizungu*

M: [ride di gusto] *wacha ni* let me call the student

T: eh!

Mama Wamboi rimette la testa dall'altra parte della porta.

M: Wamboi!! [non capisco]

T: ah ah! [vuol dire "no"] *Kunyanganya! Kunyanganya ni nini?*

M: *wacha student nacome*

T: Wamboi!! *Kunyanganya anitwa aje na kizungu?*

M: [ride]

W: *nini?*

T: *kunyanganya*

W: steal

Rivolgendosi di nuovo a me.

T: eeh! They used to steal from us... and beat us very bad.. mmh! Whenever we meet with them [schiocco di dita] ehi! "*Kichapo mzee*" [schiocco di dita]... and they steel from you... so going inside the dumpsite, I remember I was even *nini*... [non capisco] with a knife

F: ahi!

T: eeh! Here [indica il fianco], mmh? But.. ntz.. you could do nothing you want to get inside there, so... believe me, I'm telling you I earned that place in dumpsite... I did, it was not easy. So, as I told you [si apre la porta cigolante, Mama Wamboi chiama sua figlia, non capisco] we call the *mitahani*, we used to collect *mitahani*, even I like it very much when it rained, because when it rains the river carry a lot of...?

F: plastic...

T: no I didn't know about plastic by then, I just used to collect soles. So, when the river *nini* I can...? I go there, I pick up soles, I pick up soles, I pick up soles, mmh? So through that, entering through that I was *nini* in the river... so when I reach there I found "ahi ahi ahi ahi! *We uko sasa ndyo [...]*" [pugno batte contro il palmo], there were a lot of soles by then there, yes! In dumpsite, I can remember, I could collect about 60kg, per day...60kg per day

F: wow

T: mmh! I go there in the morning, from maybe 8, by 10 I'm out, 20 kg! We used to sell

by 20 shillings per kg, I've my 400 shillings, I come back... [schiocco di dita] another squad by 4 to 5pm, another squad [schiocco di dita], you see? So each day I'm about 1200 shillings, per day! Mmh? So after getting inside the dumpsite I realize “ahi! It's not soles *peke yake*” *pia* even plastics...”

F: mmh

T: and *nini*...they've got, but now finding them... because if the cars come ni *zawatu*, they belong to people, “this is mine”, you see? So what they do, if the car is mine, after whatever I was taking, there is this people you will find with the hook, eh?

F: uhm mm, yes

T: with hooks [imita l'uncino con il dito], eh? So after me doing my work, I leave, so the people with hook try *nini*... [entra Emily canticchiando] to scavenge whatever and left behind

E: to scavenge, to scavenge [ripete, da sola, mentre si rotola di fianco sull'altro divano alla mia sinistra]

T: and I didn't want to be like those people of hooks, I wanted to earn my... to the top [ride], even us we earn our way to the top! It's not easy! Mmh... but I managed... I managed. So that's how I *nini*... dumpsite

F: uhm mm

Prende il suo cellulare dalla tasca e legge un messaggio

T: So this is costumer care Bongau “we can [non capisco] at Kinyago Police Ground tomorrow, Dandora tomorrow 31st”... ok

F: costumer...?

T: Oh *nilikwa* Safaricom

F: Oh..

T: it was Safaricom, they're telling us to go Kinyago there to... *na* phones at affordable prices, at Kinyago Police Ground Dandora, tomorrow 31st, yes... [non capisco], mmh? [guardando ancora il cellulare] So that's how I reach... that was my way to the dumpsite

F: nowadays is there somehow the government, or some institutions who control what's going on in the dumpsite? Like through the weight-bridge, through the numbers of the vehicles, through... how the dumpsite is growing..?

T: no, ehm... *nini*, inside the dumpsite...

F: or some NGOs... I don't know

T: no, nowadays there are no NGOs, by then there were the Undugu Society, there were this we call ntz... mmh... they came there, they took us to... ehm.. to teach people courses, skills, some others driving, whatever, there was that Undugu, there was this ntz... the the the other which was, mmh? ...What was it? I can't remember, but by then NGOs used to come to the...? Dumpsite. In nowadays there is nothing [non capisco]

F: and what about the weight-bridge?

T: the weight-bridge is managed by the City Council of Nairobi

F: For what? Which is the meaning?

T: the meaning of the *nini*, is because the trucks are payed according to what they weight or what they carry, because the garbage is weight by tons

[mi squilla il telefono]

F: Paid from who?

T: The City Council of Nairobi, so the trucks are owned by this...

[urto il registratore – rumore molto forte - mentre cerco il cellulare nella borsa. Lo trovo e ignoro la chiamata]

F: sorry

T: no problem. So, what I was trying to explain is... by then, there were, ehm... *ukora... ukora* what can *nini*... they used to get money which were not belonging to them. So, why they put the weight-bridge? [Emily nel frattempo canticchia nella stessa stanza] So that when the truck get in inside the dumpsite is being weight and the weight is deducted, the car is weight in tons [si distrae guardando Emily che accende la tv], the weight of the garbage, that's what...

Rivolgendoci a Emily che ha appena acceso la tv.

F: *kidogo, kidogo tuu, kidogo*

T: *uliza, wuacha wuacha ku nasumbua nini*

Emily esce col broncio.

T: eh? So they even know how many times the truck has entered the dumpsite. So by then...

[mi alzo per abbassare il volume della tv alla mia destra]

T: by then, by then, when there was no this weight-bridge, the driver could say “I've gone five trips”, you see? “I've gone seven trips”, so the nini there is way of knowing how many time the truck has carried, and how many tons

F: uhm mm

T: because the *nini* [un battito di mani] are payed [un battito di mani] in terms [un battito di mani] of tons [un battito di mani]

F: by who?

T: it is payed by the government of Nairobi, City Council, so that was by then the *nini* of local government, because there was this governors and whatever, yes

F: So they weight the vehicle and they give..

T: and they're a given a receipt which was supposed to be take to the local government of Nairobi City Council, that's where their payment comes from... yes.

F: so the payment is from the City Council to the company, like Bins let's say

T: you know.. no! Bins, by the way Bins are the one who pays the City Council, because it's a company that they've taken the *nini*, they're registered through...

[si apre la porta cigolante]

T: through City Council. What I'm trying to explain to you, that the trucks that you find here are not from the City Council, [Emily rientra canticchiando e alza impercettibilmente il volume della tv] they're owned by people, for example, you, you own ten trucks, you take a tender form the City Council of Nairobi, you've a tender there, a contract with them of, for example, two years, you see? So your work is to carry the garbage and you've been payed by the City Council of Nairobi..

F: uhm

T: yes, so the trucks are owned by people, yes, for example you find Beta Best, ROG, ehm... you see... but, Bins it's a company itself, which takes garbage from estates [il volume si alza ancora], are we together?

F: yes.

T: Bins takes garbage from estates, so what they do, they charge the people they collect the garbage from, but they're not payed by the City Council of Nairobi, their salary comes from where they collect the...?

F: uhm mm

T: eh! Eh!

F: the public one is Enviro?

T: Ehm... Enviro.. how?

F: Enviromental Department

T: Enviromental Department, yes, that's... Enviromental Department is of *nini*, is this one of ehm...of [non capisco] *kanju*... *sijui na ku* explain *ni aje*, mmh... let me put it like this: there is private

F: yes

T: private companies, for example Bins is a private company, ehm... is another company, ehm [schiocco di dita]... Jewaka, Simple Bins, you know... those are private. Now the one you're saying, Enviromental, is this one of City Council

F: yes

T: where you find huge garbage and trucks are *nini*, there's a difference between that and the estate's ones. The estate's one give you this bags, you find them, I put my *nini*...

F: the ones with the names

T: yes with name!

F: uhm mm

T: eh? *Una ona*? For example Taka Bins, I deal with Taka Bins, that's are the one who picks my *nini* and I pay them, but the Enviromental is this *kanju*, that's what I was trying to *nini*, they... they *nini*, they...they... they give people tenders, that's the Enviromental, because when you go there the truck are owned by different kinds of people. For example the Beta Best, have trucks, ROG ehm... the Sifa, I think you saw Safo, they come by names, so that the Enviromental, and as I've told you they are payed according to the tons they carry. Now (!), the private company, they pay (!) according to the tons they carry, you see? The difference is, for example when Bins car is on the weight-bridge, it pays, but the Enviromental does not pay.

F: mmh!

T: So.. are we together now?

F: yes!

T: Bins pays, when they come *nini* are on that weight-bridge, when it's *nini*, because it's a private car, it's a company

F: which is the gain of that Bins?

T: eh?

F: What it's going to gain? Bins as a company...

T: it gains a lot, because the City Council have given them a place where to dump their

garbage, after collecting to the *nini*..

F: but they've to pay to dump

T: they have to pay, yes!

F: so? And the end of the day what's in their pockets?

T: in their pockets they take from the *nini*, from the source... and that's why you'll find Bins, you'll find whatever they *nini*... is not as... you'll find that that [Emily alza ancora il volume]... Bins they'll pay 5000 per month, Taka Kenya maybe is 3000, it's different according to the distance you're taking the *nini* to *nini*, it's how you deal with your sources and your costumers, so it's up to you as a private company to make sure you have what you're saying in the pocket, you see? But for kanju, the local government is not their *nini* to know how... but it's their work to pay them to dump the garbage. Are we together?

F: yes!

T: yes. So that's how it is, the Enviromental don't pay, nut each private, for example Simple Bins, the *nini*... those, they must pay.

F: and Enviromental is the only one that is public?

T: yes! That's the public, yes, that's for everybody

F: but for ehm... who is going to buy the trash [Emily alza ancora il volume], there's no difference between public and private...?

T: there is a very big difference...

Ad Emily.

F: *kidogo kidogo kidogo* [a bassa voce, e mi alzo per abbassare]

T: there is a very big difference, because... *wacha kusumbua, sista, Wacha kusumba* [rivolgendosi ad Emily, la quale si siede sul divano col broncio]. The difference is, the Enviromental is trash every [sembrava stesse per dire "everywhere", poi cambia]... for example you'll find... I think you've gone to Phase3 or you've gone to see the Dandora Stadium

F: yes.

T: outside the Dandora Stadium you'll find a very big trash... that's where...

F: you mean in the street..

T: yes, that's where for example the people of Phase3 after collecting the *nini*, they put it

there for the lorries to come, that's Enviromental... you can't find anything there... The private, the difference is, the private they pick from houses, direct from houses to the van, from the van direct to... to dumpsite, that's where you'll find quenchers, ehm...

F: some valuable things...

T: some valuable things, but in the Enviromental is very hard for you to find any valuable thing...

F: so nobody is going to buy it..

T: no, no, that one is... Enviromental when is inside the dumpsite, it comes there *ffffrrrr* [scarica], out! But the private one, when the private comes, you'll find *picky* [...] there with my *verindas* and whatever, I take good care of it and to know where... you see?

F: uhm mm

T: yes!

F: so the main business comes with the private...

T: [un battito di mani] thank you!

F: mmh

T: yes... the main business is with the private... that's where we get ehm... we get... [ride], yes! So? Anymore question?

F: time is running? Where are you going?

T: I must go back to the dumpsite, I've a meeting, ad I've told you, I've a meeting and there is this *nini*, something we want to create inside the dumpsite so that we can manage ourselves [non capisco], we just go there morning, evening, nothing, as long you do the [non capisco, va di fretta]

F: you.. [mi interrompe]

T: we want to organize with something to see if we can create a group, a *sacco*

F: you and John?

T: no, no, John no..

F: oh

T: yes, it's me and others there, and before that... I also [non capisco] with the matatus, I work with [non capisco il nome della compagnia] Kibozi Travellers, so we had a meeting but I've told them "I'm coming kuona" so they're waiting for me there, [swahili che non capisco]. And because the weather is changing we're meeting in Karibangi South, not in dumpsite, I'm going to take 4 or 5 people from insiede the dumpsite [schiocco di dita], we take a car, *tuende nini*, we go to Kariobangi South, there is a place

where we're meeting

F: is it a business about plastic, or..?

T: not even plastic, but dumpsite in general

F: ok

T: we'll see if we can create something where we can... you know... [kiswahili *veloce che non capisco*]... *kiswahili ni nguvu?*

F: [rido]

T: [ride] don't worry don't worry, *lakini sahi naskia kidogo*

F: yes

T: mmh, *utajua tuu, kiswahili si nguvu*, but if there is a question you can ask before I...

F: yes, I mean I would like to understand this sacco you're going to create..

T: so let's see if it will happen

F: yes..

T: let's see if it will happen, if it happens..

F: yes, we can meet again..

T: yes, if it happens is good, we can see how we can *nini*, how we can...?

F: yes, maybe you can explain me just the idea you have

T: yes , even I'll come with the constitution, I'll explain, because we have the constitution which it'll be written... and you can see for ourselves what we're trying to do, we want like a sacco, with us, the dumpsite *nini*, workers, the drivers we work with, something which in case of any trouble or *nini* how can we help ourselves..

F: mmh

T: without...

F: ok..

T: yes. So, that's what we're thinking, we can create something which can benefit all of us, because now we have nothing, if a driver has some problem “shugulishe, ni yake”, if it's me having *nini*, unless my co-workers... like that... you see?

F: you mean.. people can even die in the dumpsite and nobody will know...

T: eeh! Nobody will *nini*... you know... and what I was saying, that come to everybody, so if it's me they deal with me as a friend “Ah! *Ni Touchi ako na wewe*”, *you see?* But if we can make something where we'll say that “ok, is Touchman, he has a certain of... he has this *nini*, kind of problem, we can solve it like this”, something like that

F: mmh

T: yes! And the second one is to know how the Tomba Baze [fischio e gesto con la mano in segno di “andare”]

F: ah ah

T: we must find a way, it doesn't matter how but have to find a way..

F: so I think this two things the go together...

T: mmh, mmh [pensieroso] *hii lazima tufanya*, we must do that... so, if it's ok with you

F: yes!

T: I may leave please

F: yes! It's fine!

T: thank you

F: thank you so much

T: asante!

F: thank you.

INTERVISTA A SAFÒ

Nome: Safò (nickname)

Età: 41

Luogo: discarica, magazzino

Data: 13 settembre 2019

Lingua: inglese

La seguente trascrizione è estratta da una registrazione della durata di 3 ore e 20 minuti, eseguita in maniera sperimentale con Johnte mentre camminavamo insieme in discarica. Tuttavia, a causa degli eccessivi rumori di fondo una trascrizione fluente è del tutto impossibile. Riporto quindi solo la conversazione con Safò, avvenuta per caso ma nella sua piena consapevolezza della presenza del registratore, nei pressi del suo magazzino, in un area più tranquilla.

Federico: Mambo?

Safò: Poa sana. I saw you around here.

F: Yea, I don't know if Wahome told you I have been working with him. I was following him to understand his work.

S: Yea... I started working with Wahome 20 years ago.

F: oh a lot.

S: Yea.. and I'm in this business from 22 years. I came here when I was still young.

F: how old are you ?

S: 41. I came here early 80s'. But just... smuggling. I used to be here down Korogocho. I know John when I'm still young. And Samuel. We know each other from a long time. We used to live together in Korogocho. Now I live in Baba Dogo. I worked here for so many years.

F: So Wahome told me this is your... how do you call it?

S: we call it...ehm... in this recycling here they come with a vehicle and here we come to separate: plastic, pet.. boxes... when it comes here we separate.

F: and then another lorry come to take it outside...

S: eeh.. that's my lorry. The white one.

F: what you mean?

S: I'm the owner of that vehicle.

F: you bought it

S: yea

F: What did you buy? The vehicle or the trash inside?

S: the vehicle is mine.. and then we do transport for other costumers.. mine and other costumers..

F: okay.. because sometimes I don't understand when people say the vehicle is mine: I don't get if it is the vehicle itself for your own private use.. or you buy from the company..

S: oh.. when we are here, these guys say this vehicle is mine because the vehicle come to dump the waste, the guy who collect the waste then the waste is for him, us. But in this case the registration number 9**** is mine.. the government knows is mine. Then the boxes we transport we can transport for other guys here inside. So that's my business.

F: so those cartons have been collected from who? Your employee?

S: that box is not mine... mine.. is transport. I transport in behalf of him.

F: so you get money from transport not from trash.

S: yea.. but I have more business. I have a rental house... I have a big family, I have 6 children.

F: oh okay... but you also buy the trash form outside.

S: yea.

F: and who do you pay? The company? Or the company pays you?

S: No.. I buy from this guy here inside. From outside is small.. is not many. They come and sell bottles and we negotiate. And we agree.

F: how much is to buy a lorry full of trash? Let's say one from the city center or some estate.

S: it can depend. Because many come from... there are guys outside they do sorting. When you come here you can get a little... so you you can buy.. it depends..

F: it depends from where it's coming from..

S: Yea but there are guys outside who sort.. so when it comes here there's just small one. So we buy here from... from... from someone who agree...

F: and do you pay Wahome?

S: yea... I'm the one who started this business, in 97.

F: So Wahome is doing the job for you.

S: yes... we have been here for 20 years. Wahome in early 90s' was so drunk and then he go to Rehab.

F: yes he told me.

S: and after rehab I used to call him to do work together. And then we continued here... Me and Wahome we shared a lot. We lived in Korogocho, we know each other from very young. Wahome's family used to stay there and John also.. we are so close.

F: can you tell me a bit how the work has changed in these 20 years?

S: When we started this work I think.. we were 5 or 6.. Yeah, inside here. But now.. I think we are so many, like 20. And the tractor you see... you can't get something. But in the 97, from one truck you can get the half, but this time... But it's still good. I started earning my life when... early 2002. Now I'm straight, I don't smoke, I don't drink.

F: What about the year 2014? People told me about revolution, when some guys were chased away.

S: the 2014 was not that big... the dangerous one was in 2000 and... early 2000. So many people have been killed inside here.

F: Killed, why?

S: there were some guys called Mungeki. They killed so many people here, almost 20. Our brothers, our friends, many. One was killed here [pointing], another in stage41, another one in Dandora Phase 1, the other one the way to Kasarani.

F: but why?

S: you see these guys... we are many here, they don't go to school, they don't know anything, they just want money and they plan how to throw you away and then take your place. So because... you cannot come and tell me to go.. you have to fight.. eh? And the other group can chase the other...

F: how is the relationship with the City County?

S: politicians are getting money from this business, from this machines here [le ruspe]. You see that machine even if is standing there.. every month is payed. One or two machines here are enough to push the garbage.. but because of big politicians.. they eat more money.. they want this things to stay here.

F: and you what do you think? It is going to be removed? Closed?

S: they cannot close.. and even if they remove it people will follow the trash in another place.

F: mmh mm.. people told me time ONGs try to.. like building walls, employ people with uniforms..

S: yea they try.. they come with good ideas but the politicians are the beneficiaries. They come with ideas, they try to bring politics inside here and then... since 1995 there is an ONG called JKA, they came here early 90s.. 95, 94... they started but every 5 years with elections, something come and change...

F: so they failed..?

S: no no, politicians when they go to the parliament and sit they are asking you more money to upgrade here..because they are big people and they want more money. They are still eating. This machines here I never saw them working in one year, are new and they are bringing more and more. You see there are mother here struggling to get money.. and someone else is sitting outside eating eating eating.

F: nowadays there are some NGOs trying to do something around here?

S: I don't see any..

F: and if they come and they tell you they don't need you anymore, what will you do?

S: No.. I don't think so.. because... you know me I'm a small person... I told you there is a big guy there somewhere.. when you talk with that guy.. Me I have a little say. Big people sitting somewhere in the City Hall. Eh? This machines are money... and they can buy 3 at once, 20 lorries at once. Money. The NGO cannot come here and take me out. They must talk with authority until they agree. They want to eat more. But I can say in the 90s was worst, at least they have managed to remove the hazard waste especially from hospitals but it's still dangerous for the people who stay here. I stayed here for 30 years... I've seen... many things... yea.... Now I've to go down there...

F: you come here everyday?

S: I come sometimes, I can come one in a week, yesterday I didn't come. Tomorrow is Saturday... But Wahome I think he's coming everyday, because we have another project for pigs. You will come and see.

F: sawa sawa. See you again here around. Thank you for you time.

S: Sawa.

INTERVISTA A ANTHONY

Nome: Anthony

Età: 22

Luogo: discarica, *Big Family baze*

Data: 15 settembre 2019

Lingua: inglese

Durata: 2 h 46 m 4 s

La trascrizione che segue coincide con i sottotitoli utilizzati per il documentario etnografico da me girato e successivamente montato. Frutto di un'intervista (della durata indicata) a Anthony nella sua *baze (Big Family)*, in particolare nel cortile sul retro dedicato ai maiali e alle galline, la trascrizione contiene le dense descrizioni e riflessioni di Anthony sul suo lavoro in discarica, che sono state tagliate in sede di montaggio video. Sottolineo che con il montaggio non si è alterato il flusso temporale dell'intervista, ma si è solo editato il video ai fini del prodotto finale: l'intero documentario, della durata di 55 minuti circa, infatti, contiene anche scene di lavoro e ulteriori interviste sia con Wambui che con altre persone che non compaiono in questa tesi. La trascrizione riportata di seguito contiene, in particolare, quattro momenti dell'intervista, che corrispondono a quattro differenti scene, tutte girate nel cortile: i tagli all'interno di ciascuna scena sono minimi, perché Anthony molto in autonomia, senza il bisogno delle mie domande. Laddove le parole di Anthony si legano a gesti deittici e divengono pienamente comprensibili solo nel flusso di immagini, fornisco alcuni dettagli di contesto fra parentesi quadra.

Anthony: I usually stay in the slum, because you know... this area we use as a place to grow ourselves If you rear pigs, they will bring some incomes after some times like those pigs they have about three months, by six months they will have already become

good for marketing and when you market them you get some income which we use at home and to boost even our parents, our families and to also increase in the rearing process. Here we have pigs of three months. We decided to rear pigs in dumpsite, because around the area there no free space to get. Here we have some free space, when came and built some refuge for this pigs. Here it's more advantageous because we have food from just around the cars come with the waste food from hotels, from households, they usually come to dump them here.

A: All the structure that you see here has been built by days, many days for almost four here we have been building, and we don't stop yet building we built everyday everyday, when you get material, you build with that material. Even this tires that you see here, they are waste to some people, but I utilize them and use them as gabions and I put level up. So to me, I can't see waste from anything everything here has its use, all those cans there they are a waste for somebody, but they are store for me So the waste here is the most important thing and is what has stepped me here. Have been utilizing all those waste to grow myself and to even others that are doing the same as I and where we have generated incomes and also a livelihood from all this waste. This waste is most important thing to us, so we can't see that the waste has anything wrong. The waste is the most important thing here, is the backbone of all this things all the structure that I have built here and all this animals around here the hens, the goose and even the doves. They are all because of that waste.

A: This farming here, it's what that has brought us from many bad situations even many of us have been entangling to issue that... you know... have been bad to the government, so we tried to utilize the youth here to come and do something creative with the dumpsite here and not to use it as somewhere to hide, but to use it as something to bring something out of their lives because many of them have not been educated, don't go to school, so they just ran from home and came and stay here and when they saw the waste product was a lot they started to see it as a refuge to hide from the out side world but in real sense, here is were the real world is because here it's where the waste is being utilized and is used to make out of most we have here even in our homes there, you may go at our homes and you may not discover that we live in this place because we live another life there, but here it's like our offices here is where we come to make our

livelihood, it's where my daily comes from every day. Because if it were not for this dumpsite, I wouldn't have been employed and not being able to go to higher level of education. There's nothing else in the streets to do, a part from stealing but I came and saw the opportunity here and started to utilize all this waste and make something out of it. This are two months old. When they reach six months they will be ready for selling. So this was a chance for us to reclaim ourselves back to the society so the City County has no problem as long as we don't interfere with their daily routine but as long as we are making something out of our lives, they become motivators of this youths that you see here the youths even get motivated and they put more efforts on their side, because they know that one day they will come to get something out of what they have been working on like this rearing, you know... even those people who are in the City County some of them are even our costumers, they buy chicken, even meat from the slaughters, they go and buy the meat we have just sell to the slaughter houses. So we also bring something back to the society, so they saw it as something to be given more energy and the youths to see something they can work on and see a better future. At one point you may come and sell all this animal and find some capital to buy some land somewhere because most of us were not blessed with some land to inherit, so you must work on what you will have to get in the future and back here in Kenya, you know, everybody must work to his own land property, you know... so that you may be not involving with other people, you know... and to be associated with other issues. Because when you occupy your own place you will be working on one thing or the other so, here you must work hard to get some property and this animals are the capital that we use to get to buy land maybe some days and even if God helps and get some sponsor and you may go and rear them at a point to make it a big scale because here we are just doing small scale but this small scale we also see its profit, because when we sell the animals we get something that boosts our lives so, we wanted to go big scale but the capital are the ones that really matter, so I have to go slow. The capital that we get from the recent stock we use to add for the stock we'll have for the future so that how we have grown up to this point. Most of us started with even one pig, two pigs and they were very small and at this point some of us have 10 pigs, 20, 30 so people are being getting the motivation and the capital to keep growing slowly by slowly but if we had donors, maybe at this point we would have been very big farmers because, you know, the youths have energy, so to work it's very easy for them because most of the time the youths are just leisuring, idling

somewhere, so if they were given somewhere to work they will get something out of it and the work of youth is usually seen very much because they usually know how to sacrifice even because when youths come together they motivate each other, because when you see something is doing this you want to do even much more better, that's the way how youths motivated and get motivated, by competition from other youths So when you see one person is doing this, you try to do better so that you may get to that point or even much higher. So here youths we are trying to show that the process of farming may brings us to a point where in a society you will be able to be seen as people of some class in that... And stop taking us like we are just from the dumpsite and they see us as people who bring something to the society And that's what we are trying to do here in the dumpsite.

A: Here the doves... I came to build this houses for doves, because doves light up place, they give place light They are very gentle and so when you see a dove you see something pure. Even as it has being told from many stories the doves symbolize to show signs that... to show there is hope, there is peace. There is something to hope for. So this doves here light up this place and make it look more lively because you know, as you are, many people say that we are in the dumpsite but here at the dumpsite we have come to make it our home and so where you live you light up the place by what you do and what you have around so doves they are around us like... to have some hope that one day, will be better days.